

Insulae Diomedaeae  
Collana di ricerche storiche e archeologiche



UNIVERSITÀ DI FOGGIA

Dipartimento di Studi Umanistici. Lettere, Beni culturali, Scienze della Formazione



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica

*Direttore della collana*  
Giuliano Volpe

*Comitato scientifico-redazionale*

*DISTUM - Università di Foggia*

Riccardo Di Cesare, Silvia Evangelisti, Pasquale Favia, Roberto Goffredo,  
Danilo Leone, Daniela Liberatore, Nunzia Maria Mangialardi, Maria Luisa Marchi,  
Angelo Valentino Romano, Saverio Russo, Maria Turchiano

*DIRIUM - Università degli Studi di Bari*

Elisa Bonacini, Federico Carbone, Isabella Caricola, Giuliano De Felice, Paola De Santis, Giovanni De Venuto,  
Giacomo Disantarosa, Antonio Enrico Felle, Custode Silvio Fioriello, Giuseppina Gadaleta, Roberta Giuliani,  
Enrico Lucci, Gianluca Mastrocinque, Francesca Mazzilli, Donatella Nuzzo, Paola Palmentola,  
Giulio Palumbi, Luciano Piepoli, Velia Alba Polito, Carmela Roscino, Francesco Violante, Giuliano Volpe

*Comitato scientifico internazionale*

Javier Arce (*Université de Lille 3*), Alexandra Chavarría Arnau (*Università di Padova*), Gert-Jan Burgers (*Vrije Universiteit Amsterdam*),  
Franco Cambi (*Università di Siena*), Paolo Carafa (*Università di Roma Sapienza*), Girolamo Fiorentino (*Università del Salento*),  
Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari - Venezia*), Francesco Grelle (*Università del Salento*), Giuseppe Lepore (*Università di Bologna*),  
Daniele Manacorda (*Università di Roma Tre*), Federico Marazzi (*Università Suor Orsola Benincasa, Napoli*),  
Marcello Rotili (*Università della Campania 'L. Vanvitelli'*), Marina Silvestrini (*Università di Bari*),  
Francesca Sogliani (*Università della Basilicata*), Alastair Small (*University of Edinburgh*), Marco Valenti (*Università di Siena*),  
Desiderio Vaquerizo Gil (*Universidad de Córdoba*), Domenico Vera (*Università di Parma*), Roger Wilson (*University of British Columbia*)

*La collana è dotata di un sistema di peer review.*

*In copertina:* Iscrizione metrica per L. Caesius Q.f. e Caesia L.l. Muscis (*CIL*, X 4053 = I<sup>2</sup> 1589). Foto M. Repole (per gentile concessione del Museo Campano).

*Sul retro:* Rilievo digitale di *CIL*, X 4053 = I<sup>2</sup> 1589 [M. Repole].

# ENCODING METRICAL INSCRIPTIONS

Atti del Workshop  
(Foggia, 14-15 novembre 2024)

a cura di Silvia Evangelisti

con la collaborazione di Serena Cannavale e Cristina Pepe



EDIPUGLIA

Bari 2025

Volume pubblicato nell'ambito e con il finanziamento del progetto  
PRIN PNRR 2022 "Epigraphic Poetry in Ancient Campania" cod. P2022SFXHC - CUP D53D23019820001



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca



Italiadomani  
PIANO NAZIONALE  
DI RIPRESA E RESILIENZA



Università di Foggia

© 2025 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito  
tel. 080 5333056 - <https://edipuglia.it> - e-mail: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

*Redazione:* Marta Bellifemine  
*Copertina:* Paolo Azzella

ISBN 979-12-5995-138-0

ISSN 1724-8523

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1380>

# Prefazione

di Silvia Evangelisti

Questo volume raccoglie i contributi presentati nel corso del workshop ‘Encoding Metrical Inscriptions’, svoltosi a Foggia il 14-15 novembre 2024, iniziativa organizzata nell’ambito del Progetto PRIN PNRR ‘Epigraphic Poetry in Ancient Campania’<sup>1</sup> e alcune riflessioni sulle “lacune” dell’attuale codifica digitale rilevate dai componenti del progetto a partire dalle schede in corso di realizzazione per il database MetrICa (Metrical Inscriptions of Campania). Il progetto, finanziato per un biennio dal Ministero dell’Università e della Ricerca italiano con fondi Next Generation EU, si prefigge l’obiettivo di creare un Corpus digitale dell’epigrafia metrica dell’antica Campania<sup>2</sup>, con un’analisi estensiva degli aspetti testuali, linguistici, metrologici, materiali, contestuali, giuridici, onomastici e prosopografici, codificati secondo lo standard EpiDoc<sup>3</sup>.

Ottenuto il finanziamento, il gruppo promotore dell’iniziativa ha cominciato a riflettere su come realizzare questo ambizioso progetto. È parso subito fondamentale partire da ciò che, nell’ambito dell’epigrafia digitale, non solo metrica, era già stato realizzato, acquisendo dunque informazioni dalle esperienze pregresse (CLEO, MAPPOLA, Musisque Deoque), riflettendo sulle modalità con cui le metodologie digitali sono state applicate alle iscrizioni metriche e sulle strategie sperimentate negli ultimi anni per presentare e comunicare al pubblico l’importanza dell’epigrafia per la ricerca storica e la funzione svolta dalle iscrizioni all’interno della società antica. L’incontro organizzato a Foggia ha inteso riunire i responsabili dei suddetti progetti epigrafici e colleghi impegnati nella realizzazione di strumenti digitali utili per la ricerca epigrafica con l’intento di valutare in che misura le risorse attualmente disponibili fossero del tutto rispondenti alle necessità della ricerca e della sua comunicazione al pubblico e quali fossero i margini di miglioramento. L’aver riunito epigrafisti e filologi è sembrata l’occasione giusta per una riflessione condivisa che fornisse spunti e indicazioni ai gruppi di lavoro che si occupano dell’epigrafia digitale, identificando particolari aspetti della ricerca sulle iscrizioni difficilmente indagabili con gli strumenti esistenti.

Il presente volume, come detto, è l’esito di quell’incontro e delle riflessioni successive all’evento ed è suddiviso in quattro sezioni dedicate ad aspetti distinti, ma interconnessi, della digitalizzazione epigrafica e della sua divulgazione.

La prima sezione si apre con il contributo di Eleonora Santin che offre una sintesi critica sullo stato attuale della digitalizzazione delle iscrizioni metriche, passando analiticamente in rassegna le caratteristiche delle principali banche dati esistenti. Dalle riflessioni dell’autrice emerge che, per progredire nella ricerca, risulta fondamentale l’elaborazione di un vocabolario controllato specifico per l’epigrafia metrica digitale che permetta di codificare concetti e fenomeni peculiari come, per esempio, gli aspetti metrici e prosodici, il rapporto tra *layout* e testo poetico, la distinzione tra prosa e versi. Il contributo di Chiara Cenati illustra MAPPOLA (Mapping out the Poetic Landscape(s) of the Roman Empire)<sup>4</sup>, il cui database, recentemente aperto al pubblico, raccoglie e analizza le iscrizioni poetiche greche e latine dell’Impero Romano. Sviluppato nell’ambito dell’omonimo progetto ERC, la piattaforma adotta un approccio interdisciplinare che unisce archeologia, storia e filologia per studiare la poesia epigrafica come pratica diffusa in tutti i livelli della società romana. Le iscrizioni sono codificate in TEI-XML/EpiDoc, mentre il focus sull’interazione tra metrica e *layout* permette ricerche mirate su caratteristiche materiali, iconografiche e prosopografiche specifiche. Per il suo sguardo primariamente storico sui documenti metrici, MAPPOLA si pone come complementare ad altri progetti digitali esistenti (Musisque Deoque, CLEO), integrando rigore scientifico e forte vocazione divulgativa per rendere la ricerca accessibile anche ai non specialisti. Concepción Fernández-Martínez, María Limón Belén e Sergio España Chamorro presentano lo stato attuale di CLEO (Carmina Latina Epigraphica Online)<sup>5</sup>, un database in costante espansione che fornisce edizioni critiche dei documenti epigrafici (codificati anche in questo caso in EpiDoc), con scansioni metriche chiare ed esplicite, con commenti filologici dettagliati e metadati standardizzati. L’approccio documentario scelto dai responsabili del progetto consente di trattare

<sup>1</sup> Prot. P2022SFXHC.

<sup>2</sup> <https://metricaproject.it/>.

<sup>3</sup> <https://epidoc.stoa.org/>.

<sup>4</sup> <https://mappola.eu/>.

<sup>5</sup> <https://institucional.us.es/cleo/>.

le iscrizioni come veri e propri testi letterari, aprendo l'indagine ad analisi stilistiche, intertestuali e sociolinguistiche. Anche questo progetto ha l'obiettivo di raccogliere la maggioranza dei *Carmina Epigraphica* prodotti nell'area occupata dall'Impero Romano, partendo dalle province occidentali (*Hispania, Gallia e Britannia*) per estendersi in futuro alle aree germaniche, africane e orientali. CLEO ha inoltre prestato particolare attenzione alla progettazione dell'interfaccia, pensata per essere accessibile in maniera intuitiva, ponendosi come ponte tra filologia classica e Digital Humanities, allo scopo di facilitare il superamento dell'isolamento disciplinare che caratterizza tradizionalmente questo campo di studi. Chiude questa prima parte la relazione di Alessia Prontera su Musisque Deoque (MQDQ)<sup>6</sup>, la cui sezione "Epigraphica" raccoglie un numero considerevole di *carmina epigraphica*, includendo sia i testi editi da Franz Bücheler (*Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Leipzig 1895-1897) che un vasto *supplementum* di iscrizioni scoperte e pubblicate successivamente. La sua forza risiede nella capacità di incrociare i risultati delle interrogazioni testuali tra poesia latina e CLE, con possibilità di effettuare ricerche lessicali e l'inclusione di scansioni metriche automatiche tramite Pedecerto<sup>7</sup> per i componimenti dattilici. MQDQ fornisce inoltre metadati dettagliati e allineamenti con le principali banche dati epigrafiche latine, facilitando l'accesso a materiale d'archivio e informazioni geolocalizzate.

I contributi raccolti nella seconda sezione (Pietro Ortimini, Ulrike Ehmig, Francisca Feraudi-Gruénais, Pietro Maria Liuzzo), dedicata all'analisi di alcune delle potenzialità offerte dall'informatica per lo studio e la ricerca sulle iscrizioni metriche, evidenziano come le tecnologie digitali stiano ridefinendo il "mestiere dell'epigrafista", fornendo strumenti avanzati per la modellazione, l'analisi e la condivisione dei dati.

La presentazione di Pietro Ortimini dimostra come l'impiego di piattaforme come Wikibase Cloud<sup>8</sup> permetta la creazione di basi di conoscenza collaborative, facilitando la modellazione e l'interrogazione di Linked Open Data e migliorando l'interoperabilità tra dataset. La modellazione dei dati avviene attraverso l'associazione di proprietà e valori, identificati da URI stabili e arricchiti da etichette multilingue. La validazione della struttura dei dati è garantita dall'uso di Entity Schemas basati su Shape

Expressions (ShEx)<sup>9</sup>. Un aspetto cruciale è l'adesione ai principi FAIR (Findable, Accessible, Interoperable, Reusable) e l'utilizzo di vocabolari controllati come quelli di EAGLE<sup>10</sup> e del FAIR Epigraphy Project<sup>11</sup>. Le interrogazioni SPARQL consentono analisi complesse e l'esportazione dei risultati in vari formati. Progetti come Epigraf<sup>12</sup>, presentato da Ulrike Ehmig, sottolineano l'importanza di creare ambienti di lavoro digitali che supportano la raccolta, l'annotazione, il collegamento e la pubblicazione di dati multimodali, con un focus sul markup strutturato in TEI-XML<sup>13</sup>. Epigraf, in particolare, permette un'analisi olistica dell'artefatto, preservando il contesto dell'oggetto e documentando al meglio la compresenza di più testi su un singolo supporto, aprendo a nuove domande di ricerca che vanno oltre la mera analisi testuale. Strumenti come EDEP – Editionstools für eine Digitale Epigraphik<sup>14</sup>, illustrato da Francisca Feraudi-Gruénais, rappresentano un'ulteriore evoluzione della codifica TEI-XML per la trascrizione dei documenti epigrafici, proponendo un editing epigrafico assistito basato su EpiDoc, con l'obiettivo di automatizzare l'inserimento dei dati e garantire l'uscita degli stessi in formati standardizzati che possono essere facilmente riutilizzati. Il valore e l'utilità della creazione di collegamenti qualificati tra risorse online è il tema centrale del contributo di Pietro Maria Liuzzo. Un "Argumentative Knowledge Graph" (AKG) dimostra come le affermazioni testuali possano essere semanticamente rilevanti e interpretabili dalle macchine, valorizzando la curatela manuale dei link rispetto alla generazione automatica.

La terza sezione del volume è dedicata al progetto di ricerca "Epigraphic Poetry in Ancient Campania" e al correlato database MetrICa. Dopo una presentazione del progetto e del database a cura di Cristina Pepe e Serena Cannavale, alcuni componenti e collaboratori del gruppo di ricerca (Rebecca Benefiel, Gianmarco Bianchini, Federica Scicolone, Sandra Muñoz Martínez, Vincenzo Casapulla e Sara Squintani) presentano casi studio evidenziando i problemi incontrati nella trascrizione digitale di alcuni fenomeni epigrafici tipici delle iscrizioni metriche.

L'ultima sezione del volume si concentra sulle iniziative divulgative o di presentazione dei documenti

<sup>6</sup> <https://www.mqdq.it/>.

<sup>7</sup> <https://www.pedecerto.eu/>.

<sup>8</sup> <https://www.wikibase.cloud/>.

<sup>9</sup> <https://shex.io/>.

<sup>10</sup> <https://www.eagle-network.eu/>.

<sup>11</sup> <https://inscriptiones.org/>.

<sup>12</sup> <https://epigraf.uni-muenster.de/>.

<sup>13</sup> <https://tei-c.org/>.

<sup>14</sup> <https://edep.adw.uni-heidelberg.de/index.html>.

epigrafici, un aspetto fondamentale per avvicinare il grande pubblico e le nuove generazioni all'epigrafia. L'esperienza del Museo Nazionale Romano, illustrata da Carlotta Caruso, dimostra come, attraverso strategie di *storytelling* ed *edutainment*, le iscrizioni possano trasformarsi da reperti "difficili e noiosi" in elementi attrattivi. Iniziative come "101 Storie svelate" e laboratori come "Racconti di pietra" e "Come si legge - A scuola di epigrafia" hanno permesso di rivelare la ricchezza nascosta dietro poche parole incise, stimolando l'interesse e la partecipazione del pubblico, inclusi bambini e persone con disabilità<sup>15</sup>. Il Museo Narbo Via<sup>16</sup>, presentato da Ambroise Lassalle, conservatore e responsabile delle esposizioni temporanee, offre un esempio di innovazione museografica con il suo imponente "Mur lapidaire", una struttura di 70 metri di lunghezza che espone oltre 760 blocchi epigrafici. Questa costruzione non svolge solo la funzione di deposito, ma è anche un'area espositiva dotata di strumenti interattivi. Monitor integrati nella struttura presentano proiezioni tematiche, mentre grandi schermi tattili offrono modelli 3D delle iscrizioni, con trascrizioni, traduzioni e commenti. Un'applicazione mobile arricchisce ulteriormente l'esperienza, fornendo una traduzione e video esplicativi sui principi di base della

scienza epigrafica. Il progetto "Valete vos viatores"<sup>17</sup>, illustrato da Javier Andreu Pintado, chiude questa sezione evidenziando il potenziale dei videogiochi come strumento pedagogico immersivo per la didattica dell'epigrafia romana. Trasformando il giocatore in uno *scriptor* romano, il videogioco simula il processo di creazione di un'iscrizione, dalla scelta del supporto alla *ordinatio*, *sculptio* e *scriptio*, fino alla policromia finale. Questa esperienza mira a far comprendere al giocatore i molteplici fattori (economici, sociali, ideologici, urbanistici) che influenzavano la produzione epigrafica e l'importanza delle iscrizioni come "letteratura di strada" e come fonti per la conoscenza delle società antiche.

Il volume testimonia come l'incontro tra tradizione filologico-epigrafica e innovazione tecnologica stia aprendo scenari inediti per la ricerca e la comunicazione scientifica. I contributi raccolti dimostrano che la digitalizzazione delle iscrizioni (non solo metriche) non si limita a stimolare un aggiornamento metodologico, ma favorisce una vera trasformazione epistemologica che amplia le possibilità di indagine, promuove nuove collaborazioni interdisciplinari e rende accessibile a pubblici diversi un patrimonio culturale di straordinaria ricchezza.

<sup>15</sup> <https://museonazionaleromano.beniculturali.it/educazione/>.

<sup>16</sup> <https://narbovia.fr/>.

<sup>17</sup> <https://www.unav.edu/web/valete-vos-viatores>.



SEZIONE I

EPIGRAFIA METRICA E BANCHE DATI DIGITALI



# Epigrafi metriche on-line: bilancio e prospettive

di Eleonora Santin

## Abstract

This contribution provides a concise assessment of the current digital resources available for the study of Greek and Latin metrical epigraphy, highlighting strengths, needs, and challenges. In conclusion, it briefly outlines the prospects for collaborative development of digital tools that support the study of Greek and Latin *carmina epigraphica*, particularly improving the indexing of interactions between the physical object and the text.

Keywords: *verse inscriptions, digital epigraphy, controlled vocabulary, EpiDoc.*

## 1. Epigrafia metrica online

La panoramica qui presentata si concentra su edizioni epigrafiche digitali documentate nella loro forma attuale. Su alcune di esse si soffermano in modo più dettagliato i contributi dei colleghi implicati in progetti presentati durante il workshop presenti in questo volume (cfr. articoli di C. Cenati, M. Limón Belén e S. España Chamorro, P. Ortimini e A. Prontera).

L'attuale offerta digitale nel campo della poesia epigrafica segue la tendenza generale delle banche dati nelle discipline classiche, riflettendo con sorprendente fedeltà l'ingegnosità e la creatività umana, ma anche le difficoltà di adattamento ad una rapida evoluzione tecnologica con risorse finanziarie limitate nel tempo e nella quantità.

I progetti di epigrafia greca e latina dedicati allo studio delle iscrizioni metriche, che prevedono un'edizione o un prodotto digitale, si configurano come corpora epigrafici conclusi oppure come banche dati

aperte, le quali a loro volta si suddividono in banche dati con testo completo delle iscrizioni e banche dati di metadati. Pur condividendo preoccupazioni comuni, essi denotano soluzioni editoriali e informatiche eterogenee, che riflettono la portata, la durata e le risorse finanziarie e umane dei progetti. In base alla tipologia editoriale del prodotto disponibile in rete, distinguiamo queste tre grandi categorie:

### A. Corpus di iscrizioni metriche con ISBN equivalenti a una monografia

L'unico esempio attualmente online di corpus di iscrizioni metriche digitale nativo, equivalente a una monografia e dotato di un codice ISBN, è *GVCyr*, nella sua prima (*GVCyr1*)<sup>1</sup> e seconda edizione riveduta e aumentata (*GVCyr2*)<sup>2</sup>. Si tratta della sezione dedicata alle iscrizioni metriche all'interno del più ampio corpus delle iscrizioni greche della Cirenaica, redatto da Catherine Dobias-Lalou con la collaborazione di Alice Bencivenni, Joyce M. Reynolds e Charlotte Roueché.

La raccolta comprende 61 iscrizioni in versi di diversa tipologia. Per l'accuratezza nella codifica delle informazioni metriche *GVCyr* costituisce un modello di riferimento, particolarmente indicato per quanti desiderino applicare correttamente la marcatura prevista dallo schema TEI-EpiDoc, in conformità al modulo 6 (Verse) della TEI. I contributori alla codifica di *GVCyr*, pur senza approfondire eccessivamente le interazioni tra layout e metrica, hanno infatti seguito scrupolosamente le linee guida EpiDoc. In particolare,

\* CNRS – Laboratoire HiSoMa – Lyon, [eleonora.santin@mom.fr](mailto:eleonora.santin@mom.fr). Desidero ringraziare Silvia Evangelisti e Cristina Pepe per aver accolto con favore il mio intervento al workshop *Encoding Metrical Inscriptions* tenutosi a Foggia il 14 e 15 novembre 2024. Questo contributo rappresenta uno sviluppo di quanto esposto durante i lavori. Il quadro qui presentato è il risultato, da un lato, delle ricerche che porto avanti da molti anni sulle iscrizioni metriche, e dall'altro, dell'esperienza accumulata come docente di *Antiquités Numériques* nel Master *Mondes Anciens* dell'Université Lyon 2. Questo ruolo pedagogico mi consente ogni anno di seguire da vicino l'evoluzione digitale delle banche dati epigrafiche e di valutarne l'efficacia presso un pubblico di principianti nel campo della ricerca. Inoltre, l'interesse per i carmi bilingui, che condivido con la professoressa Valentina Garulli nell'ambito del progetto comune *CEGL Carmina Epigrafica Graeca et Latina* (cfr. Garulli, Santin 2020, 1), ci consente di esplorare la poesia epigrafica sia sul versante greco che quello latino, due settori che la realtà storico-linguistica ci invita a non separare. Per evitare spiacevoli messaggi di errore, si consiglia al lettore di copiare e incollare nel browser i link presenti nell'articolo, anziché accedervi tramite clic diretto.

<sup>1</sup> *GVCyr1* 2017, <http://doi.org/10.6092/UNIBO/IGCYRGVCYR>. Per la citazione completa nella forma suggerita dagli autori stessi si veda la bibliografia.

<sup>2</sup> *GVCyr2* 2024, <https://doi.org/10.60760/unibo/igcyrgvcyr2>. Per la citazione completa si veda la bibliografia.

hanno utilizzato l'attributo @met per indicare la struttura dei versi a livello del tag <lg>, la loro tipologia a livello del tag <l> e la sequenza effettiva di sillabe lunghe e brevi nei singoli versi mediante l'attributo @real, associato agli elementi <l> oppure <seg>, qualora si tratti di parti di versi incompleti o di parti metriche all'interno di sequenze in prosa.

Nella sezione dedicata al commento di ogni testo, un paragrafo intitolato "Metrical analysis" offre una descrizione più dettagliata di aspetti metrici non indicizzabili. Inoltre, la ricerca per tipo di struttura metrica e tipo di verso è resa possibile tramite la *facet* "Verse line", che consente di interrogare il corpus in base al *metron* e al verso.

Non tutta la marcatura metrica è stata messa a frutto al fine di proporre all'utente ricerche mirate, il che è perfettamente comprensibile nell'ottica necessariamente selettiva di un'edizione digitale in cui, anche a fronte di una codifica ricca e completa, vanno scelti i criteri di interrogazione sulla base di una logica che non potrà mai essere esaustiva. Tuttavia, nessun difetto di trasparenza può essere imputato a *GVCyr*, in quanto ogni iscrizione può essere scaricata in formato XML permettendo di valutare le scelte degli "encoders" e di reperire informazioni presenti solo nel codice.

Un esempio<sup>3</sup> di epigrafe metrica greca tratto da *GVCyr2* sarà utile per apprezzare e valutare direttamente l'alta qualità della pubblicazione, sia dal punto di vista epigrafico che tecnico, e permetterà di verificare la cura nella codifica XML e l'ampio apparato di illustrazioni e carte associato ad ogni iscrizione:

- [GVCyr001<sup>2</sup>](https://doi.org/10.60760/unibo/igcyrgvcyr2) - *Epitaph of Koison*, (C. Dobias-Lalou *et alii*, DOI: <https://doi.org/10.60760/unibo/igcyrgvcyr2>, URL <https://igcyr2.unibo.it/fr/gvcyr001>), consultato il 16/10/2025.

#### B. Banche dati con testo completo soggette ad aggiornamento costante

Nate da progetti legati a ricerche dottorali o frutto di programmi d'équipe di più ampio respiro supportati da fondi nazionali o europei, queste realizzazioni si differenziano notevolmente soprattutto in base al supporto tecnico informatico ricevuto nelle diverse fasi del loro ciclo di vita. Ecco gli strumenti attualmente disponibili on line:

<sup>3</sup> Gli esempi per questa e per le altre edizioni digitali sono selezionati in modo aleatorio, ma comunque con una certa attenzione per la ricchezza e la completezza globale dei dati.

• Il progetto **CEGS - Carmina Epigraphica Graeca di Peter Allan Hansen: un supplemento online** (a cura di Alessia Gonfloni, Emanuele Dettori, Alessandra Inglese, Virgilio Costa), URL: <https://ceg-supplementum.uniroma2.it/>, propone un repertorio di iscrizioni greche in versi di età arcaica, classica e dell'inizio dell'ellenismo (ovvero databili ai secoli VIII-III a.C.) inteso al contempo come aggiornamento (nel menu, vd. "Aggiornamenti al CEG I e II") e supplemento (nel menu vd. "CEG Suppl.") ai *CEG* di Hansen<sup>4</sup>. Gli autori lo presentano come uno strumento flessibile che sarà costantemente aggiornato. Il programma, dettagliatamente presentato da A. Gonfloni<sup>5</sup>, non si avvale della codifica XML EpiDoc, ma presenta schede epigrafiche a campi multipli riunite in un database di cui non vengono fornite specifiche tecniche. Ogni scheda del supplemento propone un allineamento a *Trismegistos*, indica sistematicamente autore e data di ultimo aggiornamento, fornisce informazioni complete e dettagliate sia sul supporto che sul testo, sul metro, sulla lingua e la scrittura, spesso corredate da illustrazioni con foto tratte soprattutto da altre pubblicazioni e talora fornite da eforie, musei, turisti e studiosi. Un commento più o meno esteso viene proposto tramite l'apertura di un file .pdf. La banca dati è interrogabile per ora tramite ricerca a testo pieno e per categorie (luogo, data, tipologia dell'iscrizione). Anche per questo corpus un esempio di ricerca sarà utile a quanti desiderino rendersi conto dell'attuale apparenza e contenuto delle schede e dello stato di avanzamento dei lavori del *team* di Tor Vergata:

- [CEG 452b](https://ceg-supplementum.uniroma2.it/ceg-452b-firma-di-eutelidas-e-chrysothemis/) - Firma di Eutelidas e Chrysothemis (Alessia Gonfloni, ultimo aggiornamento 01-09-2021: URL <https://ceg-supplementum.uniroma2.it/ceg-452b-firma-di-eutelidas-e-chrysothemis/>), consultato il 16/10/2025.

• La banca dati del progetto **ERC MAPPOLA**<sup>6</sup>, URL: <https://db.mappola.eu/r/Inscriptions>, recentemente aperta alla consultazione, offre una ricca panoramica di iscrizioni metriche di età imperiale in lingua latina e greca codificate in TEI-XML, EpiDoc e annovera 2046 items al 16/10/2025. Il trattamento della documentazione non è ancora uniforme in quanto il progetto è relativamente recente e ancora *in fieri*:

<sup>4</sup> Hansen, *CEG*.

<sup>5</sup> Si veda Gonfloni 2019.

<sup>6</sup> Una presentazione dettagliata del database, aggiornata al 2022, è fornita da Cenati, González Berdús 2022.

mentre alcuni testi sono stati analizzati e codificati con grande precisione, altri sono in fase di lavorazione. L'*editing history* di ogni file fornisce dettagli preziosi sullo stadio di avanzamento dei lavori oltre che sui responsabili della creazione della scheda e sulle singole modifiche. Inizialmente concepito con l'intento di migliorare la conoscenza e facilitare lo studio delle iscrizioni metriche, il database di MAPPOLA integra oggi anche una forte dimensione divulgativa e pedagogica. Questo aspetto rappresenta uno dei suoi maggiori punti di forza: grazie alla ricchezza dei criteri di ricerca disponibili nella modalità *advanced search*, è possibile infatti individuare iscrizioni con caratteristiche molto precise non solo per quanto riguarda gli aspetti materiali e iconografici, il contenuto e gli elementi prosopografici, ma anche relativamente agli aspetti metrici e all'interazione tra metrica e layout. Soprattutto in quest'ultimo ambito, il database di MAPPOLA introduce distinzioni particolarmente sottili ed accurate che consentono all'utente di cercare facilmente esempi di layout funzionale alla percezione del carattere poetico del testo.

Due esempi, uno greco e uno latino, serviranno ad illustrare con maggiore chiarezza questa breve descrizione:

- [MPL00006](https://db.mappola.eu/r/Inscriptions/show/6) - *Stele for Rubria Tertulla* (Denisa Murzea, Chiara Cenati, Peter Kruschwitz, ultimo aggiornamento 2024-02-29 13:25, URL <https://db.mappola.eu/r/Inscriptions/show/6>), consultato il 16/10/2025;

- [MPL00794](https://db.mappola.eu/r/Inscriptions/show/794) - *Defixio with a Greek protective spell* (Anna Pokorny, Chiara Cenati, ultimo aggiornamento 2025-01-22 11:01, URL <https://db.mappola.eu/r/Inscriptions/show/794>), consultato il 16/10/2025.

• **CLEO Carmina Latina Epigraphica Online**<sup>7</sup>, URL: <https://institucional.us.es/cleo/?lang=en> è il sito che ha riunito e sostituito i database (non più attivi) *Carmina Latina Epigraphica Galliae* e *Carmina Latina Epigraphica Hispaniae*. Questo nuovo progetto è il risultato di un ampio programma collettivo diretto da Concepción Fernández Martínez e coordinato da María Limón Belén e Sergio España Chamorro. La concezione tecnica, la codifica XML EpiDoc e la redazione delle schede dei *carmina* latini sono state affidate a numerosi collaboratori appartenenti a diversi

atenei e istituti di ricerca spagnoli ed europei. Attualmente, la banca dati raccoglie circa 450 *carmina epigraphica latina* (CLE) provenienti dalle province del mondo romano. Strumenti utili per orientarsi tra le diverse provenienze antiche e moderne delle iscrizioni sono la "[tree navigation](#)" e la mappa interattiva. CLEO è una banca dati aperta, collaborativa e multilingue (con interfaccia e contenuto in inglese o spagnolo). Lo strumento, frutto di un lungo lavoro preparatorio, condotto secondo le norme del *Corpus Inscriptio-num Latinarum* (CIL), opportunamente adattate per la diffusione online, presenta numerosi lati positivi. Le schede epigrafiche documentano non solo gli aspetti materiali, geografici, paleografici e testuali delle iscrizioni, ma includono anche informazioni sulla metrica e sull'interazione tra metrica e layout, un tema al centro delle più recenti ricerche della comunità scientifica. Un altro merito di CLEO è la trasparenza – rara oggi come ieri – nell'indicare con chiarezza le basi della ricostruzione testuale (autopsia o edizione di riferimento). Inoltre, un rapido esame delle schede mostra che, laddove possibile, è stata effettuata sistematicamente un'autopsia, elemento che rassicura l'utente sull'affidabilità delle letture. Si apprezzano, inoltre, l'apparato critico redatto in latino secondo i criteri della filologia moderna e l'estensione, insolita per una banca dati, del commento dedicato a ciascuna iscrizione. Degna di nota è anche la qualità generalmente elevata delle immagini messe a disposizione per la verifica delle letture. A titolo esemplificativo, si veda il seguente *carme*:

- *Epitaph of Publius Plotius Reburro* (Rocío Carande Herrero, Concepción Fernández Martínez, ultimo aggiornamento 23/01/2025, ore 12:57:03, URL: <https://institucional.us.es/cleo/index.php/inscripcion/h1/?lang=en>), consultato il 16/10/2025.

L'esempio mostra che, attualmente, le informazioni relative alla metrica e alla *dispositio* non si trovano nella sezione <div type="edition">, bensì in <layout-Desc>, oltre che in una <div type="textpart">, che presenta il testo suddiviso in versi con l'analisi metrica di ciascuno di essi (*cfr.* "Text divided into verses and metric signs") resa tramite il font *anaxiphorminx* progettato per rappresentare simboli metrici utilizzati negli studi di poesia greca e latina e divenuto in quest'ambito uno strumento di riferimento. Tuttavia, va sottolineato che *anaxiphorminx* non è un font Unicode standard; i simboli metrici che contiene non sono mappati su punti di codice Unicode ufficiali. Di conseguenza, l'uso di tale font potrebbe non garantire

<sup>7</sup> Un'ampia presentazione del progetto, aggiornata al 2022, si trova in Fernández Martínez, Limón Belén, España-Chamorro 2022.

una compatibilità universale tra diverse piattaforme e applicazioni.

Un certo numero di simboli per l'analisi metrica è incluso nello standard Unicode nella zona denominata "Metrical symbols"<sup>8</sup>, questi ultimi possono essere integrati con altri segni come indicato nelle linee guida proposte dall'editore Brill<sup>9</sup>. Di conseguenza, l'uso di *Anaxiphorminx* in ambiente web sarebbe se possibile da evitare per non incorrere in futuri problemi di obsolescenza dei contenuti.

• All'interno di MQDQ (*Musisque Deoque: a digital archive of Latin poetry*), URL: <https://www.mqdq.it/>, la sezione "Epigraphica", si presenta come un repertorio digitale di *carmina epigraphica* che include oltre ai *CLE* presenti nell'edizione di Franz Bücheler un *supplementum* di 1235 iscrizioni scoperte dopo il 1926 (anno dell'aggiornamento della compilazione teubneriana dei testi a cura di Ernst Lommatzsch). La base di riferimento per l'edizione dei carmi epigrafici in MQDQ è sempre una pubblicazione precedente, di solito la più recente, che viene dichiarata in modo abbastanza sistematico tramite l'espressione "reference basis text" insieme al responsabile dell'edizione digitale. Un permalink è associato ad ogni carme per facilitarne l'accessibilità a lungo termine ed un allineamento alle principali banche dati di epigrafia latina agevola l'utente nel reperimento di informazioni non incluse in MQDQ *Epigraphica* e di materiale d'archivio (foto, calchi, disegni) e strumenti di geolocalizzazione. La possibilità di effettuare la scansione dei carmi integri tramite *pedecerto*<sup>10</sup> è senz'altro un'opzione gradita a quanti si interessano particolarmente agli aspetti metrici dei *CLE*. Si vedano per maggiore chiarezza i seguenti esempi:

<sup>8</sup> Si veda la mappa ufficiale Unicode, <https://www.unicode.org/charts/> sezione *Technical symbols/Miscellaneous Technical/Metrical Symbols* (23D1-23D9)

<sup>9</sup> Cfr. Pim Rietbroek, *Metrical Notation: A Guide to the most frequently-used symbols in Unicode*. Version 1.0.3, August 26, 2008. Una lunga proposta di implementazione della chart Unicode per i simboli metrici è stata presentata nel 2011, cfr. M. Schrage, K. Pentzlin, *Revised proposal to encode Metrical Symbols and related characters in the UCS*, 2011-05-21, URL: <https://www.unicode.org/L2/L2011/11210-metrical-symbols.pdf>, consultato il 16/10/2025.

<sup>10</sup> *Pedecerto* è un programma per l'analisi automatica dei versi latini, sviluppato dall'Università di Udine nell'ambito del progetto FIRB *Traditio Patrum*, cfr. <https://www.pedecerto.eu/>, consultato il 16/10/2025.

- *CLEAfr-02, 00092* (Alessia Prontera, 2022, permalink: [https://www.mqdq.it/textsce/CE\[appe|0847\]](https://www.mqdq.it/textsce/CE[appe|0847]), consultato il 16/10/2025.

- *AE 1946, 00115* (Elisabetta Saltelli, 2011 - Alessia Prontera, 2022, permalink: [https://www.mqdq.it/textsce/CE\[appe|0310\]](https://www.mqdq.it/textsce/CE[appe|0310]), consultato il 16/10/2025 [testo non corrotto per il quale una scansione con *pedecerto* è possibile].

### C. Banche dati di metadati

• **The Database of Hellenistic Inscribed Epigrams from Doric-speaking Areas** (a cura di Dalia Pratali Maffei)<sup>11</sup>, depositato presso l'Harvard Data-verse Repository, DOI: <https://doi.org/10.7910/DVN/ROUKMW>, è il frutto del lavoro di tesi dell'autrice. Il dataset, nella sua versione 2.0 aggiornata all'ottobre 2023, è stato messo a disposizione in formato Excel con licenza public domain CC0 1.0, offrendo uno strumento di consultazione per quanti desiderino approfondire gli aspetti linguistici delle iscrizioni metriche, un tema che negli ultimi decenni ha suscitato crescente interesse ed è stato oggetto di numerose pubblicazioni<sup>12</sup>. Le tavole Excel non contengono i testi delle iscrizioni, ma forniscono una serie di dati complementari utili al loro riconoscimento e analisi, quali la macroregione, la regione e la città di provenienza, la datazione, il tipo di iscrizione, la raccolta epigrafica di riferimento e, ove disponibile, un link a corpus epigrafici o banche dati online che riportano il testo. Sono inoltre indicati la struttura metrica o il tipo di verso e l'allineamento con Trismegistos tramite il TM Number.

• **L'istanza di Wikibase Greek Metrical Inscriptions** (a cura di Pietro Ortimini)<sup>13</sup>, disponibile all'URL: [https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Main\\_Page](https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Main_Page), nasce nell'ambito delle ricerche di dottorato dell'autore sull'interazione tra metrica e layout nelle iscrizioni in versi greche di età imperiale (fine del I secolo a. C.-inizio del IV secolo d.C.). La principale novità del progetto, rispetto ad altre risorse nel campo degli studi di epigrafia metrica<sup>14</sup>, risiede

<sup>11</sup> Si veda in proposito Pratali Maffei 2023.

<sup>12</sup> Sullo stato dell'arte di questi studi vd. Santin 2020, 11-25.

<sup>13</sup> La risorsa è descritta in Ortimini 2025.

<sup>14</sup> Nell'ambito degli studi epigrafici Wikidata e Wikibase sono stati utilizzati o sono utilizzati nei seguenti progetti: il WikiProject Epigraphy; il progetto di catalogazione delle iscrizioni di epoca romana nel municipium di Altinum; *EAGLE* (European network of Ancient Greek and Latin Epigraphy); il progetto International (Digital) Dura-Europos Archive (IDEA). Per maggiori dettagli si vedano le slides "Wikibase e Wikidata per lo studio dell'epigrafia greca: raccolta, analisi e pubblicazione di

nella scelta della piattaforma di diffusione: una banca dati basata sul software toolbox **Wikibase**, che impone la definizione di un data model rigoroso e dettagliato nella strutturazione e descrizione dei dati. La piattaforma consente sia l'esecuzione di ricerche (queries) predefinite sia la creazione di ricerche personalizzate in linguaggio SPARQL, combinando più criteri di interrogazione. L'adozione di Wikibase comporta inoltre la pubblicazione immediata dei contenuti e presuppone, se non una dimensione di totale apertura secondo il modello di Wikipedia, che sarebbe forse controproducente, quantomeno una prospettiva futura altamente collaborativa che consentirà di implementare il contenuto del database rendendo i risultati delle ricerche statisticamente più interessanti. Uno spazio collaborativo corredato da istruzioni di accesso all'istanza *Greek Metrical Inscriptions* e da linee guida per i futuri contributori è stato aggiunto da P. Ortimini. I contributi all'istanza Wikibase *Greek Metrical Inscriptions* possono essere molto vari e differenziati, anche in termini di livello di esperienza nei campi dell'epigrafia e della filologia necessari per intervenire in modo corretto ed efficace. Potrebbero parteciparvi sia studenti con una formazione classica di base interessati all'epigrafia, sia ricercatori che intendano schedare e rendere disponibili e ricercabili insieme di iscrizioni selezionate, ad esempio, in base a un tema specifico, a una determinata area geografica o a un particolare periodo cronologico.

Va inoltre considerato che le iscrizioni metriche sono incluse nelle principali banche dati di epigrafia greca e latina come *EDH (Epigraphic Database Heidelberg)*, *EDR (Epigraphic Database Roma)*, *EDB (Epigraphic Database Bari)*, *EDCS (Epigraphik-Datenbank Clauss/Slaby)*, *CIL/Database*, *IG Digital Edition*, *PHI Searchable Greek Inscriptions*, ma anche in molti corpus digitali aventi una base geografica più ristretta o a tema specifico come *AIO Attic Inscriptions Online*, *I.Sicily*, *New IOSPE*, *Inscriptions of Roman Tripolitania 2021*, *Inscriptions of Aphrodisias 2007*, *Cretan Institutional Inscriptions* solo per citarne alcuni<sup>15</sup>. All'interno di queste raccolte, il trattamento degli

aspetti metrici, filologici e dell'interazione tra metrica e supporto è assente o molto basico, generalmente limitato al "type of text/inscription" diversamente denominato: *verse* (en.), *carmina*, *versus* (lt.), *metre* (en.). Il carattere poetico dell'iscrizione è quasi sempre indicato ed è quindi un dato ricercabile tramite modalità di interrogazione standard o avanzate. Talvolta, come avviene ad esempio in *EDR*, anche il tipo di verso è stato codificato, rendendolo così ricercabile in modalità di interrogazione avanzata nel campo *versus*.

Attualmente in rete troviamo quindi progetti con obiettivi diversi, nati, evoluti e pubblicati in condizioni molto variegata. I responsabili scientifici e tecnici di questi programmi (talvolta coincidenti nella stessa persona) hanno adottato e sviluppato modelli di dati differenti, applicando in modo più o meno rigoroso i cosiddetti principi FAIR<sup>16</sup>. La maggior parte ha dimostrato buona volontà nell'utilizzo di un vocabolario controllato, ma in quest'ambito si è anche evidenziata una grande creatività, un aspetto al quale potremo forse porre rimedio attraverso un impegno collaborativo internazionale futuro, finalizzato alla costituzione di un vocabolario controllato comune allineato agli strumenti già esistenti (vd. paragrafo 3, "prospettive").

Questa varietà, contro la quale è impossibile e, in alcuni casi, persino sciocco lottare – poiché lo stesso oggetto può essere indagato da diversi punti di vista – è bilanciata efficacemente da un'attenzione generale molto apprezzabile per l'interoperabilità (la "I" di FAIR), che permette di inserire la stessa iscrizione nel *web of data* e di collegare informazioni di diversa natura e taglio storico, filologico, tematico e geografico presenti in rete. Tutti i progetti precedentemente descritti propongono un allineamento a *Trismegistos* – divenuto un portale pivot nell'ambito degli studi di Scienze dell'Antichità grazie al suo sistema di ID stabili (i *TM Numbers*) correlati a diverse entità del mondo antico. Inoltre, la maggior parte delle banche dati precedentemente analizzate associa ad ogni iscrizione uno o più link verso altre banche dati e corpora che includono lo stesso documento.

In un prossimo futuro sarebbe importante, laddove non sia già stato fatto, che ogni record delle banche dati/edizioni digitali esaminate fosse associato a un PID (Persistent Identifier) o a una *stable URI*, al fine

dati" presentate da A. C. Maniero Azzolini, P. Ortimini e C. C. Pellizzari di San Girolamo, al *SAEG IX* (Seminario Avanzato di Epigrafia Greca) messe a disposizione su Wikimedia Commons; vd. anche Thornton, Seals Nutt, Chen 2024 e Maniero Azzolini 2024.

<sup>15</sup> Una lista completa di progetti epigrafici on line attivi, in corso o *in standby* che potrebbero contenere iscrizioni metriche, nonostante non siano specializzati nella poesia epigrafica, si trova in Digital Classicist Wiki, <https://wiki.digitalclassicist.org/Category:Epigraphy>, consultato il 16/10/2025.

<sup>16</sup> Per cui si veda in generale Wilkinson, Dumontier, Albersberg, et al. 2016; in riferimento all'epigrafia greca, latina e in altre lingue antiche si rinvia al report di Heřmánková, Horster, Prag 2022.

di facilitare e rendere più stabili la citazione e il riferimento a ogni singola iscrizione.

Come abbiamo osservato, tra i progetti che hanno optato per una codifica EpiDoc non tutti hanno operato nello stesso modo. Per esempio, la codifica delle informazioni relative alla metrica, ossia la struttura ritmica, il tipo di verso e la sequenza prosodica reale, è stata da alcuni integrata nel codice XML del testo antico e da altri inserita in paragrafi separati, in vista (o meno) di una futura integrazione nel codice del testo antico.

È assolutamente condivisibile – e auspicabile nei nuovi lavori che vedranno la luce in futuro, focalizzati esclusivamente sulle iscrizioni metriche – la scelta, adottata dalla quasi totalità dei progetti sopra descritti (cfr. *MAPPOLA*, *GVCyr*, *CLEO*), di distinguere almeno due modalità di presentazione del testo: un’edizione epigrafica (in Mappola detta “interpretativa”) che riflette la disposizione del testo così come appare sulla pietra, e una presentazione metrica.

## 2. Marking-up verse: EpiDoc vs TEI – Abbiamo tutto ciò che ci serve?

Desidero proporre questo quesito al fine di completare il bilancio sull’esistente in materia di poesia epigrafica digitale.

I vantaggi di un contenuto strutturato, e quindi di una codifica XML/TEI/EpiDoc, sembrano rimanere indiscutibili, nonostante l’avvento delle intelligenze artificiali, al punto tale che le IA stesse – le quali hanno già mostrato di poter contribuire efficacemente ad automatizzare, sotto la supervisione dell’epigrafista<sup>17</sup>, la codifica XML dei metadati e dei testi delle iscrizioni – suggeriscono di seguire questi standard.

Nello Schema EpiDoc 9.7 (febbraio 2025), la stringa: `<moduleRef key=”verse” except=”caesura metSym rhyme”/>` indica che il modulo “verse”, ovvero il modulo 6 della TEI, è integrato nello schema EpiDoc, ad eccezione degli elementi caesura, metSym e rhyme. Per quanto riguarda l’elemento vuoto `<caesura/>`, che le guidelines TEI definiscono come tag che “segnala un’interruzione ritmica all’interno di un verso<sup>18</sup>”, la questione della sua inclusione nello schema

EpiDoc va valutata ponderando vantaggi e svantaggi. In quanto elemento vuoto, `<caesura/>` non può essere adeguatamente descritto, né è possibile attribuirgli una funzione specifica. Inoltre, nelle guidelines TEI non si tiene conto della distinzione, presente negli studi di metrica classica, tra cesura e dieresi<sup>19</sup>, la quale richiederebbe probabilmente una codifica più precisa (creazione di `<diaeresis>` nella TEI?). Nonostante tali difetti intrinseci, l’inclusione dell’elemento `<caesura/>` nello schema EpiDoc potrebbe tuttavia risultare interessante per segnalare, ad esempio, i casi in cui l’elemento vuoto `<caesura/>` precede immediatamente un elemento `<lb/>`, ossia i casi in cui un colon<sup>20</sup> corrisponde ad una linea di scrittura in modo regolare, e quindi intenzionale, nel layout di un’iscrizione. Una ricerca XPath del tipo `//caesura[following-sibling::*[1][self::lb]]`, che dovrebbe essere successivamente traspunta in un’interfaccia più intuitiva per l’utente non esperto, potrebbe rivelarsi molto utile per chi si occupa della disposizione dei versi nello specchio epigrafico, al fine di determinare se la natura poetica dell’iscrizione fosse o meno messa in evidenza tramite espedienti di *mise en page*.

L’elemento rhyme<sup>21</sup> non è effettivamente indispensabile per la codifica di iscrizioni metriche o di testi poetici su supporto deperibile databili durante l’antichità greca e romana. Fintanto che il ritmo della poesia è prevalentemente quantitativo, non si riscontrano infatti, se non in maniera sporadica e per ragioni stilistiche, vere e proprie rime (per rima si intenda “l’identità fonetica nella terminazione di due o più parole, a partire dalla vocale tonica”), ma semplicemente figure di suono come assonanze, allitterazioni, paronomasie e giochi di parole. Per segnalare questi fenomeni a livello del testo antico, l’elemento rhyme è troppo specifico e sarebbe preferibile sostituirlo con un generico `<seg>`, cui attribuire un attributo tipologico e/o analitico. Tuttavia, qualora lo schema EpiDoc venisse adottato, per esempio, in progetti sulla poesia tardo-latina e medievale, o per la codifica di lingue in cui

corrente e ricercata; nella terminologia corrente il termine è più precisamente usato quando tale fine di parola ricorre all’interno di un *metron*, mentre se lo stesso fenomeno si ha in chiusura di un *metron* si parla di dieresi”.

<sup>19</sup> Distinzione per cui si veda la nota precedente. Cfr. TEI P5, Version 4.10.2 Last updated on 4th September 2025, Module 6, Verse.

<sup>20</sup> Si vedano Pretagostini 1974, 273-282 e Martinelli 1997, 21. Per i cola nell’esametro, il metro più frequente nella poesia epigrafica, fondamentali sono i contributi di Fränkel 1926 e 1960 e di Rossi 1996, 241. Si veda inoltre Martinelli 2001.

<sup>21</sup> TEI P5, Version 4.10.2. Last updated on 4th September 2025, `<rhyme>`: segnala la parte in rima di un verso metrico.

<sup>17</sup> Si veda in proposito Michael Satlow, *Then and Now*, post del 05/02/2025, *Ancient Inscriptions and AI*, URL: <https://mlsatlow.substack.com/p/ancient-inscriptions-and-ai> (consultato il 16/10/2025), il quale è stato condiviso dall’autore sulla EpiDoc Markup list generando un lungo filo di discussione tra i membri della mailing list.

<sup>18</sup> Nell’ambito della metrica classica, si veda piuttosto la definizione fornita da Martinelli 1997, 326, più aderente al nostro contesto di studio: “termine usato per designare, all’interno dei versi recitati o recitativi, sedi in cui la fine di parola appare ri-

la rima sussiste come fenomeno nel corpus poetico di riferimento, l'inclusione di un tag rhyme sarà necessaria.

Poco chiara appare, invece, la ragione dell'esclusione dallo schema del tag <metSym>, incluso in <metDecl> per rendere conto, nell'ambito dell'encodingDesc, dei valori associati ai segni adottati per indicare fenomeni pertinenti alla metrica e alla prosodia. Si tratta forse di una lacuna non intenzionale, e siamo portati a crederlo, dato che le linee guida EpiDoc menzionano <metSym> nella pagina dedicata alla descrizione dell'elemento <metDecl> (dichiarazione della notazione metrica, URL: <https://epidoc.stoa.org/gl/latest/ref-metDecl.html>).

### 3. Prospettive

Nel 2015, quando presentai al meeting della TEI di Lione una comunicazione sulla codifica delle iscrizioni metriche intitolata *Encoding verse inscriptions: current practices and new perspectives*<sup>22</sup>, gli studi sull'interazione tra testo e monumento, sull'impaginazione, sui segni divisori e sul loro significato erano un trend recente<sup>23</sup>. Oggi, invece, tutti gli specialisti concordano sul fatto che un'iscrizione metrica non può essere trattata come un semplice testo disgiunto dal suo contesto, sia interno che esterno (materiale, iconografico e archeologico). L'attenzione al layout, all'*ordinatio*, ai segni divisori e di interpunzione, e all'uso intenzionale e significativo degli spazi vuoti (*vacat*) è andata progressivamente crescendo, portando alla produzione di articoli (vedi nt. 23), libri<sup>24</sup> e ad una valorizzazione di questi aspetti già rilevata in vari progetti on line sulle iscrizioni metriche. Al tempo del convegno TEI, pensai che questi fenomeni dovessero essere resi cercabili e quindi codificati in qualche modo. Ritenevo che una buona soluzione fosse quella di sfruttare tutti gli strumenti che EpiDoc e la TEI già offrivano per codificare, ad esempio, la presenza di più testi in prosa e in versi (o di più testi solo in versi<sup>25</sup>).

<sup>22</sup> Note e slides (non altrove pubblicati) sono disponibili nell'archivio HAL, E. Santin, *Encoding verse inscriptions: current practices and new perspectives*, comunicazione presentata il 31 Ottobre 2015 alla *Text Encoding Initiative Conference and Members' Meeting 2015* (October 28-31, Lyon, France), <hal-04987904>, URL : [https://hal.science/hal-04987904v1/file/SANTIN\\_Eleonora\\_Notes\\_TEI\\_Conf.pdf](https://hal.science/hal-04987904v1/file/SANTIN_Eleonora_Notes_TEI_Conf.pdf), consultato il 16/10/2025.

<sup>23</sup> Su questo tema si vedano Agosti 2010, Agosti, 2015, Agosti 2020, Bodel 2012, Kruschwitz 2008, Lougovaya 2012, Garulli 2014, Garulli 2019, Garulli 2020, Massaro 2012-2013.

<sup>24</sup> Limón Belén 2014.

<sup>25</sup> Per una sintesi sulla questione degli epigrammi doppi o multipli e sulle loro diverse denominazioni (*Parallel-Gedichte*,

sullo stesso supporto<sup>26</sup> o una disposizione in colonne, o tutt'altro fenomeno relativo all'impaginazione dei carmi epigrafici, integrando questa codifica con un elemento <rs> o <term>, ovvero con tag di indicizzazione atti a descrivere in modo sufficientemente chiaro e univoco fenomeni relativi a scrittura e layout rivelatori della natura poetica e/o della pretesa letteraria del testo quali ad esempio:

- acrostici, mesostici e telestici;
- disposizione in colonne (TEI <layout @columns per specificare il numero di colonne sul supporto e TEI <cb> per indicare l'inizio di una colonna a livello del testo);
- corrispondenza tra verso e linea di scrittura;
- corrispondenza tra colon e linea di scrittura: l'inizio di una linea corrisponde ad una pausa metrica (chiamata sempre *caesura* per convenzione nella TEI);
- indentazione (o *eisthesis*) dei pentametri o di segmenti metrici;
- iscrizioni multiple (intese come unità testuali complesse) costituite da prosa e versi;
- iscrizioni multiple esclusivamente in versi con diversi gradi di connessione e di intertestualità tra loro;
- iscrizioni multiple (prosa/versi o versi/versi) con dimensioni diverse delle lettere;
- iscrizioni multiple (prosa/versi o versi/versi) con forme diverse delle lettere;
- uso di simboli (TEI <g>) come separatori con una funzione semantica/poetica: separano versi o unità ritmiche inferiori; separano unità testuali; evidenziano parole poetiche; fungono da segni guida per la lettura;
- uso dello spazio vuoto "vacat" (TEI <space>) con una funzione semantica/poetica, per esempio per separare in modo regolare poemi, versi o unità ritmiche inferiori.

I progetti focalizzati sulle iscrizioni metriche, come **CLEO** e **MAPPOLA**, tengono conto di questi aspetti, indicizzandoli o comunque registrandoli in paragrafi specifici e appropriati.

Ai fini di una ricerca in banca dati, l'uso di tag di indicizzazione per isolare i termini e le espressioni che descrivono fenomeni di interesse chiave non è indispensabile. Se il motore della banca dati è abilitato alla ricerca a testo pieno e i compilatori del corpus hanno applicato una terminologia uniforme in modo

*Ergänzungs-Gedichte, companion pieces, Konkurrenz-Gedichte* si veda Kirstein 2022.

<sup>26</sup> Vd. in merito Morlock, Santin 2014, 334-335 e 342-346.

rigoroso, una ricerca come, e.g. “triangular interpunctuations” restituirà una lista completa di risultati tramite il motore interno. Tuttavia, molto meno produttiva e precisa sarebbe la stessa ricerca effettuata con un motore generalista come Google, anche se la banca dati fosse open access e priva di restrizioni d’accesso per motori esterni. Non è inoltre possibile, se non previa indicizzazione, discernere tra i diversi usi e le diverse funzioni dei segni separatori. In assenza di una query predefinita, possibile perché una forma di indicizzazione è stata realizzata, spetta dunque all’utente il compito di stabilire natura e funzione dei segni ad ogni loro occorrenza.

Il bisogno di intendersi su una base terminologica comune, che garantisca il rispetto dei principi FAIR e migliori le performance nel “cross-corpus searching” e nel “cross-referencing”<sup>27</sup>, ha suscitato da tempo la discussione tra gli epigrafisti riuniti durante gli incontri organizzati periodicamente da Epigraphy.info e, in particolare, nel working group tecnico “vocabularies”. Su questo aspetto si è dunque già lavorato (si veda il lavoro effettuato per la costruzione degli EAGLE Vocabularies<sup>28</sup>, URL: <https://www.eagle-network.eu/resources/vocabularies/>) e si continua a lavorare con risultati sempre più soddisfacenti (apprezzabili negli attuali FAIR Vocabularies, URL: <https://ontology.inscriptiones.org/><sup>29</sup>).

La questione delle terminologie di settore si pone dunque laddove i FAIR Vocabularies non permettono un allineamento totale, offrendo solo corrispondenze parziali, o quando emergono lacune concettuali. Sebbene l’allineamento con i FAIR Vocabularies debba rimanere un obiettivo prioritario, per le aree concettuali non coperte o solo parzialmente coperte si avverte la necessità di un vocabolario controllato specifico per l’epigrafia metrica digitale. Questo strumento dovrebbe includere concetti e fenomeni peculiari, come gli aspetti metrici e prosodici, i fenomeni di intersezione tra layout e poesia e le questioni letterarie assenti nell’epigrafia in prosa o escluse dai vocabolari disciplinari epigrafici perché troppo specialistiche.

### 3.1. Verso un vocabolario comune?

Nell’autunno del 2024, il gruppo di studiosi riunito a Foggia ha concordato sull’importanza di sviluppare un *controlled vocabulary* per la poesia epigrafica greca

e latina. Attualmente è in corso un dibattito sulla forma che questo strumento dovrebbe assumere: se limitarsi a raccogliere solo i macrofenomeni, mantenendo un livello di granularità contenuto, o se optare per una struttura più dettagliata e articolata. Indipendentemente dalle scelte future, è evidente che offrire a chi studia o intende studiare le iscrizioni metriche una base concettuale e terminologica comune sia essenziale al fine di favorire l’interoperabilità dei prodotti digitali. La riflessione e la concertazione necessaria alla realizzazione di questo strumento contribuiranno forse al raggiungimento di un consenso tra specialisti su concetti condivisi ma nominati in modi diversi, o su termini identici impiegati con accezioni differenti<sup>30</sup>. In questa prospettiva, la creazione di un thesaurus documentario, corredato di definizioni chiare o problematizzate e di riferimenti ed esempi tratti dalla poesia greca e latina, appare la via da seguire ed in questa direzione stiamo già lavorando<sup>31</sup>.

Inoltre, le banche dati basate su un vocabolario condiviso offriranno nuove e interessanti opportunità pedagogiche: l’uso di una terminologia standardizzata consentirà infatti di estrarre esempi concreti di fenomeni propri della poesia epigrafica, un oggetto di studio ideale per l’apprendimento sia dell’epigrafia che della letteratura greco-latina in quanto situato in un’area di confine tra analisi letteraria, materiale ed epigrafica. Le nostre edizioni digitali, quale che sia la loro forma, permetteranno, individualmente e congiuntamente, di esplorare le interconnessioni tra letteratura, archeologia, storia ed epigrafia, fornendo a studenti e ricercatori strumenti essenziali per una comprensione più approfondita delle iscrizioni metriche come fonti preziose per gli studi antichistici.

### Abbreviazioni bibliografiche

Agosti G. 2010, *Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici di età tardo antica*, S&T, 8, 67-98.

<sup>30</sup> Uno strumento utile in quest’ottica è certamente il *Dictionnaire de l’épigramme* (cfr. Urlacher-Becht 2022), un’opera collettiva di riferimento che si avvale del contributo di latinisti ed ellenisti in parte uguale e che, pur essendo principalmente orientato verso l’epigramma letterario non esclude affatto l’epigramma iscritto e le tematiche comuni alla tradizione letteraria ed epigrafica (cfr. Mulligan 2023, Santin 2023, Kajava 2023).

<sup>31</sup> Una versione ancora incompleta, suscettibile di ulteriori modifiche e integrazioni, di questo strumento è consultabile al seguente permalink: <https://thesaurus.mom.fr/?idt=th222>. Il thesaurus, attualmente denominato *Poésie épigraphique*, è ospitato sulla piattaforma *Opentheso*, un ambiente specializzato nella gestione e nell’hosting di thesauri multilingui strutturati.

<sup>27</sup> Vd. Tupman 2021.

<sup>28</sup> Sui quali si vedano Liuzzo, Fasolini, Rocco 2013, 23-50, Liuzzo 2015 e Liuzzo, Evangelisti 2020.

<sup>29</sup> Su cui vd. Heřmánková, Asif, Prag, Horster 2024.

- Agosti G. 2015, *La mise en page come elemento significativa nell'epigrafia greca*, in Maniaci M., Orsini P. (eds.), *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, Cassino, 45-86.
- Agosti G. 2020, «Layout» e segni di lettura nelle iscrizioni metriche dell'Egitto tardoantico, in Carlig N., Lescuyer G., Motte A., Sojic N. (eds.), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*, Liège, 241-255.
- Bodel J. 2012, *Paragrams, punctuation, and system in ancient Roman script*, in Houston S. D. (ed.), *The Shape of Script*, Santa Fe, New Mexico, 65-92.
- Genati C., González Berdús V., *MAPPOLA Database: Digital text edition "creating" specific perceptions of texts. From the Epigraphic Database Roma to the MAPPOLA Database*, CARMEN Working Papers 2/2022, 1-19, DOI: <http://doi.org/10.25358/openscience-8181>, consultato il 16/10/2025.
- Fernández Martínez C., Limón Belén M., España-Chamorro S. 2022, *Presentation of CLEO Database: Digital text edition "creating" specific perceptions of texts*, CARMEN Working Papers 3, Mainz, 1-10, DOI: <http://doi.org/10.25358/openscience-8191>, consultato il 16/10/2025.
- Fränkel H. 1926, *Der kallimachische und der homerische Hexameter*, in *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse*, Berlin, 197-229.
- Fränkel H. 1955, *Der homerische und der kallimachische Hexameter*, in von Fränkel H. (ed.), *Wege und Formen frühgriechischen Denkens*, München (versione ampliata, riveduta e corretta di Fränkel 1926), 100-156.
- Garulli V. 2014, *Stones as books: the layout of Hellenistic inscribed poems*, in Harder A.M., Regtuit-Gerry R., Wakker W. (eds.), *Hellenistic Poetry in Context*, Leuven-Paris-Walpole, 125-169.
- Garulli V. 2019, *Lectional signs in Greek verse inscriptions*, in Petrovic A., Petrovic I., Thomas E. (eds.), *The Materiality of Text: Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*, Leiden-Boston, 105-144.
- Garulli V. 2020, *Signes de lecture dans les inscriptions métriques grecques de l'Égypte gréco-romaine*, in Carlig N., Lescuyer G., Motte A., Sojic N. (eds.), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*, Liège, 223-240.
- Garulli V., Santin E. 2020, *Greek-Latin Bilingualism and Cultural Identity in the Graeco-Roman East: Carmina Epigraphica Graeca et Latina (CEGL) from the Middle East*, in de Hoz M.P., Garcia Alonso J.L., Guichard Romero L.A. (eds.), *Greek Paideia and Local Tradition in the Graeco-Roman*, Leuven, 233-257, disponibile su HAL, URL: <https://hal.science/hal-03083694v1>, consultato il 16/10/2025.
- Gonfloni A. 2019, *CEG online: presentazione del progetto e stato dei lavori*, Axon 3.2, 135-147, DOI: <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2019/06/009>, consultato il 16/10/2025.
- GV CYr1* = Catherine Dobias-Lalou, *Inscriptions of Greek Cyrenaica* in collaboration with Alice Bencivenni, Hugues Berthelot, with help from Simona Antolini, Silvia Maria Marengo, and Emilio Rosamilia; Catherine Dobias-Lalou, *Greek Verse Inscriptions of Cyrenaica* in collaboration with Alice Bencivenni, with help from Joyce M. Reynolds and Charlotte Roueché. Bologna: CRR-MM, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2017. ISBN 9788898010684, DOI: <http://doi.org/10.6092/UNIBO/IGCYRGVCYR>, consultato il 16/10/2025.
- GV CYr2* = Catherine Dobias-Lalou, *Inscriptions of Greek Cyrenaica. Second Edition* in collaboration with Alice Bencivenni, Hugues Berthelot, with help from Simona Antolini, Silvia Maria Marengo, and Emilio Rosamilia; Dobias-Lalou, Catherine. *Greek Verse Inscriptions of Cyrenaica. Second Edition* in collaboration with Alice Bencivenni, with help from Joyce M. Reynolds and Charlotte Roueché. Bologna: Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2024. ISBN 9788854971370, DOI: <https://doi.org/10.60760/unibo/igcyrgvcyr2>. Abbreviations: *IGCYr2* and *GV CYr2*, consultato il 16/10/2025.
- Hansen, CEG = P. A. Hansen, *Carmina Epigraphica Graeca [CEG] Saeculorum VIII–Va. Chr.n.*, vol. I, *Saeculi IV a. Chr.n.*, vol. II, Berlin/New York, 1983-1989.
- Heřmánková P., Asif I., Prag J., Horster M. 2024, *FAIR Epigraphic Vocabularies: Advancing FAIR and Open Science in Epigraphy*, Poster, Zenodo, DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.11440428>, consultato il 16/10/2025.
- Heřmánková P., Horster M., Prag J. 2022, *Digital Epigraphy in 2022: A Report from the Scoping Survey of the FAIR Epigraphy Project (v1.0.0)*, Zenodo, <https://doi.org/10.5281/zenodo.6610696>, consultato il 16/10/2025.
- Kajava, M. 2023 recensione a Urlacher-Becht C. (ed.), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, Turnhout 2022, Arctos, 57, 263-264.
- Kirstein R. 2022, s. v. *Paire d'épigrammes*, in Urlacher-Becht C. (ed.), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, Turnhout.
- Kruschwitz P. 2008, *Patterns of Text Layout in Pompeian Verse Inscriptions*, *Studia Philologica Valentina*, 11, 225-264.
- Limón Belén M. 2014, *La compaginación de las inscripciones latinas en verso. Roma e Hispania*, Roma.
- Liuzzo P.M., Fasolini D., Rocco A. 2013, *Content harmonisation guidelines, including GIS and terminologies - Second Release (D 2.2.2, version n 4.0)*, Deliverable: *Europeana Network of Ancient Greek and Latin Epigraphy*, disponibile su: [https://www.eagle-network.eu/wp-content/uploads/2013/06/EAGLE\\_D2.2.2\\_Content-harmonisation-guidelines-including-GIS-and-terminologies-Second-Release.pdf](https://www.eagle-network.eu/wp-content/uploads/2013/06/EAGLE_D2.2.2_Content-harmonisation-guidelines-including-GIS-and-terminologies-Second-Release.pdf), consultato il 16/10/2025.
- Liuzzo P. M. 2015, *EAGLE and EUROPEANA: Architecture Problems for Aggregation and Harmonization*, in *Proceedings of the Symposium on Cultural Heritage Markup, Balisage Series on Markup Technologies* 16, DOI: <http://doi.org/10.4242/BalisageVol16.Liuzzo01>, consultato il 16/10/2025.
- Liuzzo P. M., Evangelisti S. 2020, *Modeling execution techniques of inscriptions*, in *Semantic Web*, 12(2), 181-190, DOI: <https://doi.org/10.3233/SW-200395>, consultato il 16/10/2025.
- Lougovaya J. 2012, *Indented Pentameters in Papyri and Inscriptions*, in Schubert P. (ed.), *Actes du 26<sup>e</sup> Congrès international de papyrologie* (Genève, 16-21 août 2010), Genève, 437-444.
- Maniero Azzolini A. C. 2024, *Altinum. Un progetto per l'epigrafia digitale*, Diss., Università di Venezia, URL:

- <https://unitesi.unive.it/handle/20.500.14247/23596>, consultato il 16/10/2025.
- Martinelli M. C. 1997 (rist. 1995), *Gli strumenti del poeta*, Bologna.
- Martinelli M. C. 2001, *Da Fränkel a Kahane. Considerazioni sulla divisione in cola dell'esametro omerico*, *Gaia*, 5, 119-129.
- Massaro M. 2012-2013, *L'impaginazione delle iscrizioni latine metriche e affettive*, RPAA, 85, 365-414.
- Morlock E., Santin E. 2014, *The inscription between text and object: The deconstruction of a multifaceted notion with a view of a flexible digital representation*, in Orlandi S., Santucci R., Casarosa V., Liuzzo, P. M. (eds.), *Information Technologies for Epigraphy and Cultural Heritage*, Proceedings of the First EAGLE International Conference (Paris Sept. 29-October 1<sup>st</sup>), Roma, 325-348, disponibile sur HAL, URL: <https://shs.hal.science/halshs-01141856v1>, consultato il 16/10/2025.
- Mulligan B. 2023, recensione a Urlacher-Becht C. (ed.), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, Turnhout 2022, BMCR 2023.07.12, URL: <https://bmcr.brynmawr.edu/2023/2023.07.12/>, consultato il 16/10/2025.
- Ortimini P. 2025, *Wikibase for Epigraphy: The Instance Greek Metrical Inscriptions*. Epigraphy.info IX, Aarhus, Zenodo, DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.15102921>, consultato il 16/10/2025.
- Pratali Maffei D. 2023, *The Database of Hellenistic Inscribed Epigrams from Doric-speaking Areas*, *Journal of open Humanities Data*, 9, 26, <https://doi.org/DOI:10.5334/johd.134>, consultato il 16/10/2025.
- Pretagostini R. 1974, *Il "colon" nella teoria metrica*, RFIC, 102, 273-282.
- Rietbroek P. 2008, *Metrical Notation: A Guide to the most frequently-used symbols in Unicode*. Version 1.0.3, August 26, Brill website (access restricted).
- Rossi L.E. 1996, *Estensione e valore del 'colon' nell'esametro omerico*, in Fantuzzi M., Pretagostini R. (ed.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, II, Roma, 271-314 (rist. con aggiunte di L.E. Rossi, *Estensione e valore del colon nell'esametro omerico*, Studi Urbinati XXXIX, 1965, 239-273; rist. in L.E. Rossi, *κληθεμῶ δ' ἔσχοιντο. Scritti editi e inediti*, I, *Metrica e musica*, a cura di G. Colesanti, R. Nicolai, Berlin-Boston 2020, 289-337).
- Santin E. 2020, *Les langues de la poésie épigraphique*, Rph, XCII (2), 11-25.
- Santin E. 2023, recensione a Urlacher-Becht C. (ed.), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, Turnhout 2022, REA, 125, 2, 618-622.
- Schrage M., Pentzlin K., *Revised proposal to encode Metrical Symbols and related characters in the UCS*, 2011-05-21, URL: <https://www.unicode.org/L2/L2011/11210-metrical-symbols.pdf>, consultato il 16/10/2025.
- Thornton K., Seals Nutt K., Chen A. 2024, *Encoding Archaeological Data Models as "Wikidata Schemas: Utilizing Shape Expressions to Structure Collaborative Linked Open Data for Digital Storytelling Within the International Dura-Europos Archive*, *The International Journal of Technology, Knowledge, and Society*, XXI/1, 69-83, <https://doi.org/10.18848/1832-3669/CGP/v21i01/69-83>, consultato il 16/10/2025.
- Tupman C. 2021, *Where Can Our Inscriptions Take Us? Harnessing the Potential of Linked Open Data for Epigraphy*, in Velasquez Soriano I., Espinosa D. (eds.), *Epigraphy in the Digital Age: Opportunities and Challenges in the Recording, Analysis and Dissemination of Inscriptions*, Oxford, 115-128, DOI: <https://doi.org/10.2307/j.ctv1xsm8s5.15>.
- Urlacher-Becht C. 2022 (ed.), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, Turnhout.
- Wilkinson M., Dumontier M., Aalbersberg I., et al. 2016, *The FAIR Guiding Principles for scientific data management and stewardship*, *Scientific Data* 3, <https://doi.org/10.1038/sdata.2016.18>, consultato il 16/10/2025.

# Le iscrizioni in versi come documenti storici: soluzioni e sfide del database MAPPOLA

di Chiara Cenati

## Abstract

Il database **MAPPOLA** raccoglie e analizza le iscrizioni in versi dell'Impero romano, costituendo uno strumento digitale a supporto dell'indagine sul loro significato storico-sociale. Attraverso la codifica in **EpiDoc** adattata alla poesia epigrafica, l'adozione di nuovi criteri di ricerca su decorazione, layout e prosopografia, e grazie a una mappa interattiva, il progetto consentirà in futuro un'analisi quantitativa della diffusione e della fruizione sociale della poesia epigrafica, superando la tradizionale visione elitistica della produzione poetica antica.

Keywords: *EpiDoc, verse inscriptions, epigraphic database, verse visualisation, interactive map.*

## Il database

Nell'ambito del progetto ERC MAPPOLA (*Mapping out the poetic landscape(s) of the Roman Empire*), conclusosi nel 2024, è stata sviluppata una piattaforma interattiva che mira a raccogliere le iscrizioni greche e latine dell'Impero romano: il database MAPPOLA (<https://db.mappola.eu/>)<sup>1</sup>.

Il formato della piattaforma rispecchia l'approccio interdisciplinare che ha caratterizzato il progetto MAPPOLA, combinando archeologia, storia e filologia. La piattaforma si propone come uno strumento di supporto allo studio della produzione poetica nel mondo romano come pratica capillare diffusa a tutti i livelli della società. La mappa interattiva permette invece di visualizzare paesaggi poetici, culture e subculture, mettendo in evidenza allo stesso tempo cambiamenti e trasformazioni culturali trasversali.

Il database si impegna a rispondere a due esigenze di ricerca primarie: 1) raccogliere e rendere cercabili le iscrizioni in versi prodotte in età imperiale; 2) supportare l'analisi e lo studio di quesiti complessi che combinano l'elemento testuale e letterario con quello di tipo storico e sociale e che necessitano della valutazione di una notevole quantità di dati.

\* Università di Vienna; chiara.cenati@univie.ac.at.

<sup>1</sup> Il progetto è stato finanziato dal Consiglio di Ricerca Europeo (ERC) nel quadro del programma di ricerca e innovazione dell'Unione Europea Horizon 2020 (grant agreement No. 832874 – MAPPOLA). Questo contributo è stato redatto nell'ambito della Fellowship dell'Accademia delle Scienze Austriaca JESH (Joint Excellence in Science and Humanities), svolta presso l'Istituto di Archeologia Vasile Pârvan di Bucarest nell'anno 2025. Desidero ringraziare in questa sede i realizzatori del database, P. Strobach (sviluppatore) e Rainer Simon (carta interattiva), e tutti i collaboratori, in primo luogo Anna Pokorny e Fabio Spalla, che ogni giorno rendono possibile la crescita di MAPPOLA.

La struttura user-friendly del database è concepita per rendere accessibile la poesia epigrafica, al fine di agevolare l'inclusione di questi documenti in studi di carattere storico. Il database mira inoltre a configurarsi come uno strumento per l'insegnamento dell'epigrafia digitale a livello universitario e come strumento ausiliario per la divulgazione scientifica. L'approccio primariamente storico di MAPPOLA permette inoltre al database di non sovrapporsi al lavoro di altri progetti digitali dedicati principalmente o parzialmente alle iscrizioni in versi, quali *Musisque Deoque* (<https://www.mqdq.it/>), *Carmina Latina Epigraphica Online* (<https://institucional.us.es/cleo/>) e *MetriCa* (<https://metricaproject.it/>), ma di fornire piuttosto uno strumento complementare per la ricerca.

Il database è stato sviluppato nel rispetto dei principi FAIR<sup>2</sup>. In ottemperanza alle linee guida di EAGLE Europea, i tre assi principali dello studio epigrafico (oggetto, testo e aspetti storici) corrispondono anche ai punti principali della navigazione<sup>3</sup>. Dal 2024 il database è disponibile in open access, sebbene l'inserimento dei dati sia ancora in corso. Ad oggi, sono presenti nel database più di 2000 iscrizioni su un totale di oltre 4000 *carmina* epigrafici attestati nel mondo romano. Il dataset di partenza è formato da schede importate da EDR (Epigraphic Database Roma) ed EDH (Epigraphic Database Heidelberg). Alle informazioni di base ricavate dall'import dei dataset in formato TEI-XML vengono poi aggiunti i tag e descrittori di MAPPOLA, indispensabili per lo studio dei *carmina*.

<sup>2</sup> FAIR principles: <https://www.go-fair.org/fair-principles/>.

<sup>3</sup> Eagle Best Practice Network: <https://www.eagle-network.eu/eagle-project/partners/>.

Al momento, più di 700 schede risultano complete e aggiornate.

Nel database MAPPOLA i testi epigrafici non vengono studiati in base al loro valore letterario, che risentirebbe inevitabilmente dei canoni moderni, ma si ricercano le ragioni sociali e comunicative dietro la scelta di comporre versi. Il principale criterio di selezione per l'inserimento delle iscrizioni nel database è perciò la volontà del committente di comporre un testo poetico, a prescindere dal suo esito estetico. Sono quindi considerati poetici anche i testi che contengono brevi clausole metriche o hanno un chiaro intento artistico. Al contrario, testi che presentano casuali sequenze ritmiche non sono classificati come *carmina*<sup>4</sup>. Tuttavia, qualora tali testi siano stati trattati come metrici in almeno un'edizione, vengono comunque inclusi nel database e corredati di relativo commento critico.

L'applicazione del database è programmata in Python utilizzando il framework Flask. I dati sono caricati e memorizzati in un database relazionale (MySQL). Per la trascrizione dei testi epigrafici si è invece scelto di utilizzare il linguaggio di codifica EpiDoc. L'output fornisce schede complete in formato XML, che integrano i dati del database relazionale con quelli codificati in EpiDoc. I file XML, riutilizzabili in modalità *Share Alike*, sono attualmente archiviati nel repository dell'Università di Vienna, PHAIDRA, e verranno presto caricati anche su Zenodo con aggiornamenti regolari<sup>5</sup>. Al fine di garantire la massima interoperabilità, sono stati impiegati, per quanto possibile, i vocabolari EAGLE, adattati e implementati quando necessario<sup>6</sup>. La bibliografia è gestita tramite una libreria Zotero, mentre per le abbreviazioni dei *corpora* ci si sta allineando alle linee guida di FAIR Bibliography<sup>7</sup>.

Il mantenimento e la sostenibilità a lungo termine del database, anche dopo la fine del finanziamento del progetto, sono assicurati attraverso il coinvolgimento didattico e formativo di studenti e colleghi presso l'Università di Vienna e a livello internazionale. Nei corsi intensivi e semestrali gli studenti inseriscono un certo numero di iscrizioni, che vengono registrate a loro nome e valutate ai fini del conseguimento dei crediti.

Grazie a contratti di collaborazione universitaria, alcuni studenti sono inoltre incaricati dell'inserimento delle iscrizioni o della lavorazione di metadati<sup>8</sup>.

Le principali domande di ricerca alla base della costruzione del database coincidono con gli obiettivi del progetto MAPPOLA: 1) la diversificazione regionale che caratterizza i *carmina* e la varietà etnica di committenti e destinatari delle poesie; 2) la differenziazione delle forme poetiche nei diversi strati sociali; 3) lo studio di microstorie e contesti multilingue; 4) l'interdipendenza tra forme poetiche e diversità socio-culturale; e infine 5) le trasformazioni e reinvenzioni della produzione e del consumo di poesia, che corrispondono a profonde trasformazioni politiche, culturali e religiose come il passaggio dalla Repubblica al principato o l'avvento del Cristianesimo.

Nei paragrafi seguenti verranno illustrate le modalità con cui queste domande di ricerca vengono affrontate.

## 1. Mappa, visualizzazione dei versi e traduzione

Le caratteristiche principali e innovative del database MAPPOLA sono: 1) la presenza di una mappa interattiva; 2) la visualizzazione dei versi accanto alla trascrizione diplomatica e interpretativa; 3) l'inserimento di traduzioni. Queste funzionalità agevolano lo studio del ruolo sociale e culturale delle iscrizioni in versi<sup>9</sup>.

### *La mappa interattiva*

La base tecnica della mappa interattiva è costituita MapLibre, una libreria di mappe open source<sup>10</sup>. Gli utenti possono scegliere di visualizzare la distribuzione dei *carmina* su due livelli diversi: una mappa moderna, basata sui dati OpenStreetMap forniti tramite il servizio di hosting MapTiler, e una carta antica (Digital Atlas of the Roman Empire dell'Università di Göteborg)<sup>11</sup>.

Oltre a questa funzionalità, è possibile applicare e combinare tra loro tutti i filtri presenti sia nella maschera di ricerca base che in quella di ricerca

<sup>4</sup> Vd. ad esempio Cenati 2024 sulla revisione di alcune iscrizioni latine di Tomis.

<sup>5</sup> <https://phaidra.univie.ac.at/detail/o:2160276>.

<sup>6</sup> Eagle Vocabularies: <https://www.eagle-network.eu/resources/vocabularies/>. L'inserimento dei riferimenti ai FAIR Epigraphic Vocabularies (<https://ontology.inscriptiones.org/>) è previsto per il prossimo futuro.

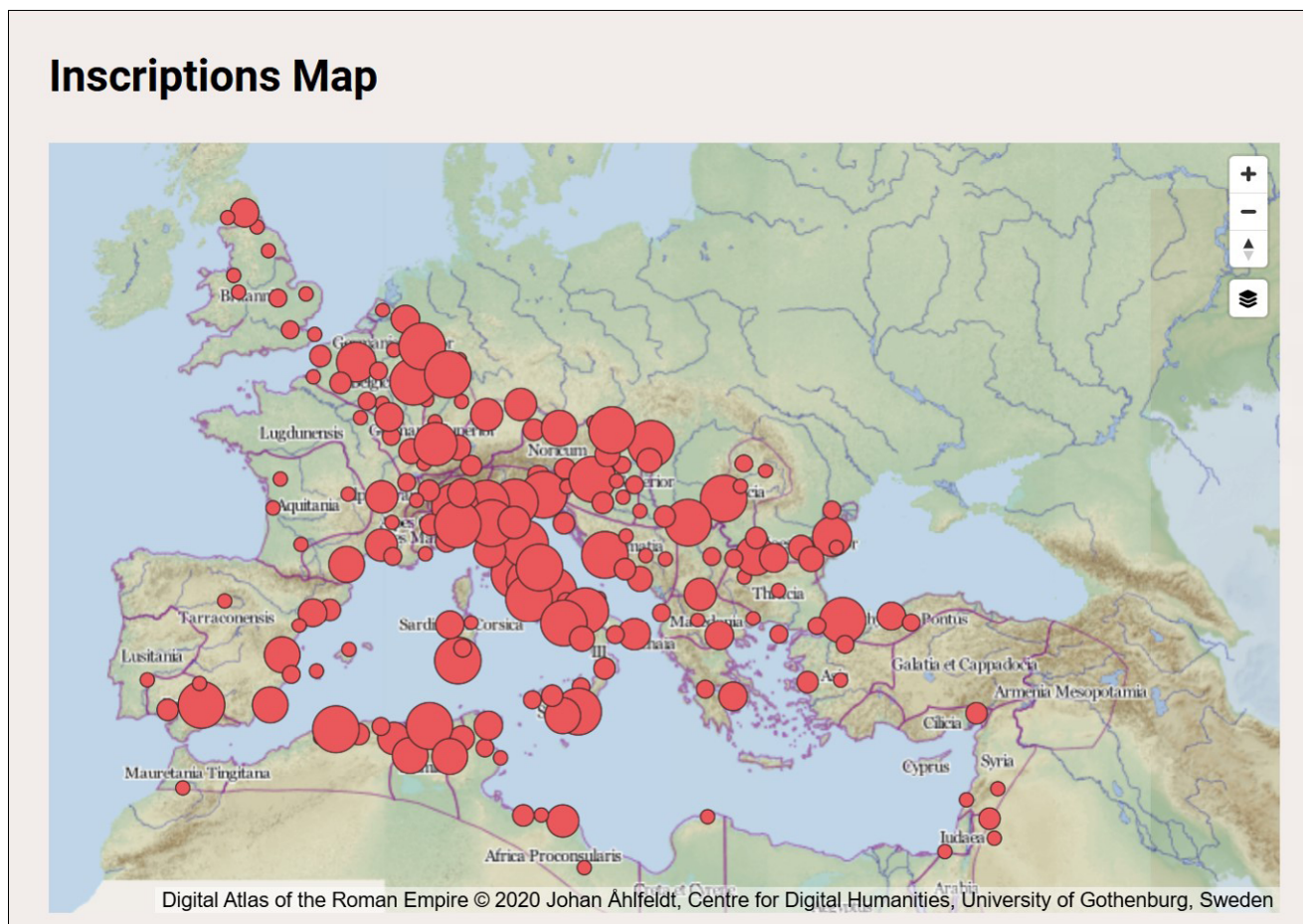
<sup>7</sup> MAPPOLA Library: [https://www.zotero.org/groups/4706630/mappola\\_library](https://www.zotero.org/groups/4706630/mappola_library); FAIR Bibliography: <https://biblio.inscriptiones.org/>.

<sup>8</sup> Ad esempio il corso di Epigrafia Digitale sui *carmina* della Dalmazia (Übung "Eine Einführung in die Digitale Epigraphik", Universität Wien, WiSe 2023, Kursleiterin: Chiara Cenati) che ha portato anche alla stesura dell'articolo: *MAPPOLA Database – Nebenwirkungen. Die Versinschriften aus Salona*, in preparazione.

<sup>9</sup> In Cenati, González Berdús 2022 si presentano le medesime funzionalità, ma in una versione ancora preliminare del database.

<sup>10</sup> <https://maplibre.org/>.

<sup>11</sup> <https://imperium.ahlfeldt.se/>.



1. - La carta interattiva di MAPPOLA (Stato dei lavori al 11/06/2025: 1973 iscrizioni inserite).

avanzata, visualizzando i risultati direttamente sulla carta (fig. 1).

Il progressivo completamento dell'inserimento dei dati, già disponibile per determinate aree geografiche e in fase di estensione a tutto l'Impero, consente di cogliere in modo immediato il ruolo esercitato da vie di comunicazione, centri urbani e barriere geografiche nella diffusione e sviluppo di forme poetiche. Questo approccio ha già trovato una sua applicazione, ad esempio, nello studio condotto da M. Tasso sulle forme di religiosità e identità religiosa nei *carmina* dell'Africa romana. In conclusione al suo lavoro, Tasso propone un'analisi della distribuzione geografica e cronologica dei *carmina* cattolici, donatisti e pagani, identificando i principali centri di diffusione e rappresentando la loro distribuzione su differenti mappe tematiche<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Vd. Tasso 2024, tesi di dottorato svolta nell'ambito del progetto MAPPOLA. Il riconoscimento di una determinata corrente religiosa in iscrizioni non sacre è poi un aspetto su cui sarà necessario tornare per affinare i criteri di ricerca storici.

#### La visualizzazione dei versi

La triplice visualizzazione (diplomatica, interpretativa e metrica) del testo epigrafico, presentata come *desideratum* nel 2022, è stata realizzata grazie alla codifica delle singole iscrizioni in EpiDoc<sup>13</sup>. Questo formato consente di taggare con precisione i singoli versi, includendo anche elementi caratteristici della poesia epigrafica. Per agevolare l'inserimento dei testi in EpiDoc, è stato integrato in MAPPOLA il converter epigrafico del progetto PATRIMONIVM, in grado di trasformare automaticamente i segni diacritici delle norme di Leiden o Krummrey-Pancieria nei markup di EpiDoc<sup>14</sup>. Ai comandi rapidi già presenti in PATRIMONIVM, sono stati aggiunti ulteriori strumenti specifici per la codifica dei *carmina*, in particolare i tag <lg> (line group) e <l> (line), così come i simboli quali l'*hedera distinguens* o i *vacat* con valore prosodico.

<sup>13</sup> Cenati, González Berdús 2022.

<sup>14</sup> <https://patrimonium.huma-num.fr/atlas/epidoc-converter/>.



una standardizzazione condivisa, i tag e le convenzioni adottate dal progetto MAPPOLA sono stati raccolti in un contributo in corso di pubblicazione<sup>17</sup>.

Nelle iscrizioni in versi è essenziale distinguere con chiarezza le parti in prosa dal componimento poetico vero e proprio. Per ottenere una sintassi coerente tra le varie parti del testo, al tag <lg> per la poesia si affianca il tag <ab> (anonymous block), impiegato per delimitare genericamente i blocchi di testo. A quest'ultimo si aggiunge l'attributo @type per specificare la funzione della sezione prosastica (ad es. *praescriptum*, *infrascriptum* o *postscriptum*). L'inserimento di ciascuna porzione di testo nel tag <ab> consente inoltre una più agevole interrogazione del dataset.

Si propone di seguito come esempio un'iscrizione sepolcrale di Benevento dedicata all'*alumnus* Maro dal suo *magister* C. Calpurnius Lausus (*CIL* IX 1880 = *CLE* 100 = MPL02159: <https://db.mappola.eu/r/Inscriptions/show/2159>):

```
<ab type="praescriptum">
<lb n="1"/>Maroni alumno
<lb n="2"/><expan><abbr>C</abbr><ex>aius</
ex></expan> Calpurnius
<lb n="3"/>Lausus.
</ab>
<ab>
<lg met="iambic.senarius">
<lb n="4"/><l>Domino dilectus,
<lb n="5"/>quoquo iret, semper
<lb n="6"/>comes,</l>
<lb n="7"/><l>poculi minister,
<lb n="8"/>doctus palaestrae puer
<lb n="9"/>eques,</l>
<lb n="10"/><l>sepultus hic sum na
<lb break="no" n="11"/>tus annos octo et
<lb n="12"/>decem.</l>
</lg>
</ab>
```

Per quanto riguarda gli schemi metrici, già in fase di pianificazione del database, è stata creata un'ontologia dei tipi di versi, che prevede un primo livello identificativo del ritmo e ulteriori livelli inferiori che identificano i singoli schemi metrici<sup>18</sup>. Questa struttura permette di etichettare anche tutte quelle iscrizioni in cui sia possibile riconoscere un ritmo generale,

ma non uno schema metrico preciso. Qualora non sia identificabile nessun ritmo, ma il testo sia comunque riconosciuto come poetico, viene attribuita la categoria "unclear rhythm"<sup>19</sup>.

Per rappresentare la dinamicità delle iscrizioni in versi si utilizza anche il tag <seg> (arbitrary segment) a cui si possono aggiungere gli attributi @type="extrametrical" oppure @type="metrical". Questi due tag si applicano ai casi in cui la distinzione tra versi e prosa non sia netta, ad esempio quando in un testo in prosa compaiono brevi clausole metriche, o, viceversa, quando in un testo in versi si inseriscono brevi elementi prosastici. Senza una codifica in XML, tali fenomeni sarebbero documentabili solo tramite l'apparato o nel commento.

Si riporta di seguito la parte in versi di un'iscrizione di Roma con tre segmenti extrametricali (*CIL* VI 15546 = *CLE* 493 = MPL00522: <https://db.mappola.eu/r/Inscriptions/show/522>). Il secondo e il terzo (r. 14: *ter* e r. 16: *Primus Pistes*) riguardano rispettivamente un numerale e un nome proprio, due informazioni più difficili da inserire in uno schema metrico.

```
<ab>
<lg met="dactylic.hexameter">
<lb n="6"/><l>Non aequos, Parcae, statuistis stami-
na vitae.</l></lg>
<lb n="7"/><lg met="elegiac.couplet"><l met="dac-
tylic.hexameter">Tam bene compositos potuistis
sede tenere.</l>
<lb n="8"/><l met="dactylic.pentameter">Amissa
est coniunx, cur ego et ipse moror?</l></lg>
<lb n="9"/><lg met="dactylic.hexameter"><l>Si fe-
lix essem, Piste mea vivere debuit.</l>
<lb n="10"/><l>Tristia <expan><abbr>contigerun
<ex>t</ex></expan> qui amissa coniuge vivo.</l>
<lb n="11"/><l><choice><reg>Nihil
</reg><orig>Nil</orig></choice> est tam miserum,
quam totam perdere vitam</l>
<lb n="12"/><seg type="extrametrical">nec vitae
nasci.</seg> <l>Dura peregistis crudelia pensa, soro-
res,</l>
<lb n="13"/><l>ruptaque deficiunt in primo munere
fusi.</l>
<lb n="14"/><l>O nimis iniustae, <seg type="extra-
metrical">ter</seg> denos dare munus in annos.
</l></lg>
```

<sup>17</sup> Cenati, in preparazione.

<sup>18</sup> Cenati, González Berdús 2022. Per un modello di ontologia epigrafica vd. Bodard, Cayless, Cenati *et alii* 2021.

<sup>19</sup> Per una "Tipologia metrica" nelle linee guida di EpiDoc: <https://epidoc.stoa.org/gl/latest/trans-metricaltypology.html>. Una versione aggiornata è presentata in Cenati, in preparazione.

```
<lb n="15"/><lg met="elegiac.couplet"><l met="dactylic.hexameter">Deceptus gravior fatum sic pressit egestas.</l>
<lb n="16"/><l met="dactylic.pentameter">Dum vitam tulero, <seg type="extrametrical">Primus Pistes</seg> <expan><abbr>lugea</abbr><ex>m</ex></expan> coniugium.</l></lg>
</ab>
```

L'attributo @ana (analysis) consente invece di dichiarare alcune caratteristiche specifiche dei versi, come deviazioni da una forma metrica standard (@ana="nonstandard") oppure l'adozione di metri accentuativi o misti (@ana="accentuating"; @ana="mixed.scheme").

### 3. Nuovi campi ricercabili

Tra le funzionalità avanzate di MAPPOLA vi è l'introduzione di nuovi campi ricercabili relativi alla decorazione, al layout e alla prosopografia. Organizzati in menu a tendina, questi parametri consentono di interrogare aspetti che finora sfuggivano ai database epigrafici.

#### Decorazione

Per la decorazione sono stati adottati e adattati i vocabolari elaborati dal progetto EAGLE<sup>20</sup>. Questi sono stati strutturati in macro-categorie e sottocategorie, che vengono costantemente aggiornate in funzione delle tipologie di decorazione incontrate nelle iscrizioni. Tali descrittori, in combinazione con quelli creati per il layout (vd. *infra*), offrono indicazioni preziose sugli intenti artistici dei committenti e sulle fasi preparatorie del monumento. L'iconografia instaura spesso un rapporto dialogico con il testo poetico fino a – come nel caso dei simboli – diventare parte integrante della composizione.

#### Layout

I menu dedicati al layout sono stati sviluppati *ex novo*, secondo i criteri proposti da M. Limón Belén in *La compaginación de las inscripciones latinas en verso: Roma e Hispania*<sup>21</sup>. L'attenzione si concentra soprattutto sulla struttura del testo. La voce "Prose verse presence" restituisce la sequenza di parti in versi e in prosa, secondo quanto già descritto nella sezione

<sup>20</sup> <https://www.eagle-network.eu/voc/decor.html>.

<sup>21</sup> Limón Belén 2014.

| Verse Layouts                                      |  |
|--|--|
| Prose Verse Presence                               | Praescriptum + carmen  |
| Prose Verse Distinction                            | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Yes, by bigger lettering in prose</li> </ul>                        |
| Layout Types (Prose)                               | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Centered</li> </ul>   |
| Layout Types (Verse)                               | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Centered</li> </ul>   |
| Scriptio Continua in verse part                    | no   |
| Abbreviations in verse part                        | no   |
| Verse Line Correspondence                          | Yes  |
| Graphic Signs and Spaces for Easier Carmen Reading | <ul style="list-style-type: none"> <li>• To mark a pentameter in an elegiac couplet (indentation)</li> </ul> |



3. - La descrizione del layout dell'iscrizione MPL00456. (<https://db.mappola.eu/r/Inscriptions/show/456>). © Archaeological Museum of Split. Foto: C. Cenati, September 2023.

|  |   |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |
|--|---|------|----------------|--------|--------|-----------|---|--------|---------|------|-----------|------|----------|--------|------|------|---------|--------|--------|------|--------------|--------|------|
| <p>[Hi]c sita quae vixi duodetriginta per annos<br/>unanimi Calpurniano sociata marito,<br/>[no]mine Matura: Tuder est mihi nota propago,<br/>[Au]fidius genitor, genuit me Plautia mater.<br/>5 Quadraginta duo mecum fero flebilis annos,<br/>[rap]ta meis fatis superi sic namque iuebant<br/>[nulla] penetrati Lucinae sacra petenti.<br/>[Adcl]amate precor, superest generis mihi proles.<br/>[Nam patri] similes uno de coniuge nati<br/>10 [tres sunt flo]rentes iuvenili robore vitae,<br/>[et virgo ten]era gestans aetate iuventam.</p> | <h3>Prosopographical Information</h3> <table border="1"> <tr><td>Name</td><td>Aufidia Matura</td></tr> <tr><td>Gender</td><td>Female</td></tr> <tr><td>Age Range</td><td>Adult (21–60) [expression: Non-canonical]</td></tr> <tr><td>Origin</td><td>Foreign</td></tr> <tr><td>Role</td><td>Dedicatee</td></tr> </table><br><table border="1"> <tr><td>Name</td><td>Aufidius</td></tr> <tr><td>Gender</td><td>Male</td></tr> </table><br><table border="1"> <tr><td>Name</td><td>Plautia</td></tr> <tr><td>Gender</td><td>Female</td></tr> </table><br><table border="1"> <tr><td>Name</td><td>Calpurnianus</td></tr> <tr><td>Gender</td><td>Male</td></tr> </table> | Name | Aufidia Matura | Gender | Female | Age Range | Adult (21–60) [expression: Non-canonical] | Origin | Foreign | Role | Dedicatee | Name | Aufidius | Gender | Male | Name | Plautia | Gender | Female | Name | Calpurnianus | Gender | Male |
| Name   | Aufidia Matura  |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |
| Gender   | Female  |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |
| Age Range  | Adult (21–60) [expression: Non-canonical]   |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |
| Origin   | Foreign   |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |
| Role   | Dedicatee   |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |
| Name   | Aufidius  |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |
| Gender   | Male  |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |
| Name   | Plautia   |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |
| Gender   | Female  |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |
| Name   | Calpurnianus  |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |
| Gender   | Male  |      |                |        |        |           |   |        |         |      |           |      |          |        |      |      |         |        |        |      |              |        |      |

4. - Le informazioni prosopografiche relative all'iscrizione MPL00512 (<https://db.mappola.eu/r/Inscriptions/show/512>).

sul markup testuale. Le opzioni attualmente disponibili sono: *carmen*; *praescriptum* + *carmen*; *carmen* + *postscriptum*, *praescriptum* + *carmen* + *subscriptum*; *prose interrupted by verses*; *verses interrupted by prose*. Particolarmente rilevante è anche la distinzione visiva tra versi e prosa (“Prose Verse Distinction”), che può realizzarsi attraverso variazioni nel layout o nella dimensione delle lettere. Viene inoltre considerata la corrispondenza o la mancata corrispondenza tra versi e righe (“Verse Line Correspondence”). Qualora versi e righe non coincidano, si registra comunque se l’impaginazione tenga conto o meno della divisione metrica. Infine, viene annotata l’eventuale presenza di segni particolari per dividere versi e componimenti poetici distinti o per agevolare la lettura del testo.

Nell’esempio proposto (fig. 3), un altare funerario proveniente da Salona (*CIL* III 6384 = *CLE* 1206 = MPL00456), è attestata la presenza di un *praescriptum* seguito da un *carmen*. La distinzione visiva tra prosa e poesia è particolarmente evidente grazie alla dimensione delle lettere, che, come spesso accade, è maggiore nella prosa e minore nei versi. Un’interlinea più ampia separa poi il *praescriptum* dal *carmen*. Il *carmen* stesso è impaginato in modo che ogni riga corrisponda ad un verso, ad eccezione dell’ultima. Due distici elegiaci sono facilmente distinguibili grazie alla rientranza dei pentametri (*indentation*).

### Prosopografia

Il campo della prosopografia permette di creare una scheda separata per ciascuna persona che rivesta un ruolo rilevante nell’iscrizione, prevalentemente in funzione di dedicante o di dedicatario/dedicataria. Le voci comprendono: nome, genere, età, provenienza, professione, status giuridico, rango e ruolo all’interno del testo. Questa sezione riveste particolare rilevanza, poiché consente di combinare il dato testuale con quello storico-sociale, favorendo così l’analisi di correlazioni tra i componimenti poetici e variabili quali lo status giuridico o la professione. Particolarmente rilevante è anche l’informazione circa la provenienza geografica dei personaggi coinvolti, distinguendo tra individui autoctoni o di origine straniera. Tale informazione, raccolta sotto la voce “provenance”, consente di indagare l’eventuale relazione tra condizione di straniero e ricorso all’espressione poetica. Un aspetto tipico delle iscrizioni in versi, reso ricercabile nel database MAPPOLA, è l’indicazione dell’età. Questa, infatti, può essere espressa in forme canoniche o non canoniche, adattate allo schema poetico.

Nell’iscrizione di Roma fornita come esempio (fig. 4), la defunta Aufidia Matura parla in prima persona dalla tomba e dichiara la provenienza della propria famiglia da Tuder (r. 3: *Tuder est mihi nota propago*). Questo consente pertanto di attribuirle il tag “foreign”.

L'età non è espressa con i canonici numerali, ma attraverso una perifrasi metrica alla r. 5 (*Quadráginta duo mecum fero flebilis annos*), registrata nella scheda prosopografica come “non-canonical”. Le ulteriori persone menzionate sono semplicemente inserite con il loro nome. Non è chiaro chi di loro fosse il dedicante, probabilmente il marito, mentre i nomi dei genitori sono inseriti per sottolineare l'origine della famiglia da Tuder.

#### 4. Prospettive future

L'inserimento completo delle iscrizioni nel database richiederà ancora alcuni anni. Nel corso di questo processo sarà progressivamente perfezionata l'implementazione dei criteri di ricerca, con l'obiettivo di ampliare sia il repertorio dei tag utili per l'interrogazione dei dati, sia le linee guida di EpiDoc, specifiche per le iscrizioni in versi. Si tratta di un *work in progress* che prevede una stretta collaborazione tra i progetti digitali attivi nel campo dell'epigrafia metrica insieme agli esperti di TEI-XML.

In particolare, il database MAPPOLA continuerà a mantenere un focus storico-sociale, investigando il ruolo e il significato della produzione e della fruizione delle iscrizioni in versi nell'Impero romano. Grazie alla sua struttura, il progetto si presta per la prima volta allo sviluppo di approcci di epigrafia digitale quantitativa. Questo nuovo indirizzo di ricerca, che necessita ancora di varie fasi preparatorie, permetterà di valutare

in termini più oggettivi la portata sociale della poesia epigrafica e i meccanismi della sua accessibilità e rielaborazione nei vari strati sociali e contesti culturali. L'auspicio è che tale metodologia possa contribuire a superare l'attuale visione che circoscrive l'accesso alla produzione e fruizione della poesia antica a una ristretta élite colta.

#### Abbreviazioni bibliografiche

- Bodard G., Cayless H., Cenati C. *et alii* 2021, *Modeling Epigraphy with an Ontology* (<https://doi.org/10.5281/zenodo.4639507>).
- Cenati C. 2024, *Revisiting four Latin Inscriptions from Roman Tomis*, in Mihailescu-Bîrliba L. (ed.), *Mensa Rotunda Epigraphica. Papers of the Conference held in Iași, 20<sup>th</sup>–21<sup>th</sup> of September 2022*, Cluj-Napoca, 175-198.
- Cenati C. in preparazione, *Encoding verse inscriptions in the MAPPOLA database*, JTEI.
- Cenati C., González Berdús V. 2022, *MAPPOLA Database: Digital text edition “creating” specific perception of texts. From the Epigraphic Database Roma to the Mappola Database* (<https://openscience.ub.uni-mainz.de/handle/20.500.12030/8196>).
- Cenati C., Kettner N., Kunz E., Pokorny A. in preparazione, *MAPPOLA – Nebenwirkungen. Die Versinschriften aus Salona*.
- Fernández Martínez C. 1999, *Poesía epigráfica latina I*, Madrid.
- Limón Belén M. 2014, *La compaginación de las inscripciones latinas en verso: Roma e Hispania*, Rome.
- Tasso M. 2024, *Dio, gli dèi e il divino: religione, credenza e identità nelle iscrizioni versificate del Nord Africa romano*, Tesi di dottorato, Università di Vienna.

# Del *CIL* XVIII a CLEO: edición, comentario y digitalización de los *Carmina Latina Epigraphica*

de María Limón Belén, Sergio España-Chamorro, Concepción Fernández-Martínez

## Abstract

This article examines the transition from the *Corpus Inscriptionum Latinarum* XVIII (*CIL* XVIII) to the digital project *CLEO – Carmina Latina Epigraphica Online*, focusing on the processes of editing, commentary and digital dissemination of Latin verse inscriptions. It contextualizes the emergence of CLEO within the long tradition of studying the *Carmina Latina Epigraphica*, initiated by Hans Krummrey's proposal for a separate *CIL* volume in 1964, and traces the evolution from the Hispania-based portal *CLE-Hispaniae* to a multilingual, XML-EpiDoc encoded platform covering the wider Roman Empire. The article highlights CLEO's distinctive features – critical editions with visible metrical signs, philological commentary, standardized metadata, and advanced search tools – which together transform a dispersed corpus into an interoperable, research-oriented environment. It also analyses the technical and methodological challenges posed by encoding verse epigraphy (metrics, abbreviations, graphical peculiarities), the adoption of controlled vocabularies, and the collaboration with international databases. CLEO emerges as both a philological workspace and a model of digital humanities practice, bridging traditional scholarship and innovative infrastructures to make Latin epigraphic poetry accessible for research, teaching and knowledge transfer.

Keywords: *Carmina Latina Epigraphica*, *Latin verse inscriptions*, *digital epigraphy*, *EpiDoc*, *XML*, *epigraphic database*, *metrics*, *controlled vocabularies*, *interoperability*.

## 1. Introducción

La poesía epigráfica latina constituye un campo de estudio particularmente complejo dentro del corpus epigráfico romano. A pesar de representar apenas en torno al 5% del conjunto total de inscripciones conservadas, los *Carmina Epigraphica* ofrecen un testimonio privilegiado de la interacción entre literatura, sociedad y memoria en la Antigüedad. Estas composiciones, distribuidas por todo el Imperio y fijadas sobre piedra, metal u otros soportes duraderos, revelan una dimensión estética, emocional y lingüística que escapa con frecuencia a las inscripciones prosaicas.

Como ya señalara Hans Krummrey en su célebre artículo de 1964, «Zum Plan einer neuen Sammlung der CLE» (*Philologus*, 108, 1964, 304-310), estas inscripciones, aunque numéricamente modestas, poseen un valor excepcional por permitirnos acceder a la experiencia de la poesía y la cultura popular en contextos geográficos, sociales, lingüísticos y cronológicos muy diversos. Su propuesta de una nueva clasificación de los *Carmina Latina Epigraphica* en un volumen independiente del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL*), el volumen XVIII<sup>1</sup>, supuso el acto fundacional de una

nueva etapa en la edición de este corpus. Tras varias décadas de trabajo colectivo, el primer fascículo de dicho volumen, centrado en material procedente de *Hispania* (*CIL* XVIII/2), verá finalmente la luz en 2025.

En paralelo a esta empresa editorial, y como resultado de la transformación de las Humanidades en el entorno digital, ha surgido el proyecto CLEO (*Carmina Latina Epigraphica Online*), una base de datos desarrollada en lenguaje EpiDoc y concebida como una herramienta de investigación dinámica, multilingüe y en constante crecimiento. La web de CLEO (fig. 1) recoge la edición y comentario de las inscripciones latinas en verso sobre las que trabaja un grupo de investigadores de distintas universidades españolas y europeas, ofreciendo un entorno digital que combina el rigor filológico con la accesibilidad técnica. La plataforma permite búsquedas simples y avanzadas, integra aparatos críticos, traducciones y bibliografía, y se presenta como una herramienta de referencia para estudiosos de la epigrafía, la filología, la historia cultural y la literatura latina. Presenta la singularidad, además, en el entorno de las bases de datos epigráficas, de ofrecer un comentario filológico y un detallado comentario

\* Universidad de Sevilla, [mlimon@us.es](mailto:mlimon@us.es); Universidad Complutense de Madrid, [sergio.espana@uclm.es](mailto:sergio.espana@uclm.es); Universidad de Sevilla, [cfernandez@us.es](mailto:cfernandez@us.es).

<sup>1</sup> *CIL* XVIII/2. *Carmina Latina Epigraphica. Pars Secunda. Carmina Hispaniae*, edd. Concepción Fernández Martínez / Javier del Hoyo Calleja / Joan Gómez Pallarès, con Alberto Bolaños Herrera, Rocío Carande Herrero, Joan Carbonell Ma-

nils, José Antonio Correa Rodríguez, Josep Maria Escolà Tuset, Xavier Gómez Font (†), Ricardo Hernández Pérez, María Limón Belén, Lidia Martín Adán, Jesús Martín Camacho, José Martínez Gázquez, Joaquín Pascual Barea, María José Pena Gimeno; con la colaboración de Marietta Horster y Manfred G. Schmidt, Berlin-Boston, De Gruyter, 2025.

**CLEO** CARMINA LATINA EPIGRAPHICA ONLINE

Presentación / Proyectos activos relacionados con CLEO / Bibliografía / Buscador / Índices / Contacto / Ayuda / Idioma: 

## Presentación

La web de CLEO tiene un formato de base de datos, desarrollada en EpiDoc, y su objetivo es recoger la edición y comentario de las inscripciones latinas en verso sobre las que trabajamos un grupo de investigadores de distintas universidades españolas y europeas, dinámica y en constante crecimiento, permitiendo búsquedas sencillas y avanzadas, y convirtiéndose así en una herramienta útil para los estudiosos.

El germen de esta web y del trabajo desarrollado para dotarla de contenido se remonta a 1964, cuando Hans Krummrey, director de la oficina científica del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL), promovió la idea de una nueva clasificación de los *Carmina Latina Epigraphica* (CLE) en un volumen independiente del CIL, el XVIII, organizado según la geografía administrativa del Imperio Romano ("Zum Plan einer neuen Sammlung der CLE", *Philologus* 108, 1964, 304-310). El citado trabajo constituye, en cierto modo, el acto fundacional de este nuevo volumen del CIL, cuyo primer fascículo, centrado en material procedente de Hispania (CIL XVIII/ 2), ve por fin la luz en 2020, tras un par de décadas de elaboración.

Es cierto que sólo alrededor del 1% de las inscripciones latinas están en verso, pero no es menos cierto que esta pequeña parte es muy significativa - como supo ver Krummrey- porque nos pone en contacto con la experiencia de la poesía y la cultura popular en contextos geográficos, sociales, lingüísticos y cronológicos muy diferentes.

UNIVERSIDAD DE SEVILLA

UNIÓN EUROPEA FONDO EUROPEO DE DESARROLLO REGIONAL "Una manera de hacer Europa"

GOBIERNO DE ESPAÑA MINISTERIO DE ECONOMÍA Y COMPETITIVIDAD

C·A·R·M·E·N

CIL XVIII/2

CLE GALLIAE CIL XVIII/3

HUM - 156 INVESTIGACIÓN LINGÜÍSTICA DE TEXTOS EPIGRÁFICOS LATINOS desde 1989

RETHINKING

© 2025 Carmina Latina Epigraphica Online

Intranet

1. - Imagen de la portada del portal CLEO.

**Carmina Latina Epigraphica Hispaniae**  
Latin epigraphic poetry database: Iconographic and textual searches  
C. Fernández Martínez, J. Gómez Pallarés, J. del Hoyo Calleja, editors.

Introduction Team Bibliography Financing Acknowledgments Indexes Consult Contact Help

Introduction English

In 1964, Hans Krummrey, dissatisfied with the previous editions and collections of *Carmina Latina Epigraphica* (CLE) arranged by various criteria, launched the idea of a new classification of CLE in a separate volume of the *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL). This volume, the 18th, will be exclusively dedicated to CLE and organised according to the administrative geography of the Roman Empire ("Zum neuen einer Sammlung der Plan CLE" *Philologus* 108, 1964, p. 304-310). The cited work is, somehow, the first step to the forthcoming CIL XVIII. Our group focused its activity on the metrical inscriptions from Hispania, which are to be published as the volume XVIII/2 of CIL.

We now offer the scientific community this Epigraphic Latin Poetry Website, containing new editions based on a variety of reliable autopsy works and philological analysis. All the material produced by the group since 1994 is provided from a Web 2.0 perspective, interactive and adaptable to the different needs of its researchers. The first document drafting was finished in June 2013, however, given the nature of the website, it will be periodically updated.

We present three intertwined databases that can be consulted individually or collectively:

- An interactive graphical database, on the first place, containing a wide range of graphic materials (photographs, drawings, tracings and digitized manuscripts). The information provided is schematic but absolutely comprehensive. This database allows the researcher to make simple or combined searches among all the characteristics of each inscription (medium type, chronology, layout features, metrical form, graphic symbols, etc.).
- The second database provides textual searches, also simple or complex through our epigraphic editions of Latin texts (with Boolean operators AND, OR, NOT, XOR)

2. - Imagen de la portada del antiguo portal CLE-Hispaniae.

de las formas métricas, que va más allá de la simple clasificación taxonómica.

CLEO es, en este sentido, heredera y continuadora del proyecto *CLE-Hispaniae* (fig. 2), pero amplía su ámbito geográfico e institucional, respondiendo así a una necesidad urgente: dotar a los *carmina* epigráficos de un espacio digital propio, donde puedan ser estudiados no como simples curiosidades métricas, sino como verdaderos testimonios poéticos inscritos en la vida cotidiana del Imperio romano.

## 2. Orígenes del proyecto: de *CLE-Hispaniae* al desarrollo de CLEO

El germen del proyecto CLEO debe rastrearse en una larga tradición de estudio de la poesía epigráfica latina que se remonta, institucionalmente, a la propuesta de Hans Krummrey en 1964. Como director científico del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL), Krummrey promovió la creación de un volumen independiente para los *Carmina Latina Epigraphica*, el *CIL XVIII*, estructurado según las divisiones

administrativas del Imperio romano. Aquel planteamiento, ya mencionado supra, respondía a la necesidad de sistematizar y reunir un corpus que, pese a su relativa escasez numérica, evidenciaba una riqueza lingüística, literaria y cultural extraordinaria.

Esa visión cristalizó, tras décadas de trabajo colectivo, en el volumen *CIL XVIII/2*, dedicado a las inscripciones métricas de *Hispania*. Paralelamente, para facilitar el acceso anticipado a los materiales en proceso de edición, se creó en 2012 un primer portal digital coordinado por el equipo del *CIL XVIII*, que ofrecía estudios filológicos en español, latín e inglés sobre los textos de *Hispania*, con un enfoque eminentemente literario.

A partir de este primer esfuerzo nació el proyecto *CLE-Hispaniae*, financiado en sus primeras etapas por el Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades, dirigido por Concepción Fernández Martínez, 2019–2022. Esta iniciativa tenía como objetivo recoger y estudiar las inscripciones en verso procedentes de *Hispania* -un total de 270 en la etapa inicial- y difundir los resultados en formato digital, aprovechando las ventajas del entorno multilingüe y la posibilidad de ofrecer herramientas de búsqueda avanzada.

Sin embargo, la rápida evolución de las tecnologías digitales aplicadas a las Humanidades pronto evidenció las limitaciones del modelo inicial. El portal requería una profunda renovación estructural y una ampliación de su cobertura geográfica. Fue así como nació CLEO, concebido desde 2019 como un proyecto autónomo, dinámico y con vocación integradora, desarrollado en lenguaje XML-EpiDoc para garantizar la interoperabilidad con otros recursos epigráficos. La nueva plataforma se beneficia también de la experiencia compartida en el marco de iniciativas internacionales como *EDCS*, (Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby), *HEpOL* (Hispania Epigraphica On-Line), *LatinNow* o *PETRAE*, y cuenta con el apoyo de diferentes proyectos financiados tanto a nivel nacional como europeo.

La transición desde *CLE-Hispaniae* a CLEO no fue solo técnica, sino también conceptual: se trataba de construir un entorno de investigación que reconociera plenamente el valor literario y cultural de la poesía epigráfica latina, proporcionando ediciones críticas, comentarios filológicos y metadatos estructurados que permitieran su estudio integrado y comparado en el conjunto del mundo romano.

### 3. CLEO: una base de datos digital para la poesía epigráfica latina

CLEO es, pues, el resultado de un proceso de renovación tecnológica y conceptual que ha transformado una herramienta inicialmente centrada en *Hispania* en una plataforma digital que va ampliando poco a poco sus fronteras geográficas. Desarrollada en lenguaje EpiDoc/XML y concebida como una base de datos multilingüe y en constante expansión, CLEO tiene como objetivo ofrecer ediciones críticas, comentarios filológicos e instrumentos de búsqueda accesibles a investigadores de diversos perfiles.

La arquitectura de CLEO ha sido diseñada para satisfacer una doble necesidad: por un lado, permitir búsquedas precisas, intuitivas y exportables (fig. 3); por otro, asegurar la codificación normalizada de los textos para facilitar su interoperabilidad con otras bases de datos epigráficas internacionales. En este sentido, CLEO adopta los estándares EpiDoc<sup>2</sup>, ampliamente reconocidos en el ámbito de las Humanidades Digitales, lo que le permite dialogar con proyectos como *EDCS*, *HEpOL*, *PETRAE*, *Trismegistos*, *LatinNow* o *EDH*.

CLEO ofrece una doble modalidad de consulta: una búsqueda simple, por palabras clave o criterios básicos (autor, provincia, tipo de monumento), y una búsqueda avanzada que permite refinar los resultados según parámetros como lengua, geolocalización, cronología o tipo de soporte. Esta versatilidad hace de CLEO una herramienta eficaz tanto para investigadores expertos como para estudiantes o usuarios sin conocimientos técnicos sobre XML.

El contenido de cada entrada epigráfica incluye la transcripción del texto versificado con división en versos y signos métricos visibles (fig. 4), una edición crítica revisada, aparato crítico, traducción, bibliografía específica y un comentario filológico detallado. Esta riqueza documental permite abordar las inscripciones no solo como fuentes históricas, sino como verdaderos textos literarios, susceptibles de análisis estilístico<sup>3</sup>, intertextual y sociolingüístico, al mismo nivel que las composiciones de autores como Horacio o Marcial. Presenta además la utilidad de ser una base de datos bilingüe español-inglés, estando actualmente en avanzado proceso de desarrollo la versión en inglés.

<sup>2</sup> En concreto para la epigrafía métrica: <https://epidoc.stoa.org/gl/latest/trans-metricaltypology.html>

<sup>3</sup> Donde el estudio de su compaginación es realmente importante, vid. Limón Belén 2014.

Simple search

Advanced search

Insert one or more search terms, separated by whitespace. Each search term must be at least 2 characters long.

If you insert more than one search term, please select if you want to search for inscriptions including any of them or all of them.

Search terms will be searched in any of the fields of an inscription. If you only want the search terms to be found in "Latin text" field, please check "Only search in Latin Text"

Search by specific fields

Location with Old Nomenclature with Macro Scale: -- Select --

Lugar:

Material: -- Select --

Layout: -- Select --

Registration type: -- Select --

Search by datation interval

From year:  To year:

Search by text

Search Terms:

Any word  All the words

Only search in Latin Text

Search

3. - Ejemplo del modelo de búsquedas.

### Texto dividido en versos y signos métricos

Tit. A: *Fessa tribus lustris, anno propensior uno, --|---|---|---|---|---|---|*  
*suocubui fatis exsuperata meis. --|---|---|---|---|---|*

*Est tua quae possit confundere pectora lector: --|---|---|---|---|---|*  
*inmatura mei causa dolenda rogi. --|---|---|---|---|---|*

5 *Sed melius confecta pia sub sede quiesco, --|---|---|---|---|---|*  
*quam mea vi morbi corpora discuterent. --|---|---|---|---|---|*

*Tum gravis ipsa mihi nedum tolerabilis ulli, --|---|---|---|---|---|*  
*nunc secura levi caespite contumulor. --|---|---|---|---|---|*

*[ - - ] vos tangit nostri nunc cura, parentes, [- -] |---|---|---|---|*

10 *[ - - ] niux canior usque uale! [- -] |---|---|---|---|*  
*[S]it mihi [t]erra leuis, vobis sint numina fausta, [- -] |---|---|---|---|*  
*[s]it fac[il]is vati Phoebus ut ante mihi. [- -] |---|---|---|---|*

Tit. B: *[Quam d]olet amissos post mortem quaerere natos [- -] |---|---|---|---|*

4. - Ejemplo de inscripción con edición textual y métrica.

CLEO aspira a recoger el mayor número posible de *Carmina Epigraphica* conservados en el ámbito del Imperio romano, comenzando por las regiones de *Hispania, Gallia* y *Britannia*, ya bien representadas

en la plataforma. La incorporación progresiva de inscripciones procedentes de regiones germánicas, africanas y orientales es uno de los objetivos de las fases futuras del proyecto, ya en fase inicial de desarrollo.

Además, CLEO no es una herramienta estática. Su implementación se inscribe en el marco de varios proyectos de investigación en curso, como el actualmente dirigido por la Dra. María Limón Belén (*Repensando la Antigüedad romana: enfoques inclusivos y tratamientos innovadores de la poesía epigráfica latina*, PI2022-112226-I00), financiado por el Ministerio

de Ciencia e Innovación de España (2023–2026), que destina una parte significativa de sus recursos a la mejora de la plataforma, la corrección de errores de programación y la ampliación del corpus disponible.

#### 4. Codificación en EpiDoc y cooperación internacional: estándares, retos y oportunidades

Así pues, uno de los avances más significativos en la evolución del proyecto CLEO ha sido la adopción del lenguaje de marcado EpiDoc, basado en XML, que constituye hoy el estándar más utilizado para la edición digital de inscripciones antiguas<sup>4</sup>. Esta decisión ha tenido un impacto fundamental tanto en la estructura interna de la base de datos como en su proyección internacional, permitiendo que CLEO se integre plenamente en el ecosistema global de las Humanidades Digitales.

El uso de EpiDoc ha convertido a CLEO en una herramienta interoperable con otras grandes bases de datos epigráficas como *EDCS*, *MAPPOLA*, *EDH*, *Trismegistos* o *PETRAE*, con las que comparte principios editoriales, códigos y protocolos de marcado. Esto permite que los datos puedan ser exportados o enlazados sin necesidad de adaptaciones adicionales, facilitando así el trabajo de investigadores que consultan múltiples recursos o desean realizar análisis comparativos entre distintos corpus.

En términos técnicos, el sistema usado en CLEO se basa en un formulario de entrada que transforma automáticamente los datos introducidos en archivos estructurados EpiDoc/XML. Gracias a este diseño, incluso los investigadores sin conocimientos específicos en codificación pueden participar en la edición de inscripciones, generando archivos exportables y reutilizables. Se trata, por tanto, de una solución eficaz que armoniza las exigencias filológicas con la accesibilidad tecnológica.

Sin embargo, la implementación de esta arquitectura también ha planteado importantes desafíos. El diálogo entre filólogos e informáticos no siempre resulta sencillo, especialmente cuando se trata de aspectos tan específicos como la métrica, las abreviaturas epigráficas, las particularidades gráficas o la segmentación en versos. Buena parte de los errores detectados en CLEO

<sup>4</sup> Al respecto de su modelo ontológico vid. Bodard, Cayless, Cenati 2021.



5. - Mapa de calor que permite búsqueda por geolocalización.

– especialmente en las versiones en inglés o en la visualización del texto– derivan precisamente de esta dificultad para trasladar con precisión las complejidades editoriales del texto epigráfico al lenguaje informático.

Por este motivo, CLEO es un proyecto en constante revisión. Su evolución está marcada por una lógica de mejora progresiva, que ha dado lugar a distintas fases de desarrollo. Tras la primera versión funcional, la versión CLEO 2.0 introdujo mejoras en la interfaz de búsqueda y en la organización de los datos, con la novedad de incorporar la geolocalización a cada una de las inscripciones, incluyendo un mapa de calor interactivo (fig. 5) que facilita la búsqueda por territorio<sup>5</sup>;

<sup>5</sup> Una versión previa indicando algunos problemas y soluciones de la segunda fase puede verse en Fernández, Limón, España-Chamorro 2022.

la versión 3.0, actualmente en curso, se centra en corregir errores de codificación, perfeccionar la sincronización con otras bases de datos y desarrollar nuevas funcionalidades como la sección dedicada al análisis métrico. Esta estrategia de revisión continua es esencial para garantizar no solo la fiabilidad técnica del portal, sino también su utilidad científica a largo plazo.

En este proceso ha sido clave la colaboración con otros proyectos internacionales y la participación en redes de trabajo colectivo que comparten inquietudes similares en torno a la edición digital, la preservación de datos y la accesibilidad. CLEO se concibe así no como un producto acabado, sino como un nodo activo en un tejido más amplio de cooperación académica y tecnológica que busca transformar la manera en que leemos, estudiamos y comprendemos la poesía epigráfica latina.

### **5. CLEO como entorno filológico: edición crítica, análisis métrico y comentario literario**

Más allá de su valor como base de datos estructurada, CLEO se concibe desde su origen como un verdadero entorno filológico, diseñado para el estudio riguroso y especializado de la poesía epigráfica latina. Cada inscripción incluida en la plataforma ha sido tratada con los criterios propios de la edición textual, integrando transcripción paleográfica, segmentación en versos, signos métricos, aparato crítico, traducción, bibliografía actualizada y un comentario filológico individualizado.

Este enfoque responde a una convicción metodológica clara: las inscripciones en verso no deben considerarse meras curiosidades métricas dentro del corpus epigráfico, sino auténticas composiciones poéticas, con un estatuto literario que exige un tratamiento equiparable al de los textos de autores canónicos. Por ello, CLEO no se limita a registrar datos, sino que propone lecturas interpretativas, analiza los recursos retóricos, detecta imitaciones y deformaciones de modelos clásicos, y valora las variaciones métricas como fenómenos expresivos.

Un elemento distintivo de la plataforma es la visibilidad de los signos métricos en la edición, que permite al lector reconocer de forma inmediata la estructura del poema (dísticos elegíacos, endecasílabos, escansión irregular, etc.) y observar fenómenos como la mezcla de metros o la aparición de ritmos populares, permitiendo la observación y el estudio del paso desde la métrica cuantitativa a la métrica acentuativa. Este rasgo facilita el trabajo filológico, pero también promueve el análisis comparado y la formación de

estudiantes interesados en la tradición poética latina más allá del canon literario escolar.

Asimismo, la incorporación de una bibliografía especializada por inscripción constituye un valor añadido frente a otras bases de datos más orientadas a la catalogación general. El comentario filológico, elaborado por especialistas, ofrece claves de interpretación contextualizadas, que permiten entender cada inscripción no solo como un objeto textual, sino como un acto comunicativo enmarcado en coordenadas históricas, sociales, lingüísticas y funerarias muy precisas.

La vocación de CLEO es, en este sentido, integradora: combina herramientas propias de la filología clásica, de la epigrafía latina, de la crítica literaria y de los estudios culturales. Y lo hace desde una perspectiva abierta, accesible y exportable, que permite su uso en la investigación, en la docencia universitaria y en proyectos de transferencia del conocimiento. Esta combinación de rigor académico y funcionalidad técnica convierte a CLEO en una herramienta ejemplar para el estudio de la poesía epigráfica y en un modelo potencial para otras áreas de las humanidades clásicas.

### **6. Retos actuales y perspectivas de futuro: hacia una base de datos viva e inclusiva**

Como ocurre con muchos proyectos de Humanidades Digitales, CLEO no es una herramienta cerrada ni acabada, sino un sistema vivo, sometido a procesos continuos de revisión, ampliación y mejora. Esta condición de trabajo en curso forma parte de su identidad y constituye, a la vez, uno de sus mayores retos.

Uno de los principales desafíos que enfrenta actualmente el proyecto es de carácter técnico: la especificidad del lenguaje epigráfico – con sus particularidades gráficas, abreviaturas, errores intencionados, estructuras métricas irregulares y variantes de transmisión – exige una comprensión profunda del material por parte de los desarrolladores, así como una gran capacidad de adaptación por parte de los editores científicos. En este sentido, los errores detectados en el código, en la visualización de ciertos textos o en la traducción al inglés son parte de una curva de aprendizaje que está siendo corregida progresivamente en las nuevas versiones de CLEO.

Otra línea de trabajo prioritario es la expansión geográfica del corpus. Si bien el proyecto nació centrado en *Hispania*, actualmente incluye ya la mayor parte de inscripciones de *Gallia*, todas las de *Britannia*, y se están incorporando materiales de *Italia*, *Germania*, *Africa Proconsularis*, *Mauretania* y otras provincias del Imperio. El objetivo a medio plazo es ofrecer una

cobertura lo más completa posible del mundo romano, atendiendo tanto a la diversidad regional como a la evolución cronológica y lingüística de la poesía epigráfica.

Además de ampliar el corpus, CLEO tiene previsto integrar nuevas funcionalidades técnicas que mejoren la navegación, la visualización y el análisis de datos. Entre ellas destacan la mejora del sistema de filtrado por métricas o cronología, y la posibilidad de realizar búsquedas multilingües por conceptos temáticos. Estas herramientas permitirán explorar no solo las características formales de los textos, sino también su distribución espacial, sus patrones de difusión y sus conexiones culturales.

Por último, una dimensión fundamental en el futuro del proyecto es la apertura a nuevas formas de colaboración académica. CLEO no solo aspira a integrarse en redes internacionales de bases de datos, sino también a servir de plataforma para investigadores jóvenes, grupos de trabajo interdisciplinarios y proyectos de innovación docente. Su naturaleza abierta, su orientación a la calidad filológica y su compromiso con la accesibilidad hacen de CLEO un ejemplo de cómo las Humanidades pueden renovarse desde dentro, sin renunciar a su tradición crítica, pero abrazando con firmeza las herramientas del presente.

## 7. CLEO y el futuro digital de la poesía epigráfica latina

CLEO representa hoy una de las iniciativas más ambiciosas y consolidadas en el ámbito de la edición digital de inscripciones latinas. Su desarrollo combina el rigor de la filología tradicional con los estándares de codificación XML propios de las Humanidades Digitales, y responde a una necesidad crítica: ofrecer un entorno especializado, accesible y en constante actualización para el estudio de una de las formas más singulares del latín literario – la poesía epigráfica.

Frente a la dispersión, el aislamiento disciplinar o la escasa visibilidad que han caracterizado históricamente a los *carmina* epigráficos, CLEO propone una visión integradora. Reúne inscripciones de diferentes regiones del Imperio romano, promueve su análisis métrico y literario, y ofrece comentarios filológicos detallados que reconocen el valor poético de estos textos. Su arquitectura digital, basada en EpiDoc, garantiza la interoperabilidad con otros proyectos, mientras que su diseño multilingüe y su sistema de búsqueda avanzada la convierten en una herramienta útil tanto para la investigación como para la docencia.

Más allá de su valor técnico, CLEO es también una declaración de principios: una apuesta por una filología abierta, colaborativa y comprometida con la transferencia del conocimiento. El proyecto demuestra que es posible renovar el estudio de los textos antiguos sin renunciar a la precisión, y que los versos grabados en piedra siguen teniendo mucho que decir cuando se leen con atención, se editan con rigor y se interpretan en diálogo con su contexto histórico y cultural.

En un momento en el que las humanidades enfrentan desafíos profundos – tanto en lo académico como en lo social –, CLEO se presenta como un modelo posible: un puente entre tradición y tecnología, entre erudición y accesibilidad, entre el mundo antiguo y las herramientas del siglo XXI. Y, sobre todo, como una invitación a seguir leyendo, editando y comprendiendo esa poesía que, desde hace siglos, permanece inscrita en los muros del Imperio. El compromiso con la diseminación científica permite así traspasar los muros de la academia y crear una herramienta democrática y accesible a todos los interesados.

## 8. La interfaz de usuario y la conversión automática a EpiDoc

Desde sus fases iniciales de desarrollo, uno de los objetivos fundamentales de CLEO ha sido ofrecer una plataforma de uso accesible para investigadores de perfiles muy diversos, incluyendo aquellos sin conocimientos técnicos avanzados en lenguajes de marcado. Para ello, se diseñó una interfaz de usuario basada en formularios intuitivos, mediante los cuales el editor introduce los datos de cada inscripción en campos estructurados que se transforman de manera automática en archivos codificados en EpiDoc. Este procedimiento constituye una innovación significativa respecto a otros repertorios epigráficos, que suelen requerir una intervención directa en el código o bien generar el XML únicamente tras la finalización completa de la ficha, como ocurre en proyectos consolidados como PETRAE<sup>6</sup> o MAPPOLA.

La elección de este sistema responde a una doble necesidad: por un lado, garantizar la estandarización del corpus conforme a los criterios internacionales de EpiDoc<sup>7</sup>, y, por otro, facilitar la participación de especialistas en epigrafía o literatura que no cuentan necesariamente con formación informática. De este modo, CLEO actúa como un puente entre la filología clásica

<sup>6</sup> Navarro Caballero, Prévôt 2020; Comte *et alii* 2021.

<sup>7</sup> EpiDoc: Epigraphic Documents in TEI XML <https://epidoc.stoa.org/>.

y las humanidades digitales, reduciendo la brecha técnica que a menudo limita la colaboración interdisciplinar. Permite además un crecimiento más rápido, al no requerir conocimientos técnicos ni de codificación por parte de quienes elaboran las distintas fichas.

Desde el punto de vista del usuario, la interfaz no se limita al formulario de edición, sino que ofrece una experiencia de navegación clara y estructurada, visible en el portal web institucional <https://institucional.us.es/cleo/>. El menú principal incluye accesos a las funciones de búsqueda (*Search*), exploración cartográfica (*Map*), índices léxicos (*Word Indexes*)<sup>8</sup> y navegación jerárquica (*Tree Navigation*). Estas herramientas permiten consultar el corpus desde múltiples ángulos, combinando criterios filológicos, cronológicos y espaciales. La disponibilidad multilingüe (español e inglés) amplía además la accesibilidad del recurso y refuerza su vocación internacional. Este tipo de búsquedas ya existía en *CLE-Hispaniae* pero se ha mejorado e implementado, adaptándose además a los nuevos modelos de bases de datos.

En este sentido, la interfaz de CLEO no debe entenderse únicamente como un medio técnico de introducción de datos, sino como un espacio de mediación

entre el investigador y el corpus, que transforma inscripciones grabadas en soportes materiales en datos estructurados, exportables e interoperables. Este aspecto conecta con discusiones más amplias sobre la importancia de diseñar infraestructuras digitales que no solo acumulen datos, sino que los organicen y contextualicen en función de las necesidades de la comunidad científica. En ámbitos paralelos de las humanidades digitales, se ha señalado que el diseño de interfaces no es un elemento neutro, sino un factor decisivo para determinar la manera en que los usuarios interactúan con la información<sup>9</sup>.

## 9. Corrección de errores y estandarización en CLEO 3.0

No obstante, la automatización del proceso de codificación ha generado retos de normalización y control de calidad. La experiencia del equipo mostró que la conversión automática, si bien eficiente, podía introducir inconsistencias o errores de etiquetado, especialmente en aspectos tan sensibles como la representación de abreviaturas, los signos gráficos o la segmentación métrica. Estos problemas (fig. 6 y 7) obligaron a desarrollar protocolos de revisión sistemática y mecanismos de corrección masiva, de manera que cada

<sup>8</sup> A día de hoy, la bibliografía está incompleta y en proceso de revisión y los índices de momento recogen solo el material de *Hispania*. Esperamos que esté lista para mediados de 2026.

<sup>9</sup> Assael, Sommerschild, Cooley 2025.

|   |  |
|---|--|
| <pre>&lt;ab&gt; &lt;lb n="1"&gt; &lt;expan&gt;&lt;abbr&gt;&lt;/abbr&gt;&lt;ex cert="low"&gt; &lt;em&gt; in circulo : chrismo cum litteris &lt;/em&gt; α ω&lt;/ex&gt;&lt;/expan&gt;&lt;/lb&gt; &lt;lb n="2"&gt; &lt;em&gt; pectora si resece scrutans&lt;/em&gt;&lt;/lb&gt; &lt;lb n="3"&gt; &lt;em&gt; Aurelianorum &lt;/em&gt;&lt;/lb&gt; &lt;lb n="4"&gt; &lt;em&gt; hoc opus &lt;/em&gt; &lt;/lb&gt; &lt;/ab&gt;</pre> | <pre>&lt;ab&gt; &lt;lb n="1"/&gt;&lt;expan&gt; &lt;abbr&gt; &lt;am&gt; &lt;g ref="#chi-rho"/&gt; &lt;/am&gt; &lt;/abbr&gt;&lt;ex cert="low"&gt; in circulo : chrismo cum litteris α ω&lt;/ex&gt;&lt;/expan&gt; &lt;lb n="2"/&gt; pectora si resece scrutans &lt;/ab&gt; &lt;lg&gt; &lt; &gt;&lt;lb n="3"/&gt;Aurelianorum&lt;/ &gt; &lt; &gt;&lt;lb n="4"/&gt;hoc opus&lt;/ &gt; &lt;/lg&gt;</pre> |
|---|--|

### Indicaciones para la representación de símbolos, monogramas e imágenes:

Símbolos como el Crismón:

<am> (marcador de abreviatura)

<g> (carácter o glifo)

En el caso de figuras, también se podría utilizar <figure> y <figDes> para indicar la información gráfica y su descripción.

6. - Ejemplo de error corregido en la fase CLEO 3.0. en relación a los símbolos y monogramas.

```
<ab>
<lb n="1"> <expan><abbr></abbr><ex
cert="low"> <em> in circulo : chrismo cum litteris
</em> α ω</ex></expan></lb>
<lb n="2"> <em> pectora si resecect
scrutans</em></lb>
<lb n="3"> <em> Aurelianorum </em></lb>
<lb n="4"> <em> hoc opus </em> </lb>
</ab>
```

```
<ab>
<lb n="1"/><expan>
<abbr>
<am>
<g ref="#chi-rho"/>
</am>
</abbr><ex cert="low"> in circulo : chrismo cum
litteris α ω</ex></expan>
<lb n="2"/> pectora si resecect scrutans
</ab/>
<lg>
<|><lb n="3"/>Aurelianorum</|>
<|><lb n="4"/>hoc opus</|>
</lg>
```

**Problemas de separación de líneas** – etiqueta <lb n="x"/>, falta de cierre; implementación del atributo break="no": <lb n="x+1" break="no"/>.

**Los textos en prosa y los textos en verso:** <ab> para los textos en prosa y <lg> para los textos en verso, incluyendo la etiqueta <|> para cada verso.

#### 7. - Ejemplo de error corregido en la fase CLEO 3.0. en relación a los problemas de separación de las líneas.

modificación aplicada en el modelo de generación de etiquetas se propaga de forma automática a todas las fichas del corpus. Este rasgo dota al sistema de una flexibilidad dinámica que lo diferencia de modelos más rígidos y que, a la larga, garantiza una mayor coherencia editorial.

La fase de desarrollo CLEO 3.0 se centra en la adopción de estándares más estrictos de codificación, con el objetivo de prevenir errores recurrentes. Entre las mejoras previstas se incluye un sistema automatizado de validación EpiDoc, capaz de detectar incoherencias en la estructura del XML, y una integración más amplia con bases de datos internacionales para facilitar la interoperabilidad y el flujo bidireccional de datos. Durante las fases anteriores de codificación se habían detectado errores significativos, tales como la inserción indebida de signos diacríticos en los textos, el uso inapropiado de etiquetas como <em> para representar cursivas, o la falta de coherencia en la expansión de abreviaturas. Fue necesario corregir estos problemas sistemáticamente, asegurando que todas las abreviaturas quedaran correctamente identificadas mediante <abbr> y que sus formas desarrolladas se recogieran en <expan>. También se regularizó el uso de <lb n="x"/> para marcar saltos de línea, con el atributo break="no" en los casos de palabra partida entre dos

versos o líneas, y se aplicaron etiquetas específicas para textos en prosa (<ab>) y en verso (<lg>, <|>).

Se identificó igualmente la necesidad de marcar de manera estandarizada los añadidos o correcciones realizadas en la Antigüedad por el propio lapicida, optándose por el uso de <add> acompañado del atributo @place para indicar la localización precisa de la intervención.

#### 10. Integración de vocabularios controlados y estándares internacionales

Un elemento esencial en la arquitectura de CLEO es la incorporación de vocabularios controlados para la clasificación de las inscripciones. Desde sus primeras versiones, el proyecto adoptó los estándares promovidos por la red Europea EAGLE (Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy)<sup>10</sup>, que proporciona listas normalizadas para describir aspectos clave como el tipo de soporte, el material, la tipología textual o el contexto arqueológico. Esta decisión respondió a la necesidad de garantizar una terminología coherente y compartida, que permitiera no solo la sistematización interna del corpus, sino también su

<sup>10</sup> Orlandi, Giberti, Santucci 2014 y Orlandi, Santucci, Casarosa, Liuzzo 2014. Ver también <https://www.eagle-network.eu/>.

interoperabilidad con otros repertorios epigráficos a escala internacional.

La aplicación de vocabularios estandarizados en un proyecto de estas características ofrece varias ventajas. En primer lugar, asegura la comparabilidad de los datos, ya que inscripciones de contextos diferentes (por ejemplo, un epitafio métrico de *Hispania* y otro de *Africa Proconsularis*) quedan descritas bajo los mismos criterios taxonómicos, lo que facilita el análisis cruzado. En segundo lugar, proporciona un marco común para la integración en ecosistemas digitales más amplios, como las infraestructuras de datos culturales europeas y las bases de datos que integran igualmente el sistema EpiDoc. En este sentido, la experiencia de CLEO se inscribe en una tendencia general de las humanidades digitales, donde la estandarización de metadatos se considera condición indispensable para la sostenibilidad y el intercambio de información científica.

Sin embargo, la adopción de estos sistemas no está exenta de dificultades. La taxonomía propuesta por EAGLE, aunque amplia, no siempre refleja con la precisión deseada las especificidades de la poesía epigráfica, un subgénero que combina rasgos materiales, textuales y métricos de manera singular. Por ejemplo, las categorías diseñadas para clasificar inscripciones en prosa resultan a menudo insuficientes para dar cuenta de fenómenos métricos o literarios propios de los *carmina epigraphica*. En este sentido, CLEO ha tenido que adaptar y complementar los vocabularios estandarizados con etiquetas específicas, especialmente en lo relativo a la segmentación en versos, el análisis de metros híbridos o la presencia de elementos literarios no convencionales.

Durante el proceso de adaptación hemos detectado varios problemas que dificultan su implementación. En particular, el sistema no reconoce adecuadamente la fuente anaxiphorminx, fuente que utilizamos para marcar los signos métricos y que, sin un tratamiento específico, es interpretada de manera errónea en el código. Esta deficiencia se ve agravada por la escasez de ejemplos en la epigrafía latina, que limita la posibilidad de establecer parámetros de comparación, patrones fiables y reglas de identificación automáticas. Como consecuencia, la detección y el marcado de esta forma métrica dentro de las inscripciones resulta incompleta e inestable, lo que exige ajustes adicionales en el algoritmo y la recopilación de nuevos casos para entrenar el sistema de manera más precisa.

El uso de estándares compartidos también ha favorecido la convergencia metodológica con otros

proyectos internacionales. Así, bases de datos como Musisque Deoque<sup>11</sup>, orientada a la poesía latina literaria, MAPPOLA<sup>12</sup>, centrada en la cartografía poética del Imperio, o MetrICa<sup>13</sup> han subrayado igualmente la importancia de integrar vocabularios normalizados para asegurar la compatibilidad entre corpus. El esfuerzo por armonizar criterios taxonómicos refuerza la dimensión colaborativa del estudio de la poesía epigráfica y permite pensar en CLEO no como una herramienta aislada, sino como un nodo dentro de una red de proyectos interconectados.

Por último, conviene subrayar que la adopción de vocabularios controlados no constituye únicamente una decisión técnica, sino también una decisión epistemológica. Definir cómo se describen y clasifican las inscripciones equivale a determinar qué aspectos se consideran relevantes para su estudio y cuáles quedan invisibilizados. La experiencia de CLEO demuestra que la aplicación de estándares internacionales debe ir acompañada de un ejercicio crítico de adaptación, que reconozca las particularidades de la poesía epigráfica y evite que la estandarización derive en una simplificación excesiva.

CLEO aspira a convertirse en una base de datos de referencia para el estudio de la poesía epigráfica en todo el Imperio romano. CLEO seguirá evolucionando para ofrecer herramientas cada vez más sofisticadas y para fomentar una colaboración global en la investigación epigráfica.

## Bibliografía

- Assael Y., Sommerschild T., Cooley A. 2025, *Contextualizing ancient texts with generative neural networks*, *Nature*, 645, 141-147 (<https://doi.org/10.1038/s41586-025-09292-5>).
- Bodard G., Cayless H., Cenati C. 2021, *Modeling Epigraphy with an Ontology* (<https://doi.org/10.5281/zenodo.4639507>).
- Cenati C., González Berdús V. 2022, *MAPPOLA Database: Digital text edition "creating" specific perceptions of texts. From the Epigraphic Database Roma to the MAPPOLA Database*, en Horster M., Fischer E. (eds.), *CARMEN Working Papers 2/2022*, Johannes Gutenberg-Universität Mainz Verlag (<http://doi.org/10.25358/openscience-8181>).
- Comte F., González Bordas H., Navarro Caballero M., Prévôt N. 2021, *Tools Integration for Understanding and Deciphering Inscriptions in the PETRAE Database*, en

<sup>11</sup> Manca et alii 2011.

<sup>12</sup> *Mapping out the Poetic Landscape(s) of the Roman Empire*. Cenati, González Berdús 2022 y Cenati en este volumen.

<sup>13</sup> *Metrica Inscriptions of Campania* derivado del proyecto "Epigraphic Poetry in Ancient Campania" finanziato con i fondi PRIN PNRR 2022 (Prot. P2022SFXHC).

- Velázquez Soriano I., Espinosa Espinosa D. (eds.), *Epigraphy in the Digital Age: Opportunities and Challenges in the Recording, Analysis and Dissemination of Inscriptions*, Oxford, Archaeopress, 71-82.
- Fernández C., Limón M., España-Chamorro S. 2022, *Presentation of CLEO Database: Digital text edition "creating" specific perceptions of texts*, en Horster M., Fischer E. (eds.), *CARMEN Working Papers 3/2022*, Johannes Gutenberg-Universität Mainz Verlag (<http://doi.org/10.25358/openscience-8191>).
- Limón Belén M. 2014, *La compaginación de las inscripciones latinas en verso: Roma e Hispania*, Rome.
- Manca M., Spinazzè L., Mastandrea P., Tessarolo L., Boschetti F. 2011, *Musique Deoque: Text Retrieval on Critical Editions*, *Journal for Language Technology and Computational Linguistics*, 26.2, 129-140.
- Navarro Caballero M., Prévôt N. 2020, *Los Carmina Latina Epigraphica de Aquitania y su compilación epigráfica en Francia: la colección ILA y la base PETRAE*, en Limón Belén M., Fernández Martínez C. (coords.), *SUB ASCIA. Estudios sobre Carmina Latina Epigraphica*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 71-95.
- Orlandi S., Giberti L. M. C., Santucci R. 2014, *EAGLE: European Network of Ancient Greek and Latin Epigraphy. Making the Ancient Inscriptions Accessible, Lexicon Philosophicum. International Journal for the History of Texts and Ideas* 2 (March), Rome (<https://doi.org/10.19283/lph-20142.408>).
- Orlandi S., Santucci R., Casarosa V., Liuzzo P.M. (eds.) 2014, *Information Technologies for Epigraphy and Cultural Heritage. Proceedings of the First EAGLE International Conference* (Paris, 29 September-1 October 2014), Rome, Sapienza Università Editrice (<https://doi.org/10.11588/propylaeumdok.00002337>).



# I *Carmina Latina Epigraphica* in *Musisque Deoque*: uno strumento digitale tra epigrafia e letteratura

di Alessia Prontera

## Abstract

Since 2011, the digital archive of Latin poetry *Musisque Deoque* has included a dedicated section for the *Carmina Latina Epigraphica*, which has undergone substantial quantitative and qualitative enhancement in recent years. This article outlines the methodologies employed for querying and textual analysis specific to epigraphic poetry. It also presents selected outcomes stemming from the recent integration of over three hundred new metrical inscriptions, the implementation of critical apparatuses, metrical scansion performed via *Pedecerto*, and the incorporation of hyperlinks to major epigraphic databases (EDCS, EDH, EDR, EDB, CLEo).

Keywords: *Musisque Deoque*, *Carmina Latina Epigraphica*, *Pedecerto*, *epigraphic databases*.

All'interno dell'archivio digitale di poesia latina *Musisque Deoque* ([www.mqdq.it](http://www.mqdq.it))<sup>1</sup> i *carmina epigraphica* occupano uno spazio speciale<sup>2</sup>. A questo si accede cliccando sul pulsante *Epigraphica* nella barra superiore della *home page* che, all'apertura della tendina, permette di accedere alla "presentazione", ai "corpora", disposti in ordine alfabetico e all'"incipitario", ovvero la classificazione dei carmi in base al primo verso.

Per *corpora* si intende ogni tipo di edizione testuale di un carme epigrafico, che dunque spazia dalle poderose raccolte di XIX-XX secolo (*CIL*, *ICVR*, *ILCV*) alle riviste scientifiche soprattutto epigrafico-archeologiche, fino ai molteplici lavori di Paolo Cugusi sui *carmina epigraphica* delle regioni dell'impero. Le sigle sono tratte o ispirate a quelle dell'*Epigraphik-Datenbank Claus* – *Slaby* (<http://www.manfredclaus.de>) e il loro numero è andato via via ampliandosi grazie al lavoro di aggiornamento e integrazione svoltosi

principalmente nel 2022, ma sottoposto a costante miglioramento (vd. *infra*).

L'introduzione dei *CLE* in *MQDQ* si deve al trasferimento dei dati dal precedente database *LAPIS*<sup>3</sup> e vede come nucleo originario un'ampia parte dei carmi raccolti da Franz Bücheler ed Ernst Lommatzsch nei *Carmina Latina Epigraphica* della Bibliotheca Teubneriana (I-III, Lipsiae 1895-1926). A questo *corpus* iniziale, che ha visto il prezioso lavoro di Elisabetta Saltelli<sup>4</sup>, si sono via via aggregati i cosiddetti *Supplementa*, ovvero i carmi epigrafici di acquisizione successiva alle sillogi di Bücheler-Lommatzsch. Tuttavia, l'articolazione *CLE / Supplementa* appare agli occhi dell'utente solo marginalmente. Più chiaramente emerge invece la vastità dei *corpora* impiegati, che dalla porzione iniziale di 30 hanno di poco superato il numero di 350. Di fatto nella ricerca testuale, i cui risultati compaiono in ordine cronologico, dai *pervertusta* ai *saec. VI-VII ex.*, al patrimonio poetico latino seguono in coda i *CLE*, per via della loro ampiezza cronologica (*variae aetates*). Il punto di forza dell'archivio digitale è di poter incrociare i risultati dell'interrogazione testuale della poesia latina e dei *CLE* o, al contrario, di poter selezionare solo questi ultimi.

Un esempio tangibile si può trarre partendo dalla maschera di ricerca, dove è possibile digitare la stringa testuale di nostro interesse, ovvero *funer\* acerb\** in cui l'asterisco ci permette di inglobare le forme dei casi indiretti del sostantivo *funus* e tutte le forme flesse dell'aggettivo *acerbus*. Scegliendo poi una distanza di 3 parole tra quelle digitate, notiamo che dei 36 esiti totali i primi 12 corrispondono alle occorrenze del

\* Università Ca' Foscari di Venezia, [alessia.prontera@unive.it](mailto:alessia.prontera@unive.it); Università degli Studi dell'Aquila, [alessia.prontera@univaq.it](mailto:alessia.prontera@univaq.it).

<sup>1</sup> Sulla genesi dell'archivio, finanziata dai PRIN 2005, 2007, 2011, la sua funzionalità nel campo della filologia, legata soprattutto alla ricerca intertestuale, e il progetto *MQDQ Galaxy* del 2019 vd. Mastandrea 2009, Tassarolo 2009 e Boschetti, Del Grosso, Spinazzé 2021. Come ben chiarito da Mastandrea 2017, 77 le significative potenzialità dell'archivio sono legate alla possibilità di interrogare le lezioni rifiutate di un vastissimo repertorio poetico, di comporre *queries* molto stringati e limitati a parti di parole (radici, temi, desinenze), di ricercare combinazioni di due o più parole a breve o ampia distanza e, ancora, in precise posizioni metriche (in prima, seconda, terza, penultima o ultima).

<sup>2</sup> Specificamente sull'interrogazione testuale dei *carmina epigraphica* in *MQDQ* si concentra Mastandrea 2012 che ne dimostra il potenziale con svariati esempi volti a illustrare l'impatto dell'intertestualità anche in testi apparentemente meno letterari.

<sup>3</sup> Mondin, Tassarolo 2007.

<sup>4</sup> Saltelli 2010.

nesso nella poesia latina, disposte in ordine cronologico da Plauto (III-II a.C.), Virgilio (70-19 a.C.), Seneca (4 a.C.-65 d.C.), Silio Italico (25-101 d.C.), fino ai tardi Ausonio (310-390 d.C.), Lussorio (V-VI sec. d.C.) e Aratore (V-VI sec. d.C.). Successivamente alla poesia, figurano ben 24 attestazioni nei carmi epigrafici, prevalentemente tratti dalla raccolta di Bücheler-Lommatzsch. La numerosità delle occorrenze epigrafiche si spiega con il fatto che la stringa va a intercettare un verso virgiliano che ha avuto immensa fortuna nelle iscrizioni sepolcrali, *Aen.* VI 429 e XI 28 *Abstulit atra dies et funere mersit acerbo*. Il frequente reimpiego viene sovente applicato al cliché della *mors immatura*<sup>5</sup>. Considerando l'incidenza di morti in giovane età nell'antichità e la fama di Virgilio, non sorprende che il verso abbia conosciuto moltissime applicazioni nell'epigrafia sepolcrale, talvolta anche attraverso riproposizioni e riscritture. Curiosa è infatti *CLEAfr* 137 = *AE* 2006, 1774, un'iscrizione sepolcrale di 4 esametri, seguita da un *postscriptum* in prosa contenente i dati biometrici del defunto e databile tra il II e il III sec. d.C. Il destinatario è Felice, edile dell'antica *Sicca Veneria* (odierna El Kef), morto a poco più di 28 anni, prima di poter eguagliare il padre per merito e dignità nel *cursus honorum*. Il v. 2 *dies t(a)etra rapuit atq(ue) acerbo funere mers(it)* è una riscrittura metricamente scorretta del verso virgiliano<sup>6</sup> che per via della modifica dell'*ordo verborum* e del lessico (*rapuit* per *abstulit*) provoca un'alterazione dell'esametro, che dunque in *MQDQ* deve essere fatto rientrare nella categoria "altro metro" (vd. *infra*).

<sup>5</sup> Cfr. Ricci, Carletti Colafrancesco, Gamberale 1983, 225; Cugusi 1985, 178-179; Pallarés 1993, 276-277 e Fernández Martínez 2003, 321: «el sintagma *funus acerbum*, [...] uno de los más productivos en la poesía epigráfica, a la hora de recrear el tópico de la *mors immatura*».

<sup>6</sup> Beschaouch 2006.

|                                  |   |
|----------------------------------|---|
| CARM. epigr. CLE 00452, 2        | ▶ [... <i>mjeos</i> morientes textit <i>ocellos</i>                   |
| CARM. epigr. CLE 00943, 1        | ▶ [ <i>Vis</i> ] nulla est animi, non somnus claudit <i>ocellos</i> , |
| CARM. epigr. CLE 00965, 5        | ▶ Et quicumque tuis umor labetur <i>ocellis</i> ,                     |
| CARM. epigr. CLE 01811, 1        | ▶ [...] somnus claudit <i>ocellos</i>                                 |
| CARM. epigr. CLE 02054, 3        | ▶ Lasciuos uultus et blandos aufer <i>ocellos</i>                     |
| CARM. epigr. CIL 04, 08347, 1    | ▶ Crescens C(h)ryseroti salutem quid agit tibi dexter <i>ocellus</i>  |
| CARM. epigr. AE 2011, 1761a-d, 8 | ▶ Picturae et gressu maestus <i>lass[etur ocellus]</i>                |
| CARM. epigr. ZPE-198-54, 15      | ▶ [ <i>Cui</i> simu]lac paullum iuuenis derexit <i>ocellos</i> ,      |

### 1. - Esiti della ricerca *ocell\**.

|  |  |
|--|--|
| <p>Permalink: <a href="https://www.mqdq.it/textsco/CE[app]08/0">https://www.mqdq.it/textsco/CE[app]08/0</a> Copia</p> <p>ZPE-192-110 = AE 2014, 00620 = AE 2016, 100748 = AE 2014, 100702 = Habis-2017-187 = HEP 2014/15, 00240 = ZPE-198-54</p> <p>Hic iacet ad [...] uincen[is]<br/>Contendat [...] Paride.<br/>Herosas int[...]bat et ingens,<br/>Transfuga, [<i>quae numquam sumjeret</i>] arma, fuit.</p> <p>5 Immanis tristis <i>ca[... sa]nguine</i> pasta,<br/>Femina cui nulla non inimica fuit.<br/>Illa rapinarum totiens se praebuit ipsa,<br/>Haec eodem nata eet concidit et thalam[o].<br/>Forma quidem non ulla potest imitare [figuram]<br/>10 Nam talis facies non eget artific[is].<br/>Inter et aequalis [fel]ix numerata pue[llas].<br/>Detraxit nulli <i>Pa[fridi]s</i> haec spoliun.<br/>[Cui] i[u]ueni mores se[r]uarunt fata uetusta,<br/><i>[Se ge]ssit</i> caste, fabul[is] nulla fuit.</p> <p>15 [<i>Cui</i> simu]lac paullum iuuenis derexit <i>ocellos</i>,<br/><i>[Virgineo]que</i> choro delapeam credere posset.<br/>[... <i>Jorsus tot</i>] uixit bella per annos,<br/><i>[Quot ... Jdi plena]</i> pudoris erat.<br/>[... du]rando saccula uincas,<br/>20 [Et ... p]umicis instar habe.<br/>[...] fraterni cultor amoris,<br/>[... t]jibi terra leuis.</p> | <p>4 [<i>quae numquam sumjeret</i>] suppl. Fernández Martínez; [... cum ferr]et suppl. Abascal - Schmidt; [Troianis quac dar]et suppl. Pérez</p> <p>5 <i>ca[... sa]nguine</i>; ci[uili sa]nguine suppl. Pérez</p> <p>12 <i>Pa[fridi]s</i> suppl. Abascal - Schmidt, Fernández Martínez; pa[elici]s suppl. Pérez</p> <p>14 [<i>Se ge]ssit</i>] suppl. Fernández Martínez; [sic: vi]xist suppl. Pérez</p> <p>15 <i>Cui</i> Fernández Martínez; quae Abascal - Schmidt</p> <p>16 <i>Virgineo]que</i> suppl. Abascal - Schmidt</p> <p>17 [... <i>Jorsus</i>]; [... pr]orsus suppl. Pérez</p> <p>18 [<i>Quot ...]di</i>]; [atque uerecun]di suppl. Pérez</p> <p>22 [... <i>t]jibi</i>]; [dicas praeteriens sit t]jibi rest. Abascal - Schmidt</p> |
|--|--|

### 2. - Il carne funerario di Valeria in *MQDQ*.

Una seconda forma lessicale fruttuosa nella ricerca in *MQDQ* è *ocell\** che va a intercettare molta parte della produzione poetica elegiaca, *ocellus*<sup>7</sup>. L'impiego dell'asterisco finale ci permette di inglobare tutte le forme flesse. Delle 90 attestazioni nella poesia latina, le ultime 8 rientrano nella poesia epigrafica (fig. 1).

La testimonianza finale compare in un carne epigrafico di recente scoperta nei pressi di Gades (odierna Cadiz) e databile al II sec. d.C., che ha fatto la sua comparsa in *MQDQ* solo nel 2022 (fig. 2).

Si tratta di un componimento funerario di 11 distici elegiaci, che tradizionalmente si apre con l'indicazione della sepoltura e si chiude con il consueto augurio *sit tibi terra leuis*. Nonostante la parziale

<sup>7</sup> Pichon 1966, 219-220.

frammentarietà della porzione iniziale e conclusiva, sulla quale si sono concentrati comprensibilmente i tentativi di ricostruzione da parte degli studiosi, si intuisce l'equiparazione tra la bellezza di Elena e quella della defunta, il cui nome Valeria si trae dal *praescriptum* in prosa che, in quanto tale, non rientra nella sequenza testuale interrogabile dal motore di ricerca. La consultazione dell'apparato critico è molto agevole, anche grazie alle evidenziazioni blu dei lemmi, di cui si riportano a margine le proposte di ricostruzione, avanzate dai primi editori, (Juan Manuel Abascal Palazón e Manfred G. Schmidt<sup>8</sup>) e dai successivi studiosi (Concepción Fernandez Martínez<sup>9</sup> e Ricardo Hernández Pérez<sup>10</sup>). Tra le numerose e puntuali proposte di ricostruzione testuale che permettono di ricostruire le tematiche tipiche della *laudatio funebris* femminile e le conoscenze letterarie del compositore, si potrebbe aggiungere qualche osservazione al molto frammentario v. 3 *hērōās int[- - -]bāt ēt īngens*. I versi iniziali contestualizzano la celeberrima figura di Elena durante la cattività a Troia. Il nesso *heroas in[ter]* sembra integrabile naturalmente con un aggettivo riferito agli eroi troiani tra i quali viveva la regina achea. Possibili integrazioni possono essere *int[er magnos, int[er veteres, int[er priscos*. La grandezza fisica dei guerrieri<sup>11</sup> potrebbe contrapporsi all'*ingens* che invece connota Elena per il senso di riguardo suscitato alla vista<sup>12</sup>. La connotazione temporale, *veteres*<sup>13</sup> o *prisci*<sup>14</sup>, porrebbe in contrasto il passato mitico rispetto al presente in cui agisce la dedicataria Valeria. Alla proposta di Pérez *terre]bat* si potrebbe affiancare anche *erra]bat*, che talvolta si accompagna a *inter* + accusativo (nel nostro caso con anastrofe)<sup>15</sup>.

In alternativa si potrebbe sopprimere l'aggettivo dipendente da *heroas* e inserire un oggetto retto da un verbo transitivo che suggerisce il trascorrere del tempo, della vita o degli anni. Tra le molteplici possibilità si può avanzare *vitam/tempus/annos dege]bat*<sup>16</sup>.

<sup>8</sup> Abascal, Schmidt 2014.

<sup>9</sup> Fernandez Martínez 2016.

<sup>10</sup> Hernandez Pérez 2017.

<sup>11</sup> L'aggettivo μέγας connota i guerrieri in Hom. *Il.* XII 57, Aiace in *Il.* XV 560 (cfr. anche Hom. *Od.* IX 508). La locuzione *magni heroae* si trova in Manil. V 482.

<sup>12</sup> Corretta in tal senso l'interpretazione di Hernandez Pérez 2017, 193.

<sup>13</sup> Cfr. Stat. *Ach.* I 118.

<sup>14</sup> Cfr. Auson. *epist.* 13,38 Green.

<sup>15</sup> Cfr. Hor. *carm.* III 18,13; Ov. *trist.* I 5,60; Sen. *Thy.* 708; Calp. 3,58; Nemes. *ecl.* 2,39; Cypr. Gall. *deut.* 3.

<sup>16</sup> Elena stessa afferma di aver trascorso vent'anni a Troia durante l'intonazione del canto funebre davanti alla pira di Ettore in Hom. *Il.* XXIV 765-766. Inoltre, nei carmi epigrafici

Di seguito il riepilogo delle proposte con la scansione del verso ottenuta da *Pedecerto. Metrica Latina Digitale* ([www.pedecerto.eu](http://www.pedecerto.eu)):

hērōās | intēr | vētērēs | ērrābāt ēt īngens  
 hērōās | intēr | prīscōs | ērrābāt ēt īngens  
 hērōās | intēr | vētērēs | tērrēbāt ēt īngens  
 hērōās | intēr | prīscōs | tērrēbāt ēt īngens  
 hērōās | intēr | māgnōs | tērrēbāt ēt īngens  
 hērōās | intēr | vītām | dēgēbāt ēt īngens  
 hērōās | intēr | aevūm | dēgēbāt ēt īngens  
 hērōās | intēr | ānnōs | dēgēbāt ēt īngens  
 hērōās | intēr | tēmpūs | dēgēbāt ēt īngens

Il processo di aggiornamento dei *CLE* ha portato all'inserimento di poco più di 300 carmi di epoche e metri vari. Diversamente dalla scelta di Elisabetta Saltelli<sup>17</sup>, per potenziare maggiormente lo strumento e permettere una più completa e precisa ricerca testuale si è deciso di inserire anche alcuni carmi commatici, ossia componimenti "ibridi" che presentano un ritmo metrico, in cui alla prosa si giustappungono *cola* dattilici, giambici e trocaici<sup>18</sup>.

Parte non irrilevante del lavoro ha riguardato anche l'inserzione delle scansioni metriche automatiche dei componimenti dattilici (esametri, pentametri e distici elegiaci) integri e frammentari grazie all'impiego del già nominato *Pedecerto*, un database annesso a *MQ-DQ*. Il processo di marcatura metrica è stato avviato dal dott. Dylan Bovet<sup>19</sup> che si è occupato dei circa 640 carmi in distici elegiaci e in pentametri semplici classificati da Bücheler<sup>20</sup>. La revisione avvenuta nel 2022 ha portato all'aggiunta di ulteriori 1200 scansioni di carmi dattilici. Un esempio dell'esito si può trarre nuovamente dal carme sepolcrale per Valeria, la cui scansione è facilmente consultabile ed esportabile cliccando il pulsante *scansione metrica* posto in alto a destra della scheda digitale contenuta nel seguente link: <https://www.mqdq.it/textsce/CE|app|0870> (fig. 3).


l'indicazione biometrica del defunto è talvolta indicata da forme come *degere annos* (*CLE* 1189,4; *CLE* 2107b,4; *CIL* II/5 1074, 3 in integrazione), *degere aevum/-om* (*CLE* 59,20), *degere vitam* (*CLE* 1238,27; *CLE* 2107a, 6; *CLEHisp* 76,6; *CLEMoēs* 31,2 in integrazione), *degere tempus* (*AE* 1928, 73,7).

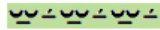
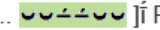
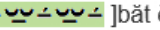
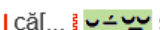







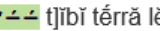
<sup>17</sup> Saltelli 2010, 45.

<sup>18</sup> La definizione di commatica si deve a Bücheler 1972<sup>2</sup>, 850. Sull'identificazione del genere vd. Massaro 2012, 284 che nella giustapposizione di prosa e cola metrici vede una forma di "espansione affettiva", e soprattutto Kruschwitz 2002.


<sup>19</sup> Venuti, Boschetti, Del Grosso, Tessarolo, Prontera, Bovet 2023, 93-96.


<sup>20</sup> Bücheler 1972<sup>2</sup>, 399-706.

Scansione eseguita da **PEDECERTO** © 2011— [www.pedecerto.eu](http://www.pedecerto.eu)  Esporta

Hīc iācēt ād | [...  ] uīncen[s]  
 Cōntēndāt | [...  ] ĵi Pārīdē.  
 Hērōās | ĩnt[...  ] bāt ēt ĩngens,  
 Trānsfūgā, [quāē nūmquām || sūm]ērēt ārmā, fūft.  
 5 Īmmānīs | trīstīs | cā[...  ] sā]nguīnē pāsta,  
 Fēmīnā cūi nullā || nōn ĩnīmīcā fūft.  
 Īllā rāpīnārūm | tōtīēns | sē ; prāebūit ĩpsa,  
 Hāec ēodēm nātāst || cōncīdīt ēt thālām[ó].  
 Fōrmā quīdēm | nōn ūllā  pōtēst | ĩmītārē f[īgūrām]  
 10 Nām tālīs fācīēs || nōn ēgēt ārtīfīc[īs].  
 Īntēr ēt āequālīs | [fēl]īx | nūmērātā pūē[llas],  
 Dētrāxīt nullī || Pā[rīd]īs hāec spōlīum.  
 [Cū]i i[ū]uēnī | mōrēs | sē[ru]ārūnt ; fātā uētūsta,  
 [Sē gē]ssīt cāstē, || fābū[ā] nullā fūft.  
 15 [Cūi sīmū]lāc | pāullūm | iūuēnīs | dērēxīt ōcēllos,  
 [Vīrgīnēō]quē  chōrō | dēlāpsām ; crēdērē pōsset.  
 [...  ] ĵōrsūs | tōt uīxīt ; bēllā pēr ānnos,  
 [Quōt ...  ] dī || plēnā pūdōrīs ērāt.  
 [...  ] dū]rāndō ; sāēcūlā uīncas,  
 20 [Ēt ...  ] p]ūmicīs ĩnstār hābē.  
 [...  ] frātērnī ; cūltōr āmōrīs,  
 [...  ] t]ībī tērrā lēuīs.

## 3. - Scansione del carme funerario per Valeria.

Scansione eseguita da **PEDECERTO** © 2011— [www.pedecerto.eu](http://www.pedecerto.eu)  Esporta

<>  
 Quēm lāpīs ĩpsē ; tēgīt, | rāptā | dē ; lūcē sērēna.  
 Huic aetas prima cum florebat in annis,  
 Īnuīdā fātōrūm | gēnēsīs | mīhī ; sūstūlīt ĩllam  
 5 **Superante** gēnētrīcē  sūā | quāē sē | cūpīēbāt ōb ĩlla  
 Ante mortī dari, qum sibi flebil(is) casus  
 Accideret filia que permansit in [aeuo ang]iuste;  
 Quicumque legis, nostros [miserare] dolores:  
 Sīc āpūt Ēlŷīās | [sēdēs | pēr ; gāudīā u]ĵīuas.  
 DDSS  
 DSDD  
 SDSD  
 DDSS

## 4. - Scansione metrica di CLE 555.

Il caso successivo ci può essere d'aiuto per illustrare ancor meglio il lavoro metrico. Si tratta di CLE 555, un carme funerario esametrico (o almeno di andamento esametrico) di III sec. d.C. per Aurelia Marcellina, ritrovato nell'antica Campona (odierna Nagytetyeny,

Ungheria). Lo stretto legame tra la porzione metrica e il *praescriptum* spiega la presenza dei segni diacritici <>, che, di fatto, non indicano la lacuna di un verso ma l'omissione della porzione testuale precedente, non considerabile metrica per via della presenza problematica dell'onomastica (*Aure(lia) Marcellina*) e di scelte lessicali inadatte al metro. Infatti, la locuzione *in lapide* (— — —), che, preceduta da *hoc iacet* imita il frequente *hoc iacet in tumulo* (Mart. VI 52,1, Ven. Fort. *carm.* IV 12,7, IV 22,1; CLE 495,1; 702,11; 766,1; 1350,5; 1445,2; 1947,1; 2132,1; AE 1994, 641,3)<sup>21</sup>, non è considerabile esametrica, a differenza della chiusa *pientissima coniunx*, analoga a CLE 1976, 4 *pientissima mater*<sup>22</sup>.

Degli effettivi 8 versi, solo 3 sono esametri corretti, corrispondenti ai vv. 2, 4, 9 in MQDQ. Gli altri sono considerabili esametri ipometri o ipermetri, ovvero mancanti o eccedenti di una o più sillabe. L'impossibilità di scandire un esametro irregolare attraverso *Pedecerto* ha spinto a trovare soluzioni alternative. Ad esempio, per il v. 8 *quicumque legis, nostros [miserare] dolores*, esametro ineccepibile se non fosse per la mancanza di un *hemiepes* lungo iniziale, si è preferito ricorrere all'etichetta di "Altro metro" piuttosto che a un'integrazione fittizia, giacché non si tratta di una lacuna testuale dovuta alla frattura del supporto lapideo. Al contrario, per il v. 5, *superante genitrice sua quae se cupiebat ob illa*, un esametro ipermetro, si è esclusa dalla scansione digitale la sequenza testuale in eccesso, vale a dire il participio *superante* per

<sup>21</sup> Per l'espressione vd. Adamik 1999, 160.

<sup>22</sup> Sull'aggettivo *pientissimus* (*piissimus*) nelle testimonianze epigrafiche vd. Tantimonaco 2020, 292-302, specificamente per CLE 555 il già citato Adamik 1999, 160-161 che considera la forma superlativa esito del latino volgare.

Provincia: Pannonia Inferior / Località: Campona / Nagytetyen  
Datazione: 230-270 d.C.

Praescriptum: Bonae memoriae coniugis c(arissimae) / Hoc iacet in lapide Aure(lia) Marcellina pien-/ tissima coniunx

Postscriptum: M(arcus) Iul(ius) Victorinus benefic(iarius) co(n)s(ularis) f(aciendum) c(uravit) // et pater Aur(elius) / Eptala / pientiss(imo?)

EDCS  
EDH  
Lupa  
ACE-CIL  
TM

Testo base di riferimento: CLE 00555  
Cura dell'edizione digitale: A. Prontera, 2022

Adamik = T. Adamik, *Standard und Substandard im Wortschatz der Grabinschrift von Pannonien (CLE 555)*, in H. Petersmann- R. Kettmann (Hrsg.), "Latin vulgaire - latin tardif, V, Actes du Ve Colloque internationale sur le latin vulgaire et tardif", Heidelberg 1997, pp. 157-168  
Bücheler = F. Bücheler, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897  
Cholodniak = J. Cholodniak, *Carmina Sepulcralia Latina*, Petropoli 1897  
Cugusi = P. Cugusi, *Studi sui carmi epigrafici: Carmina Epigraphica Latina (CLEPann)*, Bologna 2007  
Kovács - Szabó = P. Kovács, Á. Szabó, *Tituli Aquincenses, 2: Tituli sepulcrales et alii Budapestini reperti*, Budapest 2010

v. 2: Esametro  
v. 3: Altro metro  
vv. 4-5: Esametri  
vv. 6-8: Altri metri  
v. 9: Esametro

## 5. - Metadati di CLE 555.

permettere allo strumento di operare correttamente, lasciando tuttavia visibile il testo completo (fig. 4).

Alla cura delle scansioni metriche, si affianca anche l'inserimento dei metadati nella maggior parte dei carmi epigrafici contenuti in *MQDQ* (fig. 5). Per metadati si intendono le informazioni di corredo utili alla consultazione di un'iscrizione e alla sua corretta collocazione storico-geografica. Nella sezione inferiore al testo epigrafico, compaiono l'indicazione del luogo di reperimento (la *regio* italica o la provincia dell'impero), la datazione a cui si fa risalire (*ad annum* o, più spesso, in base ad un arco cronologico più o meno ampio), il *praescriptum* e/o il *postscriptum* in genere in prosa, talvolta in greco, se presente nell'iscrizione.

Segue poi lo spazio dedicato ai permalink della scheda della singola iscrizione contenuta nei maggiori database epigrafici digitali. Per citare qualche esempio, ricordiamo EDCS = *Epigraphik-Datenbank Clauss – Slaby* (<http://www.manfredclaus.de/>), ACE-CIL = *Archivum corporis electronicum – Corpus Inscriptionum Latinarum* (<https://cil.bbaw.de/>), EDH = *Epigraphik Datenbank Heidelberg* (<https://edh.uni-heidelberg.de/>), EDR = *Epigraphik Database Roma* (<http://www.edr-edr.it/>), EDB = *Epigraphik Database Bari* (<https://www.edb.uniba.it/>), Lupa = *Ubi Erat Lupa* (<https://lupa.at/>), CLEo = *Carmina Latina Epigraphica Online* (<https://institutional.us.es/cleo/?lang=es>), HEp = *Hispania Epigraphica* (<https://hepol.uah.es/>), TM = *Trismegistos* (<https://www.trismegistos.org>). Grazie al collegamento

diretto a uno o più di questi database, l'utente può facilmente accedere alla riproduzione fotografica del reperto, laddove presente. Ciò ha così permesso di eliminare le poche immagini inserite all'inizio dell'elaborazione dei *CLE* in *MQDQ* e di scongiurare ogni rischio legato all'impiego di materiale sottoposto a copyright.

Benché la parte maggioritaria dell'aggiornamento si sia conclusa nel 2022, il *corpus* epigrafico in *MQDQ* è sottoposto a costante monitoraggio e aggiornamento, come è intuibile dal recentissimo inserimento dell'epitaffio di Senario (*PLRE* II, s.v. Senarius, 988-989), *comes patrimonii* di Teoderico, anonimo e dato alle stampe per la prima volta da Pierre Pithou<sup>23</sup>. Attualmente *MQDQ* è l'unico database a offrire alla consultazione il carme sepolcrale tardoantico, rendendolo interrogabile all'interno del corpus globale dei *CLE* (<https://www.mqdq.it/textsce/CE|appe|1276>).

Un ultimo esempio è desumibile dalla coppia di iscrizioni metriche frammentarie ritrovate nei *balnea* dell'odierna Varaždinske Toplice nel 1977 e pubblicate solo nel 2010<sup>24</sup>. Si tratta di un lungo carme in esametri (almeno 26), solo parzialmente corretti

<sup>23</sup> Pithou 1590, 108-109; tuttavia, il testo consultabile in *MQDQ* si basa sull'edizione di Cristini 2023.

<sup>24</sup> Il sito archeologico, situato in Croazia, corrisponde all'antica località termale di *Aquae Iasae* (Tomaschek 1895 e von Petrokovits 1968). Gli scavi, iniziati nella seconda metà del '900, hanno via via portato alla luce i resti di locali adibiti alla balneazione e testimonianze iconografiche (statue e bassorilievi) di ninfe, Diana e Apollo, tutte divinità legate alla salute e alla medicina (vd. Lučić 2013 e Kušan Špalj 2020).

(<https://www.mqdq.it/textsce/CE|appe|1157>), e di un secondo in dimetri giambici, noto attraverso due frammenti che permettono di contare poco più di 25 versi (<https://www.mqdq.it/textsce/CE|appe|1167>). Riconducibili alla ristrutturazione del complesso da parte di Costantino (306-337), compongono un elogio degli effetti benefici delle acque termali sulla salute degli uomini grazie al loro calore naturale, condividendo tratti linguistici comuni, per descrivere l'incresparsi delle acque (15 *crispificas* ... *aquas* ~ *crispo* ... *flumine*), il calore (15 *ignis* ~ 12 *igneo*; 10 *calescit* ~ 13 *caloris*), la scaturigine dell'acqua dal sottosuolo (11 *evomit ad supera* ~ 10 *fons scatit*). La presenza dei carmi nell'archivio permette di inserire le due nuove testimonianze nel solco della lunga tradizione epigrammatica che celebra i *balnea* e le acque termali, attestata nei *CLE*, nell'*Anthologia Latina*, ma anche in molti poeti tardolatini (Claudiano, Sidonio Apollinare, Ennodio, Venanzio Fortunato)<sup>25</sup>.

Col nostro impegno ad illustrare l'opera di costante integrazione, aggiornamento e revisione dei *CLE* in *MQDQ*, confidiamo di mettere in luce il supporto che un archivio nato per la poesia latina possa fornire alla ricerca filologica ed epigrafica grazie all'integrazione della poesia latina antica (e non solo<sup>26</sup>) e di una poderosa raccolta di iscrizioni metriche liberamente interrogabili.

### Abbreviazioni bibliografiche

- Abascal J. M., Schmidt M.G. 2014, *Carmen epigráfico y fragmentos de inscripciones funerarias de Gades*, ZPE, CXCII, 108-114.
- Adamik T. 1997, *Standard und Substandard im Wortschatz der Grabinschrift von Pannonien (CLE 555)*, in Petersmann H., Kettemann R. (ed.), *Latin vulgare - latin tardif*, V, Actes du V<sup>e</sup> Colloque internationale sur le latin vulgare et tardif, Heidelberg, 157-168.
- Beschouch A. 2006, *Virgile et les Africains. À propos d'une stèle funéraire à réminiscences virgiliennes*, CRAI, CLIV, 2217-2219.
- Boschetti F., Del Grosso A.M., Spinazzè L. 2021, *La Gallasia Musisque Deoque: storia e prospettive*, in Venuti M., Manca M. (eds.), *Paulo maiora canamus. Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*, Venezia, 405-419.
- Bücheler F. 1964-1972, *Anthologia latina, sive Poesis Latinae Supplementum, 2: Carmina latina epigraphica, I-II, Lipsiae*.

<sup>25</sup> Per un primo tentativo in tal senso vd. Prontera 2023.

<sup>26</sup> Negli ultimi mesi la ricerca linguistica può essere estesa anche ad altri due database: *Poeti d'Italia in lingua latina* (<https://www.poetiditalia.it>) e *Musa Medievalis*, che sviluppa e aggiorna il lavoro svolto per produrre i due CD-Rom di *PoetriaNova* (2001, 2010). È sufficiente spuntare i piccoli riquadri nella maschera di ricerca.

- Cristini M. 2023, *L'epitaffio di Senario: edizione, traduzione e commento dell'epigrafe di un ambasciatore di Teoderico*, RFIC, CLI, 137-169.
- Cugusi P. 1985, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna.
- Fernández Martínez C. 2003, *Acerbus: la amargura de morir antes de tiempo*, Emèrita, LXXI.2, 313-337.
- Fernández Martínez C. 2016, *Claves para la interpretacion del carmen epigraphicum de Valeria*, cui iuveni mores servarunt fata vetusta, ZPE, CXCVIII, 53-58.
- Gomez Pallarés J. 1993, *Otros ecos en la Eneida de Virgilio: La «Evidencia» de los Carmina Latina Epigraphica*, Helmantica, XLIV, 267-280.
- Hernandez Pérez 2017, *Fabula nulla fuit. Anotaciones a un carmen latinum epigraphicum supuestamente procedente de Gades*, Habis, XLVIII, 187-204.
- Kruschwitz P. 2002, *Überlegungen zum Begriff 'Commaticum': Theorie und Praxis am Beispiel von CLE Engström 410*, in del Hoyo Calleja J., Gómez Pallarés J. (eds.), *Asta ac pellege: 50 años de la publicación de las Inscripciones hispanas en verso, de S. Mariner*, Madrid, 39-45.
- Kušan Špalj D. 2020, *Roman settlement Aquae Iasae – Recent Discoveries in the Sanctuary Area*, Acta musei Tiberiopolitani, III, Zagreb.
- Lučić L. 2013, *The Roman inscriptions from Varaždinske Toplice / Rimski natpisi iz Varaždinskih Toplica*, Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu, XLVI, 185-255.
- Massaro M. 2012, *Fra poesia e prosa affettiva in iscrizioni sepolcrali (a proposito di nuove raccolte territoriali iberiche di CLE)*, Epigraphica, LXXIV, 277-308.
- Mastandrea P. 2009, *Gli archivi elettronici di 'Musisque Deoque'. Raccolta dei testi, ricerca intertestuale e cernita fra varianti antiche (con qualche ripensamento sulla tradizione indiretta dei poeti latini)*, in Zurli L., Mastandrea P. (eds.), *Poesia latina, nuova e-filologia: opportunità per l'editore e per l'interprete*, Atti del Convegno internazionale (Perugia, 13-15 settembre 2007), Roma, 41-72.
- Mastandrea P. 2012, *Filologia latina e testo elettronico. La ricerca dei prototipi letterari in poesia epigrafica*, in Pallazolo N. (ed.), *Diritto romano e scienze antichistiche nell'era digitale*, Convegno di studio (Firenze, 12-13 settembre 2011), Torino, 231-253.
- Mastandrea P. 2017, *Sui principi della poesia, la ricerca intertestuale con strumenti elettronici*, in *Filologia digitale: problemi e prospettive*, Roma, 73-112.
- Mondin L., Tessarolo L. 2007, *Il programma LAPIs. Versione per i Carmina Latina Epigraphica*, in *Papers on Grammar IX,3. From Manuscript to Digital Text: Problems of Interpretation and Markup*, Roma, 93-105.
- von Petrikovits G. 1968, *Aquae Iasae*, AArchSlov, XIX, 89-93.
- Pichon R. 1966, *Index verborum amatoriorum*<sup>2</sup>, Hildesheim.
- Pithou P. 1590, *Epigrammata et poemata vetera*, Parisiis.
- Prontera A. 2023, *Un carmen epigraphicum a Varaždinske Toplice (Croazia)*, Epigraphica, LXXXV, 383-392.
- Ricci M.-L., Carletti Colafrancesco P.C., Gamberale P. 1983, *Motivi dell'oltretomba virgiliano nei Carmina Latina Epigraphica*, in AA.VV., *Atti del Convegno Virgiliano di Brindisi nel Bimillenario della morte* (Brindisi, 15-18 ottobre 1981), Perugia, 199-234.
- Saltelli E. 2010, *Poesia epigrafica: le nuove acquisizioni in Musisque Deoque*, in Mastandrea P., Spinazzè L. (eds.),

*Nuovi archivi e mezzi d'analisi per i testi poetici. I lavori del progetto Musisque Deoque* (Venezia, 21-23 giugno 2010), Venezia, 43-57.

- Tantimonaco S. 2020, *Piissimus and pientissimus: two nonexistent superlatives of pius?*, *JoLL*, XIX.2, 281-307.
- Tessarolo L. 2009, *Musisque Deoque: primi risultati di un work in progress*, in Zurli L., Mastandrea P. (eds.), *Poesia latina, nuova e-filologia: opportunità per l'editore e*

*per l'interprete*, Atti del Convegno internazionale (Perugia, 13-15 settembre 2007), Roma, 151-162.

- Thomaschek W. 1895, s.v. *Aquae Iasae* 49, in *RE* II, 1, col. 301,42-53.
- Venuti M., Boschetti F., Del Grosso M., Tessarolo L., Prontera A., Bovet D., Cattaneo G., Melis V. 2023, *La 'Gallassia MQDQ': un concetto di filologia tradizionale, digitale, sostenibile*, *Magazén*, IV.1, 71-120.



## SEZIONE II

NUOVI STRUMENTI PER LO STUDIO DELLE ISCRIZIONI METRICHE:  
AMBIENTI E APPLICAZIONI DIGITALI



# Data Modelling, Analysis, and Reuse for the Study of Epigraphic Poetry: The Instance of Wikibase *Greek Metrical Inscriptions*

di Pietro Ortimini

## Abstract

This paper describes how Wikibase Cloud can be used to model, analyse and share Linked Open Data related to Greek metrical inscriptions. After introducing how Wikibase operates within the context of Wikimedia projects, the paper presents a proposal for modelling the complex dataset relating to metrical inscriptions in Wikibase (1). It then illustrates possible methods for entering (2), analysing, and reusing (3) data within the Wikibase instance, also from collaborative and educational perspectives (4).

Keywords: *metrical inscriptions, digital epigraphy, Linked Open Data, Wikibase, Wikidata, FAIR principles.*

## Introduction

The instance of Wikibase Cloud *Greek Metrical Inscriptions (GMI)*<sup>1</sup> was created by the author of this paper to collect, analyse and facilitate sharing of the data collected for the PhD thesis on the metrics and layout of Greek metrical inscriptions from the Imperial Age (late 1<sup>st</sup> century BC – early 4<sup>th</sup> century AD). The instance also supports the implementation of a common data model for epigraphy in Wikibase instances and Wikidata projects<sup>2</sup>, in line with the principles of the FAIR Epigraphy Project<sup>3</sup>. As a future perspective, the instance is intended to serve as a collaborative space for modelling and analysing reusable Linked Open Data on metrical inscriptions<sup>4</sup>. In this regard, the *corpus* may be expanded to include Archaic, Hellenistic, and Late Antique inscriptions.

Wikibase<sup>5</sup> is open-source software designed for creating collaborative knowledge bases. It provides tools for modelling, querying, and enhancing the interoperability of Linked Open Data. It is a MediaWiki extension developed by Wikimedia Deutschland. Users can either manage a Wikibase Suite instance themselves or opt for Wikibase Cloud, which enables

the creation of up to six instances on a platform hosted by Wikimedia Deutschland. Wikimedia Deutschland also develops the largest existing Wikibase instance, Wikidata<sup>6</sup>, where anyone can contribute and data are licensed under CC0. In contrast, an individual Wikibase instance allows users to choose the licence<sup>7</sup> and determine who can collaborate.

## 1. Data Model<sup>8</sup>

Data are modelled through the association of properties<sup>9</sup> and values<sup>10</sup>. The data types currently used in this Wikibase instance are properties, items, URLs, external identifiers, EDTF date/time values, monolingual texts, text strings, quantities, commons media. Properties and items are identified respectively with the codes P + number and Q + number. They are assigned a stable URI, linked with PIDs and given multilingual labels/aliases. Data are modelled within statements. The order of properties can be modified using Wikibase-SortedProperties<sup>11</sup>. Properties can be used as qualifiers to specify information<sup>12</sup>, or as references to provide sources<sup>13</sup>. Each property can be associated with multiple values, which can be ranked<sup>14</sup>.

\*Dottorato di ricerca, Università di Pisa – Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica, [pietro.ortimini@phd.unipi.it](mailto:pietro.ortimini@phd.unipi.it). All the links were accessed on 31/05/2025.

<sup>1</sup> <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/>; see Ortimini 2025.

<sup>2</sup> Epigraphy-related projects are *Alinum* (Maniero Azzolini 2024), *IDEA* (Thornton, Seals Nutt, Chen 2024a; 2024b), the WikiProject Epigraphy. In the field of Classics, *Hypotheses* (<https://hypotheses.wikibase.cloud/>), *Datalib* (<https://datalib.wikibase.cloud/>). On Wikidata and Digital Humanities, see Zhao 2023.

<sup>3</sup> <https://inscriptions.org/>; see Heřmánková, Horster, Prag 2022.

<sup>4</sup> See Orlandi 2021, 6-7; Tupman 2021; Middle 2024.

<sup>5</sup> <https://wikiba.se/>.

<sup>6</sup> <https://www.wikidata.org/>.

<sup>7</sup> In *GMI*, data are licensed under CC BY-SA 4.0.

<sup>8</sup> [https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Data\\_model\\_-\\_description\\_of\\_data](https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Data_model_-_description_of_data).

<sup>9</sup> <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Special:ListProperties>.

<sup>10</sup> Fig. 1; <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Special:ListDatatypes>.

<sup>11</sup> <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/MediaWiki:Wikibase-SortedProperties>.

<sup>12</sup> <https://www.wikidata.org/wiki/Help:Qualifiers>.

<sup>13</sup> <https://www.wikidata.org/wiki/Help:Sources>.

<sup>14</sup> <https://www.wikidata.org/wiki/Help:Ranking>.

**label**

I.Egypte métriques 026 (Q14)

**item identifier (Q)**  
**URI** <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q14>

No description defined [edit](#)


Schmidt 1897, 99-106 | Geffcken 1916, nr. 371 | Peek, GVI, nr. 1167 | Hunter 2022, nr. 45

[In more languages](#)  
[Configure](#)

| Language | Label                  | Description            | Also known as  |
|----------|------------------------|------------------------|--|
| English  | I.Egypte métriques 026 | No description defined | Schmidt 1897, 99-106<br>Geffcken 1916, nr. 371<br>Peek, GVI, nr. 1167<br>Hunter 2022, nr. 45 |

**Statements**

|                      |   |   |                            |
|----------------------|---|---|----------------------------|
| type of inscription  | funerary inscription  | <a href="#">edit</a>  | <b>item (Q)</b>            |
| edition URL          | <a href="https://inscriptions.packhum.org/text/216914">https://inscriptions.packhum.org/text/216914</a>   | <a href="#">edit</a>  | <b>URL</b>                 |
| Trismegistos ID      | <a href="#">88325</a>   | <a href="#">edit</a>  | <b>external identifier</b> |
| dating (EDTF)        | 285/300<br><small>(Year 285 to Year 300)</small>  | <a href="#">edit</a>  | <b>EDTF Date/Time</b>      |
| <b>P - qualifier</b> | dating (as in the edition)  | Fin de la haute époque impériale, d'après l'écriture (French) | <b>monolingual text</b>    |
| <b>P - reference</b> | <a href="#">1 reference</a><br>source (item) <a href="#">I.Egypte métriques</a><br>reference inside the publication <a href="#">p. 144 no. 26</a> |   | <b>text - string</b>       |
| length of the text   | 20 <input type="text" value="line(s)"/> <b>unit (item)</b><br><small>state of preservation of the text</small> complete                           | <a href="#">edit</a>  | <b>quantity</b>            |

|                 |   |                      |  |
|-----------------|---|----------------------|--|
| image - commons |  | <a href="#">edit</a> | <b>commons media</b><br><b>[item Q377 Colossi of Memnon]</b> |
|-----------------|---|----------------------|--|

Colossi of Menmon 977.PNG  
3,072 × 2,304; 12.27 MB

**1. - Data model: item with labels, aliases, and statements (<https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q14>; <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q377>).**

The data structure is validated using Entity Schemas, based on Shape Expressions (ShEx)<sup>15</sup>. A link to the ShEx2 validator can be generated for an EntitySchema, which can then be used to validate data by running a SPARQL query<sup>16</sup>.

### 1.1 Ontology

The FAIR<sup>17</sup> and EAGLE<sup>18</sup> epigraphic vocabularies are followed. Metrical epigraphy still lacks a controlled vocabulary, especially for metrics, layout and literary aspects. Together with Eleonora Santin, a controlled vocabulary is being developed, with the aim of fostering collaboration with interested scholars<sup>19</sup>. This vocabulary is managed using the OpenTheso editor and can be exported as SKOS in RDF/XML, JSON-LD, Turtle formats. Concepts are linked to broader

<sup>15</sup> <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/EntitySchema>.

<sup>16</sup> Fig. 2; e.g. <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/EntitySchema:E2>. In Wikidata, see <https://www.wikidata.org/wiki/EntitySchema:E467> (Maxime Guenette).

<sup>17</sup> <https://ontology.inscriptiones.org/>; see Asif, Heřmánková, Horster, Prag 2024.

<sup>18</sup> <https://www.eagle-network.eu/resources/vocabularies/>; see Evangelisti, Liuzzo 2021; Liuzzo 2015.

<sup>19</sup> <https://thesaurus.mom.fr/?idt=th222>.

**ShEx2 — Simple Online Validator**

```

/*
* validates using
a) ShEx2 Validator:
https://shex-simple.toolforge.org/wikidata/packages/shex-webapp/doc/shex-simple.html?
schemaURL=https%3A%2F%2Fgreek-metrical-
inscriptions.wikibase.cloud%2Fwiki%2FSpecial%3AEntitySchemaText%2FE2&data=Endpoint:%20https://gree
k-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/query/sparql&hideData&manifest=[]&textMapIsSparqlQuery

b) the query:
PREFIX gd: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/entity/>
PREFIX gdt: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/direct/>
SELECT ?item { ?item gdt:P3 gd:Q25 . }
*/

PREFIX gp: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/>
PREFIX gd: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/entity/>
PREFIX gpq: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/qualifier/>
PREFIX gps: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/statement/>
PREFIX gdt: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/direct/>
PREFIX gpr: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/>

start = @<typeofinscription>
    
```

run query to fetch entities (ctrl-enter)

validate (ctrl-enter)

**Query** Entities to check

```

PREFIX gd: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/entity/>
PREFIX gdt: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/direct/>
SELECT ?item { ?item gdt:P3 gd:Q25 . }
    
```

Xgd:Q10@!START  
 validating https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/entity/Q10 as https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Special:EntitySchemaText/typeofinscription:  
 validating https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/entity/statement/Q10-6b71e2ac-40f9-6e5b-2fa5-5aa6e3bb506:  
 Missing property: https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/P39

item to be checked

data to be added

**2. - The functioning of EntitySchema using ShEx validator (<https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/EntitySchema:E2>).**

concepts and described by multilingual labels, aliases, definitions, examples, alignments with controlled vocabularies, external resources. They are also assigned ARK-type PIDs<sup>20</sup>.

*1.2 Inscriptions and their data*

Inscriptions are items (P3 instance of – Q2 inscription) identified by the abbreviation of the edition and the number in the labels/aliases. The statements include data on editions, translations, images, type of inscription, geographical provenance, dating, object,

number of inscriptions on the object, language, length of the text, metre, layout, clients, recipients, author, external resources<sup>21</sup>.

*1.2.1 Bibliographic information and images*

Items relating to bibliographic information are identified by P3 – Q39 edition<sup>22</sup>, Q682 publication<sup>23</sup>,

<sup>21</sup> E.g. *I.Egypte métriques* 026 <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q14>.

<sup>22</sup> E.g. *I.Egypte métriques* <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q33>.

<sup>23</sup> E.g. Agosti 2008 <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q1144>.

<sup>20</sup> Fig. 3.

**Libellé** fin de vers = vacat (fr)

**Variante du libellé** .....

**Concept générique** ↑ mise en page métrique

**Toutes les notes**

**Définition**

- fine di verso = vacat è una formulazione abbreviata per indicare una forma di impaginazione in cui la fine del verso è contrassegnata da un vacat. (it)
- end of verse = vacat is a shortened formulation used to indicate a type of layout where the end of the verse is marked by a vacat. (en)
- fin de vers = vacat est une formulation abrégée utilisée pour indiquer un type de mise en page où la fin du vers est marquée par un vacat. (fr)

**Note d'exemple**

- épigramme votive pour Artemis Helly, Gonnoi II, p. 189-190, n°173 (Gonnoi, première moitié du III<sup>e</sup> s. av. J.-C.)  
[PH193956](#) (fr)

**Ressources externes** [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Votive\\_epigram\\_for\\_Artemis\\_-\\_CE%97elly,\\_Gonnoi\\_II,\\_p.\\_189-190,\\_n%C2%B0173.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Votive_epigram_for_Artemis_-_CE%97elly,_Gonnoi_II,_p._189-190,_n%C2%B0173.jpg) (Wikimedia Commons)

**Alignement**

Equivalence exacte : <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q40> (Greek Metrical Inscriptions - Wikibase)

**ID Interne** 4284783

**URI** <https://ark.mom.fr/ark:/76609/poe-nsdts9hrp0pxfc44p123>

**Identifiant permanent** 76609/poe-nsdts9hrp0pxfc44p123

**Exporter le concept en SKOS** [RDF/XML](#) [Json](#) [JsonLd](#) [Turtle](#)

3. - Example of the item ‘fin de vers = vacat’ in the controlled vocabulary *poésie épigraphique* built using the Opentheso application (<https://ark.mom.fr/ark:/76609/poe-nsdts9hrp0pxfc44p123>).

Q584 databases<sup>24</sup>. For epigraphic *corpora*, the label includes the abbreviation according to *GrEpiAbbr*<sup>25</sup>; different abbreviations are listed in the aliases and in the statements via P76. For publications that are not epigraphic *corpora*, the label consists of the author’s surname and the year of publication. The statements

provide bibliographic information (P34), the DOI/URL (P33), the authors (P44), the Zotero external identifier (P95)<sup>26</sup>. In the case of regional *corpora*, the corresponding geographical location is specified. The authors of editions, publications, databases are items (P3 – Q590)<sup>27</sup>, with the label consisting of the

<sup>24</sup> E.g. *Last Statues of Antiquity* <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q449>.

<sup>25</sup> <https://www.aiegl.org/grepiabbr.html>.

<sup>26</sup> [https://www.zotero.org/groups/5990148/greek\\_metrical\\_inscriptions\\_-\\_wikibase/library](https://www.zotero.org/groups/5990148/greek_metrical_inscriptions_-_wikibase/library).

<sup>27</sup> E.g. Étienne Bernand <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q589>.

first name and surname. The statements include the Wikidata item (P45) and the published editions (P46).

In the items concerning inscriptions, the editions are referenced via P24 with the qualifier P20 referring to pages and numbers. The qualifier P26 marks an edition as the reference edition (Q78) or the *editio princeps* (Q825). Translations are referred to via P68, with the qualifier P53 specifying the language. The URL of the digital edition is provided (P7). The Trismegistos ID and the MAPPOLA ID are recorded as external identifiers (P43, P90). Published images and copies are referenced using P12 and P17 respectively, with the copy's author specified via the qualifier P21. P11 provides the URL of an online image. Images from Wikimedia Commons can also be included using P98.

### 1.2.2 Type of inscription

In the items relating to the types of inscriptions (P3 – Q25)<sup>28</sup>, the labels and aliases refer to the terms by which each type of inscription is named in different languages. The statements provide definitions (P40) and alignments with controlled vocabularies. In the items of inscriptions, these items express the type of inscription via P6.

### 1.2.3 Geographical provenance

The geographical provenance is modelled using the following properties: provenance – macro-area (P5), macro-region (P27), region (P16), sub-region (P28), city (P4), place (P14), island (P29). Each geographical location<sup>29</sup> is an item identified by P3 – Q85 macro-area, Q84 macro-region, Q73 region, Q97 sub-region, Q74 city, Q365 place, Q847 island. The name of that location is indicated in various languages (labels/aliases). The other locations in which that place is found are specified in the statements. References to external identifiers are provided, including the Pleiades ID (P42), the Trismegistos Places ID (P47), the ToposText ID (P48), the Wikidata item (P45), as well as the editions (P24) relevant to that geographical location.

### 1.2.4 Dating

The Extended Date/Time Format (EDTF) property (P22) enables dates and time intervals to be

<sup>28</sup> E.g. funerary inscription <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q10>.

<sup>29</sup> E.g. Alexandria <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q95>.

represented in Wikibase<sup>30</sup>. Dating information found in the editions is converted into numerical values<sup>31</sup>. Uncertainty is expressed by adding a question mark. The text from the edition pertaining to the dating is cited using the qualifier P23.

### 1.2.5 Object

Items concerning the materiality of the inscriptions are identified by P3 – Q37 object<sup>32</sup>, Q102 material<sup>33</sup>, Q925 writing technique<sup>34</sup>, whose labels and aliases provide the names in different languages. The statements include definitions (P40) and alignments with controlled vocabularies. The state of preservation of the object (P3 – Q114) is represented by Q113 intact, Q280 broken – complete, Q284 broken – incomplete, Q116 lost. In the items of inscriptions, the object is described via P10, with the qualifiers P30, P32 indicating the material and the state of preservation respectively. The measurements (in cm) are provided as qualifiers using P82 height, P83 width, P84 thickness. P81 specifies the writing technique. The last recorded location of the object is mentioned via P69 associated with the item of the location (e.g. museum, P3 – Q831), whose geographical information is specified, along with the Wikidata item (P45) and the institution's website (P72)<sup>35</sup>. The inventory number is indicated via the qualifier P71.

### 1.2.6 Length of the text and number of inscriptions on the object

The length of the text is expressed by P19 in association with quantities specified by units of measurement (P3 – Q31) such as Q99 lines, Q12 verses, Q26 lines in prose, Q98 rhythmic lines, Q254 rhythmic/verse lines, Q1193 verse/prose lines, Q1192 rhythmic/prose lines, Q257 lost lines. The qualifier P31 states whether the text is complete (Q105) or incomplete (Q107).

The number of inscriptions on the object (P3 – Q641) is modelled by associating P53 with Q639 single inscription, Q640 multiple inscription – meter (two or more metrical inscriptions), Q642 meter 1/

<sup>30</sup> <https://edtf.wikibase.wiki/wiki/Property:P1>.

<sup>31</sup> Cf. [http://www.edr-edr.it/en/Guida\\_consult\\_en.php](http://www.edr-edr.it/en/Guida_consult_en.php).

<sup>32</sup> E.g. altar <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q304>.

<sup>33</sup> E.g. marble <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q104>.

<sup>34</sup> E.g. inscribed <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q924>.

<sup>35</sup> E.g. Ägyptisches Museum und Papyrussammlung <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q829>.

prose 1+ (one metrical inscription/one or more inscriptions in prose), Q832 meter 1+/prose 1+ (one or more metrical inscriptions/one or more inscriptions in prose).

### 1.2.7 Language and metre

The language of the inscription (P3 – Q643) is indicated by P53 associated with Q644 Greek, Q645 Latin. P8 provides information about metre in association with the items of verses (P3 – Q100), rhythmic units (P3 – Q101) such as *metra* (P3 – Q1188), *cola* (P3 – Q1189), and, if necessary, with Q1031 prose. The items related to metre include the names in different languages (labels/aliases), definitions (P40) with the metrical scheme (qualifier P78), the Wikidata item (P45), and alignments with controlled vocabularies<sup>36</sup>.

### 1.2.8 Layout

Each type of layout<sup>37</sup> is an item (P3 – Q48), which includes an alphanumeric identifier in the label, and definitions (P40) with references to controlled vocabularies in the statements<sup>38</sup>. These items are associated with P15 in the items concerning inscriptions. In multiple metre-prose inscriptions, the distinction between metre and prose (P3 – Q1155) is indicated via P96 in association with Q1154 sign, Q1156 *vacat*, Q1157 bigger lettering, Q1158 layout, Q1190 *eisthesis*, Q1191 *ekthesis*, Q1159 metre-prose no distinction. The qualifier P97 specifies the type of sign. The items representing signs (P3 – Q1160) include the name of the sign in various languages (labels/aliases) and a definition (P40) aligning with controlled vocabularies in the statements<sup>39</sup>.

### 1.2.9 Clients and recipients

In the items of inscriptions, clients and recipients are represented as items (P3 – Q241) associated with P37 and P38 respectively. These items have the (proper) name as label<sup>40</sup>; if the name is unknown, the label is ‘anonymous’. Clients and recipients are described using the following properties: P50 gender, P57 age (with age-descriptive items such as Q801 old), P58

age – years (with the unit Q762 years), properties expressing family status (e.g. P65 wife), P51 role in society, P55 religion – faith. Deities, mythological characters, and animals are identified by P3 – Q310, Q621, Q839 respectively. The type of animal is specified by P73.

### 1.2.10 Authorship

P35 expresses authorship, associated with Q240 signed and Q118 anonymous. The signature text is quoted via the qualifier P36, specifying whether the type of signature (P3 – Q935) is in metre (Q933) or in prose (Q934) via the qualifier P85<sup>41</sup>. The author is specified as an item (P3 – Q623) using P49 and modelled in the same way as clients and recipients.

### 1.2.11 Nature of the statement and sources

The uncertainty of a piece of information is expressed by the qualifier P86 associated with Q931 uncertain. When a piece of data cannot be defined, the qualifier Q313 undefinable is used. Sources of data are indicated by P39 and P67 used as references depending on whether the source is a URL or an item.

### 1.2.12 Text

While it would be possible to include the text of the inscription, this would currently be of limited use as it is not possible to enter an EpiDoc text into a Wikibase Cloud instance. Nevertheless, the instance can be used to collect EpiDoc files hosted in external repositories such as GitHub, Wikimedia Commons, Zenodo<sup>42</sup>.

## 2. Data entry

Data can be entered via the ‘New Property’<sup>43</sup> and ‘New Item’<sup>44</sup> functions, with labels, aliases and statements added manually. QuickStatements<sup>45</sup> allows mass data to be entered in CSV format, after being transcoded so that they can be recognised by the instance<sup>46</sup>. Furthermore, OpenRefine enables data entry and management. The connection between

<sup>36</sup> E.g. hexameter <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q24>.

<sup>37</sup> [https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Data\\_model\\_-\\_description\\_of\\_data#Layout\\_\(P15\)](https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Data_model_-_description_of_data#Layout_(P15)).

<sup>38</sup> E.g. A.2a(1 line=1 verse) <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q32>.

<sup>39</sup> E.g. leaf <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q1161>.

<sup>40</sup> E.g. Epitynchanon <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q721>.

<sup>41</sup> E.g. *I.ColosseMemnon* 28 <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Item:Q657>.

<sup>42</sup> See <https://phabricator.wikimedia.org/T372326>.

<sup>43</sup> <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Special:NewProperty>.

<sup>44</sup> <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Special:NewItem>.

<sup>45</sup> <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/tools/quickstatements/#/>.

<sup>46</sup> Fig. 4.



Query Service: greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud

```

1 #title: inscriptions from Leontopolis
2 PREFIX gp: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/>
3 PREFIX gpq: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/qualifier/>
4 PREFIX gpqv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/qualifier/value-normalized/>
5 PREFIX gpv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
6 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value-normalized/>
7 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
8 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
9 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
10 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
11 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
12 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
13 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
14 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
15 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
16 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
17 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>
18 PREFIX gprv: <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/prop/reference/value/>

```

prefixes

```

19 SELECT ?inscriptions ?inscriptionslabel ?editionURL ?typeofinscriptionlabel ?provenancecitylabel ?objectlabel ?authorshiplabel ?trismegistosID ?inscriptionsnumberlabel ?prosemetredistinctionlabel ?materiallabel
20 (GROUP_CONCAT(DISTINCT ?meterlabel; separator=",") AS ?meter)
21 (GROUP_CONCAT(DISTINCT ?layoutlabel; separator=",") AS ?layout)
22 (GROUP_CONCAT(DISTINCT ?recipientlabel; separator=",") AS ?recipient)
23 (GROUP_CONCAT(DISTINCT ?clientlabel; separator=",") AS ?client)
24 (GROUP_CONCAT(DISTINCT ?date; separator=",") AS ?dates)
25 WHERE {
26 ?inscriptions gdt:P4 gdt:Q274 ;
27 gdt:P7 ?editionURL ;
28 gdt:P6 ?typeofinscription ;
29 gdt:P4 ?provenancecity ;
30 gdt:P8 ?meter ;
31 gdt:P15 ?layout ;
32 gdt:P52 ?inscriptionsnumber ;
33 gdt:P35 ?authorship ;
34 gdt:P22 ?date ;
35 gdt:P37 ?client ;
36 gdt:P38 ?recipient .
37 FILTER(DATATYPE(?date) = xsd:edtf)
38 ?inscriptions rdfs:label ?inscriptionslabel FILTER(LANG(?inscriptionslabel) = "en")
39 ?typeofinscription rdfs:label ?typeofinscriptionlabel FILTER(LANG(?typeofinscriptionlabel) = "en")
40 ?provenancecity rdfs:label ?provenancecitylabel FILTER(LANG(?provenancecitylabel) = "en")
41 ?inscriptionsnumber rdfs:label ?inscriptionsnumberlabel FILTER(LANG(?inscriptionsnumberlabel) = "en")
42 ?meter rdfs:label ?meterlabel FILTER(LANG(?meterlabel) = "en")
43 ?layout rdfs:label ?layoutlabel FILTER(LANG(?layoutlabel) = "en")
44 ?authorship rdfs:label ?authorshiplabel FILTER(LANG(?authorshiplabel) = "en")
45 ?client rdfs:label ?clientlabel FILTER(LANG(?clientlabel) = "en")
46 ?recipient rdfs:label ?recipientlabel FILTER(LANG(?recipientlabel) = "en")
47 OPTIONAL { ?inscriptions gdt:P43 ?trismegistosID . }
48 OPTIONAL { ?inscriptions gdt:P96 ?prosemetredistinction . }
49 OPTIONAL { ?prosemetredistinction rdfs:label ?prosemetredistinctionlabel FILTER(LANG(?prosemetredistinctionlabel) = "en") }
50 OPTIONAL { ?inscriptions gdt:P10 ?v . ?v gdt:P10 ?object ; gdt:P30 ?material . }
51 ?object rdfs:label ?objectlabel FILTER(LANG(?objectlabel) = "en")
52 ?material rdfs:label ?materiallabel FILTER(LANG(?materiallabel) = "en") . }
53 GROUP BY ?inscriptions ?inscriptionslabel ?editionURL ?typeofinscriptionlabel ?provenancecitylabel ?objectlabel ?authorshiplabel ?dates ?trismegistosID ?inscriptionsnumberlabel ?prosemetredistinctionlabel ?materiallabel
54 ORDER BY ?inscriptionslabel

```

run the query

export the query

| inscriptions   | inscriptionslabel    | editionURL   | typeofinscriptionlabel | provenancecitylabel | objectlabel | authorshiplabel | trismegistosID | inscriptionsnumberlabel                      | prosemetredistinctionlabel      | materiallabel | meter                                | layout       | recipient              | client            | dates      |
|--|----------------------|--|------------------------|---------------------|-------------|-----------------|----------------|--|---------------------------------|---------------|--------------------------------------|--------------|------------------------|-------------------|------------|
| https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.org/entity/Q354 | Egypte métriques 019 | https://inscriptions.paddhum.org/wik/2190027#bookid=Q533location=104 | funerary inscription   | Leontopolis         | stèle       | anonymous       | 10418          | single inscription                           |                                 | imestone      | elgic couplet                        | A.3b         | Isoua                  | Deathless         | 1100       |
| https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.org/entity/Q410 | Egypte métriques 010 | https://inscriptions.paddhum.org/wik/2190047#bookid=Q533location=104 | funerary inscription   | Leontopolis         | stèle       | anonymous       | 102770         | single inscription                           |                                 | imestone      | hexameter, pentameter                | A.2a         | Abramos                | undefinable       | 1099       |
| https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.org/entity/Q413 | Egypte métriques 017 | https://inscriptions.paddhum.org/wik/2190097#bookid=Q533location=104 | funerary inscription   | Leontopolis         | stèle       | anonymous       | 104029         | single inscription                           |                                 | unknown       | dactylic cola, dactylic metra        | A.1          | Pappou                 | anonymous         | 1099       |
| https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.org/entity/Q409 | Egypte métriques 042 | https://inscriptions.paddhum.org/wik/2190037#bookid=Q533location=104 | funerary inscription   | Leontopolis         | stèle       | anonymous       | 104017         | multiple inscription - meter (1) / prose (1) | vacat - metre-prose distinction | imestone      | elgic couplet                        | A.1          | Acinoe                 | anonymous, Phabes | -07        |
| https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.org/entity/Q407 | Egypte métriques 040 | https://inscriptions.paddhum.org/wik/2190017#bookid=Q533location=104 | funerary inscription   | Leontopolis         | stèle       | anonymous       | 0271           | multiple inscription - meter (1) / prose (1) | vacat - metre-prose distinction | imestone      | elgic couplet                        | A.2i.1       | Acinoe                 | Aline, Theodosis  | 1100, -147 |
| https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.org/entity/Q408 | Egypte métriques 044 | https://inscriptions.paddhum.org/wik/2190027#bookid=Q533location=104 | funerary inscription   | Leontopolis         | stèle       | anonymous       | 104020         | single inscription                           |                                 | imestone      | dactylic cola, dactylic metra, prose | A.1          | Rachels                | undefinable       | 1099       |
| https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.org/entity/Q405 | Egypte métriques 046 | https://inscriptions.paddhum.org/wik/2190037#bookid=Q533location=104 | funerary inscription   | Leontopolis         | stèle       | anonymous       | 104016         | single inscription                           |                                 | imestone      | elgic couplet                        | A.1          | anonymous, Oria, Erene | anonymous         | -01        |
| https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.org/entity/Q414 | Egypte métriques 070 | https://inscriptions.paddhum.org/wik/2190067#bookid=Q533location=104 | funerary inscription   | Leontopolis         | stèle       | anonymous       | 103879         | single inscription                           |                                 | imestone      | elgic couplet                        | A.1          | Samuel                 | undefinable       | 1099       |
| https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.org/entity/Q415 | Egypte métriques 004 | https://inscriptions.paddhum.org/wik/2190727#bookid=Q533location=104 | funerary inscription   | Leontopolis         | stèle       | anonymous       | 104120         | single inscription                           |                                 | imestone      | elgic couplet                        | not relevant | anonymous              | undefinable       | 1099       |
| https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.org/entity/Q412 | Egypte métriques 000 | https://inscriptions.paddhum.org/wik/2190017#bookid=Q533location=104 | funerary inscription   | Leontopolis         | stèle       | anonymous       | 102717         | multiple inscription - meter (1) / prose (1) |                                 | sandstone     | dactylic cola, dactylic metra, prose | not relevant | anonymous              | anonymous         | 0          |

5. - Data analysis using the Query Service. Inscriptions from Leontopolis (Egypt) with the queried data displayed (https://tinyurl.com/2bz9osj2).

prefixes identify the type of data to be queried<sup>53</sup>. The query is then built by selecting the required data using the SELECT/WHERE functions. Results can be displayed as tables or charts, and exported in CSV, TSV, JSON format. Users unable to write SPARQL queries can access pre-built queries related both to the

inscriptions organised by geographical provenance, as well as the associated data<sup>54</sup>.

Data can also be obtained in JSON, PHP, N3, TTL, NT, RDF, JSON-LD, HTML formats via EntityData<sup>55</sup> and in JSON, PHP, XML formats via MediaWiki

<sup>54</sup> https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Query\_-\_access\_to\_data.

<sup>55</sup> https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Special:EntityData.

API<sup>56</sup>. Federated queries can also be performed with Wikidata and other Wikibase instances<sup>57</sup>.

#### 4. Collaborative and educational space

A Wikibase instance realises its potential when it becomes a collaborative space<sup>58</sup>. Contributions can be made by creating, implementing, and translating pages, discussing the data model, and writing queries. User contributions are recorded on the contributions page and in the page history. Thus, it is easy to reconstruct the evolution of the pages and verify the quality of the entered data. These features make the instance suitable for educational purposes, helping users to develop knowledge and skills in dealing with metrical inscriptions as well as digital epigraphy<sup>59</sup>.

#### Bibliographic references

- Asif I., Heřmánková P., Horster M., Prag J. 2024, *FAIR Epigraphic Vocabularies: Advancing FAIR and Open Science in Epigraphy*, Zenodo. <https://zenodo.org/records/11440429>.
- Evangelisti S., Liuzzo P.M. 2021, *Modelling execution techniques of inscriptions*, *Semantic Web*, XII/2, 181-190. <https://doi.org/10.3233/SW-200395>.
- Heřmánková P., Horster M., Prag J. 2022, *Digital Epigraphy in 2022: A Report from the Scoping Survey of the FAIR Epigraphy Project (v1.0.0)*, Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.6610696>.

<sup>56</sup> <https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/w/api.php>.

<sup>57</sup> [https://www.mediawiki.org/wiki/Wikibase/Federation#Federated\\_querying](https://www.mediawiki.org/wiki/Wikibase/Federation#Federated_querying).

<sup>58</sup> [https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Collaboration\\_Space](https://greek-metrical-inscriptions.wikibase.cloud/wiki/Collaboration_Space).

<sup>59</sup> A master's student in Classics at the *Laboratoire HiSoMa* used *GMI* for educational activities.

- Liuzzo P.M. 2015, *EAGLE and EUROPEANA: Architecture Problems for Aggregation and Harmonization*, in *Proceedings of the Symposium on Cultural Heritage Markup*, Balisage Series on Markup Technologies, 16. <http://doi.org/10.4242/BalisageVol16.Liuzzo01>.
- Maniero Azzolini A.C. 2024, *Altinum. Un progetto Wikidata per l'epigrafia digitale*, Diss., Università di Venezia. <https://unitesi.unive.it/handle/20.500.14247/23596>.
- Middle S. 2024, *Linked Ancient World Data: Implementation, Advantages, and Barriers*, *Digital Classics Online*, X/1, 16-49. <https://doi.org/10.11588/dco.2024.10.104105>
- Orlandi S. 2021, *Digital Projects in Epigraphy: Research Needs, Technical Possibilities, and Funding Problems*, in Velasquez Soriano I., Espinosa D. (eds.), *Epigraphy in the Digital Age: Opportunities and challenges in the Recording, Analysis and Dissemination of Inscriptions*, Oxford, 1-8. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1xsm8s5.5>.
- Ortimini P. 2025, *Wikibase for Epigraphy: The Instance Greek Metrical Inscriptions*, Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.15102921>.
- Thornton K., Seals Nutt K., Chen A. 2024a, *Encoding Archaeological Data Models as Wikidata Schemas: Utilizing Shape Expressions to Structure Collaborative Linked Open Data for Digital Storytelling Within the International Dura-Europos Archive*, *The International Journal of Technology, Knowledge, and Society*, XXI/1, 69-83. <https://doi.org/10.18848/1832-3669/CGP/v21i01/69-83>.
- Thornton K., Seals-Nutt K., Chen A. 2024b, *Dura-Europos Stories: Developing Interactive Storytelling Applications Using Knowledge Graphs for Cultural Heritage Exploration*, *Semantic Web*, XV/6, 2237-2251. <https://doi.org/10.3233/SW-243552>.
- Tupman C. 2021, *Where Can Our Inscriptions Take Us? Harnessing the Potential of Linked Open Data for Epigraphy*, in Velasquez Soriano I., Espinosa D. (eds.), *Epigraphy in the Digital Age: Opportunities and Challenges in the Recording, Analysis and Dissemination of Inscriptions*, Oxford, 115-128. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1xsm8s5.15>.
- Zhao F. 2023, *A systematic review of Wikidata in Digital Humanities projects*, *Digital Scholarship in the Humanities*, XXXVIII/2, 852-874. <https://doi.org/10.1093/llc/fqac083>.



# Metrische Inschriften und die digitale Arbeitsumgebung Epigraf

von Ulrike Ehmig

## Abstract

The article presents the structure and advantages of the digital working environment Epigraf on the basis of the new discovery of a metrical sacral inscription from Mogontiacum - Mainz.

Keywords: Digital working environment Epigraf, Metric sacred inscription, Mogontiacum, Mainz.

## 1. Eine neue metrische Sakralinschrift aus Mogontiacum - Mainz

Im November 2019 wurde die Stadtmauer von *Mogontiacum* - Mainz, Hauptstadt der Provinz *Germania superior*, Sitz des Statthalters und Standort zweier Legionen, in der Nordecke der *canabae* auf einer Länge von 185 m aufgedeckt. In den unteren Lagen kam neben anderen Inschriften eine in Hexametern abgefasste Sakralinschrift zutage (Abb. 1)<sup>1</sup>.

Der 67×124×45 cm große Block ist auf der Ober- und Rückseite geglättet. Die Seiten zeigen 50,5×33 cm große, gerahmte Felder ohne Text oder Bild. Auf der Vorderseite ist das 50×71 cm große Textfeld von stehenden, nach außen geöffneten Pelten flankiert, deren Spitzen in Voluten auslaufen. Ein Band unterhalb der äußeren Voluten hält den Stiel eines gefalteten Akanthusblattes. Die innere Peltenspitze endet in zwei gegenständigen Voluten, in die mittig ein aufgefaltetes Akanthusblatt eingebunden ist. Die Pelte links des Textfeldes ist stärker ausgearbeitet als die rechte. Der Text der Votivinschrift verteilt sich auf sechs Zeilen von je 1,9 cm Höhe bei einem Abstand von 5,5-6,1 cm und lautet folgendermaßen:

*Hāec ego sancto d[e]o m̄erito Phoebeia templa  
cūm bellūm gererem in ipso limite clusus  
promisi pr̄aeurrente deo fervēntibus ◦ armis  
atque ut vota deo sanxi frendentium ◦ irae  
in silvas refugere sūas ac luce recepta  
reddidi hāec templa citius quā̄m credere fas est* 5

Der Urheber der Inschrift, der seinen Namen nicht nennt, hatte sich in einer schwierigen Kampfsituation – umzingelt von Feinden – mit einem Gelübde an

Apollo gewandt. Der Dedikant war auf seinem eigenen Vormarschweg eingeschlossen worden und hatte dem Gott *Phoebeia templa* für den Fall versprochen, dass er ihm, mit glühenden Waffen vorausgehend, einen Ausweg zeige. Kaum hatte er seine Gelübde bekräftigt, zogen sich die zähneknirschenden Feinde in ihre Wälder zurück. Nach dem nächsten Vollmond, schneller als man glauben mochte, hatte der Stifter seinem Selbstzeugnis nach das Gelübde erfüllt.

Aus Gründen der Archäologie von Befund und Fund ist die Inschrift an das Ende des 2. oder in die erste Hälfte des 3. Jh. n. Chr. zu datieren. In diesen zeitlichen Horizont fallen die Germanenkriege des Maximinus Thrax, die in den letzten Jahren insbesondere durch die Entdeckungen am Harzhorn Aufmerksamkeit erfahren haben<sup>2</sup>. Ob die Votivinschrift tatsächlich in diesen Kontext gehört, muss offenbleiben. Ebenso gut nämlich kann sie auch Resultat einer Situation in einem kleindimensionierten, ansonsten historisch nicht bekannten Gefecht gewesen sein.

Die Inschrift ist in mehrfacher Hinsicht komplex: sprachlich durch ihre metrische Gestaltung, die beispielsweise im Zeilenabstand in einem speziellen, vom Üblichen abweichenden Layout Ausdruck findet, formal in der Kombination aus Inschriftengattung, Monumentform und einem von Pelten flankierten Textfeld, dann historisch in dem der Inschrift zugrundeliegenden Geschehen, ferner ihrem nur zu rekonstruierenden ursprünglichen Aufstellungskontext und dem tatsächlich ergrabenen, sekundären Fundkontext. Sie ist nicht zuletzt vor diesem Hintergrund besonders gut geeignet, die Möglichkeiten und Grenzen einer digitalen Umgebung auszuloten.

\* *Corpus Inscriptionum Latinarum*, [ulrike.ehmig@bbaw.de](mailto:ulrike.ehmig@bbaw.de).  
Jürgen Herold gilt mein Dank für die Durchsicht des Beitrags.

<sup>1</sup> Edition: Ehmig, Haensch 2024.

<sup>2</sup> Stellvertretend: Pöppelmann, Deppmeyer, Steinmetz 2013; Speidel 2016, 339-365; Moosbauer 2018.



1. - Mainz, Diether-von-Isenburg-Straße/Ernst-Ludwig-Straße, römische Stadtmauer. GDKE Landesarchäologie Mainz, FM 12-042 Blatt 10 Fundstück-Nr. 119. Foto: Ingo Bach.

## 2. Die digitale Arbeitsumgebung Epigraf

Die digitale Arbeitsumgebung Epigraf<sup>3</sup> ist aus dem interakademischen epigraphischen Editionsprojekt „Die deutschen Inschriften des Mittelalters und der frühen Neuzeit“ hervorgegangen. Sie wird in neun Arbeitsstellen der sechs in Deutschland am Vorhaben beteiligten Akademien der Wissenschaften eingesetzt. Die Arbeit an Epigraf wurde von Jürgen Herold und Jakob Jünger in der Greifswalder Arbeitsstelle der Göttinger Akademie der Wissenschaften begonnen. Mittlerweile wird die Anwendung von der Digitalen Akademie der Wissenschaften und der Literatur in Mainz unter Führung von Torsten Schrade sowie der von Jakob Jünger geleiteten Forschungsgruppe Digital Media & Computational Methods an der Universität Münster weiterentwickelt. 2023/24 wurde Epigraf mit Mitteln der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften an den Bedarf antiker (lateinischer)

Inschriften angepasst. Diese Arbeiten betrafen Editiofunktionen, darauf aufbauend Konfigurationen der Eingabemaske, die Erstellung einer Online-Hilfe sowie Überarbeitungen der Stylesheets für die Datenausgabe.

Epigraf ist eine Forschungsplattform, die das strukturierte Sammeln, Annotieren, Verknüpfen und Veröffentlichen multimodaler Daten erlaubt. Quellcode und Entwicklerdokumentation sind auf GitHub verfügbar.<sup>4</sup> Epigraf unterstützt den gesamten Lebenszyklus von Daten: Daten können in Epigraf angelegt und bearbeitet, aber auch aus strukturell entsprechend vorbereiteten Dateien importiert werden. Die Struktur von Epigraf beruht auf Artikeln. Gegenstand eines Artikels ist jeweils ein schrifttragendes Artefakt, also letztlich die Inschrift in ihrer Gesamtheit von Artefakt und Text, gleich um wie viele Texte es sich dabei handelt.<sup>5</sup> Epigraf bewahrt folglich den Artefaktkontext

<sup>3</sup> <https://epigraf.inschriften.net/>.

<sup>4</sup> <https://github.com/>.

<sup>5</sup> Vgl. exemplarisch den gläsernen Willkommhumpen mit

und die „Vergesellschaftung“<sup>6</sup> im Fall mehrerer Texte auf einem Objekt<sup>7</sup>. Die Artikel bestehen aus flexibel kombinierbaren Abschnitten. Sie umfassen den Editionstext und alle relevanten Metadaten, Beschreibungen, Kommentare, Kategorisierungen mithilfe von Vokabularien, ferner eingebettete Dateien und Bilder. Für die Annotation von Texten steht eine konfigurierbare Werkzeugleiste zur Verfügung, die ein strukturiertes Markup in TEI-XML erlaubt. Für jeden Artikel und jede Kategorie können Normdaten ausgezeichnet werden, um Daten als Linked Open Data<sup>8</sup> gemäß den FAIR-Prinzipien<sup>9</sup> zu veröffentlichen. Für die gesamte Datenbank sind Volltextsuchen verfügbar. Über ein Pipelinesystem und XSL-Stylesheets können druckfertige Dokumente, z. B. im Microsoft Word-Format oder in standardisierten Dokumentenformaten wie TEI erzeugt werden. Eine Programmierschnittstelle stellt die Daten im CSV-, JSON- oder XML-Format zur Verfügung. Epigraf unterstützt die kollaborative Arbeit an einem Projekt, wobei Wikis und ein Datei-Repository die Koordination steuern.

### 3. Epigraf und (metrische) antike Inschriften

Mit Epigraf erfolgt aktuell systematisch die Erfassung, Auszeichnung und druckfertige Ausgabe aller Inschriften des antiken öffentlichen Raums von *Augusta Vindelicum* – Augsburg, Hauptstadt der römischen Provinz Raetia. Daneben werden einzelne Neufunde von Inschriften aus *Mogontiacum* – Mainz in Epigraf angelegt, um die Datenbasis antiker lateinischer Inschriften in der digitalen Arbeitsumgebung sukzessive zu vergrößern. Auch die eingangs vorgestellte, 2019 gefundene metrische Inschrift wurde parallel zu ihrer Erstedition in Epigraf erfasst. Die nachfolgenden, nach strukturellen Gesichtspunkten ausgewählten Screenshots und Erläuterungen geben anhand

106 verschiedenen eingeritzten Namen und Devisen aus Schloss Neuenstein: DI 73, Hohenlohekreis, Nr. 394 (Harald Drös), in: [www.inschriften.net](http://www.inschriften.net), urn:nbn:de:0238-di073h016k0039401.

<sup>6</sup> Dazu Ehmig 2019.

<sup>7</sup> Die Epigraphik zu antiken lateinischen Inschriften fokussiert dagegen bisher auf deren Texte. Trägt beispielsweise eine Stele Texte auf Vorder- und Rückseite, werden diese in Editionen getrennt in unterschiedlichen Einträgen behandelt. Je nach Inhalt der Texte folgen diese Einträge nicht notwendigerweise unmittelbar aufeinander sind, sondern stehen an unterschiedlichen Stellen in einer Edition. Vgl. als Beispiel die beiden Grabinschriften auf den beiden Seiten einer Stele mit giebelförmigem Abschluss aus Augsburg, ediert unter *CIL* III 5836 = *IBR* 148 mit Tab. 21, 148 und *CIL* III 5813 cf. p. 1853 = *IBR* 124 mit Tab. 18, 124.

<sup>8</sup> <https://lod-cloud.net/>.

<sup>9</sup> <https://www.go-fair.org/fair-principles/>.

dieser Inschrift einen Einblick in Aufbau und Funktionsweise von Epigraf.

Innerhalb der Arbeitsumgebung Epigraf enthält ein Projekt die Artikel eines geschlossenen Bestands. Im konkreten Fall werden also sukzessive in den letzten Jahrzehnten in Mainz gefundene Inschriften in einem Projekt erfasst. In der Projektansicht lassen sich die einzelnen Artikel aufrufen bzw. neue Artikel anlegen. Inhalt eines Artikels ist, wie beschrieben, ein Artefakt mit der Summe der auf ihm befindlichen Texte.

Die Signatur eines Artikels setzt sich zusammen aus einem eindeutigen Kürzel des Projektes, das bevorzugt dem sog. Unterscheidungszeichen des Kraftfahrzeug-Kennzeichens in Deutschland entspricht, und einer Kennung der jeweiligen Inschrift, beispielsweise ihrer Inventar-Nummer. Im Fall der metrischen Inschrift aus Mainz lautet die Signatur entsprechend mz.FM12-042\_10-119: mz für das Projekt Mainz, FM12-042 für den sogenannten Fundmeldevorgang in der zuständigen Institution, der Außenstelle Mainz der Direktion Landesarchäologie der Generaldirektion Kulturelles Erbe Rheinland-Pfalz. 10-119 ist die Objektkennung im betreffenden Fundkomplex.

Der Titel des Artikels, hier „metrische Votivinschrift“, beschreibt die Inschrift idealerweise in einer Form, die zugleich Überschrift ihres publizierten Editionseintrags oder Unterschrift eines Bildes der betreffenden Inschrift sein könnte (Abb. 2).

Normierte Daten werden in Epigraf in Kategorien angelegt und über Auswahlmenüs bei der Erfassung und Bearbeitung der Inschrift abgerufen. Die Kategorien sind jene Stellen in Epigraf, über die auch bestehende Vokabularien und Thesauri abfragbar und nutzbar gemacht werden können.<sup>10</sup>

Das betrifft neben zitierter Literatur auch verlinkte Datenbanken. Für die metrische Inschrift aus Mainz kann als einzige Edition ihre 2025 erschienene Erstvorlage angegeben werden (Abb. 3). In Datenbanken findet sich die Inschrift noch nicht.

Im Bereich der Metadaten von Inschriften werden die für Fund- und Aufbewahrungsorte relevanten Standortangaben als Kategorie angelegt. Der Eintrag für die metrische Inschrift lautet für ihren Fundort

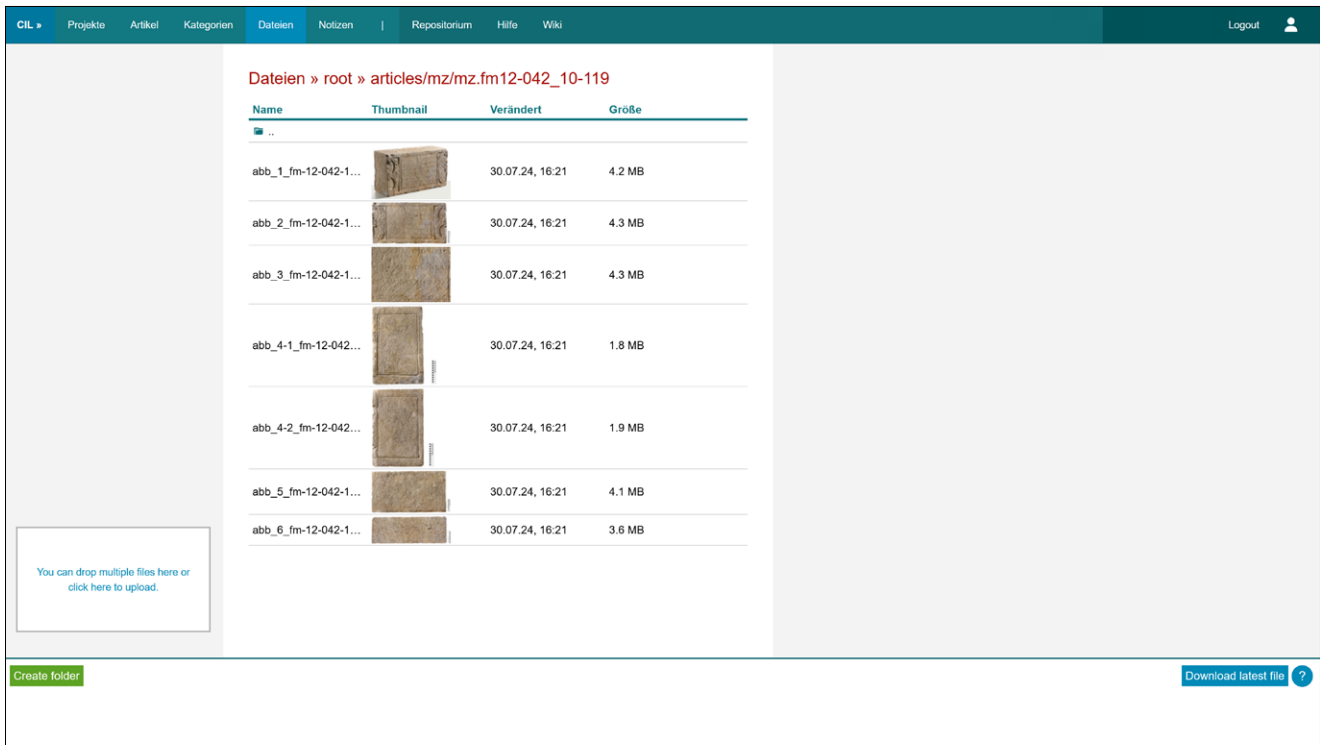
<sup>10</sup> Einschlägig sind u. a. die EAGLE vocabularies, <https://www.eagle-network.eu/resources/vocabularies/>; der Art & Architecture Thesaurus Online des Getty Research Institute, <https://www.getty.edu/research/tools/vocabularies/aat/>; die Thesauri und kontrollierten Vokabulare des DAI, <https://idai.world/how/thesauri-and-controlled-vocabularies> sowie die jeweils mit diesen Angeboten verknüpften Repositorien zu Literatur, geographischen oder objektbezogenen Daten.

## 2. - Projekt, Signatur und Titel eines Artikels in Epigraf.

## 3. - Kategorien in Epigraf, hier die Anlage von Literatur.

„Mainz, Diether-von-Isenburg-Straße/Ernst-Ludwig-Straße“, für ihren Aufbewahrungsort „Mainz, GDKE Landesarchäologie Mainz“. Die individuellen

Spezifizierungen zu Fundumständen und Funddatum sowie Inventar-Nummer werden in durchsuchbaren Freiefeldern eingetragen, hier in der Form „römische



#### 4. - Dateien zu einem Artikel in Epigraf.

Stadtmauer, November 2019“ und „FM 12-042 Blatt 10 Fundstück-Nr. 119“.

Unter objektbezogenen Gesichtspunkten erfasst Epigraf in Kategorien standardisierte Termini zu Material, Objekttyp und Ikonographie. Zur Charakterisierung der Mainzer Inschrift wurden aus den jeweiligen Kategorien die Angaben „Stein, Kalkstein“, „Block“ und „Pelte(n)“ ausgewählt. Im Hinblick auf die Inschriftentexte sieht Epigraf in Kategorien die einheitliche Erfassung von Sprache(n), möglichen Versformen, im Text genannten Personen und Orten sowie wiederkehrenden Formeln vor. Für die Mainzer Inschrift sind nur die beiden erstgenannten Kategorien mit der Auswahl „Latein“ und „Hexameter“ von Interesse. In der Inschrift werden keine Personen oder Orte genannt, auch eine der ansonsten für Votivinschriften typischen Formeln wie *votum solvit* oder *ex voto* findet sich in ihrem Text nicht. Gattungsübergreifend ließen sich unter den Formeln allerdings Versteile erfassen, die literarische Vorbilder haben, in der Mainzer Inschrift etwa die Passagen *cum bellum gererem, limite clusus, frendentium irae* oder *credere fas est*.

Bilder zu einer Inschrift können während der Anlage und Bearbeitung eines Artikels im Abschnitt Abbildungen hochgeladen werden oder aber direkt an ihrem Speicherplatz in der Rubrik Dateien

und dem jeweiligen Pfad des Artikels, im Fall der Mainzer Sakralinschrift also unter „articles > mz > mz.fm12-042\_10-119“ (Abb. 4). Innerhalb eines Artikels lassen sich die hochgeladenen Bilder im Anschluss einzeln mit Zusatzinformationen versehen, u. a. eindeutig einem Inschriftentext zuordnen, wenn das im Artikel behandelte Artefakt mehrere Texte trägt.

Die eigentliche Edition, d. h. die Erfassung des Inschriftentextes, erfolgt konform zum aktuellen Stand des insbesondere im Rahmen der Arbeiten des Corpus Inscriptionum Latinarum entwickelten diakritischen Systems<sup>11</sup>, wofür eine entsprechende Werkzeugleiste zur Auszeichnung zur Verfügung steht. Das Markup orientiert sich an den gültigen EpiDoc-Richtlinien<sup>12</sup> (Abb. 5). Innerhalb des Editionsfeldes können den einzelnen Textzeilen über die vorangestellten Nummern verschiedene Informationen unmittelbar zugeordnet werden. Neben der Zählung der Zeilen sind das der jeweilige Abstand zur folgenden Zeile, die Buchstabenhöhe(n) sowie die Angabe, ob eine Zeile innerhalb eines Wortes beginnt.

<sup>11</sup> Dohnicht 2022.

<sup>12</sup> <https://epidoc.stoa.org/>.

#### 5. - Edition eines Inschriftentextes in Epigraf.

#### 4. Die Vorzüge von Epigraf

Epigraf ist aus der Praxis der Inschriftenedition entstanden und wird seit langen Jahren auf der Grundlage der alltäglichen Erfahrungen seiner Nutzerinnen und Nutzer sowie den Erfordernissen der jeweils bearbeiteten Inschriften weiterentwickelt. Es steht damit eine erprobte Arbeitsumgebung zur Verfügung, deren Bausteine flexibel an die jeweiligen Bedürfnisse angepasst werden können. Die Grundstruktur von Epigraf, d. h. die parallele Anlage von Editionsprojekten, innerhalb derer Daten strukturiert nach denselben Kriterien erfasst werden, stellt optimale Voraussetzungen für Corpora dar, die nicht nur einen Inschriftenbestand vorlegen, sondern über einen längeren Zeitraum verschiedene Inventare nach gleichen Regeln sammeln, annotieren, verknüpfen und edieren. Die Arbeitsplattform erlaubt dabei mehreren Personen das strukturierte, parallele Arbeiten an verschiedenen Projekten und Artikeln.

Ihre gleichgewichtige Funktion als Erfassungs- und Arbeitsumgebung einerseits sowie als durchsuchbares Repositorium der erfassten Inschriftenbestände andererseits macht Epigraf zu einem zentralen Werkzeug im Management der erhobenen Daten. Epigraf ist damit Editionstool und Datenbank zugleich. Das Einspeisen und Abrufen normierter Daten in Kategorien garantiert die einheitliche Erfassung von Inschriften.

Darüber hinaus versprechen Kategorien wie „Formeln“, die für den Bedarf des Editionsprojekts „Die deutschen Inschriften des Mittelalters und der frühen Neuzeit“ angelegt wurden, in ihrer Adaption für antike Inschriften neue Perspektiven für systematische Analysen antiker lateinischer Inschriften.

Ein zentraler Vorzug von Epigraf ist das Verständnis von Inschriften als untrennbare und gleichgewichtige Einheit von Artefakt und Text(en). Stehen in der Auseinandersetzung mit antiken lateinischen Inschriften noch immer deren Texte im Vordergrund, und werden mehrfach beschriftete Artefakte in Editionen unzusammenhängend in ihre Textbestandteile zerlegt, stellt Epigraf mit ihrer an das Artefakt gebundenen Betrachtung die Basis für neue historische Überlegungen, wie etwa die folgenden: Wie wurden Artefakte über kürzere oder längere Zeiträume als Inschriften verwendet? Welche Texte treten miteinander kombiniert auf? Welche Gründe waren für genau ihre Kombination ausschlaggebend? War es mehr oder minder der Zufall, weil eine nicht mehr in ihrer ehemaligen Funktion gebrauchte Inschrift gerade verfügbar war, oder nehmen die Texte in gewisser Weise aufeinander Bezug? Welche Inschriften- und Objekttypen betreffen die Vergesellschaftungen? Epigraf stößt also neue Forschungsfragen an und ist mehr als ein digitales Hilfsmittel.

## Literatur

- Dohnicht M. 2022, *Abriß der historischen Entwicklung des diakritischen Systems der lateinischen Epigraphik*, EDCS-J 26, 08/2022, DOI:10.36204/edcsj-026-202208.
- Ehmig U. 2019 (ed.), *Vergesellschaftete Schriften. Beiträge zum internationalen Workshop der Arbeitsgruppe 11 am SFB 933 (Philippika 128)*, Wiesbaden.
- Ehmig U., Haensch R. 2024, ... citius quam credere fas est. *Eine metrische Votivinschrift eines Kommandeurs aus Mogontiacum*, *AntTard*, 32, 233-247.
- Pöppelmann H., Deppmeyer K., Steinmetz, W.-D. 2013 (eds.), *Roms vergessener Feldzug. Die Schlacht am Harzhorn* (Veröffentlichungen des Braunschweigischen Landesmuseums 115), Darmstadt.
- Speidel M.A. 2016, *Maximinus and the Thracians. Herodian on the Coup of 235, and Ethnic Networks in the Roman army of the Third Century CE*, in Cojocaru V., Rubel A., in collaboration with Stah D. & Castelli T. (eds.), *Mobility in Research on the Black Sea Region (Pontica et Mediterranea VI)*, Cluj-Napoca, 339-365.
- Moosbauer G. 2018, *Die vergessene Römerschlacht. Der sensationelle Fund am Harzhorn*, München.



# EDEp – Editionstools für eine Digitale Epigraphik

von Francisca Feraudi-Gruénais

## Abstract

Der modular konzipierte Editor EDEp ist in seiner derzeitigen Version für antike lateinische Inschriften eingerichtet, lässt sich aber frei für weitere epigraphische Bedarfe adaptieren. Die Codierung metrischer Inschriften ist Teil des Konzepts. Mittels TEI Publisher erfolgt die digitale Edition nutzerfreundlich mit nur wenig Codieraufwand, während die Daten mit eXist-db auf XML-Basis in einer NoSQL-Datenbank verwaltet werden. Sämtliche Komponenten sind open source und samt Dokumentation auf GitHub zugänglich <https://www.hadw-bw.de/en/research/research-center/edition-tools-digital-epigraphy-edep>.

Keywords: *EpiDoc*, *digital editor*, *digital epigraphy*, *eXist-db*, *FAIR*, *Leiden+*, *metrical encoding*, *NoSQL document database*, *open access*, *open source*, *TEI Publisher*, *TEI XML EpiDoc*.

Dieser Beitrag gibt die für den Workshop vorbereitete, weitgehend selbsterklärende italienische Folienpräsentation in einer leicht überarbeiteten Fassung und mit knappen deutschen Kommentierungen versehen wieder. Mein Dank gilt Silvia Evangelisti für die Möglichkeit, den aktuellen *work in progress* von EDEp in diesem Rahmen vorstellen zu können; außerdem den Herausgebern von „*Insulae Diomedae*“ für die Aufnahme des Beitrags in die Atti des Workshops.

Der Editor von EDEp ist in seiner aktuellen Fassung auf den spezifischen Bedarf der lateinischen Epigraphik hin ausgerichtet. Aufgrund seines modularen Konzepts ist eine Verwendung über spezifische Adaptionen jedoch auch darüber hinaus möglich (Abb. 1-2).

Die wichtigsten Merkmale von EDEp sind:

- TEI Publisher ermöglicht digitale Editionen ohne oder mit nur wenig Codieraufwand.
- eXist-db bietet eine „high-performance open source NoSQL document database & ‚feature-complete‘ platform“, die genuin um XML-Technologien herum aufgebaut ist (vgl. eXist-db Documentation: <https://exist-db.org/exist/apps/doc/documentation>).
- Die Programmierung in eXist-db erfolgt mittels eines declarative forms framework. Neue Funktionen werden direkt in das TEI/EpiDoc XML integriert; sonst übliches data mapping (Nutzer – Datenbank – XML) entfällt.

## 1. Ein Fallbeispiel: Die Grabinschrift der *Boethiola*

Am Beispiel der (im oberen Teil) metrischen Grabinschrift der mit 25 Jahren verstorbenen *clarissima femina Boethiola* aus dem 1. Drittel des 5. Jhs. sei

\* *Heidelberger Akademie der Wissenschaften, francisca.feraudi-gruenais@zaw.uni-heidelberg.de*.

nachfolgend die Eingabe in den Editor samt der automatisierten Ausgabe in XML vorgeführt (Abb. 3).

Die Inschrift besteht aus einem metrischen Teil in Hexametern und einem Prosateil, der die biographischen Daten enthält. Der metrische Text lautet:

*Quae iacet hoc saxo maternis moribus / aequa | cunctorumque dolor casta Boethio/la | nobiliter nata clarissima femina Amand/i | coniunx consimilis qui posuit titulum | / o quam saeva dies bisseños imtulit ann/os | qui(bu)s vixit sancte coniuge cum proprio.*

Der Prosa-Teil gibt die konkreten Lebensdaten an:

*Boethiola c(larissima) f(emina) vixit anni/s XXV et menses VIII dies III quae fuit / [uxor] Amandi v(iri) c(larissimi) annos XII et dies XVIII.*

Diese Inschrift eignet sich hervorragend zur Demonstration der Funktionalitäten von EDEp, da sie einerseits die Codierung metrischer und in Prosa gefasster Teile erfordert und andererseits ein reiches Set an Metadaten (zu Material, Fundort, Aufbewahrung, Datierung, usw.) dokumentiert werden muss.

Im Folgenden wird der gesamte Prozess der Dateneingabe Schritt für Schritt vorgestellt, von den Metadaten über die Texttranskription bis zur automatischen Generierung des EpiDoc XML-Files.

## 2. Eingabe der Metadaten

Die Metadateneingabe erfolgt systematisch und strukturiert. EDEp führt den Benutzer durch alle relevanten Bereiche der Dokumentation.

### 2.1. Objekt, Material, Fundort

Die exemplarische Eingabe der Metadaten der Inschrift der *Boethiola* beginnt mit den grundlegenden Informationen zum Objekt (Abb. 4):

- Objekt (Objekttyp)
- Material
- Fundort
- Funddatum
- Aufbewahrung

Hier kommen kontrollierte Vokabulare und freie Eingabefelder zum Einsatz, die direkt in XML umgesetzt werden. GeoIDs werden in einer separaten Datenbank erzeugt.

Abb. 5 bietet in Fortsetzung von Abb. 4 eine Übersicht über die Grundstruktur der erfassbaren Daten (Metadaten und Transkription):

- Fundort
- Funddatum
- Aufbewahrung
- Verifizierung
- Objektbeschreibung
- Inschriftfeld
- Textbeschreibung
- Referenzen
- Textedition (Detailansichten s. unten Abb. 11-17)

Eine solche modulare Struktur ermöglicht die vollständige und systematische Dokumentation aller relevanten Aspekte der Inschrift, während gleichzeitig die Flexibilität erhalten bleibt, projektspezifische Anpassungen vorzunehmen.

### 2.2. *Funddatum, Aufbewahrung, Verifizierung*

Die Fortsetzung der Metadateneingabe für die Boethiola-Inschrift umfasst (Abb. 6):

- Funddatum
- Aufbewahrung
- Verifizierungsgrundlage

Auch hier erfolgt die Eingabe durch kontrollierte Vokabulare und/oder freie Eingabefelder, dabei stets direkt in XML. Angestrebt wird die Verwendung von Normdaten (GND / VIAF) für Personen und Institutionen, was Vernetzungen mit anderen Datenbanken und Projekten ermöglicht.

### 2.3. *Objektbeschreibung und Inschriftfeld*

Die weitere Metadateneingabe (Abb. 7) umfasst:

- Verifizierungsgrundlage
- Objektbeschreibung
- Inschriftfeld

Die Objektbeschreibung erfasst Details wie Erhaltungszustand, Maße, Dekor und andere Merkmale des materiellen Inschriftenträgers sowie Informationen zur Inschriftengattung. Das Inschriftfeld enthält Informationen zur Anordnung und Gestaltung der Schrift auf dem Träger.

Kontrollierte Vokabulare und Eingaben in freie Eingabefelder werden auch hier direkt in XML umgesetzt.

### 2.4. *Textbeschreibung und Referenzen*

Die Metadateneingabe wird fortgesetzt mit (Abb. 8):

- Textbeschreibung (Metrik, Sprache, Paläographie)
- Referenzen (bibliographische Angaben)

Die Textbeschreibung erfasst alle Aspekte, die für die philologische und paläographische Interpretation relevant sind. Dazu gehören Informationen zur verwendeten Sprache, zu orthographischen Besonderheiten, zur Zeilentrennung und zur graphischen Gestaltung.

Die Referenzen werden wiederum systematisch durch kontrollierte Vokabulare und freie Eingabefelder erfasst und direkt in XML umgesetzt.

### 2.5. *Kommentar, Datierung, historische Relevanz*

Die weiteren Metadatenfelder umfassen (Abb. 9):

- Kommentar
- Datierung
- Historische Relevanz

Diese Felder ermöglichen es, über Checkboxen, normierte oder freie Eingabemöglichkeiten Informationen zur Interpretation, zum Kontext, zur Chronologie und zur historischen Relevanz der Inschrift zu erfassen. Die Datierung wird sowohl in standardisierter Form (numerische Werte) als auch im freien Ausdruck (z.B. "1. Drittel des 5. Jhs.") erfasst.

Auch hier erfolgt die Eingabe durch kontrollierte Vokabulare und freie Eingabefelder, direkt in XML TEI / EpiDoc.

### 2.6. *Referenzen: Ältere Editionen, Bibliographie, Abbildungen*

Ein besonders wichtiger Aspekt der Metadateneingabe betrifft die bibliographischen Referenzen und Abbildungen (Abb. 10). Dieser Bereich gliedert sich in:

- Ältere Editionen (insbesondere Ersteditionen)
- Bibliographie (Sekundärliteratur)
- Abbildungen (analog und digital)

Die Literaturverwaltung erfolgt zur effizienten und standardisierten Verwaltung der bibliographischen Daten über Zotero-IDs. Durch die Verknüpfung mit Zotero können bibliographische Angaben automatisch aktualisiert und innerhalb der Edition mehrfach referenziert werden.

Bei den Abbildungen wird zwischen analogen Ressourcen (traditionelle Fotografien, Abklatsche, Zeichnungen) und digitalen Ressourcen (digitale Fotografien, 3D-Modelle, usw.) unterschieden. Digitale Ressourcen in externen Repositorien werden direkt verlinkt (z. B. lupa.at oder heidicon.uni-heidelberg.de).

Diese umfassende Dokumentation der bibliographischen und ikonographischen Ressourcen macht die Edition zu einer vollständigen wissenschaftlichen Publikation, da sie sämtliche relevanten Informationsquellen transparent und zugänglich macht.

Kontrollierte Vokabulare und freie Eingabefelder werden auch in diesem Bereich direkt in XML umgesetzt.

### 3. Die Textedition: Transkription und Codierung

Auf die vollständige Erfassung der Metadaten erfolgt die Eingabe der Textedition. Dies ist der eigentliche Kern von EDEp, indem die epigraphische Arbeit von Transkription und Interpretation durch die semantische Codierung in TEI / EpiDoc digital umgesetzt wird.

#### 3.1. Der Leiden+ Editor

Die exemplarische Eingabe der Transkription der Inschrift der *Boethiola* (Abb. 11) erfolgt in zwei Stufen:

- Leiden+ Editor
- EpiDoc XML Editor

Zur Orientierung über den in XML ausgezeichneten Inschrifttext dient die:

- Darstellung

Ferner:

- Apparat
- Übersetzung

Nota bene: Die Eingabe erfolgt im ersten Schritt über die intuitiv handhabbare Codierung in Leiden+ ([https://papyri.info/docs/leiden\\_plus](https://papyri.info/docs/leiden_plus)). Die Umsetzung

in EpiDoc XML (<https://epidoc.stoa.org/gl/latest/>) erfolgt dabei weitgehend automatisiert und synchron.

Der Leiden+ Editor ermöglicht es technisch in XML TEI / EpiDoc weniger versierten Epigraphikern, mit den vertrauten Konventionen des Leidener Klammersystems zu arbeiten, während das System von EDEp die automatische Übertragung in XML besorgt.

Abb. 11 zeigt in Synopse:

- Leiden+ Editor
- EpiDoc XML Editor
- Darstellung

Diese drei Ansichten sind synchronisiert: Änderungen in einer Ansicht werden sofort in den anderen beiden sichtbar. Dies ermöglicht eine kontinuierliche Kontrolle des Codierungsprozesses und erleichtert die Fehlerkorrektur.

Die Bearbeitungsschritte im Einzelnen werden in den folgenden Abbildungen dargestellt.

#### 3.2. Synchronisierte Ansichten

Die Synopse von Leiden+ Editor, EpiDoc XML Editor und Darstellung (Abb. 11 und 12) zeigt das Kernprinzip von EDEp: Die intuitive Eingabe über Leiden+-Konventionen wird automatisch in valides EpiDoc XML übersetzt, während zugleich die Darstellung die Kontrolle der Textedition für das menschliche Auge erleichtert.

Diese Dreifach-Ansicht bietet mehrere Vorteile:

1. Epigraphiker können mit den ihnen vertrauten Konventionen arbeiten
2. Die XML-Codierung ist transparent und kann bei Bedarf direkt bearbeitet werden
3. Die finale Darstellung kann kontinuierlich überprüft werden
4. Fehler werden sofort sichtbar und können korrigiert werden

Der Arbeitsablauf erfolgt bedingt in zwei Richtungen: Änderungen in der Codierung können (bis zu einem gewissen Punkt zunächst) sowohl im Leiden+ Editor als auch direkt im XML-Editor vorgenommen werden.

#### 3.3. Markup des metrischen Teils

Das Markup des metrischen Teils der Inschrift erfolgt über den Button „Vers“ (Abb. 13), wodurch automatisch die Elemente lg (line group) und l (verse lines) im EpiDoc XML Editor erzeugt werden durch:

1. Markierung der Verse im Leiden+ Editor
2. Klick auf den Button „Vers“

Hierdurch automatische Generierung der XML-Struktur mit <lg> und <l>-Elementen und sofortige Sichtbarkeit in allen drei Ansichten.

Diese Grundfunktion vereinfacht die Codierung metrischer Inschriften und ermöglicht eine klare Unterscheidung zwischen metrischen Textteilen und solchen in Prosa innerhalb derselben Inschrift.

### 3.4. Weiteres metrisches Markup

Über die grundlegende Markierung von Versen hinaus bietet EDEp die Möglichkeit zu weiterem – beliebig erweiterbarem – metrischem Markup (Abb. 14) wie unter anderem:

- Angabe des spezifischen Metrums (Hexameter, Pentameter, usw.)
- Markierung von Zäsuren und Dihäresen
- Kennzeichnung prosodischer Besonderheiten
- Angabe von Silbenquantitäten
- Markierung von metrischen Lizenzen und sonstigen Abweichungen

Die Modularität des Systems von EDEp ermöglicht es, das metrische Markup je nach dem Bedarf spezifischer Projekte anzupassen. Manchen Projekten mag die einfache Kennzeichnung als Vers genügen, andere benötigen detaillierte metrische Analysen.

Die Erweiterbarkeit des metrischen Markups ist eines der zentralen Features von EDEp. Weitere Markup-Kategorien können ohne Änderung des Grundsystems in der Toolbar als XML-Attribute und Elemente definiert und hinzugefügt werden.

### 3.5. Ergebnisansicht

Die Ergebnisansicht (Abb. 15) zeigt die Textedition/Transkription in den zwei Ansichten:

- EpiDoc XML
- Der Darstellungsmodus, wobei beide Ansichten stets synchronisiert erscheinen.

Der Darstellungsmodus zeigt die Inschrift in standardisierter epigraphischer Transskription und macht dabei zugleich die metrische Struktur erkennbar.

## 4. Der automatisch generierte EpiDoc XML-File

Das Endprodukt des gesamten Eingabeprozesses ist ein vollständiger, standardkonformer EpiDoc XML-File (Abb. 16). Dieser File enthält:

- Alle erfassten Metadaten
- Die vollständige Textedition/Transkription
- Die metrische Codierung
- Bibliographische Referenzen
- Alle weiteren dokumentierten Informationen

Der XML-File wird automatisch generiert und ist in Echtzeit verfügbar. Für die *Boethiola*-Inschrift ist der File unter folgender URL abrufbar: <https://edep.adw.uni-heidelberg.de/api/inscription?id=E0000015>.

Die automatische Generierung des XML-Files bietet mehrere Vorteile:

1. Zeitersparnis und Fehlerminimierung weitgehend automatisierte und weniger manueller XML-Codierung
2. Standardkonformität durch systemseitige Validierung
3. Sofortige Verfügbarkeit für die weitere Verarbeitung
4. Export- und Archivierungsmöglichkeiten

Der generierte XML-File entspricht vollständig dem XML TEI / EpiDoc-Standard und kann daher in anderen EpiDoc-basierten Systemen weiterverwendet werden. Dies gewährleistet Interoperabilität und Nachhaltigkeit der erstellten Daten.

Da die Struktur des XML-Files hierarchisch gegliedert, umfasst sie alle in den vorherigen Schritten eingegebenen Informationen in einer maschinenlesbaren, aber auch für Menschen verständlichen Form.

## 5. Videopräsentation

Zur Veranschaulichung des Eingabeprozesses der Transkription und der Funktionsweise von EDEp steht eine Videopräsentation zur Verfügung (Abb. 17).

Das Video ist besonders hilfreich für:

- Neue Benutzer, die sich mit dem System vertraut machen wollen
- Projektleiter, die die Eignung von EDEp für ihre Zwecke evaluieren möchten
- Lehrveranstaltungen zur digitalen Epigraphik
- Dokumentationszwecke

Das Video ist online zugänglich und kann als Schulungsmaterial verwendet werden.

## 6. Anwendungen von EDEp in anderen Projekten

Außerhalb des Kernprojekts von EDEp werden Komponenten von EDEp zur Codierung von

Transkription und/oder Metadaten derzeit in den folgenden Projekten adaptiert und angewendet:

Projekt MetrICa: MetrICa (Metrical Inscriptions of Cisalpine Gaul) nutzt EDEp für die Codierung metrischer Inschriften aus der Gallia Cisalpina. Siehe: <https://zenodo.org/records/15489491> (Evangelisti, Liuzzo 2025).

Projekt MAPPOLA: MAPPOLA (Metrische Antike Poesie auf Stein in Latein und Altitalischen Sprachen) hat EDEp-Komponenten für sein umfangreiches Korpus adaptiert. Siehe: <https://fsp-text-edition-blog.univie.ac.at/?p=108> (Michler 2023).

Projekt CPAP: CPAP (Corpus der griechischen Papyrustexte administrativen Inhalts aus dem ptolemäischen Ägypten) macht Komponenten des Texteditors von EDEp für die Erfassung der Papyrusquellen nutzbar. Siehe: <https://cpap-project.de/>.

## 7. Zusammenfassung

EDEp stellt ein umfassendes, modulares System für die digitale Edition epigraphischer Texte dar. Die Hauptmerkmale sind:

Technische Basis:

- TEI Publisher zur benutzerfreundlichen Erstellung digitaler Editionen
- eXist-db als leistungsstarke NoSQL-Datenbank
- Declarative forms framework für direkte XML-Integrationen
- Kontextsensibles assisted XML editing und teilautomatisiertes Tagging

Funktionalität:

- Systematische Erfassung von Metadaten
- Intuitive Texteingabe über den Leiden+ Editor
- Automatische Konvertierung in EpiDoc XML
- Spezielle Tools für metrische Inschriften
- Erweiterbares metrisches Markup

Open Source und Nachhaltigkeit:

- Alle Komponenten sind open source
- Vollständige Dokumentation auf GitHub (<https://github.com/eeditiones/edep>)
  - Interoperabilität durch XML TEI / EpiDoc-Standards
    - Bereits Nachnutzung in anderen Projekten (MetrICa, MAPPOLA, CPAP)

## 8. Ausblick

Die modulare Architektur und der Open-Source-Ansatz von EDEp ermöglichen eine kontinuierliche Weiterentwicklung und Anpassung an neue Anforderungen. Die erfolgreiche Adaption durch Projekte wie MetrICa oder MAPPOLA zeigt das Potential für weitere Anwendungen in der digitalen Epigraphik.

Zukünftige Entwicklungen könnten umfassen:

- Erweiterung der metrischen Codierungsmöglichkeiten
- Integration weiterer Sprachen und Schriftsysteme
- Verbesserung der Interoperabilität mit anderen epigraphischen Datenbanken
- Entwicklung zusätzlicher Analyse- und Visualisierungswerkzeuge
- Weiterführende Informationen und Literatur

EDEp-Ressourcen:

EDEp – Editing Tools for a Digital Epigraphy (EDEp). A Poster: <https://doi.org/10.11588/propylaeumdok.00006584>

EDEp – Projektbeschreibung: <https://www.hadw-bw.de/en/research/research-center/editing-tools-digital-epigraphy-edep>.

EDEp auf GitHub (Dokumentation und Code): <https://github.com/eeditiones/edep>

eXist-db Documentation: <https://exist-db.org/exist/apps/doc/documentation>.

Literatur:

Evangelisti S., Liuzzo P. 2025, *MetrICa – Reuse and cooperation in digital epigraphy*, <https://zenodo.org/records/15489491> (letzter Zugriff 31.5.25).

Feraudi-Gruénais F. 2025, *Due nuovi Editori per l'epigrafia antica e medievale*, Konferenzbeitrag Bari, <https://doi.org/10.11588/heidok.00035774>.

Meier W. 2024, *EDEp – Editing Tools for Digital Epigraphy*, <https://www.e-editiones.org/posts/edep/> (letzter Zugriff 31.5.25).

Michler F. 2023, *Wrap-Up zum Vortrag von Chiara Cenati (29.11.2023): Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft der Digitalen Epigraphik: Von EpiDoc zu KI*, <https://fsp-text-edition-blog.univie.ac.at/?p=108> (letzter Zugriff 31.5.25).

Projektwebseiten:

MetrICa Project: <https://metricaproject.it/>

MAPPOLA Project: <https://mappola.eu/>

## I. ... che cosa è?

- **Finanziamento:**  
DFG, 2022-2024 + 2025 + ?
- **Idea di fondo:**  
Sviluppo di uno strumento per l'editing epigrafico assistito con TEI Publisher sulla base di TEI XML EpiDoc.
- **Leitmotiv e linea di guida:**  
Dare risposte alle opportunità e alle esigenze dell'epigrafia digitale ripetutamente discusse e definite a livello internazionale (vd. partic. [epigraphy.info](http://epigraphy.info)).
- **Requisiti di base:**
  - 1) inserimento dei dati → **implementazione automatica durante la digitazione** in TEI XML EpiDoc,
  - 2) emissione dei dati → in **formati standardizzati** (HTML / PDF / EPUB / BoD / ecc.),  
→ archiviazione come **dati strutturati di ricerca** → **riutilizzabilità e riferenziabilità**.
- **Obiettivi essenziali:**
  - **complessità** nei requisiti – **semplicità** nella gestione,
  - principi **FAIR, OA, OS** per contenuti, dati e software tools.
- **Stato attuale:**
  - 1) **inserimento dati** ✓
  - 2) **emissione dei dati** (lavoro in attesa)

Team: Marietta Horster e David Eibeck (JGU), Francisca Feraudi-Gruénais (HAdW), Wolfgang Meier e Joern Turner ([eXist-db](http://eXist-db))

1. Basisinformationen zu EDEp: Finanzierung - Grundidee - Leitmotiv und Leitlinien - wesentliche Voraussetzungen - aktueller Stand der Arbeiten.

## II. ... novità e sfide

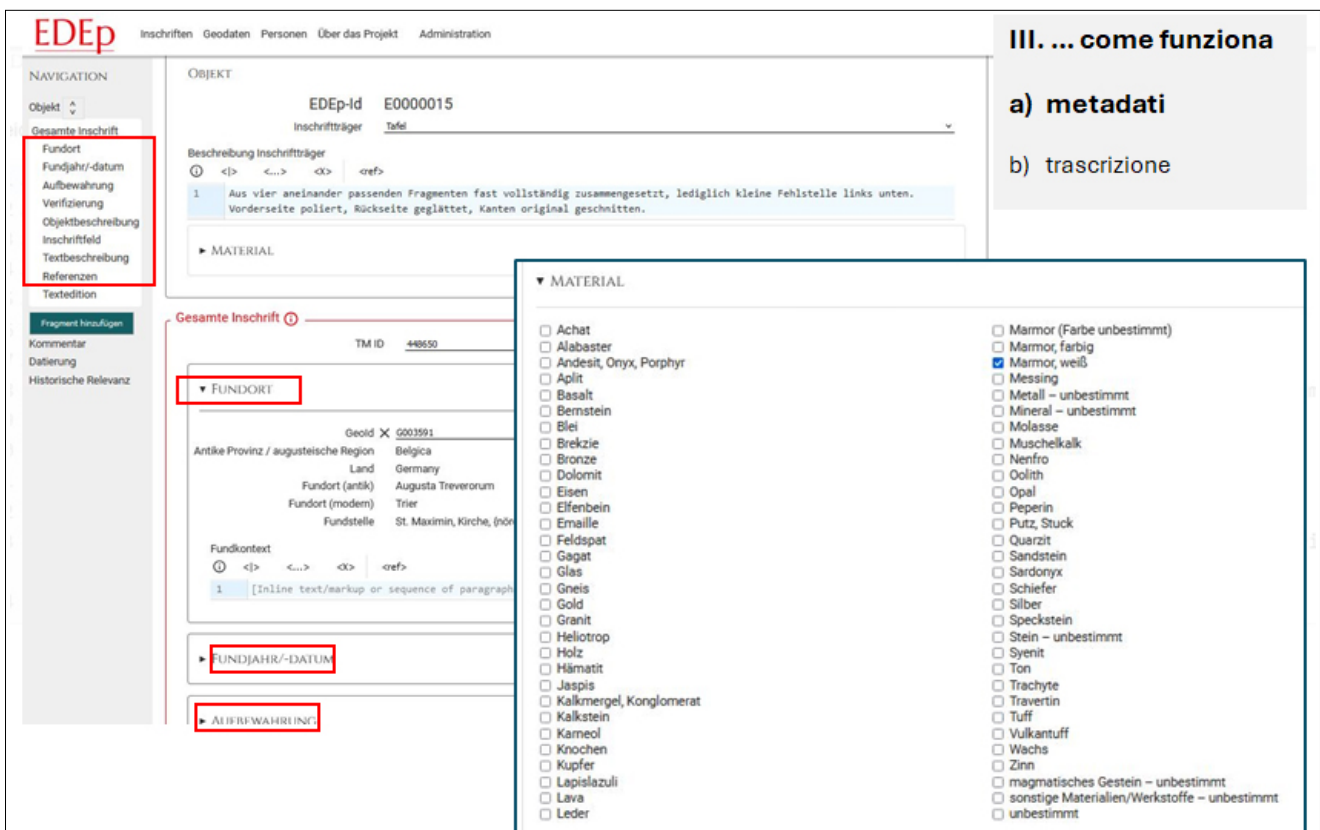
- **EDEp** – un nuovo prodotto nella serie di [TEI Publisher](#) – progettato da elementi modulari sulla base di [eXist-db](#) (sviluppato da: Wolfgang Meier & team).
- **Toolbox e workflow:**
  - **programmazione dichiarativa** in HTML moderno direttamente sull'attuale TEI XML,
  - trascrizione del testo: utilizzo di **componenti web per markup Leiden**,
  - componenti per **assisted XML editing** (-> visualizzazione durante digitazione, ecc.).
- **Requisiti di massima dell'utente (epigrafista & assistenza tecnica IT):**
  - conoscenze base di TEI XML EpiDoc / HTML e XPath – nessuna competenza informatica  
vd. <https://www.e-editiones.org/posts/edep/> (W. Meier, 18.6.24).
- **Work in progress – accesso libero:**
  - applicazione su <https://edep.adw.uni-heidelberg.de.de/index.html>,
  - istruzioni (installazione e personalizzazione) su [GitHub](#).

2. Anspruch und Herausforderungen an ein neues Projekt: Hilfestellungen mittels einer adaptierbaren Toolbox - Anforderungen an den Nutzer - open source und open access.



**III. ... come funziona**  
 a) metadati  
 b) trascrizione

3. Die metrische Grabinschrift der *Boethiola* aus Trier (1. Drittel 5. Jh. n. Chr.). Diese Inschrift dient als Beispiel für die Präsentation der Funktionen von EDEp.



**EDEp** | Inschriften | Geodaten | Personen | Über das Projekt | Administration

**NAVIGATION**  
 Objekt  
 Gesamte Inschrift  
 Fundort  
 Fundjahr/-datum  
 Aufbewahrung  
 Verifizierung  
 Objektbeschreibung  
 Inschriftfeld  
 Textbeschreibung  
 Referenzen  
 Textedition  
 Fragment hinzufügen  
 Kommentar  
 Datierung  
 Historische Relevanz

**OBJEKT**  
 EDEp-Id E0000015  
 Inschriftsträger Tafel  
 Beschreibung Inschriftträger  
 1 Aus vier aneinander passenden Fragmenten fast vollständig zusammengesetzt, lediglich kleine Fehlstelle links unten. Vorderseite poliert, Rückseite geglättet, Kanten original geschnitten.  
 MATERIAL

**MATERIAL**

- Achat
- Alabaster
- Andesit, Onyx, Porphyrt
- Apalit
- Basalt
- Bernstein
- Blei
- Brekzie
- Bronze
- Dolomit
- Eisen
- Elfenbein
- Emaille
- Feldspat
- Gagnet
- Glas
- Gneis
- Gold
- Granit
- Heliotrop
- Holz
- Hämatit
- Jaspis
- Kalkmergel, Konglomerat
- Kalkstein
- Karneol
- Knochen
- Kupfer
- Lapislazuli
- Lava
- Leder
- Marmor (Farbe unbestimmt)
- Marmor, farbig
- Marmor, weiß
- Messing
- Metall – unbestimmt
- Mineral – unbestimmt
- Molasse
- Muschelkalk
- Nenfro
- Oolith
- Opal
- Peperin
- Putz, Stuck
- Quarzit
- Sandstein
- Sardonyx
- Schiefer
- Silber
- Speckstein
- Stein – unbestimmt
- Syenit
- Ton
- Trachyte
- Travertin
- Tuff
- Vulkantuff
- Wachs
- Zinn
- magmatisches Gestein – unbestimmt
- sonstige Materialien/Werkstoffe – unbestimmt
- unbestimmt

**FUNDORT**  
 Geoid X 0003591  
 Antike Provinz / augusteische Region Belgica  
 Land Germany  
 Fundort (antik) Augusta Treverorum  
 Fundort (modern) Trier  
 Fundstelle St. Maximin, Kirche, (nördl.)

**FUNDJAHR/-DATUM**

**AUFBEWAHRUNG**

4. Exemplarische Eingabe der Metadaten der Inschrift der *Boethiola*: Hier: Objekt – Material – Fundort – Funddatum – Aufbewahrung. Kontrollierte Vokabulare und freie Eingabefelder, direkt in XML. GeoIDs werden in einer separaten Datenbank erzeugt.

**III. ... come funziona**

a) metadati  
b) trascrizione

5. Übersicht über die Grundstruktur der erfassbaren Daten (Metadaten und Transkription): Hier: Fundort – Funddatum – Aufbewahrung – Verifizierung – Objektbeschreibung – Inschriftfeld – Textbeschreibung – Referenzen – Textedition.

**III. ... come funziona**

a) metadati  
b) trascrizione

6. Exemplarische Eingabe der Metadaten der Inschrift der *Boethiola* (Fortsetzung): Hier: Funddatum – Aufbewahrung – Verifizierung. Kontrollierte Vokabulare und freie Eingabefelder, direkt in XML. Verwendung von Normdaten (GND / VIAF).

III. ... come funziona

a) metadati

b) trascrizione

7. Exemplarische Eingabe der Metadaten der Inschrift der *Boethiola* (Fortsetzung): Hier: Verifizierung – Objektbeschreibung – Inscriptfeld. Kontrollierte Vokabulare und freie Eingabefelder, direkt in XML.

III. ... come funziona

a) metadati

b) trascrizione

8. Exemplarische Eingabe der Metadaten der Inschrift der *Boethiola* (Fortsetzung): Hier: Textbeschreibung – Referenzen. Kontrollierte Vokabulare und freie Eingabefelder, direkt in XML.

**EDEp** Inschriften Geodaten Personen Über das Projekt Administration

NAVIGATION  
Objekt  
Gesamte Inschrift  
Fundort  
Fundjahr/-datum  
Aufbewahrung  
Verifizierung  
Objektbeschreibung  
Inschriftfeld  
Textbeschreibung  
Referenzen  
Textedition  
Fragment hinzufügen  
Kommentar  
Datierung  
Historische Relevanz

TEXTBESCHREIBUNG  
REFERENZEN  
TEXTEDITION

Fragment hinzufügen

KOMMENTAR  
[Inline text/markup or sequence of paragraphs]

DATIERUNG  
Zeitpunkt 2011-2012-MM oder 2012-MM-TT  
nach 400  
vor 411  
Freie Eingabe  
[Inline text/markup or sequence of paragraphs]

HISTORISCHE RELEVANZ  
Sozial-/Wirtschafts-/Rechtsgeschichte   
Geographie / Topographie   
Militär

Bearbeiter der Inschriftenedition Francisca Feraudi  
Stand der Bearbeitung inen

## III. ... come funziona

a) metadati

b) trascrizione

9. Exemplarische Eingabe der Metadaten der Inschrift der *Boethiola* (Fortsetzung): Hier: Kommentar – Datierung – Historische Relevanz. Kontrollierte Vokabulare und freie Eingabefelder, direkt in XML.

**EDEp** Inschriften Geodaten Personen Über das Projekt Administration

NAVIGATION  
Objekt  
Gesamte Inschrift  
Fundort  
Fundjahr/-datum  
Aufbewahrung  
Verifizierung  
Objektbeschreibung  
Inschriftfeld  
Textbeschreibung  
Referenzen  
Textedition  
Fragment hinzufügen  
Datierung  
Historische Relevanz

REFERENZEN  
Ältere Editionen  
Bibliographie  
Kürzel bibl-1  
zitiertes Bereich AE 2007, 0992  
Anmerkungen  
[Inline text/markup or sequence of paragraphs]  
Sichtbarkeit public  
Kürzel bibl-2  
zitiertes Bereich H. Merten, Die frühchristlichen Inschriften aus St. Maximin bei Trier (Trier 2018) 45-49, Nr. 5; Foto.  
Anmerkungen  
[Inline text/markup or sequence of paragraphs]  
Sichtbarkeit public  
Bilder (Zeichnungen, Fotos, Abklatsche)  
Digitale Bilder  
URL <https://hedcan.uib.uni-heidelberg.de/#/detail/239250.15>

Speichern Neuer Eintrag Zur Liste

## III. ... come funziona

a) metadati

b) trascrizione

10. Exemplarische Eingabe der Metadaten der Inschrift der *Boethiola* (Fortsetzung): Hier: Referenzen mit Ältere Editionen – Bibliographie – Abbildungen (analog und digital). Kontrollierte Vokabulare und freie Eingabefelder, direkt in XML. Literaturverwaltung und Verknüpfung über Zotero-IDs.

### III. ... come funziona

a) metadati

b) trascrizione





The screenshot shows the EDEp interface with several sections highlighted in red:

- TRANSCRIPTION**: Shows the original Latin text from the inscription.
- TRANSCRIPTION EDITOR**: Shows the text being edited with XML tags like `<supplied>`, `<expan>`, and `<ab>`.
- APPARATUS**: A section for recording editorial decisions and variants.
- ÜBERSETZUNG**: A section for providing a German translation of the Latin text.

11. Exemplarische Eingabe der Transkription der Inschrift der *Boethiola*. Die Übersicht zeigt die verschiedenen Bearbeitungsschritte: Hier: Textedition mit Leiden+ Editor – EpiDoc XML Editor – Darstellung – Apparatus – Übersetzung. Die Eingabe erfolgt im ersten Schritt über die intuitiv handhabbare Codierung in Leiden+. Die Umsetzung in EpiDoc XML erfolgt dabei automatisiert und synchron.



The screenshot shows the Leiden+ Editor interface with the following sections:

- LEIDEN+ EDITOR**: Shows the original Latin text with line numbers.
- EPIDOC XML EDITOR**: Shows the corresponding XML code with tags like `<ab>`, `<supplied>`, `<expan>`, and `<ab>`.
- DARSTELLUNG**: Shows the rendered HTML output of the XML code.

### IV. ... ,encoding metrial inscriptions'

12. Exemplarische Eingabe der Transkription der Inschrift der *Boethiola*: Hier: Synopse von Leiden+ Editor – EpiDoc XML Editor – Darstellung. Die Bearbeitungsschritte im Einzelnen werden in den folgenden Abbildungen gezeigt.

**IV. ... ,encoding metrical inscriptions'**

EPIDOC XML EDITOR

```

1 <ab xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0">
2 <lb n="1"/>Quae iacet hoc saxo maternis moribus
3 <lb n="2"/>aequa cunctorumque dolor casta Boethio
4 <lb n="3" break="no"/>la nobiliter nata clarissima femina Amand
5 <lb n="4" break="no"/>i coniunx consimilis qui posuit titulum
6 <lb n="5"/>o quam saeva dies bisseos impulit ann
7 <lb n="6" break="no"/>os <expan>qui<ex>bu</ex></expan>s vixit sancte coniuge cum proprio
8 <lb n="7"/>A PX u
9 <lb n="8"/>Boethiola <expan><ex>larissima</ex></expan> <expan>f<ex>emina</ex></expan> vixit anni
10 <lb n="9" break="no"/>s XXV et menses VIII dies III quae fuit
11 <lb n="10"/><supplied reason="lost">uxor</supplied> Amandi <expan>v<ex>iri</ex></expan> <expan><ex>larissimi</ex>
</expan> annos XII et dies XVIII
12 </ab>

```

↓

LEPIDOC XML EDITOR

Leiden Editor

```

1 <ab xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0">
2 <lg met="eleg. distichon">
3 <lb n="1"/><met="hexameter">Quae iacet hoc saxo maternis moribus
4 <lb n="2"/><met="pentameter">aequa</l> <met="pentameter">cunctorumque dolor casta Boethio
5 <lb n="3" break="no"/><met="hexameter">la</l> <met="hexameter">nobiliter nata clarissima femina Amand
6 <lb n="4" break="no"/><met="pentameter">i</l> <met="pentameter">coniunx consimilis qui posuit titulum</l>
7 <lb n="5"/><met="hexameter">o quam saeva dies bisseos impulit ann
8 <lb n="6" break="no"/><met="pentameter">os</l> <met="pentameter"><expan>qui<ex>bu</ex></expan>s vixit sancte coniuge cum proprio</l>
9 </lg>
10 <lb n="7"/><g type="columba"/> A <g type="crux monogrammatica">P</g> u <g type="columba"/>
11 <lb n="8"/>Boethiola <expan><ex>larissima</ex></expan> <expan>f<ex>emina</ex></expan> vixit anni
12 <lb n="9" break="no"/>s XXV et menses VIII dies III quae fuit
13 <lb n="10"/><supplied reason="lost">uxor</supplied> Amandi <expan>v<ex>iri</ex></expan> <expan><ex>larissimi</ex>
</expan> annos XII et dies XVIII
14 </ab>

```

13. Exemplarische Eingabe der Transkription der Inschrift der *Boethiola*: Hier: Markup des metrischen Teils der Inschrift über den Button „Vers“. Dies erzeugt die Elemente lg (line group) und l (verse lines) im EpiDoc XML Editor.

EPIDOC XML EDITOR

Leiden Editor <> <..> <X> <ab> <supplied> <expan> ? ? Lig Vers

**IV. ... ,encoding metrical inscriptions'**

```

1 v <ab xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0">
2 v <lg met="eleg. distichon">
3 v <lb n="1"/><l met="hexameter">Quae iacet hoc saxo maternis moribus
4 v <lb n="2"/><aequa/><l met="pentameter">cunctorumque dolor casta Boethio
5 v <lb n="3" break="no"/><la/><l met="hexameter">nobiliter nata clarissima femina Amand
6 v <lb n="4" break="no"/><i/><l met="pentameter">coniunx consimilis qui posuit titulum</l>
7 v <lb n="5"/><l met="hexameter">o quam saeva dies bisseos imptulit ann
8 v <lb n="6" break="no"/><os/><l met="pentameter"><expan>qui<ex>bu</ex></expan>s vixit sancte coniuge cum proprio</l>
9 </lg>
10 <lb n="7"/><g type="columba"> A <g type="crux monogrammatica">P+</g> ω <g type="columba">
11 <lb n="8"/>Boethiola <expan><ex>larissima</ex></expan> <expan><ex>emina</ex></expan> vixit anni
12 <lb n="9" break="no"/>s XXV et menses VIII dies III quae fuit
13 <lb n="10"/><supplied reason="lost">uxor</supplied> Amandi <expan><ex>iri</ex></expan> <expan><ex>larissimi</ex>
</expan> annos XII et dies XVIII
14 </ab>

```

EPIDOC XML EDITOR

Leiden Editor <> <..> <X> <ab> <supplied> <expan> ? ? Lig Vers



```

1 v <lb xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" n="1"/><l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0"
met="hexameter">Quae iacet hoc saxo maternis moribus
2 v <lb n="2"/><aequa/><l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" met="pentameter">cunctorumque dolor casta
Boethio
3 v <lb n="3" break="no"/><la/><l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" met="hexameter">nobiliter nata
clarissima femina Amand
4 v <lb n="4" break="no"/><i/><l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" met="pentameter">coniunx consimilis
qui posuit titulum</l>
5 v <lb xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" n="5"/><l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" met="hexameter">
quam saeva dies bisseos imptulit ann
6 v <lb n="6" break="no"/><os/><l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" met="pentameter"><expan>qui<ex>bu</ex>
</expan>s vixit sancte coniuge cum proprio</l>
7 <lb n="7"/><g type="columba"> A <g type="crux monogrammatica">P+</g> ω <g type="columba">
8 <lb xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" n="8"/>Boethiola <expan xmlns="http://www.tei-
c.org/ns/1.0"><ex>larissima</ex></expan> <expan xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0"><ex>emina</ex>
</expan> vixit anni
9 <lb xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" n="9" break="no"/>s XXV et menses VIII dies III quae fuit
10 <lb xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" n="10"/><supplied xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0"
reason="lost">uxor</supplied> Amandi <expan xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0"><ex>iri</ex></expan>
<expan xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0"><ex>larissimi</ex></expan> annos XII et dies XVIII

```

14. Exemplarische Eingabe der Transkription der Inschrift der *Boethiola*: Hier: Weiteres – beliebig erweiterbares – metrisches Markup, das je nach den spezifischen Projektbedürfnissen angepasst werden kann.

## IV. ... ,encoding metrical inscriptions'

EPIDOC XML EDITOR

Leiden Editor <|> <..> <X> <ab> <supplied> <expan> Lig Vers

```

1 v <lb xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" n="1"/><l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0"
met="hexameter">Quae iacet hoc saxo maternis moribus
2 v <lb n="2"/>aequa</l> <l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" met="pentameter">conctorumque dolor casta
Boethio
3 v <lb n="3" break="no"/>la</l> <l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" met="hexameter">nobiliter nata
clarissima femina Amandi
4 <lb n="4" break="no"/>i</l> <l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" met="pentameter">coniunx consimilis
qui posuit titulum</l>
5 v <lb xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" n="5"/><l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" met="hexameter">o
quam saeva dies bisseos impulit ann
6 <lb n="6" break="no"/>os</l> <l xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" met="pentameter"><expan>qui<ex>bu</ex>
</expan> vixit sancte coniuge cum proprio</l>
7 <lb xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" n="7"/><g xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" type="columba"/> A
<g xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" type="crux monogrammatica">P</g> u <g xmlns="http://www.tei-
c.org/ns/1.0" type="columba"/>
8 <lb xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" n="8"/>Boethiola <expan xmlns="http://www.tei-
c.org/ns/1.0"><ex>larissima</ex></expan> <expan xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0"><ex>emina</ex>
</expan> vixit anni
9 <lb xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" n="9" break="no"/>s XXV et menses VIII dies III quae fuit
10 <lb xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" n="10"/><supplied xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0"
reason="lost">uxor</supplied> Amandi <expan xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0"><ex>iri</ex></expan>
<expan xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0"><ex>larissimi</ex></expan> annos XII et dies XVIII

```

Cannot transform element l to Leiden

DARSTELLUNG

Quae iacet hoc saxo maternis moribus  
aequal conctorumque dolor casta Boethio-  
la] nobiliter nata clarissima femina Amand-  
i] coniunx consimilis qui posuit titulum|  
o quam saeva dies bisseos impulit ann-  
os| qui(bu)s vixit sancte coniuge cum proprio|  
AP+ u  
Boethiola c(larissima) f(emina) vixit anni-  
s XXV et menses VIII dies III quae fuit  
[uxor] Amandi v(iri) c(larissimi) annos XII et dies XVIII

[XML](#)

15. Exemplarische Eingabe der Transkription der Inschrift der *Boethiola*: Hier: Ergebnisansicht von Textedition/Transkription in EpiDoc XML und im Darstellungsmodus, mit Synchronisierung aller Bearbeitungsebenen.

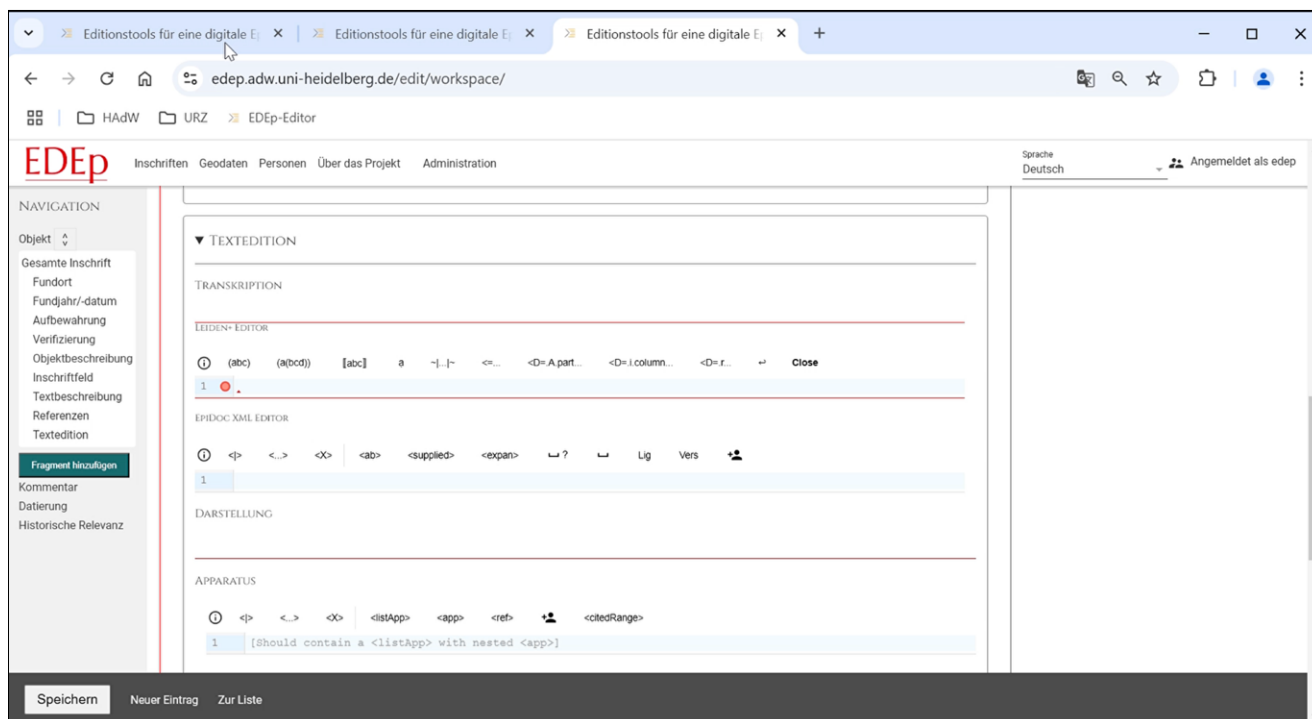
## IV. ... ,encoding metrical inscriptions'

```

vixit anni
<lb n="9" break="no"/>
s XXV et menses VIII dies III quae fuit
<lb n="10"/>
<supplied reason="lost">uxor</supplied>
Amandi
v <ex>iri</ex>
c <ex>larissimi</ex>
annos XII et dies XVIII
</ab>
</div>
<div type="apparatus" corresp="#part3fae8dee-c015-478b-ae8d-eec015f78b03"/>
<div type="translation" corresp="#part3fae8dee-c015-478b-ae8d-eec015f78b03" resp="Hiltrud M
senatorischem Stand, ebenbürtige Ehefrau des Amandus, der den Grabstein setzte. Oh, welch s
Jahre und 9 Monate, 3 Tage; sie war die Ehefrau des Amandus, eines Mannes von senatorischem
<facsimile corresp="#part3fae8dee-c015-478b-ae8d-eec015f78b03">
<graphic url="https://heidicon.ub.uni-heidelberg.de/#/detail/23925015"/>
</facsimile>
</msPart>
</msDesc>
</sourceDesc>
</fileDesc>
<encodingDesc>
<p>Encoded following EpiDoc guidelines 9.2</p>

```

16. Exemplarische Eingabe der Transkription der Inschrift der *Boethiola*: Hier: Automatisch generierter EpiDoc XML-File des Datensatzes mit Metadaten und Textedition/Transkription. Der vollständige File ist online verfügbar unter: <https://edep.adw.uni-heidelberg.de/api/inscription?id=E0000015>.



17. Exemplarische Eingabe der Transkription der Inschrift der *Boethiola*: Hier: Screenshot der Videopräsentation, die den vollständigen Arbeitsprozess in EDEp demonstriert, von der Metadateneingabe bis zur Generierung des EpiDoc XML-Files. Hier geht es zum Video: [https://edipuglia.eu/PDF/Elementi\\_multimediali\\_Slide\\_19.mp4](https://edipuglia.eu/PDF/Elementi_multimediali_Slide_19.mp4).



# Linking Epigraphic and Photographic Online Resources with HTML+RDFa. An Exploration Based on *CIL* VI 1375

di Pietro Maria Liuzzo

## Abstract

Photographic Collections and Epigraphic Databases contain complementary assets for the same objects and link to different digital resources. These different perspectives can be leveraged to build more or better available knowledge for further use directly building on the existing information and with minimal replication of data assets. The paper follows data connections starting from a photograph of *CIL* VI 1375 in the Photographic Collection of the Bibliotheca Hertziana to highlight how only argumentative construction, encoded in standard ways can further knowledge about artefacts described in a complex digital environment using semantic vocabularies able to capture the complexities of deep descriptions.

Keywords: *RDFa*, *Syntaxe du Codex*, *Photographic Collections*, *Epigraphic Databases*, *Vocabularies*.

## Introduction

This paper is a summary of the HTML page developed on Github<sup>1</sup> and published at <https://pietroliuuzzo.github.io/AKG/>. The complete version available at the link was presented for the Workshop *Encoding Metrical Inscriptions*, held 14-15 Novembre 2024 at the Università di Foggia and organized by Silvia Evangelisti<sup>2</sup>. The initial version was elaborated for the workshop “Towards a Collaborative Cultural Analysis of the City of Rome” convened by Maximilian Schich at the Bibliotheca Hertziana 26-28 June 2023.

While Photographic Collections as that of the Bibliotheca Hertziana<sup>3</sup> have many Photographs of inscriptions, or of drawings of inscriptions, Epigraphic Databases contain editions of inscriptions with images. These different perspectives can be leveraged to build more or better available knowledge for further use.

There is no technological obstacle to a comprehensive linking of information recorded and available online, which can be simply enriched with qualified links.

Quality content in standard formats, with relevant semantics online for research questions to be

specifically addressed, is a much more urgent and challenging task than implementing large infrastructures or newer technologies to remix contents of various provenances in un-qualified ways and without source control.

## 1. Searching for research

Because argument in a textual format is our main access format to information, structured knowledge could be associated directly to the textual argument presenting it and making it accessible. Structured qualitative knowledge is made of qualified connections in linked formats both in the web and not, if we consider verbal references similar conceptually to a clickable link or a structured network of information.

The exercise consisted of a voluntarily naïve step-by-step and experiential path among documents online, replicating the steps of an argumentative demonstration, materializing the implications of the equivalence of a statement in RDF to a statement in a natural language.

I encoded within this same HTML page the links and connections as *RDFa*, assigning where needed the necessary entities and structures to make the path followed semantically relevant and machine interpretable, and thus connect at a fine granularity the addressed resources.

### 1.1 Collecting data

This experiment starts from a record in the Photographic Collection of the Bibliotheca Hertziana, follows a link available there to a website of the Musei Capitolini and then moves to the Epigraphic Database Rome.

\* *Photographic Collection – Bibliotheca Hertziana*, *pietro.liuzzo@biblhertz.it*, <https://orcid.org/0000-0001-5714-4011>.

<sup>1</sup> [https://github.com/PietroLiuzzo/AKG/tree/foggia\\_workshop](https://github.com/PietroLiuzzo/AKG/tree/foggia_workshop).

<sup>2</sup> Iniziativa organizzata nell'ambito del PRIN PNRR 2022 “Epigraphic Poetry in Ancient Campania” (cod. P2022SFXHC – CUP D53D23019820001). In collaborazione con Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione - via Arpi 176, Foggia.

<sup>3</sup> See <https://www.biblhertz.it/de/photographic-collection>. The Catalogue is available at <https://foto.biblhertz.it>. Schallert 2013; Schallert, Röhl 2014.

A different approach, based on ontology-based merging of diverse datasets, presented at the Epigraphy.info meeting in Aarhus in April 2025 by the author of this paper and Silvia Evangelisti, proves the same point with a different set of tools and methods, also all openly available<sup>4</sup>. The point is that a single, meaningful, connection is more important than the infrastructure and implementation, and even more important from a research perspective than the adherence to easily-falsifiable principles and guidelines.

The online page and presentation for this experiment is in itself an example of one such path, that I would like to call an Argumentative Knowledge Graph (hence the abbreviation AKG for the repository), where each relevant statement of the argument is, “behind the scenes”, also represented as a machine-operable statement. The HTML text of this paper can be directly visualized as data and it can be imported as it is into a triplestore without any transformation or conversion.

### 1.2 Photographic Collection

The photograph we start from is a scanned negative (bhpd71012z) of the front side of a statue base with an inscription, and was a donation by Barbara Malter<sup>5</sup> who took the photo about 1982/1983. This photograph and the object it is associated with has a bibliographical reference to *CIL VI 1375* and is titled “*Statuensockel mit Inschrift des Caius Cestius*”<sup>6</sup>.

Landing on this page a user learns about a statue base with an inscription now at the Musei Capitolini, found at the Pyramid of Caius Cestius in Rome. The inscription dates according to the provided metadata before 12 BCE and non-explicitly-automated measures are provided for the inscription field. A link is given to a page hosted by the Musei Capitolini<sup>7</sup>.

There are a few more links, visible to the machines only as such, for indexing related to the object

and photograph: Sockel (MIDAS<sup>8</sup>, AAT<sup>9</sup>, GND<sup>10</sup>), Skulptur (MIDAS<sup>11</sup>, GND<sup>12</sup>), Marmor (MIDAS<sup>13</sup>, AAT<sup>14</sup>). These three values associated to three different controlled vocabulary, and aligned among them, make for a good deal of alignment of the object<sup>15</sup>.

Thanks to the full dataset direct availability on the same webpage of the Photographic Collection, expanding the view one can learn that we know from etchings of parts of bronze statues on top and that there is a parallel copy.

There is no explicit connection with other images which actually depict the same object, because these documents are relatively easy to find within the same catalogue.

### 1.3 Following links to the Musei Capitolini

The *Statuensockel mit Inschrift* we have analysed in the Photographic Collection Catalogue contains an *Ausschnitt* from a photograph of the object preserved at the Musei Capitolini with identifier S 02386. The photo is probably related to negative d/7290 of the Capitoli, listed on the linked page of the Musei Capitolini. Now a new page, which however is not redirected, can be reached searching the catalogue, which has been updated in March 2025<sup>16</sup>.

On the page for S 02386 one can learn of a record which gives a bit more information about the inventory number and we can see 4 different negatives,

<sup>8</sup> <https://vocab.bibl.hertz.it/Skosmos/midas/de/page/?uri=https%3A%2F%2Fgn.bibl.hertz.it%2Fskos%2Fthe49601600> The Thesaurus Documents of the Marburger Informations-, Dokumentations- und Administrations-System (MIDAS), see Bove, Heusinger, Kailus 2001.

<sup>9</sup> <https://vocab.getty.edu/aat/300080499>.

<sup>10</sup> <https://portal.dnb.de/opac.htm?method=simpleSearch&cqlMode=true&query=nid%3D4181720-5>.

<sup>11</sup> <https://vocab.bibl.hertz.it/Skosmos/midas/de/page/?uri=https://gn.bibl.hertz.it/skos/the48846900>.

<sup>12</sup> <https://portal.dnb.de/opac.htm?method=simpleSearch&cqlMode=true&query=nid%3D4046277-8>.

<sup>13</sup> <https://vocab.bibl.hertz.it/Skosmos/midas/de/page/?uri=https://gn.bibl.hertz.it/skos/the47369200>.

<sup>14</sup> <https://vocab.getty.edu/aat/300011443>.

<sup>15</sup> The aligned vocabularies are based on the shared MIDAS Thesaurus (<https://vocab.bibl.hertz.it/Skosmos/midas/de/>), maintained by Deutsches Dokumentationszentrum für Kunstgeschichte - Bildarchiv Foto Marburg and presented in the online version for consultation by the application above. This Thesaurus is used by the consortium of photographic collections called Arbeitsgemeinschaft kunsthistorischer Bildarchive und Fototheken (AKBF) <https://www.arthistoricum.net/netzwerke/akbf>. The injection into structured data for the website of the Catalogue of the Fotothek from this Thesaurus is implemented following the guidelines of the NFDI Culture Knowledge Graph (<https://docs.nfdi4culture.de/ta5-cgif-specification/introduction>).

<sup>16</sup> <https://museicapitolini.comune.roma.it/assetdet/2157>.

<sup>4</sup> The code, documentation and description of that approach is available in the github repository at [https://github.com/PietroLiuzzo/metrica\\_open\\_tools](https://github.com/PietroLiuzzo/metrica_open_tools).

<sup>5</sup> See <https://www.bibl.hertz.it/it/barbara-malter>.

<sup>6</sup> See <https://foto.bibl.hertz.it/document/obj/08054714>. All *Objekts* and *Fotos* from the collection are also available in the *Bildindex der Kunst und Architektur* at <https://www.bildindex.de/>.

<sup>7</sup> The link is: <http://capitolini.net/object.xql?urn=urn:collectio:0001:scu:02386>.

documenting clearly the text and the three visible sides of the statue base<sup>17</sup>.

The last two images associated with the statue base (d / 19906 and d / 19907) in the website of the Musei Capitolini show also that there are additional texts on the same statue base, on each side. Both are dated 1681 within the text itself (MDCLXXXI).

It seems plausible that these two inscriptions are copies of the same text, inscribed in the same circumstance and for the same purpose in one creative act, so without being one the copy of the other. De Dominicis (2009, 56 and 119 of the PDF)<sup>18</sup> lists the names in the inscriptions. These four magistrates were top figures of the Rome administration system between 1223 and 1870. They always signed together all completed projects. This online PDF referenced above gives us some more important details, placing the dating of these inscriptions between July and October of 1681.

Forcella (1869, n. 178) is based on a quantity of manuscripts as the introduction details, which we are not going to investigate but probably include the ones referred to also from De Domenicis.

The page of the Musei Capitolini Website had even more to say. There were four links in the description, apparently to other entities in the Musei Capitolini, two of which land on parts of a “Cippo” of M. Valerius Messalla Corvinus: S 01018, and S 01032.

The images of S 01032 are interesting<sup>19</sup>, because they also carry inscriptions of the Magistratura, which seem to be even later than the ones on inv. S 02386. The second base with inscription is S 01883<sup>20</sup> and the printed Catalogue<sup>21</sup> claim that it also carries on the sides inscriptions from 1681. But there are no photos of the sides. We have at this point:

- for the first base probably made of S 02386 (front) and S 01018 (back), images of the front, the back, right and left side of the front, but no images of the left and right sides of the back.

- for the second base probably made of S 01883 (front) and S 01032 (back), images of the front, the back, right and left side of the back, but no images of the left and right sides of the front.

Google Books' copy of V. Forcella's book has also the inscription on the second base. These both had

stemmas on one side, and no stemmas on the copy on the other side.

This text is in a way revelatory because the italics of the edition of this inscription is the *missing text*. So, what Forcella reports on the side of the stone with the C. Cestius text as missing, and of which we have no image from the Musei Capitolini, matches exactly what we have on the images of the piece of the statue base without text for which the images on the website of the Musei Capitolini are actually available.

Being in Rome, it did not cost much to check, and take, unprofessionally, with my phone, the missing images to confirm that the text edited by Forcella is this. I have then tried to match the images with the commonest tools, and the result is ugly but provides the argument with a depiction of the complete texts.

#### 1.4 CIL online

With a bit of patience, and avoiding seemingly low-hanging fruits, in iDAI, one can find the page with the edition of the text from the first edition of this volume of the *CIL* of 1876<sup>22</sup>. *CIL* VI 01375 documents both the inscriptions on statue bases found near the Cestius Pyramid. The two statue bases are nearly identical or carry at least an almost identical text. *CIL* VI 01375a main text on statue base 1 and the other copy, *CIL* VI 01375b on another statue base 2. *CIL* VI 01375a would be the text indicated as primary by *CIL* and *CIL* VI 01375b the “altero exemplo” which, starting at line 9 has a different layout. This layout distinction allows to easily say that *CIL* VI 01375a is the text on S 02386 while *CIL* VI 01375b is the text on statue basis composed of S 01883 and S 01032 if we accept the point above, or simply on an initial base 2.

The statue bases were found as Pope Alexander VII (1599-1667) restored the pyramid and excavated the area. This happened in 1663, as attested by the inscription on the Pyramid itself.

## 2. Photographic Archives, Inscriptions, Manuscripts and Drawings

It is a matter of minutes, without technical skills or expertise, to easily make one's way to the section “Roma Urbanistica” in the Photographic Collection, and to find a Box with the name “Porta San Paolo”. Within this box there are relevant images and printed references which send the user to the Box about Piramide Cestia which is in the section “Roma Antichità”, few

<sup>17</sup> <https://museicapitolini.comune.roma.it/assetdet/3194>.

<sup>18</sup> <https://www.accademiamoroniana.it/membri-del-senato-della-roma-pontificia/>.

<sup>19</sup> See now <https://museicapitolini.comune.roma.it/assetdet/1907>.

<sup>20</sup> See now <https://museicapitolini.comune.roma.it/assetdet/1051>.

<sup>21</sup> La Rocca, Parisi Presicce 2010.

<sup>22</sup> <https://arachne.dainst.org/entity/2244413/image/2253206>.

steps away. Here one can find a print of a page from the Cod. Chig. P. VII 13, Fol. 56 from the Bibliotheca Vaticana, bh055081, with a note “*Rom Cestiuspyramide und Entwässerungskanal zum Tiber*”.

The manuscript, part of the Fondo Chigi is luckily fully digitized by DigiVatLib and is available via IIF<sup>23</sup>. All drawings seem to be related to works related to the water management of the river Tiber. The description and the OPAC entry<sup>24</sup> skip folia 42r to 90r, where the drawing photographed in bh055081 occurs, but this section is however very interesting for the pyramid and its inscriptions, as it places the pieces in context. f. 4v contains a more complete index of the contents of the manuscript, listing also the folia which interest us.

We learn from these drawings, for example, that most if not all drawings and etchings are of the side “verso ponente”, within the walls. The Fotothek has complete coverage of all sides, and some drawings simply get the placement of the inscriptions wrong. Cod. Chig. P. VII 13, Fol. 57r shows the position of the columns and statue bases on the angles of the pyramid and gives hints, although not 100% clear, on the position of the inscriptions, both recorded and drawn, one together with the two sides of the pyramid and the other with the detail of the capital.

### 3. Epigraphic Databases

No link would have taken a user from the Musei Capitolini, the Photographic Collection nor the Digital Vatican Library or the CIL ONLINE to any epigraphic database online. I happened to be sure that this inscription must be part of the Epigraphic Database Roma (EDR). Searching in EDR by Corpus Inscriptionum Latinarum reference we land immediately EDR093684<sup>25</sup>. Here we find, for the same object some quite differently sorted information in comparison with what is available in the Photographic Collection, which describes a photograph of the same object. In EDR measures are given with more precision and we find scientific classifications, for the type of inscription and inscribing technique used. We learn quickly a great deal of important information, in a concise and straightforward way.

<sup>23</sup> [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Chig.PVII.13](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.PVII.13).

<sup>24</sup> <https://opac.vatlib.it/mss/detail/Chig.PVII.13>.

<sup>25</sup> [http://www.edr-edr.it/edr\\_programmi/res\\_complex\\_comune.php?do=book&id\\_nr=EDR093684](http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=EDR093684).

The most relevant bit of information we find, which was still unclear is *Textus gemellus inventur ad EDR103369*<sup>26</sup>.

which finally provides the distinct texts. Different images are listed with each of the two inscriptions, and are catalogued separately. The Ohio State University page, publishes 5 different photos without any other metadata about them, as depictions of an epigraphic entry. We get to know that the photos are part of the Arthur E. Gordon and Joyce S. Gordon Collection. Unfortunately, neither the metadata or the images or the bibliography from this resource seem to increase our knowledge about the inscriptions.

HD031696 from Epigraphic Database Heidelberg<sup>27</sup> is referenced by both EDR records. Beside the text the record contains several images, separately catalogued, described in a IIF Manifest.

Via the EAGLE Aggregator EDR and EDH are also harvested by Europeana, and we can find the item from project 2058806 (EAGLE Europeana)<sup>28</sup> relatively easily. On this page, in addition to what we have already seen in the source for the aggregator, we find that the EAGLE Vocabularies<sup>29</sup> have been used for alignment of the descriptive information in EDR.

We should have started from here perhaps. Europeana aggregates data from the Photographic Collection at the Bibliotheca Hertziana as well as data from the EAGLE Network. Europeana connections also make use of the provided vocabularies, but unfortunately, if we were hoping to see the ends join up, we have to face some disappointment. Vocabularies offer many further ways to navigate related information, whose relevance is limited for the purpose of this paper.

### 4. RDFa encoding

The surface information the web has to offer for the investigation of a specific document when considered as a single possible navigation history of one single non-expert user, is as varied as we could expect, available in diverse ways, and limitedly accessible, incomplete in many respects, connected only to some extent and in islands of mono-directional linking mostly. Yet,

<sup>26</sup> [http://www.edr-edr.it/edr\\_programmi/res\\_complex\\_comune.php?visua=si&id\\_nr=EDR103369](http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?visua=si&id_nr=EDR103369).

<sup>27</sup> <https://edh.ub.uni-heidelberg.de/edh/inschrift/HD031696>.

<sup>28</sup> [https://www.europeana.eu/it/item/2058806/EDR\\_\\_62e1f559ddd8852d7e8e76174c78488b\\_\\_artifact\\_\\_cho](https://www.europeana.eu/it/item/2058806/EDR__62e1f559ddd8852d7e8e76174c78488b__artifact__cho).

<sup>29</sup> See Liuzzo, Evangelisti, Verreth, Fasolini, Rocco 2019. Some of the Vocabularies have been improved by the FAIR Epigraphy project <https://inscriptions.org/>.

it is indeed of the best quality possible to the state of the art, it is useful, rich, detailed and multifaceted.

There is, however, an eminently huge gap in the information available which is hard to explain when looked at theoretically but is easy to understand if one has ever entered information in a database or published resources online. The lack of qualified links across resources.

The “missing” links are those related to the several layers of connections among the different individual statements that one can make collecting and organizing individual resources.

Thus my experiment, adding to the HTML text of this presentation RDFa statements manually, to link all statements and entities with each other explicitly with a standard vocabulary. This text becomes thus in a way also a dataset itself.

#### 4.1 RDF choices

RDFa can be encoded in many ways, here I have encoded only some statements parallel to the argument. For example I have used @resource and @typeof to declare a resource and assign it to a class. E.g.:

```
<span  
resource="#bhpd71012"  
typeof="sch:ImageObject"/>
```

is a RDF statement which says that the entity “bhpd71012” is a ImageObject, a Photo.

This is not meant as a competitive alternative to any other way to encode information, it is simply the most obvious tool available to connect existing heterogeneous resources. It would benefit from stable URIs, which are however another topic of enquiry. Here I mostly used local URIs for Entities within the scope of the argument.

#### 4.2 Semantic Layers

With RDF one can say anything, it is an extremely generic format. Here I have only identified Digital Objects and their relations to Research Organizations using the [schema.org](https://schema.org) vocabulary (the model used for Search Engine Optimization by Google). I have tried to be systematic about the relations among the entities and I have provided relations to the main available vocabularies.

Beside more known conceptual reference models like CIDOC-CRM<sup>30</sup> and widely used ontologies like BIBO<sup>31</sup> for the bibliographic information, named

vocabularies and sources, I have used properties and classes from the ontology of *La Syntax du Codex*<sup>32</sup>, which I developed some years ago and tested in another research environment. This is a structural guide to the description of manuscripts. Its applicability to any written artefact has been clear since its publication, and here I have applied it in a very simple way to the two statue bases and their inscriptions to model univocally the stages of production and circulation of the written objects.

Another less known model, the so-called “epigraphic ontology”, for the description of inscription is the result of a large collaboration, which I helped write up some years ago, and is tailored to the need of inscriptions.<sup>33</sup> This helps especially in the distinction of units related to text and support, with a core descriptive distinction based on the recognition of the binary nature of an inscribed object as “text on a support” and as “support with a text”.

A so-called Spaghetti Graph with all nodes in this presentation is not very useful, or readable. It may convey a sense of unity and coherence but does not tell us more than what the data has already said, especially in this case, where the triples reproduce the content of the simple flow of the textual argument, asserting the same things and adding the precise statements required by each model.

Network Analysis on such a dataset would also be of little relevance due to the network variety in qualification of the relations and classification of nodes, as well as its limited size.

What we take home from this process is that all that really matters are qualified links between existing entities with their information baggage. Explicit and direct ones which complete the linking which individual online resources cannot do.

For example, the single link added by virtue of sending an email to EDR was more important than any long process to integrate resources in platforms and aggregators.

This paper in its online version in HTML + RDFa lists more than 40 available images online related to one another in several ways and adds to those other 30, while it imports even more from other resources but the documentation of the object in question remains perceptibly and factually incomplete.

<sup>32</sup> Andrist, Canart, Maniaci 2013. <https://github.com/BetaMasaheft/SyntaxeDuCodex> see also Liuzzo 2021.

<sup>33</sup> ‘Modeling Epigraphy with an Ontology’ 2021, now updated by the FAIR Epigraphy Project at <https://ontology.inscriptions.org/>.

<sup>30</sup> <https://cidoc-crm.org/>.

<sup>31</sup> <https://www.dublincore.org/specifications/bibo/bibo/>.

Of course, this example alone is not a paradigm of the general situation, which is definitely much more complex as the items become more complex, multi-layered and interconnected.

I have run another small declarative experiment on the data I have encoded here to see if we can evaluate which kind of information has more to say. It seems plausible to say that, smaller, more focused models have a better chance at consistency, readability and at the end of the day, heuristic results. From the same data one could show all depicted sides of the object at the different identifiable stages of their transformation.

## 5. Links

Links to non-replicating resources, or to replicating resources which provide added navigation and content value, are very important for findability and for a richer network. Fortunately, they have to be curated, hand-picked, selected and encoded manually to guarantee quality information, as well as any other piece of information. One needs to know where and which to pick and use.

A generic link to a specific resource is more immediately useful than an alignment to a third one. Especially when crossing disciplines, the paths of a mapping can be longer, but indeed more fruitful than a generic and mechanical alignment, which can only be made relevant by a network of connections.

A curated link, a wilfully structured semantic statement or group of statements, individually curated, is much more valuable than any number of machine-generated links and models.

The missing link could be as in this example a network of curated links, which only question-driven scientific research can produce. These missing links need, on one side, ways to facilitate the act of linking, and on the other side reliable curated linkable resources which make their way also through omnivore systems which ignore how to distinguish relevant information.

We can however still embrace the freedom of expression offered by the web and renew a vow of responsibility for the quality of the contents we curate.

## Acknowledgements

Many thanks to Silvia Evangelisti for letting me take part in this event. For their support in this experiment I wish to thank also Daniele Pellacani, Silvia Orlandi, Klaus E. Werner, Alessandro Adamou, Giovanni Freni, Johannes Röhl, and Tatjana Bartsch.

## Bibliographic references

- Andrist P., Canart P., Maniaci M. 2013, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale* (Bibliologia: Elementa ad Librorum Studia Pertinentia 34), Turnhout.
- Bove J., Heusinger L., Kailus A. 2001<sup>4</sup>, *Marburger Informations-, Dokumentations- und Administrations-System (MIDAS): Handbuch und CD (Literatur und Archiv, 4)*, München - Leipzig, <http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/artdok/volltexte/2016/3770>.
- De Dominicis C. 2009, *Membri del senato della Roma pontificia: senatori, conservatori, caporioni e loro priori e lista d'oro delle famiglie dirigenti (sec. X - XIX)* (Collana di storia ed arte 4), Roma.
- Forcella V. 1869, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri, I*, Roma.
- La Rocca E., Parisi Presicce C. 2010, *Musei Capitolini. I, Le sculture del Palazzo Nuovo*, Milano.
- Liuzzo P., Evangelisti S., Verreth H., Fasolini D., Rocco A. 2019, *EAGLE Vocabularies RDF Data*, Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3565319>.
- Liuzzo P.M. 2021, *Linked Open Data Based on La Syntaxe Du Codex for Manuscripts in Beta Maṣāḥfi*, in Bond S., Dilley P., Home R. (eds.), *Linked Ancient World Data: An Open Access Cookbook*, New York, <http://hdl.handle.net/2333.1/kh189d69>.
- Modeling Epigraphy with an Ontology* 2021. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.4639508>.
- Schallert R. 2013. *Die Fotothek: '...dass ein Forscher jedweddes Material hier einsehen kann'*, in Ebert-Schiffener S. (ed.), *100 Jahre Bibliotheca Hertziana. Die Geschichte des Instituts 1913-2013*, München, 226-245.
- Schallert R., Röhl J. 2014, *La Fototeca della Bibliotheca Hertziana (Istituto Max Planck per la storia dell'arte)*, in Fabjan B. (ed.), *Memoria e immagini. Gli Archivi fotografici di Istituzioni culturali della città di Roma*, Roma, 169-182.

SEZIONE III

METRICA



# La poesia epigrafica greca e latina dalla Campania antica e il database MetrIca

di Cristina Pepe, Serena Cannavale

## Abstract

This contribution presents the “Epigraphic Poetry in Ancient Campania” project, outlining its methodological foundations, describing the corpus of inscriptions examined, and illustrating the features of the MetrIca Database. It also serves as an introduction to the contributions collected in this section of the volume, which is dedicated to the issues of codification raised by the project’s work.

Keywords: Greek and Latin epigraphic poetry, Campania, MetrIca database.

Il progetto “Epigraphic poetry in Ancient Campania” si propone di condurre il primo studio complessivo delle iscrizioni metriche greche, latine e bilingui greco-latine che provengono dall’area della Campania antica<sup>1</sup>. Il progetto intende fornire una edizione critica dei testi, basata o sull’autopsia o, in un numero limitato di casi, su riproduzioni fotografiche e, nel caso di iscrizioni perdute, su una rigorosa ricostruzione della storia della tradizione manoscritta, corredata da una traduzione italiana (o inglese) e da un commento di natura storica, prosopografica, giuridica e, soprattutto, linguistico-letteraria.

## Presupposti metodologici

Le iscrizioni metriche sono documenti complessi, in cui il codice verbale è associato a quello non verbale: di qui l’esigenza di un approccio ‘integrato’ e multidisciplinare che tenga conto di questo rapporto imprescindibile tra testo iscritto e supporto, tra parola e oggetto, e prenda in esame in maniera unitaria gli aspetti filologici, linguistici e letterari e quelli di carattere storico-archeologico. Se l’esigenza di adottare tale approccio integrato riguarda tutte le epigrafi, essa appare ancora più forte nel caso di quelle metriche, che generalmente presentano un testo più complesso ed elaborato dei *tituli* prosastici<sup>2</sup>.

\* Università degli Studi della Campania “L. Vanvitelli”, *cristina.pepe@unicampania.it*; Università degli Studi di Napoli “Federico II”, *serena.cannavale@unina.it*.

<sup>1</sup> Il progetto è promosso dal MUR nell’ambito del bando PRIN PNRR 2022, finanziato dall’Unione europea – Next Generation EU (Missione 4, Componente C2, Investimento 1.1, cod. P2022SFXHC), e vede la partecipazione di quattro Unità di ricerca (Università della Campania “L. Vanvitelli”, Università di Napoli Federico II, Università di Foggia, Università del Molise).

<sup>2</sup> Su questo si rinvia, tra gli altri, alle considerazioni di Orlandi 2020.

Per molti decenni, a partire dalla pionieristica e ancora imprescindibile silloge di *carmina latina epigraphica* curata da Franz Bücheler, completata da Ernst Lommatzsch, le iscrizioni metriche sono state considerate alla stregua di testi letterari. Basta osservare la struttura d’impianto dei *CLE* per verificare come il metodo d’organizzazione e, dunque, la prospettiva da cui li si guarda sia principalmente filologico-letteraria. Di ciascuna iscrizione, infatti, è posta in testo solo la parte metrica, già trascritta in versi, mentre le parti in prosa spesso presenti all’inizio (*praescriptum*) o alla fine (*subscriptum*) del *carmen* sono riferite in apparato. In apparato si trovano anche un rimando all’edizione nel *CIL* e l’indicazione della provenienza geografica (sempre sulla scorta del *CIL*), solo un rapido cenno al supporto mentre nulla è detto del contesto di rinvenimento; le scarse note di commento riguardano prevalentemente aspetti linguistici e riferimenti a *loci similes* o a passi d’autore. In pochissimi casi, l’edizione fornita è frutto di ispezione autoptica dell’originale o almeno di un controllo sulla riproduzione fotografica dell’epigrafe<sup>3</sup>. Un’impostazione analoga ha caratterizzato, sul fronte dei *carmina epigraphica graeca*, la silloge di Werner Peek, che pure rimane un punto di riferimento. Anche in questo caso, molto scarse sono le indicazioni circa il contesto di rinvenimento e il supporto mentre eventuali parti in prosa, che precedano o seguano il testo metrico, sono riportate in apparato, non sempre in maniera corretta o completa, così come non sempre corretta è l’indicazione delle indentature e delle spezzature dei versi<sup>4</sup>. Benché le istanze legate a

<sup>3</sup> Sulle caratteristiche dei *CLE* di Bücheler-Lommatzsch e sull’influenza che quest’opera ha avuto negli studi e nelle raccolte di iscrizioni metriche successive vd. Arena 2011, 12 ss.

<sup>4</sup> Su questi aspetti del lavoro di Peek si veda già Agosti 2020, 67. Diversa l’impostazione che governa i volumi curati da Merkelbach e Stauber 1998-2004, dove ogni iscrizione è fornita di un

un approccio integrato siano state riconosciute ormai da alcuni decenni<sup>5</sup>, l'impostazione 'tradizionale', con i suoi limiti evidenti, risulta essere alla base anche di lavori recenti, meritori per molti altri aspetti<sup>6</sup>.

Ragionare sulle iscrizioni metriche senza aver visionato autopticamente il monumento (oppure, ove ciò non sia possibile, almeno una riproduzione fotografica) e senza aver considerato il supporto e il suo contesto, le caratteristiche dell'*ordinatio* e della paleografia, può inficiare e rendere poco attendibile ogni operazione ecdotica. La corretta edizione di un testo epigrafico, come ci ha insegnato uno dei padri della scienza epigrafica moderna, Th. Mommsen, deve essere improntata ai rigorosi criteri della critica testuale, nel senso che deve essere eseguita direttamente sull'originale e nel rispetto della parola incisa, senza letture o integrazioni forzate, senza ripristini o miglioramenti testuali, senza che l'*ingenium* ceda alla tentazione della *divinatio*<sup>7</sup>. La lezione mommseniana pare ben riassunta dalle parole dell'epigrafista francese Jean Marcillet-Jaubert: «l'on comprend que toute inscription doit faire l'objet de la même critique textuelle – philologique et paléographique – à quoi est soumis n'importe quel texte copié»<sup>8</sup>.

L'applicazione del metodo filologico è altresì necessaria nel caso di iscrizioni perdute, note soltanto da apografi e trascrizioni di umanisti o di antiquari delle epoche posteriori, o di iscrizioni che si conservano in uno stato molto lacunoso. In questi casi, appare indispensabile procedere allo spoglio sistematico della tradizione manoscritta e dei testimoni attinenti alla *res epigraphica*, prodotti già a partire dall'età carolingia e fino all'Ottocento, e operare quindi un confronto tra essi. Tali operazioni, per dirla ancora una volta in termini filologici, di *recensio* e di *collatio*, sono state in larga parte condotte da Mommsen e dai suoi collaboratori nei lavori di preparazione ai volumi del *CIL*.

puntuale inquadramento rispetto al contesto storico e culturale in cui essa è inserita e il testo viene pubblicato comprensivo delle parti in prosa (seppure riportate in carattere più piccolo), con indicazione sia delle linee di scrittura che dei versi.

<sup>5</sup> Esse sono alla base del progetto di pubblicazione del volume *CIL XVIII* dedicato ai *carmina Latina epigraphica*, il cui primo fascicolo sulle iscrizioni dell'*Hispania* è in corso di stampa. Vd. Schmidt 1970 e Fernández Martínez 2007, 6, 22-24.

<sup>6</sup> Cfr. ad esempio l'ambizioso progetto di aggiornamento ai *CLE* di Paolo Cugusi, edito nella prestigiosa collezione Teubneriana (Cugusi 2023). La stessa impostazione caratterizza i molti lavori preparatori a questa edizione pubblicati dallo studioso, alcuni in collaborazione con Maria Teresa Sblendorio Cugusi.

<sup>7</sup> Sul metodo di Mommsen rinvio a Buonocore 2017, 25.

<sup>8</sup> Marcillet-Jaubert 1960, 382 citato anche da Gigante 1979, 25 nt. 67.

Nonostante i risultati compiuti dal censimento mommseniano siano ancora imprescindibili, un attento scandaglio e riesame della tradizione manoscritta può rivelare non poche novità, con la possibilità di progressi anche sul piano ecdotico<sup>9</sup>.

Un corretto approccio metodologico allo studio delle iscrizioni metriche richiede di considerarle all'interno dello specifico contesto provinciale e regionale da cui provengono, perché solo in questo modo è possibile cogliere le peculiarità metriche, linguistiche, culturali che le caratterizzano. L'analisi dei *tituli* metrici, provenienti dalle diverse aree geografiche del mondo greco-romano, permette di esaminare la prassi poetica non solo guardando ai grandi centri culturali della Grecia e a Roma capitale dell'Impero, ma ad ambienti geografici ed etnici molto lontani e diversi tra loro, e di ricostruire così dei 'paesaggi' poetici locali<sup>10</sup>. Nello specifico, il contesto regionale della Campania, sede di antichissime frequentazioni e coabitazioni culturali, rappresenta un osservatorio privilegiato non solo per lo studio delle dinamiche linguistiche instauratesi tra greco e latino, ma anche per l'analisi delle relazioni tra queste lingue e i dialetti italici. Inoltre, particolarmente significativo, da questo punto di vista, è il caso dell'impiego del greco in Campania in età imperiale, che a un'attenta analisi rivela uno scenario fortemente diversificato anche all'interno del medesimo contesto regionale: dall'uso del greco come espressione di una società profondamente ellenizzata al suo impiego da parte di singoli individui o piccoli gruppi, appartenenti a comunità allofone, che ricorrono a esso con l'intento di conferire maggiore prestigio alle proprie composizioni<sup>11</sup>.

Altro aspetto, strettamente connesso al precedente, riguarda il tipo di produzione poetica e di lingua che i *tituli* metrici restituiscono. La poesia epigrafica rappresenta una forma di "Volkspoesie"<sup>12</sup>, nella maggior

<sup>9</sup> Si vedano, a titolo di esempio, i risultati dell'indagine condotta sui manoscritti epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana da Buonocore 2004.

<sup>10</sup> Questo ha rappresentato uno dei principali obiettivi del progetto *MAPPOLA: Mapping out the poetic landscape(s) of the Roman empire*, diretto da P. Kruschwitz (cfr. <https://mappola.eu/index.php/about/>). Sui paesaggi poetici vd. per es., per il versante greco, Paz de Hoz 2008 e Thonemann 2014; per quello latino, Kruschwitz 2020, e Cenati, Murzea, González Berdús 2023. Vd. anche le considerazioni di M. Horster nell'introduzione a Horster 2023 e, nello stesso volume, i contributi raccolti nella sezione (*Regional*) *Dynamics* (a cura di A. Mastino, J. del Hoyo, M. Limón Belén, C. Pepe e B. Fehér).

<sup>11</sup> Cfr. Lombardi 2022. Cfr. anche Solin 2012.

<sup>12</sup> L'espressione "Volkspoesie" è stata usata, con riferimento alla poesia epigrafica latina, da Roth 1935, 3. Sanders 1991, 159 ha proposto una definizione della poesia epigrafica come "littérature

parte dei casi commissionata e spesso anche composta da persone che non appartengono alla élite intellettuale greca e romana ma provengono dagli strati popolari della società antica (cittadini comuni, soldati, molto spesso anche schiavi e affrancati). La lingua – il greco o il latino – che le iscrizioni metriche documentano non solo può variare diatopicamente, a seconda delle aree geografiche e dell’influenza dei substrati linguistici locali, ma anche diastraticamente e diafasicamente e, in alcuni tratti, si discosta dalla lingua cristallizzata sulla base della produzione degli *auctores* nelle grammatiche normative, presentandosi come più vicina alla lingua viva e parlata<sup>13</sup>. In un simile panorama, anche la qualità letteraria dei componimenti è estremamente varia, perché ci troviamo dinanzi talvolta a epigrammi che appaiono molto semplici e persino ‘goffi’ (anche sul piano metrico), talvolta a epigrammi pregevoli dal punto di vista ‘tecnico’ e letterariamente raffinati.

Per quanto riguarda, poi, il rapporto tra la poesia epigrafica e la letteratura ‘alta’ o ‘ufficiale’, esso è caratterizzato da dinamiche assai complesse e fatto di riprese, scambi e reciproca permeazione. Per il mondo greco, all’interno dello stesso genere letterario, è possibile distinguere una sorta di ‘preistoria’ epigrafica, nell’ambito della quale si forma, si consolida e si cristallizza un patrimonio di formule, temi, convenzioni discorsive destinate ad avere grande influenza sull’epigramma inteso quale prodotto esclusivamente letterario, affermatosi a partire dall’età ellenistica. Da questo momento in avanti e fino alla tarda antichità le influenze tra epigramma cosiddetto ‘letterario’ ed epigramma epigrafico diventano reciproche, in un mutuo scambio, tale da produrre un linguaggio condiviso che rende evidente come non sia costruttivo né sensato trattarli come generi differenti. Al di fuori di questa dinamica interna al genere, anche nei confronti della grande letteratura, l’epigramma epigrafico mostra il duplice ruolo di modello di movenze, temi, convenzioni discorsive ma anche di bacino collettore di motivi, soluzioni espressive, reminiscenze letterarie. Per l’ambito latino, da un lato gli autori di epigrammi epigrafici, che, salvo poche eccezioni, restano nell’anonimo,

trovavano nella grande tradizione letteraria e nei suoi *auctores* innegabili modelli linguistici ed espressivi, con un ruolo importante di ‘mediazione’ giocato dalla cultura scolastica<sup>14</sup>; dall’altro, è possibile riconoscere una certa influenza dei temi e delle forme epigrafiche sulla produzione degli *auctores*<sup>15</sup>. Né mancano casi nei quali le affinità linguistiche, tematiche e ideologiche non si spiegano bene attraverso nessuna delle due vie di influenza descritte, né quella, più scontata, del notevole ascendente della letteratura tradizionale sulle epigrafi, né quella che, invece, dalle epigrafi va verso la letteratura: tali affinità, come ha suggerito M. Massaro, si potrebbero far risalire a una comune matrice orale e popolare<sup>16</sup>.

C’è ancora un ultimo aspetto, di carattere generale e metodologico, che vale la pena sottolineare. Esso concerne l’opportunità che gli epigrammi in lingua greca e quelli in lingua latina, specialmente se provenienti dalla medesima area geografica, siano studiati insieme e non separatamente, come avviene nella maggior parte dei progetti di ricerca esistenti sulla poesia epigrafica, anche in conseguenza di una precisa specializzazione degli studiosi. L’epigramma è, infatti, una forma di espressione letteraria che, a partire dal I secolo a.C., vive e si evolve in un contesto bilingue, nell’ambito di una rete di relazioni di dipendenza, scambio e contaminazione, procedendo prima dal greco al latino e poi muovendosi in entrambe le direzioni. Soggetti, *topoi* e forme sono spesso molto simili, a volte quasi equivalenti. Per indagare questa rete di influenze e relazioni, le iscrizioni bilingui greco-latine in versi offrono materiale particolarmente prezioso<sup>17</sup>.

### Presentazione del corpus

La consistenza del *corpus* preso in esame dal progetto si aggira intorno alle 400 epigrafi, 150 in più rispetto a quelle originariamente previste sulla base della ricognizione operata a partire dal database *EDR* (*Epigraphic Database Roma*). Allo stato attuale della ricerca, la raccolta comprende 353 iscrizioni latine,

de rue”, esposta all’aperto, distinta dalla letteratura “livresque”; di “letteratura minima” preferisce parlare Gamberale 1993, perché il livello di notorietà e la distribuzione della poesia epigrafica, più che la sua qualità, sarebbero inferiori a quello della cosiddetta “letteratura minore”. Su queste definizioni vd. Massaro 2022, 790, che le considera tutte valide ma inevitabilmente parziali.

<sup>13</sup> Sul latino delle iscrizioni e le sue variazioni diatopiche e diastratiche si rinvia alla sintesi di Kruschwitz 2015 con ampia bibliografia. Sulla lingua dei *CLE* vd. anche Rodríguez-Pantoja Márquez 2006.

<sup>14</sup> In questo ambito sono fondamentali gli studi di P. Cugusi e M.T. Sblendorio Cugusi, tra cui ci limitiamo a ricordare Cugusi 1996<sup>2</sup> e molti dei contributi raccolti in Cugusi, Sblendorio Cugusi 2016.

<sup>15</sup> In questo senso pionieristico è stato Chevallier 1972; Horsfall 1986 e Gómez Pallarès, Joana Zaragoza 1992 hanno parlato di “camí invers”; vd. anche Cugusi 2007.

<sup>16</sup> Massaro 2009 e Massaro 2013.

<sup>17</sup> Sulle iscrizioni metriche bilingui greco-latine si segnala il progetto *CEGL Carmina Epigrafica Graeca et Latina* portato avanti da V. Garulli ed E. Santin; vd. Garulli, Santin 2020.

38 greche e 10 bilingui ma non si può escludere che ulteriori indagini consentiranno di aggiornare ulteriormente tali cifre<sup>18</sup>. Il dato numerico è di per sé interessante. Si osserva infatti un'elevata concentrazione di *carmina* greci, attestati in misura superiore che in ogni altra regione italiana, fatta eccezione per Roma. Anche le bilingui presentano una notevole densità, se si considera che una stima condotta di recente da S. Muñoz Martínez per la sua Tesi di Dottorato ne ha censite complessivamente 118 in tutto il bacino del Mediterraneo<sup>19</sup>.

Le provenienze delle epigrafi considerate sono le seguenti: *Allifae, Abellinum, Abella, Caiatia, Cales, Capreae, Capua, Cumae, Forum Popilii, Herculaneum, Misenum, Neapolis, Nola, Nuceria, Pompeii, Puteoli, Salernum, Sinuessa, Suessa Aurunca, Surrentum, Teanum Sidicinum, Venafrum*. I numeri più alti, come prevedibile, si registrano a Pompei, ma va fatta una precisazione: la totalità delle iscrizioni metriche pompeiane sono iscrizioni parietali, graffite e dipinte (i cosiddetti *tituli picti*) mentre non sono documentati ad oggi casi di iscrizioni metriche lapidee<sup>20</sup>.

Le iscrizioni lapidee si distribuiscono in maniera abbastanza uniforme tra i siti menzionati. Tra le latine, forniscono *corpora* particolarmente significativi *Capua* e *Puteoli*; tra le greche, il primato spetta senza dubbio a *Neapolis*, città in cui si osserva il radicato

<sup>18</sup> Il computo maggiormente problematico, che necessita di ulteriori approfondimenti, riguarda le iscrizioni parietali (graffiti e *tituli picti*) metriche provenienti dalle città vesuviane. Spal 2016, 4 nt. 6, parla di un numero di circa 350 tra *tituli* graffiti e dipinti. Il dato è stato di recente ripreso da Kruschwitz 2025, 51. Allo stato attuale della nostra ricognizione, condotta in collaborazione con R. Benefiel, che muove da uno spoglio dei volumi e dei supplementi di *CIL* IV, il numero si aggira intorno alle 240 unità. Cfr. il contributo scritto con G. Bianchini in questo volume. La differenza può in parte dipendere dalla valutazione sull'effettivo carattere metrico di alcune di queste iscrizioni, in molti casi frammentarie o di lettura incerta.

<sup>19</sup> La tesi della dott. Muñoz Martínez prende in considerazione sia le bilingui che presentano un testo versificato in entrambe le lingue, sia quelle che mescolano prosa e poesia. Tra le bilingui campane, solo due presentano sia la parte greca che quella latina in versi; la tipologia più frequente presenta una parte latina in prosa e una parte greca in versi. I graffiti pompeiani restituiscono due casi peculiari di bilinguismo, ovvero, secondo la recente classificazione di Mullen 2023, 'texts with biscriptal phenomena', e più precisamente 'transliteration' (cfr. anche <https://ontology.inscriptiones.org/bilingualism/>). Si tratta di: 1) un verso palindromo, noto anche dall'*Anthologia Planudea* (EDR191234; *AP* XVI 387c), scritto in greco e poi parzialmente trascritto, sulla stessa parete, anche in caratteri latini; 2) una lunga iscrizione in latino, variamente interpretata come un poema unitario o come un ciclo di epigrammi, seguita da una firma in lingua greca translitterata in caratteri latini (*Tibertinus epoese*), cfr. EDR143648 e il recente Muñoz Martínez 2024, con bibliografia precedente.

<sup>20</sup> Cfr. Kruschwitz 2025.

persistere di un'identità ellenica sotto il profilo culturale per tutta l'età imperiale<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda le tecniche di realizzazione, i graffiti, provenienti in larga misura da *Pompeii* e dalle altre città vesuviane, ma non solo<sup>22</sup>, rappresentano la maggioranza del *corpus*. Sotto questo profilo, va precisato che in molti casi non siamo di fronte a composizioni poetiche 'nuove', ma a citazioni – più o meno complete – di versi appartenenti ai grandi *auctores* della tradizione letteraria, innanzitutto Virgilio, ma anche Properzio e Ovidio<sup>23</sup>. Seguono le iscrizioni lapidee, anch'esse ampiamente rappresentate, mentre del tutto minoritari sono i *tituli picti* e le iscrizioni realizzate attraverso altre tecniche scritte (carbone, gesso, inchiostro e mosaico).

Dal punto di vista della cronologia, i graffiti che, come detto, provengono in larga parte da *Pompeii* e dalle città distrutte dall'eruzione del 79 d.C. sono collocabili tra I sec. a.C. e I sec. d.C. Per le lapidee, la datazione va dalla fine del IV secolo a.C. alla tarda antichità. La parte più significativa del *corpus* delle lapidee è databile all'età imperiale, con una netta prevalenza per il periodo compreso tra il II e il III secolo d.C.<sup>24</sup>.

Infine, per quanto riguarda la classificazione tipologica, siamo di fronte a una larga maggioranza di iscrizioni sepolcrali; ben rappresentate sono anche le onorarie e le votive. Più difficile ricondurre a specifiche funzioni i graffiti e i *tituli picti* pompeiani, la cui classificazione è invece essenzialmente basata sul tipo di supporto, che nel caso in esame si identifica prevalentemente con le pareti intonacate di case, strutture commerciali e produttive, luoghi pubblici e vie cittadine<sup>25</sup>.

### Caratteristiche del database MetrICA

Come detto in apertura, il primo obiettivo del progetto è fornire una nuova edizione critica dei testi, predisposta in formato digitale e accessibile all'interno di

<sup>21</sup> Una recente panoramica sull'uso del greco in Campania è in Lombardi 2022; per *Neapolis* nello specifico, cfr. Leiwo 1994, Miranda 2022.

<sup>22</sup> Oltre che da *Pompeii*, provengono da *Herculaneum, Neapolis, Nuceria, Puteoli, Suessa Aurunca*.

<sup>23</sup> Cfr. *Appendix 2*, in Cooley, Cooley 2014, 292-293.

<sup>24</sup> Si tratta di dati stimati e orientativi, anche perché l'esatta cronologia di molte iscrizioni non è definibile.

<sup>25</sup> Ormai da qualche anno, nell'ambito del gruppo di lavoro sui Vocabolari della Epigraphy.info Community ([https://epigraphy.info/vocabularies\\_wg/](https://epigraphy.info/vocabularies_wg/)), si sta riflettendo su classificazioni alternative. Si veda la proposta, frutto di queste riflessioni, elaborata da P. Hermánková nell'ambito del FAIR Epigraphy Project, [https://ontology.inscriptiones.org/type\\_of\\_inscription](https://ontology.inscriptiones.org/type_of_inscription).

un database denominato *MetrICa*. Esso costituisce una integrazione di *EDR* – il ben noto database epigrafico dell'Italia Romana –, dal quale attinge, per motivi di opportunità scientifica e logistica, alcuni dei dati già presenti, integrandoli con altri, dei quali si dirà in dettaglio più avanti. Preme qui sottolineare come l'interazione tra le due banche dati abbia già prodotto alcuni risultati positivi. Il rinnovato censimento delle epigrafi metriche della Campania condotto nelle fasi iniziali del progetto ha infatti permesso di individuare numerosi testi non ancora inclusi in *EDR*, corrispondenti soprattutto a graffiti pompeiani, dei quali si sta provvedendo a integrare le schede anche grazie alla collaborazione con R. Benefiel e il Team da lei diretto, afferente all'*Ancient Graffiti Project*<sup>26</sup>. Le ricerche condotte nell'ambito del progetto hanno inoltre permesso di annoverare tra i *carmina* alcune iscrizioni lapidee già comprese in *EDR*, la cui natura metrica non era stata però riconosciuta<sup>27</sup>. Anche nello sviluppo informatico del database, si è tratto profitto da materiali e strumenti messi a punto nell'ambito di altre iniziative scientifiche. In particolare, per le operazioni di codifica e visualizzazione del testo epigrafico in EpiDoc si è scelto di integrare il Viewer<sup>28</sup> sviluppato nell'ambito del progetto I.Sicily<sup>29</sup>.

Le schede presenti nel database *MetrICa* presentano alcune caratteristiche che le distinguono sia da quelle di *EDR* che, sotto alcuni aspetti, da quelle prodotte nell'ambito di altri progetti dedicati alla poesia epigrafica, come *CLEO*, *MAPPOLA*, *GVCyr*<sup>30</sup>.

Innanzitutto, rispetto ai dati sintetici riportati in *EDR* sotto la voce *Locus inventionis*, si è scelto di fornire notizie dettagliate circa la situazione e il contesto di rinvenimento, al fine di una più precisa ricostruzione della storia del manufatto. A questo scopo, è stata prevista, ove rilevante, anche una specifica voce relativa al collezionismo, che consenta di mettere in evidenza i passaggi di proprietà e in generale le vicende

<sup>26</sup> Cfr. Benefiel-Bianchini in questo volume.

<sup>27</sup> Un altro esempio della proficua interazione tra il progetto e il database *EDR* è rappresentato dai *carmina* in greco dipinti sulle pareti della cosiddetta Casa degli Epigrammi a Pompei, già noti a partire dal XIX secolo. Essi, in precedenza assenti nel database *EDR*, sono stati inseriti attraverso la creazione di una scheda che fornisce alcune informazioni di base, destinate ad essere a loro volta integrate e completate dalla scheda di *MetrICa*.

<sup>28</sup> <https://github.com/ISicily/epidoc-viewer>.

<sup>29</sup> <https://isicily.org/>.

<sup>30</sup> Si vedano, in questo volume, su *CLEO* e *MAPPOLA* rispettivamente i contributi di Limón Belén, España-Chamorro, Fernández Martínez e Cenati; su *GVCyr*, Santin.

storiche che hanno condizionato la conservazione delle epigrafi.

Molto più analitica rispetto a *EDR* è anche la sezione relativa alla descrizione del supporto, all'*ordinatio* e alla paleografia: voci specifiche riguardano la tecnica e lo strumento scrittorio, le particolarità nella realizzazione della scritta, lo stato di conservazione. Come altri database specificamente dedicati alle epigrafi versificate, e in linea con le più recenti tendenze di studio sui carmi epigrafici, che riconoscono nel *layout* un elemento 'significante', in grado di veicolare informazioni al pari del testo vero e proprio<sup>31</sup>, la scheda di *MetrICa* offre informazioni sull'eventuale compresenza di sezioni in prosa e in versi e sulla maniera in cui tale distinzione è segnalata sul supporto, sulla corrispondenza verso-linea, sulla presenza di segni grafici e di lettura.

A tali informazioni segue l'edizione critica del testo, con trascrizione interpretativa e metrica, frutto, come detto, di autopsia o, in un numero limitato di casi, di controllo delle riproduzioni fotografiche; nel caso di iscrizioni perdute, di una rigorosa ricostruzione della tradizione manoscritta. Il testo è corredato dall'apparato critico, con indicazione delle varianti di lettura e delle diverse integrazioni proposte, e dalla traduzione, italiana o inglese.

Una sezione specifica è dedicata alle informazioni metrologiche, con indicazioni relative al tipo di verso, alla struttura metrica e a eventuali particolarità prosodiche.

L'elemento principale che distingue la scheda di *MetrICa* rispetto a quelle rinvenibili negli altri database è senza dubbio rappresentato dalla presenza di un commento analitico, organizzato secondo una struttura *line by line*, e, all'interno delle singole righe, per lemmi. Il commento prende in esame gli aspetti storici, prosopografici e, soprattutto, linguistici e stilistici. Una particolare attenzione è infatti riservata alla registrazione delle eventuali deviazioni dalla norma e dei fenomeni di *code-mixing*<sup>32</sup>, ovvero degli scambi reciproci tra registri differenti, quello del dialetto/lingua di uso quotidiano e quello della *langue* poetica, espressione di una determinata cultura e livello di istruzione. Altrettanto rilevante è lo studio delle interazioni tra codice epigrafico e codice letterario, fino a

<sup>31</sup> Si vedano per il greco almeno le indagini di Agosti 2015 e Garulli 2018; per il latino, Massaro 2012-2013; Limón Belén 2014.

<sup>32</sup> Cfr. Hodot 2004.

eventuali fenomeni di intertestualità o allusività con i testi della letteratura ‘ufficiale’.

A corredo del testo sono messe a disposizione immagini direttamente caricate sul database, ove possibile per questioni legate al copyright, o accessibili tramite link; se disponibili e utili alla ricostruzione testuale, anche disegni e apografi. Per un certo numero di iscrizioni, saranno caricati calchi 3D appositamente realizzati nell’ambito del progetto, al fine di restituire alle epigrafi la loro natura di oggetti dotati di una complessa materialità.

La scheda è completata da una bibliografia analitica e dai collegamenti alle risorse online pertinenti<sup>33</sup>, oltre che alle schede degli altri database dedicate alla medesima iscrizione.

Nella sezione finale di questo volume, l’articolo di R. Benefiel e G. Bianchini presenta le modalità e i primi frutti della collaborazione di *MetriCa* con l’*Ancient Graffiti project* e con *EDR*. Seguono alcuni contributi, a cura di membri e collaboratori del progetto, che illustrano i risultati dell’analisi di un gruppo di iscrizioni metriche campane, latine, greche e bilingui, accompagnati da una riflessione sui problemi di codifica in EpiDoc che tali documenti sollecitano. I contributi di F. Scicolone e S. Muñoz Martínez ragionano su problemi di portata più ampia, come l’interazione tra gli epigrammi e le immagini che li accompagnano, all’interno di specifici contesti epigrafici, e la creazione di un vocabolario standardizzato e condiviso per classificare le iscrizioni metriche bilingui. I lavori di V. Casapulla e S. Squintani prendono in esame questioni riguardanti particolarità nell’impaginazione e nell’uso dei segni, che veicolano informazioni rilevanti per l’interpretazione e la fruizione del testo.

## Bibliografia

- Agosti G. 2010, *Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica*, S&T, 8, 67-98.
- Agosti G. 2015, *La mise en page come elemento significativa nell’epigrafia greca tardoantica*, in Maniaci M., Orsini P. (eds.), *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, Cassino, 45-80.
- Arena M.E. 2011, *Praeteritae carmina vitae. Pietre e parole di Numidia*, Roma.

<sup>33</sup> Nel caso particolare di epigrammi di doppia trasmissione, epigrafica e letteraria, si rinvia all’edizione del testo nella sua redazione trasmessa per via ‘letteraria’ (dunque antologica) tramite collegamenti con edizioni reperibili online, come ad esempio l’ed. Loeb visualizzabile su *Perseus*.

- Buonocore M. 2004, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza.
- Buonocore M. 2017, *Le lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, Città del Vaticano.
- Cenati C., Murzea D., González Berdús V. 2023, *Sounds from Sarmizegetusa: Poetry and Performance in the Province of Dacia*, *Acta Musei Napocensis*, 60/I, 139-159.
- Chevallier R. 1972, *Épigraphie et littérature à Rome*, Faenza.
- Cooley A., Cooley M.G.L. 2014, *Pompeii and Herculaneum: A Sourcebook*. 2nd ed., New York.
- Cugusi P. 1996<sup>2</sup>, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna.
- Cugusi P. 2007, *Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea*, in Kruschwitz P. (ed.), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin-New York, 1-63.
- Cugusi P. 2023, *Carmina Latina Epigraphica IV. Volumen I: Carmina in provinciis reperta*, Berlin.
- Cugusi P., Sblendorio-Cugusi M.T. 2016, *Versi su pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica. Metodologia, problemi, tematiche, rapporti con gli auctores, aspetti filologici e linguistici, edizione di testi. Quaranta anni di ricerche*, Faenza.
- Fernández Martínez C. 2007, *Carmina latina Epigraphica de la Bética Romana. Las primeras piedras de nuestra poesía*, Sevilla.
- Gamberale L. 1993, *Letteratura minima. I carmina Latina epigraphica*, in Amata B. (ed.), *Cultura e lingue classiche*, 3, Roma, 379-403.
- Garulli V. 2018, *Lectional Signs in Greek Verse Inscriptions*, in Petrovic A., Petrovic I., Thomas E. (eds.), *The Materiality of Text - Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*, Leiden, 105-144.
- Garulli V., Santin E. 2020, *Greek-Latin Bilingualism and Cultural Identity in the Graeco-Roman East: Carmina Epigraphica Graeca et Latina (CEGL) from the Middle East*, in de Hoz M.P., Garcia Alonso J.L., Guichard Romero L.A. (eds.), *Greek Paideia and Local Tradition in the Graeco-Roman*, Leuven, 233-257.
- Gigante M. 1979, *Civiltà delle forme letterarie nell’antica Pompei*, Napoli.
- Gómez Pallarès J., Joana Zaragoza A.G.S. 1992, *Carmina Latina epigraphica i poesia llatina. El camí invers, in Homenatge a Josep Alsina. Actes del Xè Simposi de la Secció catalana de la SEEC*, Tarragona 28 a 30 de novembre de 1990, 2, 195-201.
- Hodot R. 2004 (ed.), *La koiné grecque antique 5: Alternances codiques et changements de code*, Nancy.
- Horsfall N. 1986, *Virgil and the Inscriptions: A Reverse View*, LCM, 1, 44-46.
- Horster M. 2023 (ed.), *Carmina Latina Epigraphica, Developments, Dynamics, Preferences*, Berlin.
- Kruschwitz P. 2015, *Linguistic variation, language change, and Latin inscriptions*, in Bruun C., Edmondson J. (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy. Oxford Handbooks in Archaeology*, Oxford, 721-743.
- Kruschwitz P. 2020, *Poetry on the Advance: The Emergence and Formation of a Poetic Culture in Roman Britain, Greece & Rome*, 67/2, 177-202.
- Kruschwitz P. 2025, *Chasing a Ghost: In Search of the Funerary Verse Inscriptions of Pompeii*, ZPE, 233, 50-60.

- Leiwo M. 1994, *Neapolitana. A study of Population and Language in Graeco-Roman Naples*, Helsinki.
- Limón Belén M. 2014, *La compaginación de las inscripciones latinas en verso: Roma e Hispania*, Roma.
- Lombardi P. 2022, *Scrivere greco in Campania in età imperiale*, in Chausson F., Hostein A., Rossignol B. (eds.), *Pratiques du grec dans l'épigraphie de l'Occident: contextes, origines et pratiques culturelles. Actes de la XXIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Autun, 22-24 juin 2017)*, Bordeaux, 147-197.
- Marcillet-Jaubert J. 1960, *Philologie et inscriptions*, REA, 72, 362-382.
- Massaro M. 2009, *Una terza via: epigrafia e letteratura in parallelo (l'Alceste di Euripide e i CLE)*, in Gómez Font X., Fernández Martínez C., Gómez Pallarès J. (eds.), *Literatura epigráfica. Estudios dedicados a G. Sanders*, Saragosse, 225-253.
- Massaro M. 2012-2013, *L'impaginazione delle iscrizioni latine metriche o affettive*, RPAA, 85, 365-414.
- Massaro M. 2013, *Radici orali di convergenze tra epigrafia e letteratura nel linguaggio funerario (poetico o affettivo)*, in Fernández Martínez C., Limón Belén M., Gómez Pallarès J., del Hoyo Calleja J. (eds.), *Ex officina. Literatura epigráfica en verso*, Séville, 253-274.
- Massaro M. 2022, *Inscription, Tradition latine*, in *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, II, Turnhout, 781-793.
- Merkelbach R., Stauber A. 1998-2004, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I-V, Stuttgart-Leipzig.
- Miranda E. 2022, *La grecità di Neapolis alla luce dei dati epigrafici*, in Chausson F., Hostein A., Rossignol B. (eds.), *Pratiques du grec dans l'épigraphie de l'Occident: contextes, origines et pratiques culturelles. Actes de la XXIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Autun, 22-24 juin 2017)*, Bordeaux, 129-145.
- Mullen A. 2023, *Bilingualism in digital epigraphy*, <https://latinnow.eu/2023/09/22/bilingualism-in-digital-epigraphy/>.
- Muñoz Martínez S. 2024, *Uso de "epoi" (ἐποίει) y "epoese" (ἐποίησε) en los poemas epigráficos en lengua latina procedentes de la Península itálica*, in *FECIT: firme di artisti ed artigiani nel mondo antico. Scritti in onore di Alfredo Buonopane*, Roma, 287-300.
- Orlandi S. 2020, *I Carmina Latina Epigraphica tra letteratura ed epigrafia*, in Limón Belén M., Fernández Martínez C. (eds.), *Sub ascia. Estudios sobre Carmina Latina Epigraphica*, Sevilla, 14-19.
- Paz de Hoz M. 2008, *Escritura y lectura en la Anatolia interior. Una forma de expresar etnicidad helénica*, in Pilar Fernández Álvarez M. et al. (eds.), *Est hic varia lectio. La lectura en el mundo antiguo*, Salamanca, 89-107.
- Rodríguez-Pantoja Márquez M. 2006, *Latin vulgar en la poesía epigráfica*, in C. Arias Abellán (éd.), *VII Colloque International sur le Latin Vulgaire et Tardif*, Sevilla, 513-526.
- Roth H. 1935, *Untersuchungen über die lateinischen Weihgedichte auf Stein*, Diss. Giessen.
- Sanders G. 1991, *Lapides memores. Païens et Chrétiens face à la mort; le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza.
- Schmidt M.G. 1970, *Zum Plan einer neuen Sammlung der Carmina Latina Epigraphica (CIL XVIII): Methodische Überlegungen und praktische Beispiele*, Chiron, 28, 163-178.
- Solin H. 2012, *On the use of Greek in Campania*, in Leiwo M., Halla-aho H., Vierros M. (eds.), *Variation and Change in Greek and Latin*, Helsinki, 97-114.
- Spal A. 2016, *Poesie – Erotik – Witz. Humorvoll-spöttische Versinschriften zu Liebe und Körperlichkeit in Pompeji und Umgebung*, Berlin-Boston.
- Thonemann P. 2014, *Poets of the Axylon*, Chiron, 44, 191-232.



# Anonymous Poets of Pompeii: Metrical graffiti and the tools of AGP, EDR, and MetrICa

by Rebecca R. Benefiel, Gianmarco Bianchini

## Abstract

Our contribution demonstrates the value of collaborative initiatives in the realm of digital epigraphy, with a particular focus on editing metrical wall-inscriptions. In spring 2024, the teams of The Ancient Graffiti Project and MetrICa designed a collaborative initiative centered on wall-inscriptions of a metrical nature, with the goal to complete the digital editions of metrical inscriptions not yet in the Epigraphic Database Roma and to prepare a fully edited corpus of the metrical wall-inscriptions from Pompeii. By autumn 2025, more than 220 metrical wall-inscriptions are now edited and available online in EDR. This chapter discusses the background and aims of our collaboration and presents two case-studies highlighting the types of challenges encountered in editing handwritten wall-inscriptions (including irregular prosody and poetic influences, in addition to textual readings). We conclude with an overview of the resources for studying metrical inscriptions now available as a result of this collaboration.

Keywords: *Digital humanities, digital epigraphy, metrical wall-inscriptions, ancient graffiti, Pompeii and Herculaneum, Propertius, elegiac couplets, ancient poetry.*

This paper presents results from an epigraphic collaboration that has advanced the state of knowledge concerning metrical inscriptions with a specific focus on the wall-inscriptions (graffiti and *tituli picti*) of Campania. The teams of three digital epigraphy projects have worked in coordination to achieve this progress: MetrICa, the project that hosted this conference and that has opened a new window onto the metrical inscriptions of Campania (the product of the PRIN PNRR 2022 project “Epigraphic Poetry in Ancient Campania” [P2022SFXHC\_01], funded by the European Union – Next Generation EU, Mission 4, Component C2, Investment 1.1 [CUP B53D23029260001]; the Ancient Graffiti Project (AGP), whose team members are editing the wall-inscriptions of Pompeii and Herculaneum and whose platform provides resources to study graffiti in their archaeological context; and the Epigraphic Database Roma (EDR), the main epigraphic resource for ancient inscriptions from Italy, which facilitates and links both projects and to which both authors are contributing<sup>1</sup>.

\* *Washington and Lee University (Lexington, VA), benefiel@wlu.edu; University of Toronto, gianmarco.bianchini@utoronto.ca.* The authors worked together on this contribution, with Benefiel primarily responsible for sections 1 (‘Background and Collaboration’) and 3 (‘Conclusion’), and Bianchini for section 2 (‘Two Case Studies’). The authors thank Jarrett Welsh for his helpful suggestions on prosody.

<sup>1</sup> MetrICa: <https://metricaproject.it/>, directed by Cristina Pepe. The Ancient Graffiti Project (AGP): <https://ancientgraffiti.org/>, directed by Rebecca Benefiel. Epigraphic Database Roma (EDR): <http://www.edr-edr.it/>, directed by Silvia Orlandi and technical director Silvia Evangelisti.

## Background and Collaboration

These days AI bots scrape or trawl material from online sources and publisher catalogues and FAIR guidelines exist because the digital landscape is a challenging one to negotiate<sup>2</sup>. Digital datasets are designed for reuse, but in our case communication led to collaboration, which was key to developing a fuller, more accurate landscape of metrical inscriptions. This article explains how these developments took place.

Collaboration began with the development of MetrICa. As Director, Cristina Pepe contacted the Epigraphic Database Roma to request relevant metrical material. The discussion that followed among key members of EDR, AGP, and MetrICa allowed us to coordinate activities and developments among the three projects, which led to a better outcome than simply reusing data would have done. In spring 2024, EDR included more than 120 metrical graffiti, or handwritten wall-inscriptions, from the Vesuvian cities of Campania. As a Supervisor for EDR and Director of AGP, however, Rebecca Benefiel was able to point out that, despite this already surprising quantity, the total did not yet account for all the *carmina epigraphica* from Pompeii.

To date, no complete corpus of metrical graffiti exists; in working together, however, and sharing a

<sup>2</sup>For FAIR and digital epigraphy, see especially Heřmáňková, Hörster, Prag 2022. Cfr. also Bodel, Prag, Roueché 2024.

common goal, AGP, EDR, and MetrICa could build one. Metrical inscriptions on stone have long been the subject of study<sup>3</sup>. The inscribing of metrical verses on city walls has been highlighted by a few scholars but requires further attention<sup>4</sup>. Graffiti presenting literary quotations, especially quotations of texts influenced by the poetry of Virgil and Ovid, are the most widely known examples of metrical graffiti<sup>5</sup>. In addition to those, however, there were also inscribed many other metrical verses, for which there is no literary referent<sup>6</sup>. The *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. IV, included indices in its second *Supplementum*, published in 1909, and Index XII listed examples of *carmina*<sup>7</sup>. The third *Supplementum* of *CIL* vol. IV was never indexed while fascicles of the fourth *Supplementum* are currently in production and have not yet been indexed either<sup>8</sup>. Until our present collaboration, then, the Index list from 1909 remained the best corpus of metrical and possibly metrical inscriptions.

How to achieve the goal of a more comprehensive corpus of metrical wall-inscriptions? The AGP team is currently editing the handwritten wall-inscriptions of Pompeii, Herculaneum, and Stabiae for the Epigraphic Database Roma<sup>9</sup>. AGP conducts both epigraphic analysis and archaeological fieldwork, which together form the basis for our team members to create the entries in EDR. The material survival of ancient graffiti represents a unique opportunity to analyze ancient writing in its archaeological context, and this has driven development of the Ancient Graffiti Project<sup>10</sup>. Inscriptions on stone can be moved and reused, but an

ancient graffito survives only if the wall plaster on which it was inscribed survives. The optimal preservation of the sites destroyed by the eruption of Mt. Vesuvius results in ample contextual data associated with these handwritten inscriptions.

So far AGP has edited more than 3000 handwritten inscriptions for EDR and work is ongoing. The resources of the two projects are complementary; bi-directional links are provided in AGP and EDR so that scholars can easily move back and forth between the two resources. Until last year, the general work flow of AGP had been to move geographically through the city – editing inscriptions building by building and city block by city block – so that a scholar can study or evaluate all the inscriptions of a particular location. We would bring online only completed city-blocks. AGP, however, would sometimes receive requests from projects or scholars to edit particular material, and so certain inscriptions were completed ahead of the rest of the material in that city-block. By summer 2024, all literary quotations among the graffiti had been edited, while other inscriptions remained to be done, especially those where the meter was uncertain, or a metrical rhythm was identified for only part of an inscription. Turning to those remaining metrical inscriptions meant shifting course.

So, last year Benefiel carried out the first two steps: 1) working through *CIL* to identify the metrical graffiti that still needed to be edited and 2) shifting the work plan of the AGP team to prioritize the metrical inscriptions yet to be done. Then, over the past 16 months, members of our team (H. Sypniewski, B. Hammer, L. Hayward, A. Tafaro, J. Wang, and M. Yorio) each edited a collection of metrical inscriptions. Gianmarco Bianchini of the MetrICa project joined the AGP team to edit some of the trickiest metrical graffiti that remained to be done, while he simultaneously completed schede for MetrICa for Pompeian graffiti and the inscriptions of Venafrum.

As a result, between spring 2024 and fall 2025 we have edited and made available online in EDR more than an additional 100 metrical inscriptions, for a total of more than 220 metrical verses written as wall-inscriptions (fig. 1). This collaboration also led to the AGP team deciding to bring all edited inscriptions online, rather than waiting until a city block was completely edited. The result is that, while 2300+ ancient graffiti were available online at AGP in 2024, now

<sup>3</sup> E.g., among others, Lattimore 1942; Hoogma 1959; Courtney 1995; Cugusi 1996; Cugusi 2007; Kruschwitz 2007; Cugusi, Splendorio Cugusi 2016; Schmidt 2014.

<sup>4</sup> Gigante 1979, Wachter 1998, Kruschwitz 2004, and Milnor 2009 provide analysis of the literary nature of various groups of Pompeian graffiti. Other treatments of individual graffiti include Lebek 1976, Graverini 2014, and Bianchini, Gregori 2024. Each of these contributes to understanding part of the landscape. Milnor 2014 is the most extensive treatment of the «literary landscape» of Pompeii, but does not consider all metrical inscriptions.

<sup>5</sup> Cooley, Cooley 2005 provides Appendix 2, which lists all literary quotations among Pompeian graffiti.

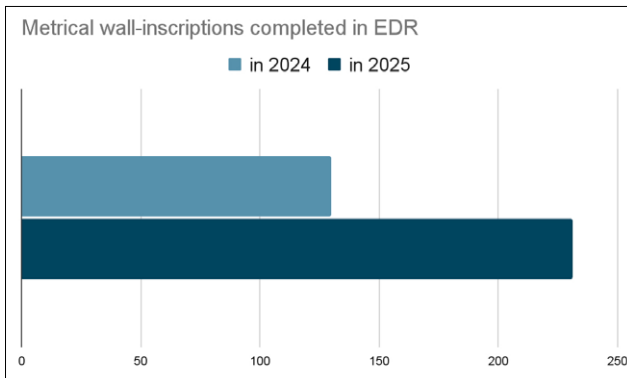
<sup>6</sup> Gigante 1979 termed such epigrams «voci della città».

<sup>7</sup> *CIL* IV, pp. 776-777.

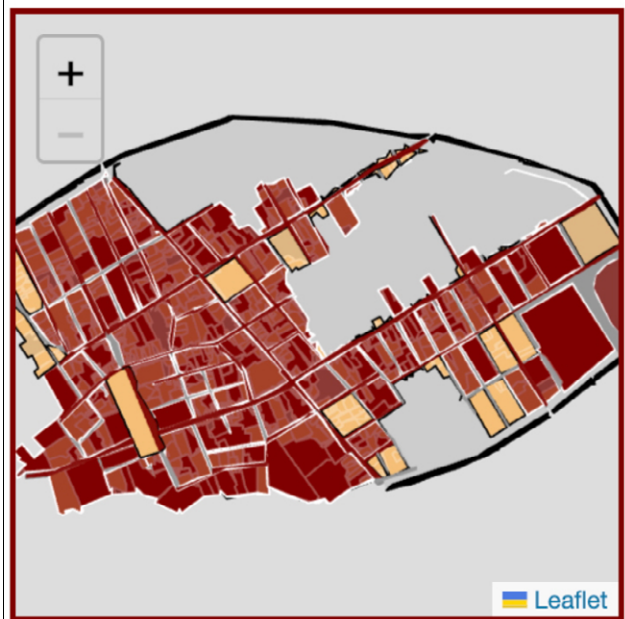
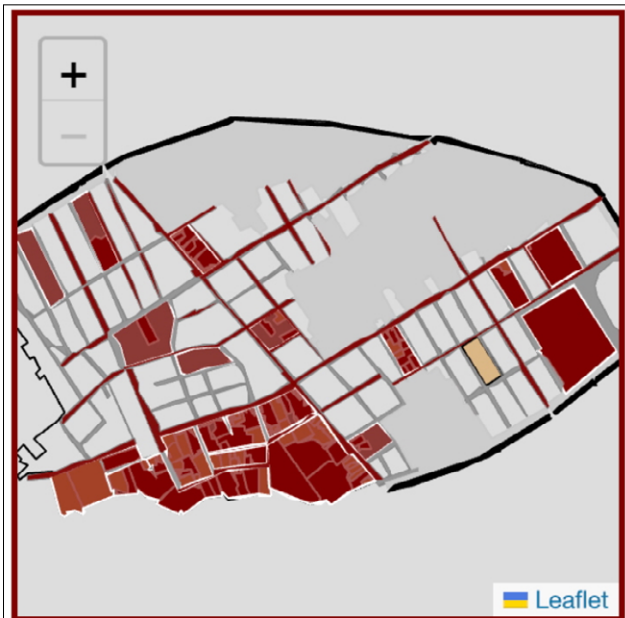
<sup>8</sup> *CIL* vol. IV, *Supplementum* 4.1, 4.2, and 4.3 have appeared in print in the past decade, published in 2011, 2020, and 2023, respectively. The next section (Supp. 4.4) will be published soon.

<sup>9</sup> For progress on this mission, see Benefiel, Sypniewski, Helms, Zimmerman Damer 2017a and Benefiel, Sypniewski 2020. A new volume of *Italia Epigraphica Digitale* is scheduled to appear in late 2025.

<sup>10</sup> Cfr. Benefiel, Sprenkle, Sypniewski, White 2017b, and Benefiel, Sypniewski 2016.



1. - The quantity in EDR of metrical wall-inscriptions from Pompeii, Herculaneum, and Stabiae.



2. - Inscriptions edited and searchable in AGP: spring 2024 (top) and fall 2025 (bottom).

more than 3500 inscriptions are searchable and AGP today represents a much fuller picture of the ancient city (fig. 2).

Metrical verses written as graffiti are more varied and can be more complicated than one might imagine, and are often quite more complex than a direct literary quotation. We therefore offer here an example of the type of challenges these inscriptions can present, especially when metrical verses are written casually by hand. The two examples that follow provide a glimpse of the obstacles involved in understanding wall-inscriptions and how we have approached editing these texts.

### Two case-studies

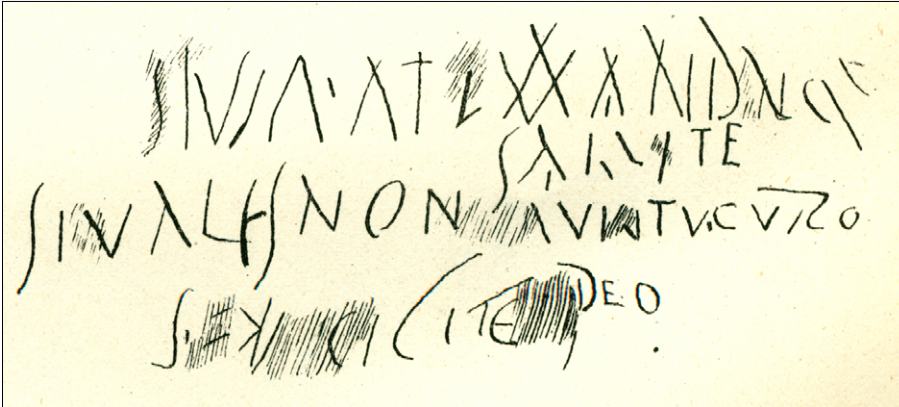
In this section, we discuss two of the twenty metrical graffiti that Bianchini and Benefiel have jointly edited over the past year, which have subsequently served as the basis for the corresponding MetrICa *schede*. Several of these texts have acquired particular significance, either through proposed editorial emendations (as in Case 1) or through new interpretative approaches (as in Case 2).

#### Case 1: CIL IV 1593

Our first case is especially noteworthy because it, in our view, requires editorial revision: it concerns a graffito once located in *Regio V* along the Via di Nola, now lost<sup>11</sup>. There are two principal challenges in editing this text and representing it accurately: (1) the reading of the first line, and (2) the supplement for the fourth line. A third difficulty lies in the possibility that the text is partially metrical; the meter, however, is not entirely clear and would apply only to a portion of the inscription. We present here our new edition, already available in EDR and AGP:

[ - ]ivia · ATL(?)VĀ(?)ANDRI(?)QV  
 <:vacat> salute< m >.  
 Si vales, non [-]u+[-]tu · curo,  
 S[-] + [- - ]ICITE[-]DEO

<sup>11</sup> The inscription was discovered on the north side of the Via di Nola, with its location originally recorded according to early place markers (CIL IV 1593: «in sexta pila ante pontem»). The recent *Supplementum* (CIL IV, p. 1672) updates this location to be related to V.4.7. By correlating the early map of Pompeii, we identified the sixth *pila* as the section of wall between V.2.12 and V.2.13; see EDR194299 – «via Nolana, latus septentrionalis, (fortasse inter Regio V.2.12 et V.2.13)» in our EDR entry.



3. - Zangemeister's drawing ("ex apographo Mommseni") of *CIL* IV 1593 (Tab. XV 9).

«Livia(?) greets [---]. If you are well, I do not care much(?), if(?) [---]»

v. 1: A(lex?)ANDRO Zangemeister 1871

v. 3: muntu i.e. multum Zangemeister 1871

v. 4: s[i? fel?]jicite[r gau?]deo Zangemeister 1871; [si perieris gau?]deo *primum* Diehl 1910 (*apud CIL Suppl.* p. 1672), *qui postea* [si male perias] *supplere maluit*; s[i perieris gau]deo *etiam* Cugusi 2008 et Milnor 2014; s[i - -]jicite[s a]deo Varone 2001; s[i peris, l]jicite [gau]deo Wachter 2019

This text appears to follow Roman epistolary conventions (e.g., *salute*<*m*> in line 2) and seems to convey a message of resentment from a woman, Livia (line 1), to her suitor or would-be lover—perhaps prompted by bitterness over an injustice she may have suffered. The graffito does not end with the expression of indifference in line 3; rather, it continues with a phrase seemingly intended to complete or respond to that sentiment.

We begin with a discussion of the damaged text at the end of the inscription. According to Zangemeister, who compiled the entry in the *CIL*, the faint letter traces – discernible amid considerable damage – should be recorded as: S ... ÇICITE////DEO (cfr. also Varone 2002, 51, no. 63). He initially proposed interpreting this sequence as a possible septenarius, reading it as: s[i? fel?]jicite[r gau?]deo? (*CIL* IV 1593). He later conceded, however, that a restoration such as s[i perieris gau]deo would better suit the context suggested by the preceding lines (*CIL* IV *Corrigenda et Addenda*, p. 209). Although Zangemeister himself urged caution (“V. quarti reliquiae aliud supplementum, quod probabilius sit, vix admittent”), several editors

nonetheless adopted this latter suggestion<sup>12</sup>. Others, by contrast, stayed closer to his initial account of the traces discernible on the plaster surface. Leone (*apud* Varone 2002, 51, no. 63), for instance, proposed s[i fel]jicite[r o]deo, interpreting *odeo* as a variant of *odio* – hence: «if you are well, I don't care; if you are happy (i.e., with another woman), I hate you». Varone (2002, 51) advanced a partial reconstruction (s[i---]jicite[s a]deo), which he translated as: «if you (are dying), I'll come running». Wachter (2019, 226, no. 615) preferred s[i peris l]jicite [gau]deo.

We consider Wachter's conjecture the most convincing. The indicative *peris* (line 4) would provide a neatly pointed response to *vales* (line 3), producing a striking verbal symmetry between the two lines. Moreover, interpreting the final letters of line 4 in this way creates a balanced pair of concluding verbs (cfr. *curro* in line 3). The verb *gaudeo* further strengthens the connection with Roman epistolary conventions (e.g., Plaut. *Persa* 502: *et familiae omni. si valetis, gaudeo*; Sen. *epist.* 20, 1: *si vales et te dignum putas, qui aliquando fias tuus, gaudeo*; cfr. also the Pompeian graffito *CLE* 946: *quisquis amat valeat, pereat qui nescit amare, bis tanto pereat quisquis amare vetat*). Here, however, the text would be deliberately subverting such conventions, using *gaudeo* as a reply to the recipient's ill health – an inversion both pointed and polemical. For this reason, Wachter's hypothesis, which posits a form of *pereo*, is particularly convincing, as is the interpretation that the speaker – taking *licite* to express a justified moral claim – finds satisfaction in the addressee's misfortune, perhaps as recompense for an earlier wrong. Wachter's hypothesis would yield a trochaic septenarius (with caesura): *sī va|lēs, nōn | mūltūm | cūrō, || sī peris | licitē | gaūde | ō* (with iambic shortening of *perīs* > *peris*)<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> For the complete bibliography, see Kruschwitz and Solin's entry in the recent *Supplementum* (*CIL* IV, p. 1672).

<sup>13</sup> Other instances of iambic shortening at Pompeii in trochaic septenarii appear in *CIL* IV 1939, 1951, 2776, 4768 (cfr. Wachter 2019, 226, no. 615).

The name of the man in line 1, whose misfortune Livia invokes, has generally been reproduced by editors as *Alexandro*, with a degree of confidence that seems difficult to justify given the poor state of preservation. The identification of the man presents a particularly intricate problem, closely tied to the condition of the plaster and the editorial choices made in representing it. The illustration that appeared amid the Tables at the end of *CIL IV* (fig. 3) reveals the considerable uncertainty surrounding line 1 – an ambiguity that has been acknowledged by Varone (2002, 51, no. 63), who observes: «the names are not certain, even if it is probable that one peculiar sign (a very high X on the top of a V) can be read as the X of *Alexandro*». The woman's name – *[L]ivia* – while not fully preserved, is relatively straightforward to restore. The following portion of the inscription, by contrast, is markedly more uncertain.

Immediately after the interpunct appears an *A* lacking its horizontal bar, followed by a vertical line intersected by a horizontal stroke reminiscent of a *T*. This is succeeded by a vertical stroke, broken at the top and terminating in a horizontal bar at the base. Of particular note is the peculiar intersection of ascending and descending oblique strokes, described by Varone (*ibid.*) as «a very high X on the top of a V». The sequence continues with an *A* whose crossbar is rendered as a vertical stroke; then the letters *NDR*, which are comparatively legible, followed by another vertical line – perhaps accidental – and finally a curved stroke from which an oblique line extends from left to right.

It is, of course, entirely possible to reconstruct the first three letters as *ALE*: the *L* would be missing its usual lower horizontal stroke and display an incidental mark at the top; the *E* would resemble that in *salute* (line 2), though lacking its upper strokes. This could be followed by the problematic *X* (whose intersecting lower strokes resist straightforward interpretation), then *AND*, and finally *RO* (where one vertical may incidentally touch the *R*, and a tail issues from the loop of the final character). Such a reading – rendered as *Alexandro* by Wachter (2019), *A[le] x'andro* by Varone (2001), and *A[lex]andro* by Cugusi (2008) – is certainly defensible, not least because the occurrence of a second name following the first seems highly probable. However, we have chosen a transcription that seeks to reflect more precisely the state of the epigraphic evidence. Accordingly, with

due acknowledgement of the uncertainties involved, we propose to transcribe *ATL(?)VX̂(?)ANDRI(?)QV*, which captures both the apparent features and the unresolved ambiguities of the lettering, adhering as closely as possible to the condition of the inscription.

#### Case 2: *CIL IV 1928*

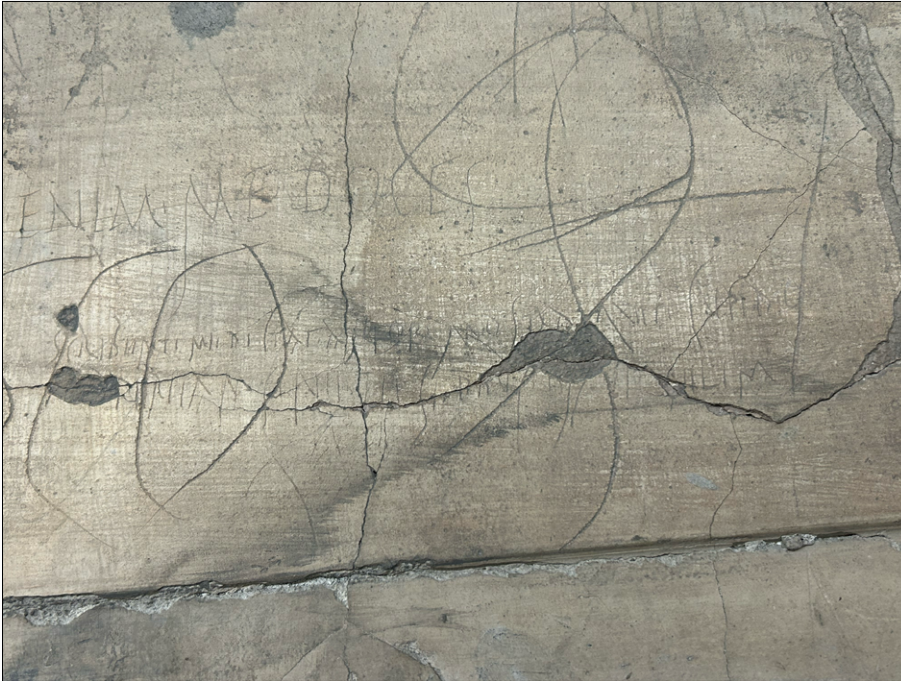
A second Pompeian text deserves special attention, as it calls for a fresh look at a previously proposed but still unproven restoration. *CIL IV 1928* is a graffito containing an elegiac couplet in which *Amor* and *Cupido*<sup>14</sup> respectively ‘dictate’ and ‘show’ – presumably the very verses themselves – to an anonymous poet, who is simultaneously depicted as a lover acting under the authority and guidance of Love<sup>15</sup>.

Written in cursive capitals (cfr. the two-stroke *R*, the *B* with its upper loop open to the left, and the *E*, that consistently appears in a cursive style, formed with two vertical strokes; average letter height 2.4 cm), the text was originally inscribed on the wall of the Basilica (*Regio VIII 1, 1*)<sup>16</sup>. It was subsequently removed from its original location and transferred to the Museo Archeologico Nazionale in Naples, where it is

<sup>14</sup> Two separate deities, as attested by Afranius (23: *alius est Amor, alius Cupido*) and Cato (17, 3: *aliud est, Philippe, Amor, longe aliud est Cupido*).

<sup>15</sup> The motif of Love personified as the source or inspirer of poetry belongs to a well-established tradition within Latin erotic poetry (but also Plaut. *Curc.* 3: *quo Venus Cupidoque imperat, suadet Amor* – cfr. *ThLL* 1, 0, 1973, 28), whose most illustrious exemplar is found in Ovid (esp. *am.* II 1, 37-38: *ad mea formosos vultus adhibete puellae / carmina, purpureus quae mihi dictat Amor* – cfr. Ranieri 2017, 153).

<sup>16</sup> Several other, non-metrical graffiti are preserved on the same plaster surface (*CIL IV 1926: Epaphra pilicrepus non est; 1927: tu enim me doces; 1929: amandus; 1930: politice vale; 1931: irrumabiliter*). Because the poet-scribe is described as both *dictare* and *monstrare*, the graffito can plausibly be seen as closely linked to *CIL IV 1927*, which appears just above it on the same plaster surface (see most recently Wachter 2019 *ad loc.*, who endorses this view and publishes the two texts together). The latter, written in larger letters about 4 cm from *CIL IV 1928*, reads *tu enim me doces* (“for you indeed teach me”). On this reading, *CIL IV 1927* may be understood either as the source of inspiration for the elegiac couplet or as a comment upon it: just as *Amor* and *Cupid* respectively dictate and reveal poetry to the poet-scribe, the anonymous author of *CIL IV 1927* addresses a recipient – perhaps the very author of the couplet or one of the divine inspirers – acknowledging a didactic role. Others, however – including Solin (*CIL IV*, Suppl. 4.2, Add. p. 1715) – consider the link between the two texts a modern construct (“titulus hic et sequens non necessarie inter se coniuncti sunt”), arguing that their thematic resemblance is merely coincidental.



4. - Photo of *CIL* IV 1928 (a. 2025) by G. Bianchini, Museo Nazionale di Napoli (su concessione del Ministero della Cultura - Museo Archeologico Nazionale di Napoli).

now preserved (inv. no. 4704; tab. XXIX; fig. 4). The pentameter opens with an uncertain phrase caused by a lacuna that editors and scholars have filled in various ways. Although we do not propose a new restoration, we support a reading that “while previously suggested” has never been properly justified on paleographic or contextual grounds. The text reads as follows:

*scribenti mi<h>i dictat Amor mo<n>stratque Cupido  
ad peream sine te si deus esse velim*

«Love dictates to me as I write, and Cupid guides my hand<sup>17</sup>: may I perish if ever I should wish to be a god without you».

v. 2: *ad peream vel set peream Zangemeister (CIL)*; *a peream Bücheler (CLE)*, Wachter 2019; *ad (i.q.) at peream Varone 2012*

From its opening line, the graffito seems to enter into an intertextual dialogue with the canonical models of Latin elegy. The participle *scribenti* is attested almost exclusively in elegiac contexts, occurring with

<sup>17</sup> Following Varone (2022, 30), *monstrare* – used here absolutely, without an object (cfr. *ThLL* 8, 1442, 52–74) – is translated as «guides the hand».

particular frequency in Ovid. In addition to *ars* III 497 (*femina dicatur scribenti semper amator*), a particularly relevant instance is found in *her.* 9, 144–145 (*sed quid ego haec refero? scribenti nuntia venit / Fama, virum tunicae tabe perire meae*), where news of Hercules’ death reaches Deianira as she writes. The phrase *mihi dictare* equally carries a distinctly Ovidian elegiac resonance. Varone (2001, 37) likewise traces the motif of dictation by *Amor* to the elegiac tradition, citing among other passages *Ov. her.* 4, 13, where the poet relates that he was urged by Love himself to commit his feelings to writing (*ille mihi primo dubitanti scribere dixit*).

In *am.* II 1, 37–38, it is again

*Amor* who dictates verses to the poet, reproducing the same dynamic of inspiration discernible in the graffito (cfr. *ThLL* 5, 1, 1010, 68–70). Further instances include *Ov. Pont.* III 3, 29 (*tu mihi dictasti iuvenalia carmina primus*) and *Prop.* IV 16, 133 (*tibi pauca suo de carmine dictat Apollo*). The injunction of Cupid, here directed to the *scriptor*, finds a close parallel in *Tib.* II 3, 33–34 (*at tu, quisquis is est, cui tristi fronte Cupido / imperat*).

In line 2 as well – where the *scriptor* utters a self-imprecation, wishing himself cursed should he ever desire to become a *deus* without his beloved<sup>18</sup> – the influence of elegiac language is still evident, especially in the clausula *esse velim*, which is characteristically Ovidian (as already observed by Zangemeister in *CIL* ad loc.; Milnor 2014, 192; Wachter 2019, 358). The closest parallel is undoubtedly *am.* II 17, 14 (*in caeli sine te parte fuisse velim*, cfr. Milnor 2014, 192),

<sup>18</sup> Cfr. Fließner 1975, 432; Wachter 2019, 357: «(Doch) wehe, ich will zugrundegehen, sollte ich selber ohne dich ein Gott sein wollen!»; Varone 2022, 30: «possa io morire se chiedo d’essere dio, ma senza te». Fließner (1975, 433) argues, on the basis of a comparison with *Ov. am.* II 10 (especially vv. 1–2; cfr. *supra*), that *deus* is not used here merely metaphorically – as was common in Latin erotic language – to denote one who was supremely happy (cfr. *ThLL* 5, 1, 890, 72–81), but is to be taken in its literal sense: the graffito would thus presuppose the real, though unexpressed, possibility of living as a god without one’s beloved, a possibility that the *scriptor* nevertheless rejects.

where Ovid declares that he would rather forgo even a place in heaven, beside Castor and Pollux, than be there without his beloved. Cfr. also Ov. *am.* III 14, 40 (*tunc ego, sed tecum, mortuus esse velim*); *her.* 16, 82 (*ipse potens dubito fortis an esse velim*); *trist.* V 12, 42 (*si liceat, nulli cognitus esse velim*); *Pont.* I 2, 36 (*ille ego sum, frustra qui lapis esse velim*) and IV 3, 2 (*an notum qui sis omnibus esse velim?*). Similar expressions are also found in Prop. III 8, 28 (*semper in irata pallidus esse velim*) and Tib. III 20, 2 (*nunc ego me surdis auribus esse velim*). It is worth noting that in all these cases, the phrase *esse* (or *fuisse*) *velim* occurs as the pentameter's closing expression – just as in the graffito – a detail that helps confirm the influence of elegiac diction.

This text thus reveals itself to be deeply imbued with elegiac language; likewise, the motif of self-imprecation in the event of separation from one's beloved, around which the couplet is structured, shows a clear affinity with the poetry of Ovid, Tibullus, and Propertius. Yet the very oath of self-destruction in line 2 is compromised by a lacuna in the plaster, which renders its reading uncertain. The damage affects the beginning of the line, where the surface is abraded and the initial letters of the pentameter are almost entirely lost. The recognizable elegiac structure of the couplet (– *pěřěám sĭně tě sĭ děš ěssě vělim*) indicates that only a single syllable can precede *peream*<sup>19</sup>, which is legible immediately after the lacuna; the insertion of any additional syllable would disrupt the metrical integrity of the pentameter's opening. Zangemeister cautiously proposed the restorations *ad* (i.e., *at*) or *set*, while excluding alternatives such as *a* (or *o*) *peream* and *dis-peream*<sup>20</sup>. A recent autoptic re-examination supports reading *ad* as the more plausible option. We suggest that it represents a graphic variant of *at* (cfr. Varone 2001, 37 no. 34; Väänänen 1966, 54 on the phonetic interchangeability of *-t* and *-d*; and on the confusion

<sup>19</sup> *Peream* is an archaic optative form, conveying a desiderative and emphatic nuance, and is commonly employed in oaths and self-imprecatory formulas, particularly in the first person. Cfr. (*e)moriar* (Prop. II 3b, 45-46: *ah mihi si quis, / acrius ut moriar, venerit alter amor!*); *ne vivam* (e.g., Cic. *Att.* IV 17,5: *ne vivam, si scio*; Mart. X 12,3: *ne vivam, nisi te, Domiti, dimitto libenter*); and *dispeream* (e.g., Catull. 92,1-4: *Lesbia mi dicit semper male nec tacet unquam / de me; Lesbia me dispeream nisi amat. / quo signo? quia sunt totidem mea: deprecor illam / assidue. verum dispeream nisi amo*; Prop. II 21,9-10: *dispeream si quicquam aliud quam gloria de te / quaeritur*).

<sup>20</sup> The suggestion to read simply *a*, proposed by Bücheler (CLE ad loc.) and adopted by some later editors, is less convincing – especially given the surviving traces on the plaster, which more plausibly indicate two letters.

between *at* and *ad*, see Hofmann, Szantyr 1965, 489) and that it should be taken with adversative force (cfr. Hofmann–Szantyr 1965, 488), introducing the imprecation in line 2.

## Conclusion

The previous discussions illustrate how complex analysis of handwritten metrical inscriptions can be and how carefully we aim to edit these inscriptions as both metrical expression and physical artefact.

As a result of this triple collaboration, nearly all metrical inscriptions in Pompeii are now fully edited, with accurate findspots and up to date readings, bibliography, and apparatus, and are now available online in EDR. A total of 214 metrical inscriptions from Pompeii join nearly twenty handwritten metrical inscriptions from Herculaneum and Stabiae, which are also available online in AGP and EDR, and will soon be in MetrICa, for a total of 232 wall-inscriptions from the Vesuvian cities that present metrical verse<sup>21</sup>.

Work continues in both AGP and MetrICa, where more information (MetrICa) and additional types of searches (AGP) will be available in the future. At present, a scholar can already search in AGP to evaluate where and how individual metrical inscriptions appear. For example, a search for the first line of the *Aeneid* in AGP returns 12 examples scattered across the site of Pompeii (fig. 5a)<sup>22</sup>. If we search instead for the beginning of the most popular non-literary metrical inscription, an elegiac couplet that begins *uenimus huc cupidi...*, we find 16 examples: 14 at Pompeii, 1 in Herculaneum, and 1 in Stabiae – and a variety of versions (fig. 5b)<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Herculaneum has yielded 7 metrical ancient graffiti; 11 ancient graffiti metrical in nature have been recovered from the site of ancient Stabiae. This total will increase slightly, as the painted wall-inscriptions from the Casa del Moralista and the Casa di M. Lucrezio Frontone (about Pero and Micon) will soon be added to EDR by the group editing the painted inscriptions of Pompeii.


<sup>22</sup> Individual words can be searched in the search box at the top of the page; phrases such as *arma vir* can be searched in the Search > text filter.

<sup>23</sup> Two different pentameters are attested at Pompeii. In addition to AGP-EDR159413 in the illustration above, *CIL* IV 1227 was discovered in the Casa delle Vestali at VI.1.7 and read: *Venimus / huç [c]u[pi]di / [m]ul[ti]o / magis / hire (:ire) (:cupimus) · ut / liceat / nostros / visere, / Roma, Lares*. Other instances are abbreviated to just the opening phrase (*venimus huc cupidi*) or even simply the opening word: *venimus*.

AGP Browse Maps Featured Graffiti For Scholars For Teachers About the Project Search for Graffiti Search

Ancient Site Content: arma vir x  
 Insula 12 results found Page 1 of 1  
 Property Export as EpiDoc Export as JSON Export as CSV Print  
 Property Type Sort by Relevance View 200  
 Street  
 Drawing Category  
 Writing Style  
 Language  
 Images  
 Search  
 arma vir  
 Text CIL #  
 Global  
 Greek Alphabet

**Graffito**  
**Graffito:** arma vir  
**City:** [Pompeii](#)  
**Findspot:** [Casa di C. Sulpicius Rufus \(IX.9.c\)](#)  
**CIL:** 5337  
**ID:** [AGP-EDR159781](#)  
 Learn More →



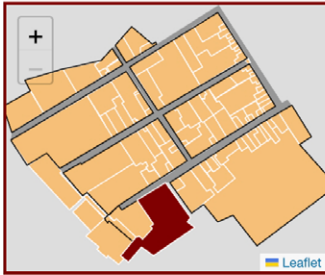
**Graffito**  
**Graffito:** arma vir  
**City:** [Pompeii](#)  
**Findspot:** [Casa di Trittolema \(VII.7.5\)](#)  
**CIL:** 4757  
**ID:** [AGP-EDR159697](#)  
 Learn More →

5a. - Results from <https://ancientgraffiti.org/> for a search of the first line of the *Aeneid*.

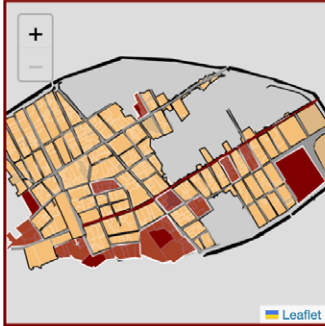
AGP Browse Maps Featured Graffiti For Scholars For Teachers About the Project venimus Search

Ancient Site Global: venimus x  
 Insula 16 results found Page 1 of 1  
 Property Export as EpiDoc Export as JSON Export as CSV Print  
 Property Type Sort by CIL # View 200  
 Street  
 Drawing Category  
 Writing Style  
 Language  
 Images  
 Search

**Graffito**  
**Graffito:** Venimus h[uc c]upidi, multo magis ire cupimus, set (:sed) retinet nostros illa puella pedes  
**City:** [Pompeii](#)  
**Findspot:** [Casa di Maius Castricius \(VII.16.17\)](#)  
**ID:** [AGP-EDR159413](#)  
 Learn More →



**Graffito**  
**Graffito:** Venimus hoc cupidi, multo magis  
**City:** [Pompeii](#)  
**Findspot:** [Casa di M. Fabius Rufus \(VII.16.22\)](#)  
**ID:** [AGP-EDR159522](#)  
 Learn More →



5b. - Results from <https://ancientgraffiti.org/> for a search of the poem beginning *venimus huc cupidi...*

These three digital epigraphic projects thus operate independently but also interrelatedly as scholarly resources for researchers.

- EDR provides the large-scale database that offers the fullest picture of the epigraphic landscape of ancient Italy, metrical inscriptions included.

- AGP provides a closer look into wall-inscriptions within the ancient cities of Pompeii and Herculaneum, highlighting the archaeological context and the physical nature of these inscriptions that were written by hand during the early Roman Empire.

- And MetrICa, the catalyst for the development of creating a fuller metrical corpus, provides greater in-depth discussion of the metrical nature and issues of poetic texts.

### Bibliographic references

- Benefiel R.R., Sypniewski H.M. 2016, *Images and Text on the Walls of Herculaneum: Designing the Ancient Graffiti Project*, in Felle A.E., Rocco A. (eds.), *Off the Beaten Track. Epigraphy at the Borders*, Oxford, 29-48.
- Benefiel R.R., Sypniewski H.M. 2020, Regio I – Latium et Campania. *Fascicolo V. Pompeii – Tituli scariphati*, Italia Epigrafica Digitale, ser. 2, v. 1, n. 2.5. [https://rosa.uniroma1.it/rosa03/italia\\_epigrafica\\_digitale/issue/view/IED%20II%2C%202.5](https://rosa.uniroma1.it/rosa03/italia_epigrafica_digitale/issue/view/IED%20II%2C%202.5).
- Benefiel R.R., Sypniewski H.M., Helms K., Zimmerman Damer E. 2017a, *Regio I – Latium et Campania. Pompeii et Herculaneum: Graffiti*, Italia Epigrafica Digitale, ser. 1, v. 2, n. 3, [https://rosa.uniroma1.it/rosa03/italia\\_epigrafica\\_digitale/issue/view/1169](https://rosa.uniroma1.it/rosa03/italia_epigrafica_digitale/issue/view/1169).
- Benefiel R.R., Sprenkle S., Sypniewski H.M., White J. 2017b, *The Ancient Graffiti Project: Geo-Spatial Visualization and Search Tools for Ancient Handwritten Inscriptions*, in DATeCH2017 *Proceedings of the 2nd International Conference on Digital Access to Textual Cultural Heritage*, New York, 163-168. <http://dl.acm.org/citation.cfm?doid=3078081.3078104>.
- Bianchini G., Gregori, G.L. 2024, *The Epigraphic Habit in a Pompeian House: Rules of Good Manners*, in Benefiel, R.R., Keesling, C.M. (eds.), *Inscriptions and the Epigraphic Habit: the epigraphic cultures of Greece, Rome, and beyond*, Leiden, 307-320.
- Bodel J., Prag J.R.W., Roueché C. 2024, *Open Scholarship: Epigraphic Corpora in the Digital Age*, in Fröhlich P., Navarro Caballero M. (eds.), *L'épigraphie au XXI<sup>e</sup> siècle. Actes du XVI<sup>e</sup> Congrès International d'épigraphie grecque et latine, Bordeaux, 29 Août-02 Septembre 2022*, Bordeaux, 91-117.
- Courtney E. 1995, *Musa Lapidaria, a Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta, GA.
- Cugusi P. 1996, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna.
- Cugusi P. 2007, *Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni*, Roma.
- Cugusi P. 2008, *Poesia 'ufficiale' e poesia 'epigrafica' nei graffiti dei centri vesuviani. In appendice alcuni nuovi carmi epigrafici pompeiani*, *Studia Philologica Valentina*, 11.8, 43-102.
- Cugusi P., Sblendorio Cugusi M.T. 2016, *Versi su pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica*, Faenza.
- Fedeli P. 1985, *Properzio. Il libro terzo delle Elegie*, Bari.
- Fliedner H.K. 1975, *Ohne Liebe ein Gott. Überlegungen zu Ovid Am. 2, 9, 25f*, in Lefèvre E. (ed.), *Monumentum Chiloniense. Studien zur augusteischen Zeit. Kieler Festschrift für Erich Burck zum 70. Geburtstag*, Amsterdam, 432-435.
- Gigante M. 1979, *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Napoli.
- Graverini L. 2014, *Ovidian Graffiti: Uno Studio di CIL 4, 5296 - CLE 950*, *Incontri di filologia classica*, 12, 2012-2013 [2014], 1-28.
- Heřmánková P., Hörster M., Prag J. 2022, *Digital Epigraphy in 2022: A Report from the Scoping Survey of the FAIR Epigraphy Project*, Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.6610696>.
- Hofmann J.B., Szantyr A. 1965, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München.
- Hoogma R.P. 1959, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, Amsterdam.
- Krushwitz P. 2004, *Carmina Latina Epigraphica Pompeiana: Ein Dossier*, *Arctos*, 38, 27-53.
- Kruschwitz P. 2007, *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin.
- Lattimore R. 1942, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana IL.
- Lebek W.D. 1976, *Ein lateinisches Epigramm aus Pompei (Vellem essem gemma eqs.) und Ovids Gedicht vom Siegelring (Am. 2, 15)*, *ZPE*, 23, 21-40.
- Milnor K. 2009, *Literary Literacy in Roman Pompeii: The Case of Vergil's Aeneid*, in Johnson W., Parker H. (eds.), *Ancient Literacies: The Culture of Reading in Greece and Rome*, Oxford, 288-319.
- Milnor K. 2014, *Graffiti and the Literary Landscape in Roman Pompeii*, Oxford.
- Ranieri B. 2017, *La praefatio dell'Epistula Didonis ad Aeneam (AL 83 R<sup>2</sup> = 71 Sh. B.). Retorica e costituzione del testo*, *La Biblioteca di ClassicoContemporaneo*, 5, 145-158.
- Schmidt M.A. 2014, *Carmina Latina Epigraphica*, in Brunn Chr., Edmonson J. (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford - New York, 764-782.
- Väänänen V. 1966, *Le Latin vulgaire des inscriptions pompeïennes*, Berlin.
- Varone A. 2001, *Erotica Pompeiana. Love Inscriptions on the Walls of Pompeii*, Roma.
- Varone A. 2012, *Titulorum graphio exaratorum qui in CIL Vol. IV collecti sunt imagines*, Roma.
- Varone A. 2020, *Iscrizioni Parietali di Stabiae*, Roma.
- Varone A. 2022, *Graffiti Pompeiani. Storie straordinarie di gente comune*, *Api ingegnose*, 10, 28-34.
- Wachter R. 1998, *'Oral Poetry' in ungewohntem Kontext: Hinweise auf mündliche Dichtungstechnik in den Pompejanischen Wandinschriften*, *ZPE*, 121, 73-89.
- Wachter R. 2019, *Pompejanische Wandinschriften*, Berlin-Boston.



# Iscrizioni metriche e interazione con il supporto monumentale: per una catalogazione digitale

di Federica Scicolone

## Abstract

Il presente contributo esamina l'interazione tra alcuni epigrammi greci e le immagini che li accompagnano, spesso nella forma di un rilievo scolpito su un supporto monumentale, o di un altro elemento iconografico, concentrandosi sulle modalità in cui tale interazione trova espressione nei loro contesti epigrafici. L'obiettivo è sottolineare l'importanza di definire gli epigrammi, in sede di catalogazione ed edizione digitale, anche sulla base del tipo di relazione che sviluppano con il loro supporto materiale: si suggerisce, dunque, di riferirsi a rapporti di tipo efrastico, esegetico, di complementarità e di indipendenza come possibili categorie condivise. L'uso di tali categorie permetterebbe di tenere in considerazione, anche in contesti digitali, la componente deittica e descrittiva dell'epigramma, e di avanzare ipotesi sulla possibilità che testo e immagine siano stati concepiti come entità distinte o complementari nei loro contesti epigrafici, valorizzando il potenziale allusivo ed evocativo insito nel genere epigrammatico.

Keywords: *epigramma, immagine, interazione, contesto materiale, descrizione.*

Il presente contributo esamina alcuni casi di epigrammi epigrafici che interagiscono con il loro contesto monumentale, nella forma di un elemento iconografico che accompagna il testo iscritto (ad esempio, una pittura parietale o un rilievo scolpito su stele funeraria). Il rapporto tra parola e apparato iconografico in ambito epigrafico non è sempre univoco, dal momento che il testo può completare, integrare e variare il contenuto dell'immagine che lo accompagna in molteplici modi. Attraverso l'analisi di alcuni casi esemplificativi, provenienti da varie aree del mondo greco-romano, questo contributo si propone di sviluppare una riflessione sulle modalità in cui tale rapporto è preso in considerazione e segnalato nei database epigrafici esistenti, o potrebbe essere segnalato in catalogazioni digitali future. Si suggerisce, inoltre, la possibilità di configurare tale interazione tra testo e immagine facendo uso di categorie condivise di catalogazione degli epigrammi in base al tipo di relazione che stabiliscono con il contesto: si può parlare, ad esempio, di rapporti di tipo efrastico, esegetico, di complementarità e di indipendenza. L'uso di categorie condivise consentirebbe di chiarire in sede digitale il tipo di rapporto che unisce (o separa) l'elemento verbale e quello visivo in testi iscritti accompagnati da un apparato iconografico.

Un primo esempio di interazione tra testo iscritto e contesto materiale, in cui i due media non presentano un allineamento a livello di contenuto, è rappresentato dall'epigramma su Aiace proveniente dal criptoportico

della Casa di Properzio ad Assisi<sup>1</sup>. Il corridoio, situato sotto la Chiesa di Santa Maria Maggiore e la cui decorazione si data al I sec. d.C., presenta sette pannelli dipinti con relative iscrizioni sulla parete nord del corridoio, incise al di sotto dei loro *pinakes*<sup>2</sup>. I testi non sembrano appartenere al programma decorativo originale del criptoportico, ma si presentano piuttosto come risposte letterarie dei frequentatori all'esperienza visiva dei pannelli; tale conclusione è suggerita dal fatto che i graffiti sono incisi al di fuori del campo pittorico dei pannelli<sup>3</sup>. Solo tre di questi binomi testo-immagine sopravvivono, all'estremità ovest della parete. In uno di questi, il graffito riporta una citazione omerica, *Il. 7.264*:

ἄλλ' ἀναχασσάμενος λίθον εἴλετο χειρὶ παχείῃ.

*Ma, dopo aver indietreggiato, prese un macigno con la mano robusta*<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Scoperta nel 1864 e ufficialmente scavata solo nel 1948, la casa fu inizialmente legata dagli studiosi (soprattutto Guarducci 1979) alla figura del poeta di origine assiate Sesto Properzio sulla base di un graffito parietale datato al 367 d.C. che identificava la casa come *domus Musae* ([- *Lupicino et Io*] *vino consulib(us) VIII Kal(endas) Martias domum oscilavi Musae*) e dell'interpretazione della *Musa* ivi menzionata come metafora per il poeta. Un'altra iscrizione di I sec. d.C., rinvenuta nella *domus*, menziona due membri della *gens Propertia* quali finanziatori di un teatro ad Assisi. Si veda Boldrighini 2008 e 2016; Prioux 2008, 65-121; Squire 2009, 260-262.

<sup>2</sup> Solo in un caso, quello del pannello sul mito di Iamo, la cui pittura è ormai quasi del tutto scomparsa, l'iscrizione si trova al di sopra del pannello.

<sup>3</sup> Di contro, gli epigrammi dipinti all'interno dei pannelli dell'*exedra* e nella Casa degli Epigrammi a Pompei (V.1.18), nella parte inferiore delle scene, sembrerebbero confermare che i testi fossero parte del programma decorativo della stanza.

<sup>4</sup> Le traduzioni, ove non precisato diversamente, sono dell'autore.

\*Scuola Superiore Meridionale - Napoli, f.scicolone@ssmeridionale.it.

Il verso iliadico illustra il momento in cui Ettore sta per scagliare un masso ad Aiace in combattimento e, nel criptoportico, appare a corredo di una scena raffigurante due quadrupedi, probabilmente ovini, ormai quasi del tutto sbiaditi. I due animali sembrerebbero evocare un'altra scena del mito di Aiace: l'eroe, in preda a una follia temporanea in lui instillata da Atena, compie una strage di bestiame credendo invece di uccidere gli Achei<sup>5</sup>. La citazione iscritta e il *pinax* dipinto sembrerebbero dunque disallineati in termini di contenuto, dal momento che (se l'identificazione dei quadrupedi è corretta) descrivono due momenti distinti del mito di Aiace. Tale ipotesi troverebbe conferma in due elementi: il genitivo [Ο]μίρου (= Όμήρου) è stato aggiunto poco prima della citazione, parzialmente sovrapposto alle lettere iniziali di ἀλλά, a chiarire e sottolineare la paternità omerica del verso; successivamente, la citazione viene cancellata interamente con linee uniche a due riprese, probabilmente ad opera di uno o più passanti che hanno riconosciuto la mancata corrispondenza tra il contenuto del testo e il soggetto del pannello. Un rapporto di indipendenza tra testo e immagine a livello di contenuto si può dunque ravvisare nel caso in esame, e andrebbe opportunamente segnalato a commento di una eventuale versione digitale del testo: tale discrepanza viene già notata, ad esempio, nelle prime edizioni del testo (Guarducci 1979) e in *SEG* 30, 1138, e rappresenta un elemento distintivo nell'interazione tra testo e immagine del caso appena discusso. Ad ogni modo, andrebbe ugualmente sottolineato che l'incisione della citazione omerica, seppur relativa a un momento diverso del mito di Aiace rispetto a quello plausibilmente immortalato nel *pinax* in esame, rappresenta l'esito di un processo di rievocazione mnemonica sollecitato dalla vista del pannello e, pertanto, ad esso collegato.

Il concetto di rievocazione mnemonica appare centrale nell'ambito della poesia funeraria su pietra, in cui spesso il ricordo del defunto viene affidato a consuetudini rappresentative consolidate nella pratica epigrafica. In alcuni esempi di iscrizioni in versi, la relazione esistente tra testo e immagine non viene esplicitata verbalmente nell'epigramma, in quanto il rilievo ritrae il defunto con caratteristiche e attributi convenzionali, che pertanto non necessitano di delucidazioni per il passante. È questo il caso dell'epigramma di

Pausimache (*CEG* II 518 = *GVI* 1654, Attica, IV sec. a.C.)<sup>6</sup>:

πᾶσι θανεῖν <ε>ίμαρτα(ι) ὅσοι ζῶσιν, σὺ δὲ πένθος  
οἰκτρὸν <ε>χ(ε)ῖν ἔλιπες, Πausιμάχη, προγόνοις  
μητρ(ί) | τε Φανί(π)πρη καὶ πατρὶ Πausανία,  
σῆ(ς) δ' ἄρετῆ(ς) μνη(μ)εῖον ὄραν τό(δ)ε τοῖς παριῶσιν  
σωφροσύνη(ς) τε(ε).

*È stato deciso dal Fato che tutti quelli che vivono devono morire, ma tu, Pausimache, hai lasciato un intenso dolore ai tuoi genitori, a tua madre Phaenippe e a tuo padre Pausania, e questo monumento della tua eccellenza da vedere ai passanti e della tua prudenza.*

Come già osservato da Clairmont e più recentemente da Bruss<sup>7</sup>, non sembra esserci nessun collegamento speciale tra l'epigramma e il rilievo, che ritrae la giovane Pausimache, con ogni probabilità scomparsa prematuramente, in piedi mentre contempla la sua immagine allo specchio. La convenzionalità di tale motivo spinge Clairmont a ipotizzare che la stele fosse già stata scolpita e in vendita nella bottega di uno scultore quando fu acquistata dai genitori di Pausimache e personalizzata con l'aggiunta di un epigramma, posto sull'epistilio della stele, che commemorasse la figlia e le sue virtù. Comprendiamo che la defunta può essere un esempio di ἄωρος dalla menzione nel testo dei genitori affranti dalla sua scomparsa ai vv. 2-3, e dall'assenza di un riferimento al marito. Lo specchio si presta a essere interpretato come attributo convenzionale delle giovani fanciulle durante la *toilette*, e dunque come strumento fondamentale per delineare lo spazio femminile nelle stele funerarie greche. Allo stesso tempo, lo sguardo di Pausimache allo specchio potrebbe alludere allo sguardo dei passanti a cui adesso la fanciulla si espone per mezzo della sepoltura e del monumento funebre, diventando così immagine visibile a tutti: in tal senso, il rilievo si integra perfettamente con i vv. 4-5 dell'epigramma, che enfatizzano la dimensione pubblica di Pausimache, acquisita tramite il suo *mnēmeion*. Il rapporto tra testo e immagine si configura, in questo caso, all'interno delle convenzioni funerarie sia testuali sia iconografiche relative

<sup>6</sup> Museo Archeologico Nazionale di Atene, inv. nr. 3964. Rinvenuta a Charvati, Attica. Testo costituito da due pentametri centrali, incastonati tra due esametri, e un adoneo finale. Discusso in Tsalgalis 2008, 155-157; Platt 2014, 196-197; Estrin 2018, 118-124; González González 2019, 58-65.

<sup>7</sup> Clairmont 1970, 77-79, nr. 13, fig. 7; Bruss 2010, 400-401, specialmente 400 dove si giudica il rapporto tra epigramma e monumento come "relatively insignificant".

<sup>5</sup> L'episodio della follia di Aiace è riportato nella *Piccola Iliade*, come riferito da Porfirio ap. Eust. 285, 34 e Apollod. *epit.* 5, 6-16, e più notoriamente nell'*Aiace* di Sofocle (specialmente ai vv. 51-65, 214-244, 284-326).

alla rappresentazione di giovani donne scomparse prima di raggiungere la maturità. In un'edizione digitale del testo, tale rapporto potrebbe essere segnalato come *allusivo*: il rilievo condensa significati, relativi alla condizione di ἄωρος di Pausimache e al suo rapporto con la dimensione pubblica, che l'epigramma chiarisce per l'osservatore. Va senza dubbio notata una soppressione dell'impulso ecfrastico dell'epigramma (Bruss 2010, 400), dal momento che il testo omette di menzionare e descrivere il rilievo che lo accompagna sulla stele; tuttavia, esso vi allude in modo tacito attraverso il ritratto di Pausimache come fanciulla nel fiore degli anni, atto a preservare il ricordo delle sue qualità.

In modo analogo, il cane raffigurato sulla stele del giovane Trifone accanto al defunto, compagno di vita e simbolo di fedeltà, non viene fatto oggetto di alcuna menzione nell'epigramma che circonda il rilievo<sup>8</sup>:

ζητεῖς, ὃ παροδεῖτα, τίς ἢ στήλλη, τίς ὁ τύμβος,  
τίς δ' ἐν τῇ στήλλῃ εἰκὼν νεότευκτος ὑπάρχει  
υἱὸς Τρύφωνος τοῦνομα τὰτὸν ἔχων  
τεσσαρακαίδεκέτη δόλιχον βιότου σταδιεύσας  
τοῦθ' ὅ ποτε ὦν γέγονα· στήλλη, τύμβος, λίθος, εἰκὼν.

*Ti domandi, passante, chi sia questa stele, chi sia questa tomba, chi sia questa immagine creata di recente nella stele? Il figlio di Trifone, che è anche il mio nome. Ho corso la gara della vita per quattordici anni, e questo è quello che io, che una volta esisteva, sono diventato: una stele, una tomba, una pietra, un'immagine.*

Nell'epigramma Trifone interagisce con il passante anticipando le sue possibili domande nei primi due esametri, e rispondendo nei versi successivi con informazioni relative alla sua identità ed età al momento della scomparsa. L'io parlante, a tratti identificabile con il defunto, a tratti con la sua rappresentazione scultorea sulla stele, dove è immortalato con il cane al suo fianco, si esprime in una riflessione consapevole sul suo precedente stato di essere umano e sulla sua presente condizione di εἰκὼν inanimata. La riflessione si sviluppa, dunque, sulla separazione e sovrapposizione tra soggetto ritratto e oggetto scolpito, che nell'esametro finale si definisce in vario modo come stele, tomba, pietra e immagine. Tre di questi quattro termini erano già presenti nei primi due versi dell'epigramma

<sup>8</sup> SGO 04/21/03 = GVI 1331, dalla moderna Kula (Lidia), II sec. d.C. Ed. pr. Le Bas e Waddington 1972, 359, nr. 1532. Discussione in Le Bris 2001, 53 e 156; Hunter 2019, 139-140, che riflette soprattutto sull'efficacia del pentametro centrale nel trasmettere il messaggio chiave del poema, i.e. l'identità del defunto e del padre, anch'egli di nome Trifone.

(vv. 1-2) e si ripetono enfaticamente nella sua conclusione, in una sequenza di quattro sostantivi bisillabici priva di verbo, a sottolineare l'oggettificazione del defunto avvenuta dopo la sua morte (τοῦθ' ὅ ποτε ὦν γέγονα, v. 5)<sup>9</sup>. L'iscrizione, composta in esametri a eccezione del v. 3, che è invece un pentametro, integra la raffigurazione di Trifone sulla stele anche da un punto di vista di layout visivo: i versi 1-2 sono incisi sull'epistilio della stele, al di sotto di un frontone decorato con motivi floreali e una rosetta centrale; il verso 3 (che contiene il nome del defunto e del padre e si distingue metricamente, ponendo così enfasi sull'identificazione di Trifone) è inciso insieme all'inizio del verso 4 su un arco che sormonta la figura centrale del defunto; infine gli ultimi due esametri (vv. 4-5) attorniano le figure di Trifone e del suo cane, dal momento che sono incisi all'interno del campo iconografico su cinque righe di scrittura che da sinistra proseguono verso destra oltrepassando la rappresentazione del defunto. La relazione spaziale tra il poema e il rilievo, così come lo schema metrico dell'epigramma, contribuiscono a sottolineare il rapporto indissolubile tra testo e immagine; nonostante ciò, non vi è menzione nell'epigramma della specifica rappresentazione di Trifone con il suo cane, che risponde alla convenzionale caratterizzazione del giovane scomparso prematuramente. In modo analogo, già nel IV secolo a.C., il ritratto di Pausimache immortalava la defunta convenzionalmente come giovane donna, mentre contempla la sua immagine allo specchio.

Una caratterizzazione del defunto meno convenzionale, che rimanda alla sua professione e posizione sociale, si può osservare invece sulla stele di Trofimo, SGO 04/19/04, da Ayazviran (Iaza, Lidia), databile al III sec. d.C.<sup>10</sup>. La stele, sormontata da un frontone decorato con acroteri, presenta un rilievo centrale privo di cornice con la rappresentazione del defunto e un'iscrizione nella metà inferiore. Nel rilievo Trofimo,

<sup>9</sup> Le Bris 2001, 53. Cfr. GVI 1584,6 (Miletopoli, Misia, II sec. d.C.) in cui il defunto, un fanciullo morto prematuramente (ἄωρος) come Trifone, riferisce che per lui dopo la morte ci sono solo τύμβος καὶ στήλη καὶ κόνις ἐκχθροτάτη; la cruciale differenza è che, nell'iscrizione di Trifone, il defunto *si identifica* con gli oggetti funerari inanimati da lui citati (γέγονα).

<sup>10</sup> Adesso presso il Museo Archeologico di Manisa, Turchia, inv. nr. 399 (= 1555). Ed. pr. Herrmann e Polatkan 1969, 41-42, no. 4 (fig. 8); discusso recentemente in Thonemann 2022, 44-45. I primi editori riconoscono di proporre una divisione metrica problematica (v. 1 sarebbe un eptametro; v. 3 un pentametro, ma ametrico, come sottolineato da Merkelbach e Stauber nei loro commenti a SGO 04/19/04). Si veda anche TAM V, 1, 475 e *ibidem* pp. 110-111 sull'identificazione del luogo di provenienza di Trofimo, 'Goloida' (ἄστυ Γολοίδων, v. 1), con il villaggio di Gölde (Kollyda), non lontano dal villaggio di Iaza che lo ha poi accolto.

‘onorato’ e debitamente sepolto dai concittadini della comunità di Iaza (v. 2) che lo ha accolto durante la sua vita, viene ritratto frontalmente con un bastone nella mano sinistra, mentre tiene nella mano destra le redini di due animali, cavalli o muli, provvisti di sottosella. La postura e gli attributi del defunto offrono, quindi, un rimando visivo alla sua condizione servile e lavorativa mentre era in vita, ma non vengono esplicitati nell’epigramma, inciso nella metà inferiore della stele, fatta eccezione per il riferimento al defunto al v. 5 come *θρεπτός*, uno schiavo nato e cresciuto in casa (lat. *verna*):

ἐνθάδ’ ἐγὼ κείμαι Τρόφιμος ὁ τραφεὶς | εἰς ἄστῳ Γολοίδων  
κάμῃ κάλυψε γῆ | ὡς Μοῖρ’ ἐπέκλωσ’ ἐν Ιάζοις·  
τὸν ἴδιον | κόσμησαν ἔθαναν ἅπαντες,  
τείμησαν δ’ ἄρ’ ἐμὲν στήλη καὶ γράμμασι σεμνοῖς  
θρεπτὸν ἐὸν Χροῖσα[ν]|θος, ἄνδρα Ἑρμιόνη τὸν ἑαυτῆς·|  
τοῦτο γέρας θνητοῖς, μνήμη δὲ | ἐώνιός ἐστιν.

ἔτους τζι’, | μὴνὸς Ἀρτεμισίου.

*Giaccio qui, Trofimo, allevato nella città di Kollyda, e la terra mi coprì a Iaza, come il Fato ha stabilito. Tutti mi hanno adornato e seppellito come uno di loro, e mi ha onorato con una stele e una nobile iscrizione, essendo suo schiavo allevato in casa, Chrysanthos, come ha fatto Hermione per suo marito. Questo è l’onore dovuto ai morti, e la mia memoria è imperitura.*

Anno 317 (232/3 d.C.), mese di Artemisios.

Il testo mira a enfatizzare, da un lato, il ruolo della comunità di Iaza nell’aver accolto e reso onori funebri alla memoria di Trofimo, e dall’altro il ruolo specifico del padre adottivo di Trofimo, Chrysanthos, e della moglie Hermione nell’aver innalzato un monumento funebre e composto i *γράμματα σεμνά* dell’epigramma in suo onore<sup>11</sup>. La caratterizzazione di Trofimo non risponde a convenzioni iconografiche, ma riflette la specifica condizione sociale e lavorativa del defunto durante la sua vita. La specificità di tale raffigurazione trova riscontro all’interno dell’epigramma nell’identificazione di Trofimo come *θρεπτός*, nella somma gratitudine con cui il defunto si esprime riguardo ai suoi padroni, e nella *pointe* finale del testo: qui si fa

<sup>11</sup> Cfr. ἐπίγραμμα σεμνόν in Pallada *AP* 10, 92, 3, con commenti in Wilkinson 2015, 422-423. Si veda anche la definizione di poesia come σεμνός, se contiene parole che sono usate in modo creativo fuori dal loro contesto ordinario, in Arist. *Poet.* 1458a: σεμνή δὲ καὶ ἐξαλλάττουσα τὸ ἰδιωτικὸν ἢ τοῖς ξενικοῖς κεκρημένη ξενικὸν δὲ λέγω γλῶτταν καὶ μεταφορὰν καὶ ἐπέκτασιν καὶ πᾶν τὸ παρὰ τὸ κύριον.

riferimento alla μνήμη ἐώνιος (= αἰώνιος) di Trofimo, il suo ricordo imperituro, così come imperituro è il suo ritratto sulla stele, dove è immortalato nelle vesti di schiavo domestico. Anche in questo caso si configura, dunque, un rapporto di dipendenza tra il rilievo e l’epigramma. In un’eventuale versione digitale dell’epigramma, sarebbe significativo sottolineare il rapporto di *implicita* evocazione del rilievo da parte dell’epigramma: tale evocazione si realizza non solo attraverso il riferimento testuale al defunto come *θρεπτός*, che trova riscontro nella sua peculiare resa visiva, ma anche per mezzo del tono di rispetto e deferenza espresso da Trofimo, che è voce parlante del poema.

Un tipo di rapporto simbolico/allegorico tra rilievo iconografico su stele funeraria e iscrizione poetica, che evoca il contenuto del rilievo senza esplicitare il rapporto di interdipendenza tra i due elementi, si può osservare sulla stele di Plauta (Cirene, I-II sec. d.C.), registrata anche nel database *Inscriptions of Greek Cyrenaica – Greek verse Inscriptions of Cyrenaica* come GVCyr012<sup>12</sup>. L’epigramma, composto in tre distici e inciso in *scriptio continua* nella metà inferiore della stele, si concentra sulla commemorazione della defunta attraverso il convenzionale elogio delle virtù femminili di discrezione e operosità<sup>13</sup>:

τὴν διτόκον μονόπαιδα θεῆς ἰκέλην ὄδε Πλαύταν  
νοῦ|σῶι καὶ τοκετῶι τύμβος | ἔχει φθιμένην,  
ἀκλέα δ’ ἐν | σκοτίῃ πηνίσματα καὶ λά|λος αὐτῶς  
κερκὶς ὀμοῦ πινυτῆι κείται ἐπ’ ἠ|λεκάτηι,  
καὶ τῆς μὲν βί|ότου κλέος ἄδεται ὄσ|σον ἐκείνης,  
τόσσον | καὶ μελέου πένθος ἀει πόσι|ος.

*Colei che partorì due volte e fu madre di un solo bambino, Plauta, pari a una dea, questo sepolcro racchiude, morta di malattia e parto. Nell’ombra, senza gloria, giace la lana che filava, come pure la garrula spoletta vicino all’abito fuso. E della vita di costei la gloria è tanto celebrata, quanto il dolore del suo sposo per sempre infelice.*

<sup>12</sup> Scheda dell’epigramma disponibile qui: <https://igcyr.unibo.it/gvcyr012>. Il team dell’Università di Bologna dal 2011 raccoglie nel database le iscrizioni della Cirenaica, in un progetto condiviso che coinvolge l’Università di Macerata, l’Università Paris IV Sorbonne e il King’s College London nel più ampio progetto *Inscriptions of Libya*.

<sup>13</sup> Testo greco secondo SEG 9, 194, traduzione (qui modificata) da GVCyr012; *ed. pr.* Robinson 1913, 161-162 and 504. Si vedano anche *GVI* 758, *GG* 132. La stele, rinvenuta a Cirene, si trova attualmente nel cortile del Cyrene Sculpture Museum (inv. nr. 247). Una cavità in cima alla stele poteva forse ospitare il busto della defunta. Discussione in Dobias-Lalou 2014, 324-325; Mosino 2019, 340-341 e 1255-1256; Scicolone 2024, 158-162.

La stele presenta, nella parte superiore, una corona con due nastri che si sviluppano verso il basso e, al suo interno, un fuso e un gomitolino di lana, emblemi dell'attività di tessitrice svolta da Plauta durante la sua vita. Al centro dei due nastri è scolpita una rosetta e, sotto di essa, l'indicazione dell'età della defunta attraverso le lettere LK (= ἔτη εἴκοσι)<sup>14</sup>. Il primo distico esplica le ragioni della prematura scomparsa di Plauta attraverso l'iniziale antitesi δίτοκον μονόπαιδα (v. 1), che pone l'accento su come la donna abbia perso la vita durante il suo secondo parto. Il secondo distico allude invece agli strumenti di lavoro abbandonati da Plauta con la sua scomparsa, mostrati attraverso i simboli scolpiti sulla stele, nello specifico la trama di lana (πηνίσματα), la spoletta (κερκίς) e il fuso (ἡλακάτη). L'ultimo distico si concentra, invece, sulla giustapposizione tra il κλέος eterno della donna e il πένθος inestinguibile del marito, il cui nome non viene esplicitato.

La dettagliata scheda di GVCyr012 non pone particolare enfasi sul rapporto di interdipendenza tra il testo e le immagini scolpite in rilievo; tale rapporto, seppur evocato implicitamente nella situazione immaginaria descritta dall'epigramma (i.e. uno sguardo sul presente del tavolo da lavoro di Plauta, inutilizzato dopo la sua morte, in contrasto con il ricordo della sua perduta vivacità) è chiaramente espresso attraverso il medium visivo dei simboli iscritti all'interno della corona. Nella scheda, i simboli vengono debitamente menzionati nella descrizione del supporto monumentale (sezione "Source Description"), ma nel commentario non si esplicita il tipo di rapporto interpretativo che lega i due apparati (testuale e iconografico), e che in questo caso si delinea come un rapporto di tipo *evocativo*. Sia l'epigramma sia i simboli scolpiti sulla stele contribuiscono a richiamare alla mente l'immagine degli strumenti nel loro stato attuale, tra gli oggetti del vivere quotidiano di Plauta, e non si fa riferimento al loro *status* di rappresentazioni simboliche sulla pietra. I simboli offrono quindi un efficace *trait d'union* tra la rappresentazione verbale, all'interno dell'epigramma, e la realtà degli oggetti, immaginati come silenziosi e inattivi nelle stanze precedentemente abitate da Plauta.

Infine, un caso in cui il rapporto tra il testo iscritto e il suo rilievo funerario si esprime in maniera più

esplicita, sviluppando così appieno il potenziale descrittivo del mezzo epigrammatico, è quello della celebre stele di Menophila (Sardi, II-I sec. a.C.)<sup>15</sup>. Il testo funerario è in cinque distici, iscritto nella parte inferiore della superficie iscritta della stele, preceduti da un prescritto in prosa; l'epigramma descrive con postura deittica gli oggetti esposti sul piano di una mensola alle spalle della raffigurazione della defunta, in una cornice dialogica che riprende le convenzioni dello scambio tra la tomba e il passante:

ὁ δῆμος Μηνοφίλαν Ἐρμαγένου

κομψάν καὶ χαρίεσσα πέτρος δείκνυσι. τίς ἐντί; -  
Μουσῶν μανύει γράμματα· Μηνοφίλαν.  
τεῦ δ' ἔνεκεν στάλα γλυπτὸν κρίνον ἠδὲ καὶ ἄλφα,  
βύβλος καὶ τάλαρος, τοῖς δ' ἔπι καὶ στέφανος;  
ἦ σοφία<μ> μὲν βίβλος, ὁ δ' αὖ περὶ κρατὶ φορηθεὶς  
ἀρχάν μανύει, μουνογόναν δὲ τὸ ἔν,  
εὐτάκτου δ' ἀρετᾶς τάλαρος μάνυμα, τὸ δ' ἄνθος  
τὰν ἀκμάν, δαίμων ἄντιν' ἔληισατο.  
κούφα τοι κόνης ἀμφὶ πέλοι τοιῆδε θανούση.  
αἶ, ἄγονοι δὲ γονεῖς, τοῖς ἔλιπε δάκρυα.

*Il demo (ha onorato) Menophila, figlia di Hermagene.*

*La stele elegante mostra una donna raffinata. Chi è? Lo indicano le lettere delle Muse: Menophila. Perché sulla stele sono incisi un giglio e un alfa, un papiro e un canestro, e inoltre una corona? Il papiro (indica) la cultura, la corona portata intorno al capo la carica, il numero uno [= l'alfa] che era figlia unica, il canestro è segno della sua disciplinata virtù, il fiore (indica) la giovinezza, che la sorte rapì. Possa la terra circondare leggera una simile defunta. Oh, genitori senza figli, a cui lasciasti (solo) le lacrime!*

La superficie della stele in pietra è riccamente decorata: il frontone, adornato da serpenti, presenta una rosetta centrale; sulla cornice del bassorilievo segue un *titulus* in prosa che indica il dedicante, il demo di Sardi, e permette quindi di identificare il testo come un'iscrizione pubblica, insieme al patronimico della defunta, indicata come figlia di Hermagene<sup>16</sup>. Sempre

<sup>15</sup> Conservata presso il Museo Archeologico di Istanbul, inv. nr. 4033. *Ed. pr.* Robinson 1923, 345-353; Buckler e Robinson 1932, 108-109, fig. 100-101. Testo già in *SEG* 4, 634; *GVI* 1881; si veda anche più recente edizione in *SGO* 04/02/11. Discussione in Ferrandini Troisi 1999, 59-62; Prioux 2007, 286-290; Squire 2009, 161-164; Scicolone 2024, 112-117.

<sup>16</sup> Il nome Ἐρμαγένης, variante più rara del diffuso Hermogene, è attestato in un'altra iscrizione licia (Patara, I sec. a.C. - I sec. d.C.), una dedica postuma da parte di Paua, figlia di Hermagene, al marito, discussa in Schuler 2010, e in una dedica frigiana a Germanico (Eumeneia, I sec. d.C.; Paris 1884, 245-246, nr. 9; Ramsay 1897, 377, nr. 201). Robinson (1923, 349) intendeva

<sup>14</sup> Come evidenziato da Robinson (1913, 161) questo tipo di indicazione dell'età è molto comune in iscrizioni e papiri greci tardi, soprattutto dall'Africa. Nella sua lettura del testo, al v. 1 lo studioso propone la divisione θε(ι)η Σικελίην, che viene emendata già da P. Roussel (*BE* 1914, 477) e in seguito indipendentemente da Peek (1931, 317) e altri.

sulla cornice, al di sotto del *titulus*, appare una corona d'alloro aperta, non chiusa a formare un cerchio come di consueto, che è menzionata anche nell'epigramma come simbolo della prestigiosa carica di *stephanephoros* ricoperta da Menophila a Sardi (vv. 5-6)<sup>17</sup>. Nel bassorilievo sottostante la defunta è ritratta in piedi, avvolta in velo, chitone e *himation*, e in posizione centrale rispetto a due figure femminili di statura inferiore, probabilmente a sottolinearne lo stato servile. Alle spalle di Menophila, una mensola regge i simboli della sua vita e delle sue doti: da sinistra, si susseguono un cesto, simbolo di virtù, un fascio di rotoli di papiro, emblema della sua erudizione, e un giglio, a simboleggiare la sua giovinezza. All'interno del campo scultoreo, a sinistra della defunta, una lettera *alfa* incisa evoca il suo stato di figlia unica.

Il dialogo immaginario tra la tomba e il passante crea, dunque, le condizioni ideali per delucidare il significato di questi simboli, che potrebbero altrimenti rimanere enigmatici per gli osservatori della pietra. Inoltre, la spiegazione degli oggetti raffigurati sulla stele, alle spalle di Menophila, offre l'opportunità per esaltare le qualità e virtù della donna, che rientrano tra le convenzioni dell'elogio femminile in ambito funerario. In merito alla rappresentazione e catalogazione digitale dell'epigramma, si fa riferimento alla scheda digitale dell'iscrizione presente sul sito ufficiale della *Archaeological Exploration of Sardis*<sup>18</sup>: come osservato nella scheda, il significato degli oggetti viene debitamente riportato ed elucidato nella sezione "De-

scription" insieme agli altri elementi decorativi che costituiscono la superficie della stele. Tuttavia, il rapporto esegetico e descrittivo che lega i simboli scolpiti al testo poetico non è precisato; contrariamente a quanto si osserva per l'epigramma di Plauta, in cui il testo evoca verbalmente gli oggetti reali utilizzati dalla donna nel suo lavoro, nell'epigramma di Menophila la voce della pietra svela al passante il significato preciso dei simboli iscritti, dando spazio al loro valore rappresentativo. Si potrebbe parlare, in questo caso, di un rapporto strettamente esegetico tra i due media: l'epigramma chiarisce, con postura ecfrastica, il significato enigmatico degli oggetti *incisi* sulla stele, consentendo così al demo di onorare pubblicamente la defunta.

Per concludere, questo contributo si è proposto di illustrare alcuni casi esemplificativi del rapporto tra un testo poetico iscritto e il suo contesto monumentale, spesso nella forma di una rappresentazione iconografica che affianca l'iscrizione. L'analisi si è concentrata sui vari modi in cui tale interazione può trovare espressione sul supporto monumentale, non soltanto per mezzo del linguaggio poetico, ma anche attraverso strategie di layout, schemi metrici ed *ekphrasis*. Allo stesso tempo, si è voluta sottolineare l'importanza di introdurre categorie condivise di identificazione delle modalità in cui il rapporto tra testo e immagine si esprime su pietra, soprattutto in contesti di catalogazione ed edizione digitale dei testi: specificare il rapporto di dipendenza (allusiva, evocativa, esegetica) o indipendenza tra il contenuto dell'epigramma e la sua immagine, anche all'interno di database epigrafici, consente di avanzare ipotesi interpretative sul testo epigrammatico, riconoscendone la natura intrinsecamente deittica, e di comprendere in dettaglio il rapporto tra poesia epigrafica e iconografia nel mondo antico.

### Abbreviazioni bibliografiche

- Boldrighini F. 2008, *Assisi: la Domus Musae e il teatro dei Properzi*, ArchClass, 59, 113-132.
- Boldrighini F. 2016, *Dei ed eroi della Domus Musae: quadretti a soggetto mitologico e testi graffiti nel criptoportico della 'Casa di Properzio' ad Assisi*, in Bonamente G., Cristofoli R., Santini C. (eds.), *Le figure del mito in Properzio*. Proceedings of the twentieth international conference on Propertius, Assisi - Bevagna, 30 May-1 June 2014, Turnhout, 241-287.
- Bruss J. S. 2010, *Ekphrasis in fits and starts? Down to 300 BC*, in Baumbach M., Petrovic A., Petrovic I. (eds.), *Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge, 385-403.
- Buckler W.H., Robinson D.M. 1932, *Sardis VII: Greek and Latin Inscriptions, Part 1. Publications of the American Society for the Excavation of Sardis*, Leiden.

<sup>17</sup> Ἐρμαγένου *pro* Ἐρμογένου, giudicandola una scelta grafica inusuale, dal momento che α per o è raro in nomi propri, ma plausibile in un epigramma ricco di forme non attiche e doricismi (e.g., κομψάν, μανῦει, στάλα κόφρα, di provenienza lirica). Si vedano simili osservazioni in Ferrandini Troisi 1999, 60. Da notare che Robinson (1923, 349) per primo ristora l'accusativo χαρισσα(ν) al v. 1, sostenendo che il *nu* fosse stato omissso, ma come recentemente osservato da Hunter (2021, 210) l'accusativo renderebbe il verso metricamente irregolare e non può essere accettato.

<sup>18</sup> Il riferimento a questa carica permette di datare la stele al tardo ellenismo, tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.: fino al 133 a.C., anno della conquista romana del regno degli Attalidi, il magistrato eponimo di Sardi era *stephanephoros* (i.e. portatore di una corona o ghirlanda in cerimonie pubbliche); in seguito a quella data, è probabile che il sacerdote di Roma desse il suo nome all'anno. Tuttavia, si presume che ci sia stato un periodo intermedio in cui entrambe le cariche coesistevano, come confermato da OGIS 437, ll. 89-92 (Pergamo, 98 o 94 a.C.) in cui il sacerdote di Roma era co-eponimo con il sacerdote di Zeus Polieus. Si vedano Sherk 1992, 244; van Bremen 1996, 33; Ferrandini Troisi 1999, 61.

<sup>19</sup> La campagna è diretta dal 2008 dal Prof. Nicholas Cahill dell'Università di Wisconsin-Madison. La scheda (<https://sardisexpedition.org/en/artifacts/r2-245>) riporta digitalmente senza modifiche il contenuto di Hanfmann e Ramage 1978, 164-165, nr. 245.

- CEG = Hansen P. A. 1983-1989, *Carmina Epigraphica Graeca. I-II*, Berlino.
- Clairmont C.W. 1970, *Gravestone and Epigram: Greek Memorials from the Archaic and Classical Period*, Mainz.
- Dobias-Lalou C. 2014, *Des pierres qui parlent en vers. A propos des épigrammes grecques de Cyrénaïque*, in Delattre A., Lionetto A. (eds.), *La Muse de l'éphémère. Formes de la poésie de circonstance de l'Antiquité à la Renaissance*, Paris, 319-331.
- Estrin S. 2018, *Memory Incarnate: Material Objects and Private Visions in Classical Athens, from Euripides' Ion to the Gravesite*, in Telò M., Mueller M. (eds.), *The Materialities of Greek Tragedy: Objects and Affects in Aeschylus, Sophocles, and Euripides*, London, 189-214.
- Ferrandini Troisi F. 1999, *Menophila di Sardi, stephanéphoros*, in Pani M. (ed.), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane. V*, Bari, 59-62.
- GG = Peek W. 1960, *Griechische Grabgedichte*, Berlin.
- González González M. 2019, *Funerary Epigrams of Ancient Greece: Reflections on Literature, Society and Religion*, London.
- Guarducci M. 1979, *Domus Musae: epigrafi greche e latine in un'antica casa di Assisi*, RAL, ser. 8, 23, 269-297.
- GVI = Peek, W. 1955, *Griechische Versinschriften I: Grabepigramme*, Berlin.
- Hanfmann G.M.A., Ramage N.H. 1978, *Report 2: Sculpture from Sardis: The Finds through 1975*, Cambridge, MA.
- Herrmann P., Polatkan K.Z. 1969, *Das Testament des Epikrates und andere neue Inschriften aus dem Museum von Manisa*, Vienna.
- Hunter R. 2019, *Death of a Child: Grief Beyond the Literary?*, in Kanellou M., Petrovic I., Carey C. (eds.), *Greek Epigram from the Hellenistic to the Early Byzantine Era*, Oxford, 137-153.
- Hunter R. 2021, *The Poetics of Greek Inscriptions*, in Kayachev B. (ed.), *Poems Without Poets: Approaches to Anonymous Ancient Poetry*, Cambridge, 203-226.
- Le Bas F., Waddington W.H. 1972, *Inscriptions grecques et latines recueillies en Asie Mineure. II: Textes en minuscules et explications*, Hildesheim - New York.
- Le Bris A. 2001, *La mort et les conceptions de l'au-delà en Grèce ancienne à travers les épigrammes funéraires: Étude d'épigrammes d'Asie mineure de l'époque hellénistique et romaine*, Parigi.
- Mosino F. 2019, *Epitaffi greci. La Spoon River ellenica di W. Peek*, a cura di Lelli E., Milano.
- Paris P. 1884, *Inscriptions d'Euménia*, BCH, 8, 233-254.
- Peek W. 1931, *Zu Griechischen Epigrammen aus Ägypten*, Hermes, 66, 317-336.
- Platt V. 2014, *Likeness and Likelihood in Classical Greek Art*, in Wohl, V. (ed.), *Probabilities, Hypotheticals, and Counterfactuals in Ancient Greek Thought*, Cambridge, 185-207.
- Ramsay W.M. 1897, *The cities and bishoprics of Phrygia: being an essay of the local history of Phrygia from the earliest times to the Turkish conquest. II*, Oxford.
- Robinson D.M. 1923, *Two New Epitaphs from Sardis*, in Buckler W.H., Calder W.M. (eds.), *Anatolian Studies Presented to Sir W. M. Ramsay*, Manchester, 341-353.
- Schuler C. 2010, *Priester ΠΡΟ ΠΟΛΕΩΣ in Lykien: Eine neue Inschrift aus dem Territorium von Patara*, ZPE, 173, 69-86.
- SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-, Amsterdam.
- SGO = Merkelbach R., Stauber J. 1998-2004, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten. I-V*, Stoccarda.
- Sherk R. K. 1992, *The Eponymous Officials of Greek Cities IV: The Register: Part III: Thrace, Black Sea Area, Asia Minor (Continued)*, ZPE, 93, 223-272.
- Squire M. J. 2009, *Image and text in Graeco-Roman antiquity*, Cambridge.
- TAM V, 1 = Herrmann P. 1981, *Tituli Asiae Minoris. V: Tituli Lydiae linguis Graeca et Latina conscripti. Fasc. I: Regio septentrionalis ad orientem vergens*, Vienna.
- Thonemann P. 2022, *The Lives of Ancient Villages. Rural society in Roman Anatolia*, Cambridge.
- Tsagalis C.C. 2008, *Inscribing Sorrow: Fourth-Century Attic Funerary Epigrams*, Berlin.
- van Bremen R. 1996, *The Limits of Participation: Women in Civic Life in the Greek East in the Hellenistic and Roman Periods*, Amsterdam.
- Wilkinson K.W. 2015, *Anth. Pal. 10.92 + 9.175 (Palladas): A Proposal*, CQ, 65.1, 418-424.



# Towards a Standardised Ontology for Bilingual Metrical Inscriptions

by Sandra Muñoz-Martínez

## Abstract

This paper proposes a new specialised vocabulary for the classification of metrical inscriptions that exhibit bilingual phenomena. After surveying previous scholarship on *corpora* of bilingual *carmina epigraphica* and existing classifications of bilingualism in ancient epigraphic sources, and while acknowledging current needs in the field – including the application of the FAIR principles – the article introduces a new ontology for the classification of bilingual metrical inscriptions. The suggested vocabulary is organised into four principal typologies, each illustrated with representative examples. The study concludes with a set of preliminary remarks.

Keywords: *epigraphy, bilingualism, carmina, digital humanities, classics.*

## 1. Corpora of Metrical Inscriptions with Bilingual (Greek-Latin) Phenomena

In recent years, particular attention has been directed towards metrical inscriptions that display bilingual phenomena.

Since the early 2010's, Valentina Garulli and Eleonora Santin have been engaged, among other lines of research, in preparing a critical edition, accompanied by detailed commentary, of a corpus of inscriptions entitled *Carmina Epigraphica Graeca et Latina*. This corpus comprises approximately thirty Greek-Latin bilingual inscriptions from across the Roman empire, dated between the 1<sup>st</sup> and the 5<sup>th</sup> centuries CE (Garulli, Santin 2020b, 233 nt. 2). As the authors underline, by bilingual verse inscriptions they refer to epigraphic texts that incorporate metrical compositions in both Greek and Latin, inscribed on the same monument (*Ibidem*). In a more recent contribution (Garulli, Santin 2023, 249 s. v. Bilinguisme gréco-latin, épigrammes bilingues. Tradition épigraphique), they justify their selection of inscriptions for the *Carmina Epigraphica Graeca et Latina* corpus by following James Noy Adams' definition of bilingualism: «Bilingual texts [...] are texts written in two languages in which the

two versions are physically discrete and have a content which is usually, at least in part, common to both» (Adams 2004, 30).

In October 2024, I defended my doctoral dissertation at the University of Barcelona, entitled *Bilingual (Greek-Latin) Metrical Inscriptions from the Roman Western World. Corpus and Analysis* (here Muñoz-Martínez 2024a)<sup>1</sup>. My research – still unpublished – diverges from the work of Garulli and Santin in two main aspects: the geographical scope and the typology of inscriptions considered.

First, whereas Garulli and Santin adopt a pan-imperial perspective encompassing inscriptions from across the Roman Empire, my doctoral study restricts its focus to the western Mediterranean. Second, while Garulli and Santin concentrate on inscriptions containing metrical texts in both Greek and Latin – corresponding to the category of 'bilingual texts' in Adams' typology (see *supra*) –, I broaden the analytical framework to include not only these 'bilingual texts' but also 'mixed-language texts', defined as «texts in which the two languages are blended together to form a single piece of discourse», and 'transliterated texts', that is, «texts written in a script appropriate to a language different from the language of the text itself» (Adams 2004, 30), in which at least one of the texts is metrical. This approach has led to the edition and analysis of approximately 120 inscriptions, including *dubia*<sup>2</sup> and *appendices*<sup>3</sup>. Consequently, the proposed classification in my dissertation aims to highlight the role of

\* *Universitat de Barcelona, mumarsan@gmail.com*. This research is conducted within the framework of the following projects: "Epigraphic Poetry in Ancient Campania" (MetriCa), cod. PRIN PNRR 2022 EU Next Generation cod. P2022SFXHC – CUP B53D23029260001 (funding MUR, PI Cristina Pepe); EpiCom, cod. PID2023-147994NB-I00 (funding MICINN, PI Javier Velaza and Alejandra Guzmán), undertaken by the Consolidated Research Group LITTERA (University of Barcelona, cod. 2021SGR00074); GOAP, cod. PID2021-124635NB-C32 (funding MICINN, PI María Paz de Hoz), and IEC-PR2023-11-PAT (funding IEC, PI Marc Mayer). I am grateful to Professors Cristina Pepe, Serena Cannavale and Silvia Evangelisti for their valuable advice regarding the approach to the topic presented here.

<sup>1</sup> The dissertation was supervised by Professors Javier Velaza and María Paz de Hoz.

<sup>2</sup> For instance, *commatica* or inscriptions that are highly fragmentary, among other categories.

<sup>3</sup> E.g., *defixiones* with metrical reminiscences.

each language within metrical inscriptions, regardless of whether the bilingualism involves literal translations and variations or juxtaposed texts with independent content.

These investigations are motivated by the exceptional value of the epigraphic sources under consideration – the bilingual, or ‘with-bilingual-phenomena’<sup>4</sup>, *carmina epigraphica* – as a privileged material for exploring a range of interconnected issues. Among these, one may highlight questions of cultural identity (Garulli, Santin 2020a), broader social aspects, literary practices, language choice, and thematic preferences associated with the language of each part of the inscription. Epigraphic poetry, indeed, constitutes a crucial medium for understanding preferences and popular culture across diverse chronological, geographic, social and linguistic contexts (Fernández-Martínez 2021, 9).

## 2. Bilingualism in Ancient Languages and Epigraphy: Classifications and Needs (FAIR)

In his seminal work *Bilingualism and the Latin Language* (2003; digital edition 2004, already mentioned in the previous section), Adams offered a comprehensive classification of the documentary evidence for the study of bilingualism in the Roman world, distinguishing four principal categories: ‘bilingual texts’, ‘transliterated texts’, ‘mixed-language texts’, and ‘texts which implicitly reflect a bilingual situation’ – such as orthographic interference, alphabet alternation, or the translation of conventional formulae (Adams 2004, 30-84)<sup>5</sup>. Beyond this typology, Adams further analyses the sociolinguistic dimensions of bilingual material by differentiating among elite, sub-elite, and non-elite forms of bilingualism (Ivi, 9-14). Central to his analysis are phenomena such as code-switching and language alternation, examined not only in terms of linguistic behaviour but also as

mechanisms for articulating and negotiating individual and collective identity.

In an earlier collective volume edited by Adams himself (*Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Text*, 2002), Martti Leiwo contributed a chapter entitled *From Contact to Mixture: Bilingual Inscriptions from Italy*, in which he proposed a typological classification of the Italian epigraphic material (Leiwo 2002). In the contribution, Leiwo introduced the concept of ‘functional bilingualism’ and outlined a taxonomy of eleven distinct categories, designed to capture the varying degrees and modalities of bilingual expression attested in the Italian inscriptions: A. ‘Inscriptions which have the same text written into two languages’; B. ‘Inscriptions which have two different texts of which the subject-matter is nearly the same’; C. ‘Inscriptions which have two clearly different texts (e. g. a funerary inscription + an epigram) written in different languages – inter-sentential switch’; D. ‘Inscriptions which have two clearly different segments written in different languages – intra- or inter-sentential code-switching’; E. ‘Latin in Greek characters or Greek in Latin characters’; F. ‘Morphological code-mixing’; G. ‘Phonological code-mixing’; H. ‘Graphic and orthographic code-mixing’; I. ‘Nonces and tag-switches’; J. ‘Translation and transference’; and K. ‘An abbreviated formula from another language’.

A further typological approach to bilingual inscriptions from Rome was proposed by Giulia Tozzi in her 2019 contribution to *Axon*, titled *Epigrafi bilingui a Roma. Traduzione, compresenza e trascrizioni tra greco e latino* (Tozzi 2019). In this study, Tozzi organises the material into four principal categories: 1. «Iscrizioni ‘bilingui’ in senso stretto, vale a dire due testi identici di cui l’uno è traduzione dell’altro oppure due testi analoghi con piccole aggiunte o minime variazioni in una delle due versioni»; 2. «Due testi diversi, l’uno greco e l’altro latino, variamente giustapposti sul medesimo supporto (tra queste si distinguono in particolare le dediche funerarie in prosa, di solito in latino, cui è associato un epigramma, di solito in greco)»; 3. «Un testo in lingua latina che include una o più parole isolate o un’intera espressione greca o viceversa»; and 4. «Testi in lingua latina redatti del tutto o in parte in alfabeto greco o, di gran lunga meno frequente, testi greci scritti in alfabeto latino» (Tozzi 2019, 414-415).

A recent online contribution by Alex Mullen, *Bilingualism in Digital Epigraphy* (Mullen 2023b), builds upon her long-standing research on bilingualism and

<sup>4</sup> Once the differences between bilingual, mixed-language and transliterated text – among other categories – have been clarified, in this paper we shall employ, for the sake of brevity, the term ‘bilingual metrical inscription/s’ or ‘bilingual *carmina epigraphica*’ as a general label encompassing all these types of bilingual phenomena.

<sup>5</sup> In addition to the studies reviewed in this second section, which propose new classifications of the bilingual epigraphical material, several significant contributions have addressed Greek-Latin bilingualism without aiming to establish new taxonomies. One could highlight Biville, Decourt, Rougemont 2008; Corbier 2012; and de Hoz 2023. For further bibliography, vid. Garulli, Santin 2023.



1. - The epitaph of Gaius Vedusius (via EDCS-19300269) © Corpus Inscriptionum Latinarum - BBAW.

multilingual practices in the western Mediterranean<sup>6</sup>. In this work, she presents a comprehensive classification system that addresses the complexity of bilingual expression in epigraphic material. The proposed framework consists of seven principal categories, each further subdivided: 1. ‘Bi-version bilingual text’ (subdivided into ‘duplicating’, ‘partial’, ‘overlapping’, and ‘complementary’); 2. ‘Texts with bilingual phenomena’ (including ‘code-switching’, ‘interference’, ‘borrowing’, and ‘translingualism’, most with further subdivisions); 3. ‘Mixed-language text’; 4. ‘Translingual text’; 5. ‘Biscriptal text’; 6. ‘Transliterated text’; and 7. ‘Text with biscriptal phenomena’ (such as ‘graphic interference’, ‘transliteration’, and ‘graphic borrowing/code-switching’).

This situation clearly underscores the need to apply the FAIR principles (Findable, Accessible, Interoperable, Reusable) to the study of inscriptions, an approach already being implemented by the FAIR Epigraphy project, co-directed by Professors Marietta Horster (Mainz) and Jonathan Prag (Oxford)<sup>7</sup>. Projects of this kind, by promoting these principles, allows us – among other outcomes – to interrelate common elements between *carmina epigraphica* and prose inscriptions, thereby opening up new ways of comparative analysis.

<sup>6</sup> See Mullen, James 2012; Mullen 2023a; Mullen, Willi 2024.

<sup>7</sup> Further details can be found in Heřmánková, Horster, Prag 2022, as well as on the website <https://inscriptiones.org>.

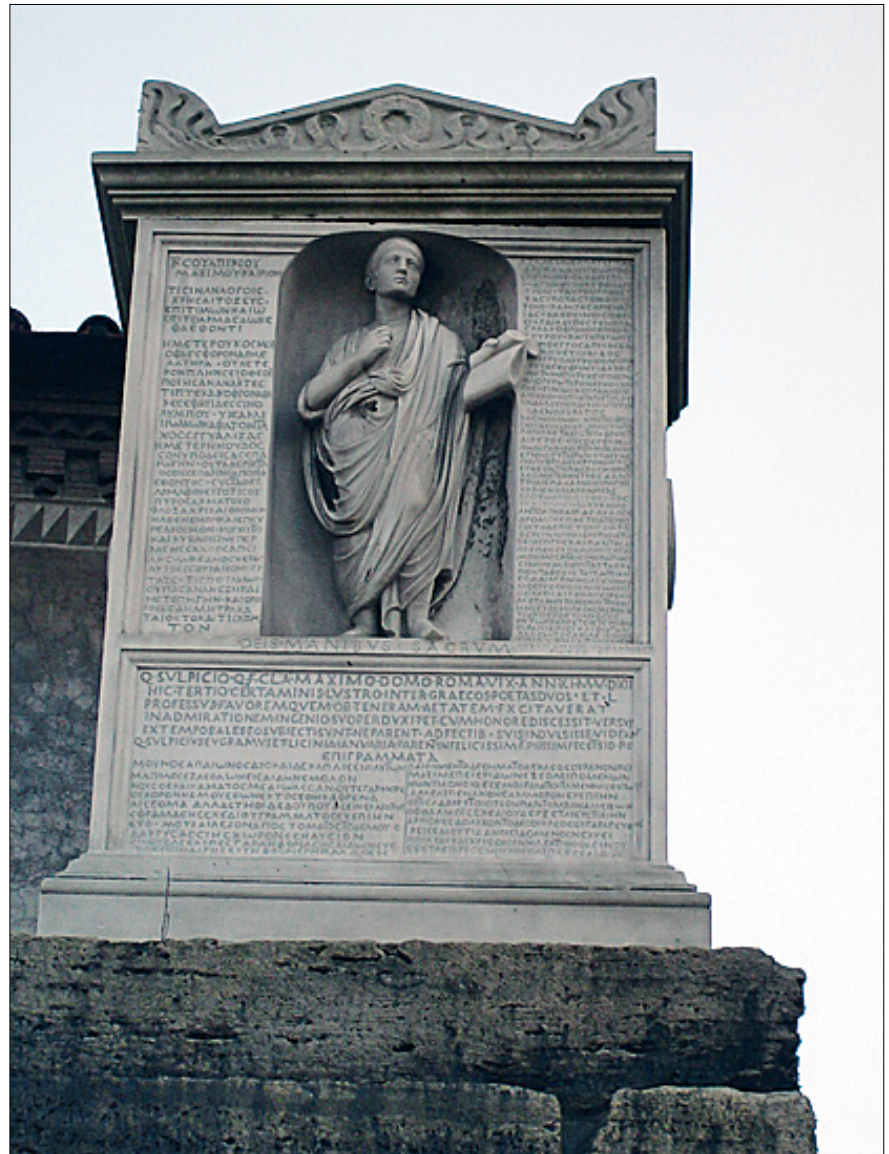
A key contribution within the framework of the FAIR Epigraphy project is the proposal and implementation of standardised vocabularies and ontologies, including a dedicated ontology for bilingualism based on Mullen’s classification (Mullen 2023b). This is essential for the consistent classification and subsequent retrieval of data related to multilingual phenomena. It is particularly crucial for the study of *carmina epigraphica* that are bilingual or exhibit bilingual features, as it enables their classification and the integration of detailed linguistic, stylistic, and sociolinguistic commentary within a unified digital framework, information that is essential for studying such inscriptions.

As might be expected, the classification of *carmina epigraphica* exhibiting bilingual phenomena may be approached using the vocabularies proposed by Adams, Leiwo, Tozzi, or Mullen – as well as the FAIR Epigraphy project. Notably, Mullen’s classification provides a detailed and systematic nomenclature that, in principle, allows for the accurate and consistent categorisation of each inscription. Nonetheless, when analysing metrical inscriptions that display various types of bilingual phenomena, it is essential to consider at least two factors on an equal footing: which bilingual phenomena is witnessed, and which part of the text is metrical. Indeed, biversion phenomena may occur in fully metrical inscriptions or in cases where a Greek epigram is prefaced or followed by a Latin prose text. Moreover, it is not uncommon to find examples of inscriptions grouped under the same

category that nonetheless differ significantly in content and structure, distinctions particularly evident and crucial to scholars specialising in *carmina epigraphica*.

For instance, according to the classification proposed by Mullen –also adopted by the FAIR Epigraphy project– both of the following bilingual metrical inscriptions from Rome would fall under the category ‘Bilingual Phenomena – Code-switching – inter-sentential’. However, significant differences exist between them. The first case is the epitaph of Gaius Vedusius (*IGUR* III 1290, 1-50 CE), a modest marble *tabula* featuring a Greek *praescriptio*, three metrical lines in Greek, and a single Latin verse (fig. 1). The second is the well-known funerary monument for the child-poet Quintus Sulpicius Maximus (*IGUR* III 1336, 94 CE), comprising a much more elaborate 134-line inscription: a Greek prose *praescriptio* followed by a Greek epigram (43 dactylic hexameters), a Latin prose formula and *titulus sepulcralis*, the term ἐπιγράμματα, and two additional Greek epigrams (10 elegiac couplets) (fig. 2).

When faced with situations such as those observed in the analysis of bilingual *carmina epigraphica*, it becomes evident that the material included in this corpus requires a more refined and context-sensitive classificatory approach. In the course of gathering and examining these bilingual metrical inscriptions, we identified recurring formal and structural patterns that diverge significantly from those described in previous general typologies of bilingualism, and which acquire particular relevance within the poetic-epigraphic domain. For this reason, the present study aims to propose a specialised vocabulary tailored to bilingual metrical inscriptions, where linguistic and metrical dimensions intersect, drawing on the conceptual framework offered by the FAIR Epigraphy project’s Bilingualism



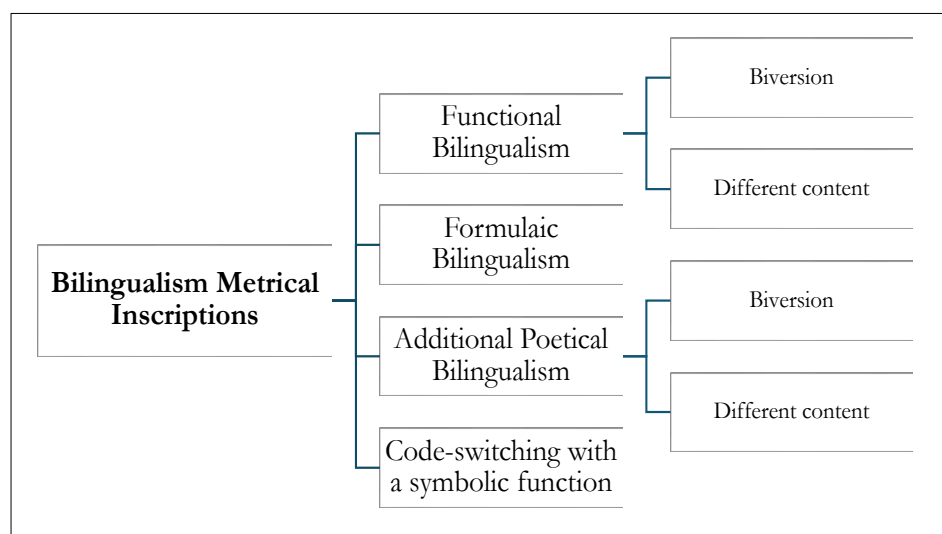
2. - Modern copy in Porta Salaria of the funerary altar of *Quintus Sulpicius Maximus* (via EDR107864).

Vocabulary. It should be stressed that this proposed four-group classification is conceived as complementary – applicable exclusively to bilingual metrical inscriptions – and is by no means intended to replace existing classifications of bilingual inscriptions.

### 3. A Proposal of Vocabulary for Bilingual Metrical Inscriptions

To clarify the four-group classification presented in this study, we include in the opening paragraph of this third section the following diagram (fig. 3), which provides a visual overview of the proposed categories for bilingual *carmina epigraphica*.

If we examine the entire corpus of *carmina epigraphica* that feature bilingual phenomena – the total number amounts to about 150 inscriptions<sup>8</sup> – the analysis reveals that the most frequent pattern is a Greek metrical text combined with a Latin prose *titulus*. This recurrent structure is generally explained by the perception of Greek as the literary language. Such a choice or idea – Greek as a literary language – appears to operate regardless of whether Greek was the mother tongue of the deceased or the commissioner, a language acquired through *paideia*, or for another reason. In other words, within this category of inscriptions, each language tends to fulfil a distinct function: Greek is typically used for poetic expression, while Latin serves as the official language for conveying biographical data, often in larger lettering. In this first category of bilingual metrical inscriptions, which we may label as ‘Functional Bilingualism’, one finds both biverision texts and texts with different content, though instances of biscrptal phenomena involving transliteration are rare<sup>9</sup>.



3. - Proposed Vocabulary for Bilingual Metrical Inscriptions (author: Sandra Muñoz Martínez).



4. - Epitaph of Syrtis and Harmonia commissioned by Publius Tillius Dexiades (via EDR078496).

An example of ‘Functional Bilingualism’ with a biverision text is *AE* 1982, 180, the epitaph for Syrtis and Harmonia, commissioned by Publius Tillius Dexiades (*Nuceria Alfaterna, Latium et Campania*, 1-70 CE) (fig. 4). The funerary inscription, included in the MetrICa project’s database, consists of five lines of Latin prose followed by a Greek elegiac distich with verse-line correlation. The content conveyed in both texts is nearly identical. Notably, however, the Greek

<sup>8</sup> This number of inscriptions (ca. 150), consisting of *carmina epigraphica* that display bilingual phenomena from both the western and eastern Mediterranean, derives from an initial systematic examination of *corpora* and epigraphic databases.

<sup>9</sup> The sole example of a transliterated part in a bilingual *carmina epigraphicum* which displays ‘Functional Bilingualism’ appears to be *IGRavenna* 8 (ed. Bollini 1975), the so-called *Sarcophago dell’oculista* (*Ravenna, Regio VIII*, mid-third century CE). For further details and bibliography, see Bencivenni 2018, 95-118 (no. 10).



5. - Epitaph of the tachygrapher Asteris (via EDCS-29100360).

version includes an affective adjective referring to Dexiades that is absent from the Latin part.

*P(ublius) · Tillius · Dexiades / sibi et / Syrtidi ·  
collibertae · et <sup>A</sup> Harmoniae · lib(ertae) · et · suis /  
omnibus /*

Ἀρμονίαν καὶ Σύρτιν ἔχει τάφος οὗτ[ος]· ἔθηκε <sup>/8</sup>  
πρέσβυς δύστηνος Δεξιάδης ἀ[λό]χοις  
(ed. Gelone 2015)

Among the various examples of bilingual metrical inscriptions that exhibit ‘Functional Bilingualism’ through texts of different content, a representative case is *GV 1294*, the epitaph of Prima Antigonā, freedwoman of Lucius (*Corinthus*, 151-200 CE). The

fragmentary Latin prose text (ll. 1-2) at the beginning of the composition appears to have contained the biographical data of the deceased. In contrast, the Greek epigram that follows (ll. 3-8), composed in elegiac distiches with verse-line correspondence and indentation in the paired lines, focuses on praising the virtues of the deceased, her family background, and includes a reference to Hermes Psychopompos.

*[---] Numisia Numis[---] / [...]<sup>1</sup>lius L(uci) l(ibertus),  
Prima L(uci) l(iberta) Antigon[a]*

[Τοῖσιν ἀνειρομ]ένοις, τίνας ἥριον, εἴφ’ ὅτι Πρεΐμας,  
[ἅ βίον εἰ]ν ἀγνῶι κλαδόνι τερμάτισε, (4)  
[γείνα]μένοι χάριτας, γαμέται λέχος, υἱεὶ φάμαν  
ἄψογον ἐς πυμάταν ἄω ἐνεγκαμένα·

[τ]ῶν ἔνεκ' εὐσεβέων με καθ' ἱερὸν ἄγαγε χῶρον  
 Ἑρμᾶς· αἰνεῖσθω καὶ ἴχθονι σωφροσύνα (8)  
 (ed. *GV* 1294)

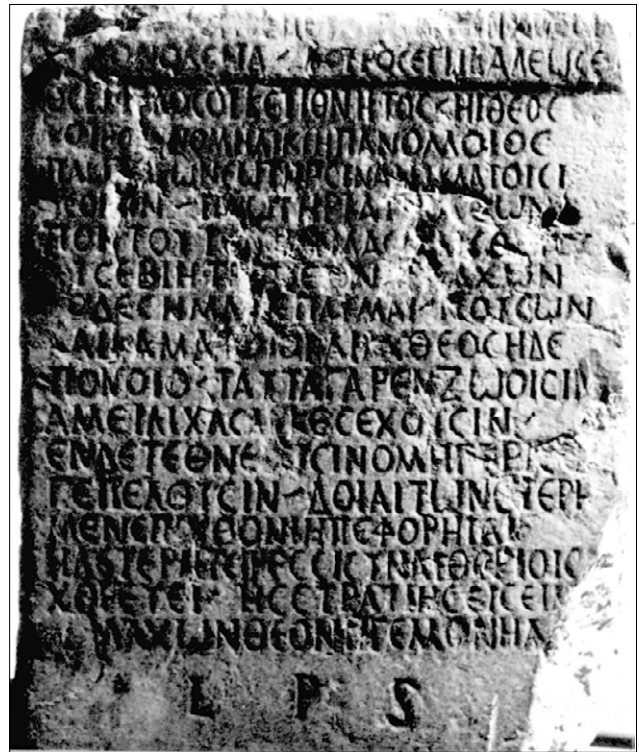
A second group of inscriptions, though less frequent than the first one ('Functional Bilingualism'), comprises examples in which a stereotyped – most often funerary – formula is rendered in one language and paired with a metrical composition in the other. In these cases, the bilingual format may reflect the commissioner's intentions, but it could also result from the practices of the workshop – consider, for instance, Greek funerary poems introduced by the Latin formula *D · M*. Given the specific function of the bilingual phenomena in this type of inscriptions, the second group of bilingual *carmina epigraphica* might be designated 'Formulaic Bilingualism'. As can be inferred, biversion texts are not attested within this material.

As an example of this type of bilingualism in *carmina epigraphica*, we include *CIL* III Suppl. 1 8899, the epitaph of the tachygrapher Asteris (Salona, *Dalmatia*, second-third century CE). This limestone stele, which features a portrait of the deceased, contain multiple texts: a Greek prose tachygraphic inscription written vertically in two lines on the *tabula cerata*, the Latin funerary formula *D · M* inscribed in the moulding frame<sup>10</sup>, two Greek elegiac distiches distributed into eight lines, and an additional Greek prose text arranged in three lines (fig. 5). According to Mentz's edition, the tachygraphic text on the wax tablet corresponds to a *formula imprecationis* (Mentz 1939, 72-74). It is worth noting that in this kind of bilingual inscriptions, all the biographical and affective information concerning the deceased and the relatives is conveyed in a single language – in this case, Greek: verses 1-2 refer to Asteris' untimely death and include a rebuke to Hades; verses 2-3 express the grief of his parents and contain an address to the wayfarer; the last Greek prose text succinctly develop the idea of the inevitability of death and the mortality of all human beings.

a)  
 (in *tabula cerata*)

Ἀσε/βῶν / καὶ /<sup>Α</sup>(π)ῆ / (ἐ)μὲ / (τ)άσ(σ)ων / (ἐ)μοὶ /<sup>8</sup>  
 δι/(κ)ην/ δι/δοίη

<sup>10</sup> Most scholars agree that the abbreviated Latin formula is inscribed on the right side of the upper moulding frame, in a nexed form. However, Rinaldi Tufi argues that the letter *D* was originally placed on the left side of the moulding frame, now lost (Rinaldi Tufi 1971, 112).



6. - Epitaph of a young sailor (via Decourt's *IGF* 10).

b)  
*D(is) · M(anibus)* /<sup>12</sup>

c)  
 κοῦρον πρωθήβην, σφετέρων / μέγ' ἄγαλμα τοκίων,/  
 Ἀστέριν, ἐκ βιοτῆς / βάσκανος ἦρ' Αἴδης·<sup>16</sup>  
 κεῖται δ' ἐν ληνῷ τῆδ' / ἢ λεύσ(σ)εις, παροδεῖτα,/  
 δάκρυα καὶ στοναχᾶς / οἷσι λιπὼν γενέταις.<sup>20</sup>

d)  
 εὐθύμει, Ἀστέρεϊ· πολλοὶ / πρὸ σοῦ, πολλοὶ μετὰ σέ·  
 / οὐδεὶς ἀθάνατος  
 (ed. Muñoz Martínez 2024a)

As an additional example of 'Formulaic Bilingualism' we can consider *IGF* 10, the funerary inscription for a young sailor (*Massalia, Gallia Narbonensis*, third century CE). The epitaph consists of a Greek epigram – comprising a combination of elegiac couplets, hexameters and pentameters – articulated as an interaction between the deceased and the passerby<sup>11</sup>, and the Latin formula *l(ocum) p(osuit) s(ibi)* as a *subscriptio* (fig. 6).

<sup>11</sup> For further details, see de Hoz 2023, 252-253.

(traces of letters) ἴ[χνεσι  
 -]ον, ὀδεῖτα· √ Κοῦρος ἐγὼ καλέω σε, √  
 θεῶ φίλος, οὐκέτι θνητός, √ | ἠΐθεος (vac)  
 κούροισιν ὀμηλικὴ πανόμοιος | (vac) (5)  
 πλωτ[ή]ρων σωτήρσιν Ἀμυκλαίοισι  
 θεοῖσιν, √ | πλωτῆρ καὶ[τὸ]ς ἐών, √ (vac)  
 πόντου τῷ ἐνὶ κύμασι[ν] ἤσθην |  
 εὐσεβίῃ τροφῆων [δὲ] λαχῶν (vac)  
 τόδε σῆμα πέπαυμαι √ | νούσων  
 καὶ καμάτοιο καὶ ἄχθεος ἡδὲ (vac) (10)  
 πόνοιο. √ | Ταῦτα γὰρ ἐν ζωοῖσιν  
 ἀμείλιχα σάρκες ἔχουσιν √ | (vac)  
 ἐν δὲ τεθνε[υ]ῶσιν ὀμηγύριές  
 γε πέλουσιν √ | δοιαί· τῶν ἐτέρῃ  
 μὲν ἐπιχθονίῃ πεφόρηται, | (vac) (15)  
 ἡ δὲ ἐτέρῃ τεύρεσσι σὺν αἰθερίοισι  
 χορεύει· √ | ἧς στρατιῆς εἶς εἰμ[ι],  
 λαχῶν θεὸν ἡγεμονίῃ.  
*L(ocum) P(osuit) S(ibi)*

(ed. de Hoz 2023, 252)

Within this broader framework of functional and formulaic bilingualism, a third and more literary category can be distinguished: *carmina epigraphica* composed entirely – or partially – of metrical texts in both Greek and Latin, such as those analysed by Garulli and Santin. With approximately thirty examples, this group would constitute the second most common pattern within the full corpus of bilingual metrical inscriptions. These epigraphs most likely represent a deliberate attempt to enhance the literary dimension of the composition by incorporating two distinct metrical texts, thereby departing from the more common pattern of bilingual *carmina epigraphica* (functional). As I noted previously, this may reflect a poetic use of bilingualism in which the additional metrical text serves a stylistic purpose<sup>12</sup>. For this reason, the proposed label for the bilingualism in this third group of inscriptions is ‘Additional Poetical Bilingualism’. As in the first category, examples include both biversions – identical, closely parallel, or complementary – and texts with different content.

To illustrate the first case – that is, bilingual *carmina epigraphica* displaying ‘Additional Poetical Bilingualism’ with virtually identical content, or ‘biversion’ – we turn to *IG XIV 2562*, an altar dedicated to *Lenus Mars* and commissioned by *Tychicus* (Pommern, *Germania superior*, 131-170 CE) (fig. 7). This votive piece, a sandstone capital, features on each side a Greek hexametrical inscription in two lines,



7. - Frontal face of the votive bilingual inscription dedicated *Lenus Mars* by *Tychicus*, bearing the first hexameter in both Greek and Latin (via *Lenus CF-GeS-104*, from the database *Die keltischen Götternamen der germanischen Provinzen*).

followed by a corresponding Latin version –also in hexameters and likewise distributed across two lines– that conveys essentially the same message, though not as a literal translation. According to Mullen’s classification, this would represent a case of ‘biversion bilingual text – partial’: while the Greek version is written in the third person, the Latin counterpart adopts the first-person singular, with *Tychicus* himself as the *persona loquens*. Another remarkable difference between the two versions lies in the naming of the deity: the Greek text refers to him as *Lenus* (v. 3) and *Ares* (v. 4), whereas the Latin version calls him *Mars* (v. 3).

a)

Σώματος ἐν καμάτοις / μογεροῖς ψυχῆς τε πόνοισιν /  
 [C]orporis adque animi diros / sufferre labores

b)

ἄχρι ταηλεγέος θανάτου Τυχικός ποτε κάμων /  
 dum nequeo mortis porrepe limina saepe uagando /

c)

εὐξάμενος Λήνω προφυ/Γγῆ εἶν χαλέπ’ ἄλ Γγῆ εα νούσων /  
 seruatus Tychicus diuino / Martis amore /

d)

Ἄρηι κρατερῷ δῶρον ἴσ τὸδε θῆκε σαωθεῖς /  
 hoc munus paruom pro magna dedico cura /

(ed. Muñoz Martínez 2024a)

We now turn to the Eastern Mediterranean to examine an instance of ‘Additional Poetical Bilingualism’ characterised by texts of ‘different content’. This is *AE 2004, 1396a*, the epitaph of *Valeria* (*Maeonia*, Asia, 350-400 CE), commissioned by her son *Hadrian*. The funerary inscription, arranged in verse-line

<sup>12</sup> See Muñoz Martínez 2023, 307; Muñoz Martínez 2024a; Muñoz Martínez 2024b, 46.



8. - *Tiburтинus'* verses (photograph: Gianmarco Bianchini 2024 - MetrICa Project). Su concessione del Ministero della Cultura - Museo Archeologico Nazionale di Napoli (© MANN).

correspondence, consists of four Greek verses (lines 1-4, composed in iambic rhythm) and fifteen Latin verses of markedly higher poetic quality (lines 5-19, in dactylic rhythm). The Greek section, composed in the third person singular, takes the form of a rhetorical address to the passerby who reads the inscription and seeks to know to whom the burial belongs, culminating in the revelation of the deceased's name. In contrast, the fifteen Latin verses shift the voice to that of Valeria herself. She begins by highlighting the *cursus honorum* of her husband Dassianus –who perished in war– before turning to her son Hadrian, recounting her own extensive travels, and finally explaining her decision to settle in Lydia, where she declares that she has paid her debts to the Fates.

τίς ἐστιν ὁ ζητῶν ἐν τῷ τίτλῳ τίς ἐνδο[ξάζεται];  
 οὕτως εὐτυχῆς τὴν ζωὴν μετὰ χαρᾶς [διάγοι].  
 τί συ(μ)φορὰν γυναικὸς ζητεῖς ἔνθεν ἢ τέθα[πται];  
 Βαλερίαν εὐπρεπῆ κατέχει τότε ν[- -].  
*dum tenera fuera(m) cognouera(m) compare[m dulcem]* (5)  
*singulaque meruit gradatim cuncta dec[ora]*  
*centurio primus domesticus inde trib[unus].*  
*culminis adeptus his uiribus audax ina[ne]*  
*in bello cecidit, sic fata hoc tribue[.t.]run[t].*  
*ut Dassianum comitem rursom coniun[gerem]* (10)  
*et idem quae sunt humanis rebus adempta s[olacia],*  
*tunc ad carum subolem Hadrianum me pro[duxi]*  
*ut manibus eius que sunt suprema futu[ra].*

*reddere uita(m) peti, merui prece quodque r[ogau]i*  
*orbe pererrato requiem mihi parcat de[us].* (15)  
*post bis tricenos transactos mensibus [annos]*  
*nunc Ludie sedes consedi ultima(m) terram. palma m[ea]*  
*fatis iam debita reddi. palma te queso care ff[- -]*  
*adde sepulti*

(ed. Garulli, Santin 2020b)

The fourth group of *carmina epigraphica* comprises otherwise monolingual metrical texts interrupted by a single word or short expression in the other language, representing a more sporadic yet still meaningful instance of bilingualism – for example, the symbolic use of the other language as a signature. Following Mullen's terminology (Mullen 2023b) in combination with Adams' notes (Adams 2004, 360), we adopt for this fourth category of bilingual metrical inscriptions the label 'Code-switching with a Symbolic Function'. This type of bilingualism – less frequent than the preceding three groups – does not necessarily imply that the author or commissioner of the inscription was genuinely bilingual.

A well-known example of this phenomenon is provided by Tiburtinus' verses on the wall of the *Teatro Piccolo* in *Pompeii* (80-43 BCE, according to EDR143648), recorded as *CIL* IV Suppl. 2 4966-4973 or *CLE* 934-935, among other editions (fig. 8). The text, arranged in three columns, consists of a

love-erotic poem in Latin elegiac couplets, completed – or more precisely ‘signed’ – with *Tiburtinus epoese* (ἔποίησε), where the Greek verb is employed in transliterated form in the second column of the first part of the text. In this case, the switch to Greek appears motivated by the desire to emphasise that Tiburtinus ‘composed the verses’ rather than merely ‘wrote the text’, thereby adopting the traditional verb used by Greek artists to sign their pieces.

a)

(col. I)

[*Quid ffit? Vi me, oculi, pos(t)quam deduxstis in ignem*  
 [no]n ob uim uestreis largificatis geneis.  
 [Vst]o non possunt lacrumae restinguere flam(m)am,  
 [hui]c os incendunt tabificantque animum.

(col. II)

*Tiburtinus epoese.*

b)

[*Iamque omn]es ueicinei incendia participantur*  
 [*sei faciam] flammam tradere utei liceat.*

[*Noct]ibus peruig[ilans totis ego propter a]morem*  
 [*se]i detur deiu[am posse uidere meam].*  
 [*congl]acio s[ub sideribus, sed pectus] in aestost*  
 [- - -] huc [- - -]t.

c<sup>1</sup>)

[- - -]n ore ap[- - -]  
 [- - -]sumat aut ea ua[- - -]  
 [- - -]sumpti opus est a[- - -]  
 [- - -]udam aut ei [- - -]udae

[*Nil sibi] habere Eum[am totum]que locare.*  
 [*Q]uid tum? [Plus a]deo condere uti liceat.*

c<sup>2</sup>)

*Sei quid amor ualet nostei, sei te hominem scis,*  
*commiseresce mei, da ueniam ut ueniam.*  
*Flos Veneris mihi de [- - -]*

c<sup>3</sup>)

*Caesia sei n[umen uitai proferat annos],*  
*sei paruom p[osthac tempus tibi dederit]*  
*es, bibe, lude l[ubens: non semper - - -]*  
*nec semper qu[imus - - -].*

*Solus amare u[alet qui scit dare multa puellae]*  
*multa opus sunt s[- - -]*  
*quod nescire dare [- - -]*  
 (ed. Kruschwitz 2008, 252 slightly modified)

#### 4. Concluding Remarks

As the succinct examples outlined above suggest, bilingual metrical inscriptions in Greek and Latin do not form a homogeneous corpus. While a typological classification such as the one proposed here allows us to group certain inscriptions under common category, we might assume that each case must ultimately be analysed individually. For this reason, any open-access database of metrical inscriptions – such as *Carmina Latina Epigraphica Online* (CLEO) or the forthcoming *MetriCa* – should incorporate a wide range of searchable parameters. These ought to include the type of bilingualism, detailed commentary, layout, and metrical structure, as well as a clear indication of whether the inscription is considered *dubia*, together with the specific grounds for such classification (for example, uncertainties in metrical structure or other interpretative issues).

The development of a specific and visually accessible classificatory vocabulary for bilingual metrical inscriptions – one that gives equal weight to both the bilingual phenomena and the metrical component of the inscription – is therefore essential. As noted above, the vocabulary proposed here is designed to complement, rather than replace, those previously advanced by other scholars. Indeed, within each of our four categories – ‘Functional Bilingualism’, ‘Formulaic Bilingualism’, ‘Additional Poetical Bilingualism’, and ‘Code-switching with a Symbolic Function’ – most of the classifications or labels established in earlier scholarship can, and in some cases should, be incorporated.

This approach to bilingual metrical inscriptions should be situated within the framework of Comparative Epigraphy<sup>13</sup> and aligned with the FAIR guidelines for data management, which stress that data must be Findable, Accessible, Interoperable, and Reusable<sup>14</sup>. Applying these principles to epigraphic data enhances the interoperability of diverse datasets, thereby enabling the identification of patterns and the formulation of broader conclusions across the wide and varied spectrum of metrical inscriptions that exhibit bilingual phenomena.

<sup>13</sup> On Comparative Epigraphy, see Velaza 2025 (in press) for an essential discussion.

<sup>14</sup> For the application of Linked Open Data to the study of epigraphy, see Tupman 2021.

## Bibliographical references

- Adams J. N. 2004, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge.
- Bencivenni A. 2018, *Ravenna. Le iscrizioni greche*, Milano.
- Biville F., Decourt J. C., Rougemont G. (eds.) 2008, *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie*, Lyon.
- Corbier M. 2012, *Rileggendo le iscrizioni bilingui (votive, onorarie e funerarie): un confronto fra testo greco e testo latino*, in Donati A., Poma G. (eds.), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza.
- Fernández-Martínez C. 2021, *The need for an Innovative Approach to the Study of Latin Epigraphic Poetry*, in Velázquez-Soriano I., Espinosa-Espinosa D. (eds.), *Epigraphy in the Digital Age. Opportunities and Challenges in the Recording, Analysis and Dissemination of Inscriptions*, Oxford, 9-13.
- Garulli V., Santin E. 2020a, *Oltre la traduzione: strategie di comunicazione e confini linguistico-culturali nelle iscrizioni metriche bilingui greco-latine*, in Alvoni G., Battisti R., Colangelo S. (eds.), *Figure dell'altro. Identità, alterità, stranierità (Studi di Eikasmos online)*, Bologna, 163-185.
- Garulli V., Santin E. 2020b, *Greek-Latin bilingualism and cultural identity in the graeco-Roman East: Carmina Epigraphica Graeca et Latina (CEGL) from the Middle East*, in de Hoz M. P., García-Alonso J. L., Guichard-Romero L. A. (eds.), *Greek Paideia and Local Tradition in the Graeco-Roman East*, Leuven - Paris - Bristol, 233-257.
- Garulli V., Santin E. 2023, *Bilinguisme gréco-latin, épigrammes bilingues. Tradition épigraphique*, in Urlacher-Brecht C. (ed.), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, Turnhout, 249-250.
- Gelone M. 2015, *L'epitaffio bilingue di P. Tillius Dexiades da Nuceria Alfaterna: una rilettura*, *Annali di Archeologia e Storia Antica*, 19-20 (2012-2013), 295-301.
- Heřmánková P., Horster M., Prag J. 2022, *Digital Epigraphy in 2022: A Report from the Scoping Survey of the FAIR Epigraphy Project (v1.0.0)*, Zenodo [Online]. Available at: <https://zenodo.org/records/6610696>.
- de Hoz M. P. 2023, *Poesía, bilingüismo y sociolingüística: el uso del griego en epitafios métricos de Hispania y Galia*, *Pallas*, 122, 245-274.
- IGRavenna = Bollini M. 1975, *Le iscrizioni greche di Ravenna*, Faenza.
- Kruschwitz P. 2008, *Patterns of text layout in Pompeian verse inscriptions*, *Studia Philologica Valentina*, 11.8, 225-264.
- Leiwo M. 2002, *From Contact to Mixture: Bilingual Inscriptions from Italy*, in Adams, J. N., Swain S. (eds.), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford, 168-194.
- Mentz A. 1939, *Die Entzifferung einiger Texte in griechischer Tachygraphie*, *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete*, 13, 61-75.
- Mullen A., James P. (eds.) 2012, *Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds*, Cambridge.
- Mullen A. (ed.) 2023a, *Social Factors in the Latinization of the Roman West*, Oxford.
- Mullen A. 2023b, *Bilingualism in digital epigraphy* [Online]. Available at: <https://latinnow.eu/2023/09/22/bilingualism-in-digital-epigraphy/>.
- Mullen A., Willi A. (eds.) 2024, *Latinization, Local languages and Literacies in the Roman West*, Oxford.
- Muñoz Martínez S. 2023, *Una nueva edición del carmen epigraphicum bilingüe del herma de la Villa Albani-Torlonia (CIL VI 520 = CLE 1528)*, *Epigraphica*, 85, 295-308.
- Muñoz Martínez S. 2024a, *Bilingual (Greek-Latin) Metrical Inscriptions from the Roman Western World. Corpus and Analysis*, Universitat de Barcelona, unpublished PhD dissertation.
- Muñoz Martínez S. 2024b, *Algunos apuntes al epitafio bilingüe de Prócula (CLE 564)*, in Hernando R., Gómez S. (eds.), *De transmissione epigraphica. Medios y métodos de difusión y reutilización de las inscripciones (Epigraphica Complutense)*, Madrid, 35-48.
- Rinaldi Tufi S. 1971, *Stele funerarie con ritratti di età romana nel Museo Archeologico di Spalato. Saggio di una tipologia strutturale*, in *Memorie dell'Accademia dei Lincei*, 8.16.
- Tozzi G. 2019, *Epigrafi bilingui a Roma. Traduzione, compresenza e trascrizioni tra greco e latino*, *AXON*, 30.2, 411-428.
- Tupman C. 2021, *Where Can Our Inscriptions Take Us? Harnessing the Potential of Linked Open Data for Epigraphy*, in Velázquez-Soriano I., Espinosa-Espinosa D. (eds.), *Epigraphy in the Digital Age. Opportunities and Challenges in the Recording, Analysis and Dissemination of Inscriptions*, Oxford, 115-128.
- Velaza J. 2025 (in press), *Towards a Comparative Epigraphy*, in Velaza J., Sabaté V. (eds.), *Results of the First International Colloquium in Comparative Epigraphy (Universitat de Barcelona, 27-29<sup>th</sup> September 2023)*, Barcelona, in press.



# Gli acrostici nella poesia epigrafica della Campania antica: problemi di interpretazione e codifica

di Vincenzo Casapulla

## Abstract

This study examines the only two acrostics attested in the corpus of epigraphic poetry from ancient Campania (CLE 661 and CLE 747), describing their metrical features and exploring their relationship with literary models. Finally, it proposes the introduction of a specific *tag* to identify and retrieve acrostic inscriptions within epigraphic databases.

Keywords: *Intertextuality, Epigraphic Poetry, Acrostic, Ancient Campania, Digital Epigraphic Databases.*

Il corpus della poesia epigrafica della Campania antica comprende circa 400 carmi<sup>1</sup>, risalenti a un arco cronologico che va dal IV secolo a.C. al VII d.C. Solo due di essi sono acrostici. Entrambi sono in latino e provengono dal sito della basilica paleocristiana di San Felice a Cimitile (Napoli), nel territorio dell'antica *Nola*. L'assenza di questo tipo di componimenti nelle altre località della regione si può spiegare in vario modo. In buona parte essa dipende da ragioni cronologiche: in ambito epigrafico, l'uso dell'acrostico si diffonde in Italia a partire dal II secolo d.C.<sup>2</sup> mentre la maggioranza delle iscrizioni metriche campane risalgono a un'epoca precedente. In qualche misura, a tale assenza avranno poi contribuito fattori accidentali avversi, che hanno compromesso la conservazione di questi carmi nel resto della regione.

La presenza a *Nola* di due acrostici non pare invece casuale. Essa va infatti ad aggiungersi a una serie di elementi che testimoniano il buon livello tecnico della poesia epigrafica in questo centro. Il primo di questi è la notevole concentrazione di iscrizioni metriche. Se complessivamente esse ammontano all'1,5 % ca.

del patrimonio epigrafico latino<sup>3</sup>, a *Nola* costituiscono invece il 4 % (14 iscrizioni su 350 secondo i dati più aggiornati di EDR<sup>4</sup>) senza considerare i 19 carmi epigrafici un tempo esposti nelle basiliche di Cimitile, trasmessi esclusivamente da fonti letterarie o manoscritte<sup>5</sup>. Contando questi testi, la percentuale salirebbe al 9 %. Le stesse iscrizioni metriche documentano inoltre la presenza a *Nola*, nel corso dei secoli, di diversi personaggi legati all'ambito letterario: il poeta *Nardus*, dedicatario di CLE 962<sup>6</sup> (databile all'età augustea); Paolino di *Nola*, quasi certamente autore del carme sepolcrale CLE 684<sup>7</sup> (ma cfr. anche n. 5); l'arcipresbitero *Adeodatus*, dedicatario di CLE 747 (uno degli acrostici), di cui si ricordano le poesie pregevoli e moralmente edificanti (vd. § 2.1). I carmi epigrafici di questo centro spiccano infine per la loro varietà metrica: accanto alle più comuni forme del senario giambico (CLE 183, 1894; AE 1977, 207), dell'esametro (CLE 661, 684, 747) e del distico elegiaco (CLE

<sup>3</sup> Vd. Gamberale 1993, 379; Cugusi 2007, 10-11.

<sup>4</sup> Cfr. Camodeca 2025.

<sup>5</sup> Precisamente, in Paul. *epist.* 32, 10-16 si riporta il testo di diciassette epigrammi dello stesso Paolino, esposti sulle pareti della basilica di San Felice e della contigua basilica *nova* (vd. in part. Herbert de La Portbarré-Viard 2006, 101-210); il codice Paris, BNF, NAL 1443, ff. 76v-77v (IX-X secolo), conserva il testo, oltre che di ICUR II 189, 1-2, e di quattro dei componimenti di Paolino riportati nell'*epistula* 32, anche dell'epigramma di papa Damaso per San Felice (Damas. *epigr.* 61 Ferrua), evidentemente esposto nella basilica del martire; il *Codex Neapolitanus* VIII.B.3, f. 52v (XI secolo) riporta un altro componimento epigrafico attribuito a Paolino, anch'esso esposto nella basilica di San Felice (vd. Lehmann 1998; Tränkle 2001). In generale, sulla tradizione di sillogi altomedievali con i carmi epigrafici delle basiliche nolane, vd. Lehmann 1992.

<sup>6</sup> Vd. in part. Cugusi 1996, 220-221; Ricci 2012.

<sup>7</sup> L'attribuzione a Paolino di *Nola* di questo carme sepolcrale, dedicato a un giovane di nome *Cynegius*, è dimostrata dalla testimonianza di Aug. *cura* 1, 1 e da solidi argomenti stilistici. Vd. in part. Ruggiero 1991, 165-171.

\* *Università degli Studi di Napoli "Federico II", vincenzo.casapulla@unina.it*. Questo studio è stato condotto nell'ambito del progetto PRIN PNRR 2022 "Epigraphic Poetry in Ancient Campania", finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP E53D23018830001, PI: Cristina Pepe (Università della Campania L. Vanvitelli), responsabile locale: Serena Cannavale (Università di Napoli Federico II). Ringrazio loro, Chiara Cenati, Silvia Evangelisti e Umberto Soldovieri per i preziosi suggerimenti e la Diocesi di *Nola* per avermi autorizzato alla riproduzione delle immagini delle iscrizioni di Cimitile presenti in questo contributo.

<sup>1</sup> Allo stato attuale delle ricerche del progetto "Epigraphic Poetry in Ancient Campania" si contano 353 iscrizioni latine, 38 greche e 10 bilingui, ma non si esclude che queste cifre possano essere aggiornate ancora al termine delle indagini in corso.

<sup>2</sup> Cfr. Zarker 1966, 137.

1325, ICUR II 189, 1-2), nelle iscrizioni nolane sono impiegate anche forme più rare, come il pentametro monostico (nel già menzionato CLE 962 per il poeta *Nardus*<sup>8</sup>) e il coliambo (CLE 213).

In questo lavoro si analizzeranno i due acrostici nolani, descrivendone le caratteristiche metriche e linguistiche, ed esplorando il loro rapporto con i modelli (§§ 1-2). Si formulerà infine una proposta per la codifica di questo tipo di componimenti (§ 3).

## 1. Serbilla

Il più antico acrostico nolano è CLE 661 (= *CIL* X 1338 = ILCV 1356 = EDR139686), l'epitafio di *Serbilla* (fig. 1). Come indicato in rr. 9-10, l'iscrizione commemora la sepoltura della donna il 27 maggio del 359 d.C., anno del consolato di *Flavius Eusebius* e *Flavius Ypatius*<sup>9</sup>. L'ampia lastra in marmo, alta 87 e larga 181 cm, è tutt'oggi conservata e occupa il lato Nord di una delle tombe addossate alla tamponatura del *triforium* d'accesso all'*aula ad corpus*, l'area della basilica di San Felice che ospita il sepolcro del martire. La lastra chiude la tomba bisoma posta al di sotto di quella dell'omonimo vescovo Felice († 484). L'epigrafe fu reimpiegata qui intorno alla metà del V secolo<sup>10</sup>. In origine doveva comunque trovarsi nella stessa basilica poiché nelle rr. 6-7 si allude chiaramente alla sepoltura della donna presso San Felice (rr. 6-7).

### 1.1 Testo e acrostico

Il testo è qui riportato secondo l'edizione di Camodeca (2025), cui si aggiunge un apparato con le principali letture divergenti:

*Semper ob meritum vincis praeconia laudis*  
*Et bona progenies quaeret tua fortia facta.*  
*Rerum summa potens melius exercendo [d]o[c]et.*  
*Belle quidem tua ex ordine gesta naremus:*  
*Iam me vincet amor, nequeo tenere dolorem. 5*  
*Laeta quidem semper Felicis nomine ducta,*  
*Laetior ut essis iacis in pace fidelis.*  
*Abis ut decuit Felicis pace perennem.*  
*Eusebio et Ypatio coss., d(e)p(osita) in p(ace)*  
*VI Kal(endas) Iun(ias). 10*

3 potens *Camodeca*: coros *Mommsen* | exercendo *Camodeca*: exercendos *Mommsen* | [-]o[·]et *Mommsen*: [d]o[c]et *Bücheler*: reductet *Remondini* 1747, 516

<sup>8</sup> Vd. in part. Kruschwitz 2020.

<sup>9</sup> Vd. Degrassi 1952, 82.

<sup>10</sup> Vd. Ebanista 2003, 143-147; Id. 2015, 51.



1. - Epitafio di *Serbilla* (CLE 661). Foto di Umberto Soldovieri.

Mommsen (*CIL* X 1338) fu il primo a notare che le iniziali delle rr. 1-8 compongono la parola *Serbilla*, in cui bisogna riconoscere il nome della dedicataria. A rigore non si può escludere che la prima lettera di r. 9 (in prosa) faccia parte dell'acrostico e il nome della donna sia espresso al genitivo (*Serbillae*), come talvolta avviene in questo tipo di componimenti (vd. § 3). Non è scontato neppure che l'acrostico sia la ragione dell'uso di *abis* (r. 8) per *habes*. La perdita dell'aspirazione, così come il suo uso ipercorretto, sono tendenze del latino ben più antiche e diffuse, le cui prime attestazioni risalgono addirittura al I secolo a.C.<sup>11</sup> A Nola c'è un riscontro nell'altro acrostico CLE 747, 4 (*abuitt* < *habuitt*), ma, a conferma dell'indipendenza dei due fenomeni, la perdita dell'aspirazione riguarda una parola interna, non interessata dall'incolonnamento delle iniziali. Il poeta ha quindi usato *abis* innanzitutto perché giudicava questa forma regolare.

Il contenuto del testo è piuttosto chiaro. Il carme si apre con l'esaltazione delle qualità di *Serbilla*, presentate come superiori a quelle riconosciute in altri elogi (r. 1). Segue una *recusatio* in cui il poeta, pur dicendosi in grado di soddisfare la richiesta dei parenti di un resoconto delle gesta della donna (rr. 2 e 4), preferisce sottrarsi a questo compito perché sopraffatto dal dolore per la sua perdita (r. 5). L'asindeto tra

<sup>11</sup> Cfr. in part. *Catul.* 84, 1-2: *Chommoda dicebat, si quando commoda vellet / dicere, et insidias Arrius hinsidias*. *Nigid.* fr. 21 (p. 186 Funaioli): *rusticus fit sermo si adspires perperam* = *Gell.* 13, 6, 3; *Aug. serm.* 1, 18, 29. Abbondanti esempi provengono dalla documentazione epigrafica pompeiana, su cui vd. Väänänen 1966, 57-58. Cfr. in part. *CIL* IV 538 (*abiat*), 2013 (*abeto*), 2380 (*abeas*) e 2381 (*abeas*). In generale, vd. Adams 2013, 125-127. Per *habere* senza aspirazione, cfr. CLE 2103, 7 *Turtura nomen abis* (Roma, 500-549 d.C.) e vd. anche TLL VI 3, 2395, 25-36.

la frase di r. 4, in cui il poeta dichiara che saprebbe raccontare per filo e per segno (*ex ordine*) e in bello stile (*belle*) la vicenda della dedicataria, e la frase di r. 5, in cui esprime il suo diniego, ha quindi un evidente valore avversativo<sup>12</sup>. Il carne prosegue con una sezione di carattere consolatorio in cui attraverso la combinazione di anafora e *gradatio* (rr. 6-7 *laeta ... laetior*) si esalta la gioia della defunta che, vissuta secondo la guida di San Felice, corona adesso la sua esistenza ottenendo di riposare vicino al martire (r. 8). È probabile che ci sia qui un gioco di parole tra il nome di *Felix* e gli aggettivi *laeta* e *laetior*, di significato affine<sup>13</sup>. Il testo si conclude con la data della *depositio* (rr. 9-10).

Le uniche incertezze interpretative riguardano r. 3, in cui l'incisione è quasi svanita. Camodeca legge correttamente *potens* dove Mommsen aveva posto *coros*<sup>14</sup>, e *exercendo* in luogo di *exercendos*<sup>15</sup>; si dice poi disposto ad accogliere la proposta congetturale di Bücheler [*d*][*o*][*c*]*et* riconoscendo nella sua lettura parti della *o* e della *e*.

Secondo questa ricostruzione, il passo intervallebbe l'elogio di *Serbilla* con una frase gnomica in cui si afferma che colui che può le cose più alte (*rerum summa potens*), cioè Dio, impartisce meglio i suoi insegnamenti (*melius ... docet*) con il mettere alla prova (*exercendo*). In altre parole, le coraggiose azioni della donna (i *fortia facta* di r. 2) costituirebbero un segno della sua elezione morale secondo un principio ricorrente nelle Scritture e non estraneo all'etica stoica<sup>16</sup>.

Quest'interpretazione è senz'altro preferibile a quella di Bücheler. Integrando [*d*][*o*][*c*]*et*, questi si sforzava di rintracciare un verbo da accordare ai *coros ... exercendos* letti da Mommsen, finendo tuttavia per proporre una frase con un significato astruso e poco coerente con il contesto, ossia che *Serbilla* istruisce in cielo (questa sarebbe l'unica occorrenza di *rerum*

*summa* in questa specifica accezione<sup>17</sup>) i cori che devono esercitarsi<sup>18</sup>.

Cionondimeno, anche l'interpretazione più recente presenta alcune criticità. Da un lato, infatti, non ci sono paralleli esatti per *rerum summa potens* come perifrasi per Dio. Nella poesia cristiana si trovano espressioni affini ma non identiche: cfr. in part. Paul. Pell. *orat.* 1 *Omnipotens Genitor, rerum cui summa potestas*; Prud. *ham.* 20 *aut unus deus est, rerum cui summa potestas*. Dall'altro, diversi argomenti aggiuntivi, oltre alle oggettive difficoltà di lettura, paiono scoraggiare una "difesa" di *docet*. Come osservato, la congettura di Bücheler è evidentemente condizionata dall'errata lettura *coros* di Mommsen. In più, Bücheler non vede personalmente l'iscrizione, né tiene conto dell'ampiezza della lacuna ipotizzata da Mommsen, secondo il quale mancano due lettere nello spazio tra la *-o-* e lo *-et*. L'esame autoptico dell'epigrafe, condotto da chi scrive il 10/12/2024, sembra confermare quest'ipotesi e, in generale, la distanza di 17 cm tra la *-o* di *exercendo* e la *e* risulta abbastanza ampia da poter contenere una porzione di testo più ampia rispetto alle tre di *doc-* (a meno che non si ipotizzi che il loro modulo laterale fosse maggiore di quello delle lettere vicine, come pure è possibile).

Si può forse tentare un'interpretazione alternativa a partire dalla lettura *reducet* di Remondini (1747, 516), benché in generale la sua trascrizione non sia impeccabile e questo verbo non risolve i problemi del passo. Cionondimeno, integrando un verbo graficamente simile come *repscet* (o anche solo *poscet*), la frase assumerebbe un senso più integrato con il contesto, ossia che l'insieme delle azioni (*rerum summa*) della donna, capace di istruire meglio (*potens melius exercendo*, con il gerundio inteso come ablativo di limitazione) rispetto al presente breve componimento, reclama (*repscet < respicit*) di essere raccontato. Il poeta rimarcherebbe così i meriti della dedicataria prima di introdurre la sua *recusatio*. Per inciso, nella poesia taroantica, l'ultima sillaba del gerundio ablativo è scandita più spesso come breve<sup>19</sup>; pertanto l'integrazione dopo *exercendo* di una forma verbale trisillabica come

<sup>12</sup> In generale, su questa tipologia di asindeto, vd. Adams 2021, 20-27.

<sup>13</sup> Vd. in part. Sblendorio Cugusi 2016, 510.

<sup>14</sup> Propriamente Mommsen legge *copos*, che propone di correggere in *coros*.

<sup>15</sup> Camodeca 2025 ritiene che il segno interpretato da Mommsen come *-s* sia un interpunto.

<sup>16</sup> Vd. TLL V 2, 1368, 72; 80; 1369, 18; in part. Sen. *dial.* 1, 4, 7 *Hos itaque deus quos probat, quos amat, indurat, recognoscit, exercet*; Aug. *c. Gaud.* 1, 39, 53 *exercetur aut probantur boni*. Cfr. anche Vulg. *prov.* 3, 12 *quem enim diligit, Dominus corripit*; 13, 24 *Qui parcat virgae, odit filium suum; qui autem diligit illum, instanter erudit*.

<sup>17</sup> Cfr. in part. TLL XI 2, 1370, 6-7 «*caelo Christianorum*: CE 661, 3 (prope Nolam, a. 359)» dove tuttavia non si citano altri casi di *rerum summa* in questa specifica accezione.

<sup>18</sup> In ILCV 1356 (*ad loc.*) Diehl parafrasa così il testo di Bücheler: «*in caelo choros meliores exercebis*».

<sup>19</sup> Cfr. e.g. le clausole di Tert. *adv. Marc.* 2, 208, *cernendo peregit*; 5, 111, *patiando peregit*; nel contesto nolano, vd. Paul. *Nol. carm.* 15, 276; 20, 370; 23, 93; 232; 27, 635; 28, 149; 31, 177.

*repscet* non confligge con l'andamento esametrico del carne, di cui si parla nel prossimo paragrafo.

Ai fini dell'edizione, di fronte ai punti di forza e ai limiti di ciascuna interpretazione, sembra dunque più prudente trascrivere in r. 3 *rerum summa potens melius exercendo* [---]o[---]et, riportando nell'apparato le letture e le congetture a questo passo discusse sopra.

### 1.2 Metro

Come anticipato, malgrado alcune soluzioni estranee alla versificazione canonica, il testo riflette l'intenzione di produrre un carne in esametri, come riconosciuto già da Bücheler. Fondamentalmente, il poeta pare consapevole del fatto che le sillabe chiuse sono lunghe – a questo scopo usa *naremus* (r. 4) per *narremus* e *pace* (r. 7) per *pacem* – ma la sua scansione delle sillabe aperte risulta spesso insolita o arbitraria, come nei casi di *melius* (r. 3), *belle*, *iacis* (r. 7), *abis* (r. 8) e nella prima sillaba di *naremus* (r. 4).

Nello specifico, le rr. 1, 2, 5 e 6 presentano esametri regolari, così come la r. 8 se si ammette l'allungamento in arsi nella prima sillaba di *abis* < *hābēs*. Come anticipato, in r. 8 quest'intenzione metrica è confermata dall'uso di *pācē* per *pācēm*, che consente la realizzazione di un dattilo nel quinto piede<sup>20</sup>. L'espedito non è privo di paralleli. L'oscuramento della *-m* finale è una tendenza del latino fin dalle origini, diffusa tanto in testi vicini al parlato che in testi di registro elevato<sup>21</sup>. Nella poesia epigrafica questo tratto linguistico è sfruttato per scopi metrici con una certa frequenza, tanto che Diehl (1899, 177-189) individua circa cinquanta casi simili<sup>22</sup>. Un poeta a contatto con questo tipo di produzione non meno che con quella canonica, come probabilmente era l'autore dell'epitafio di *Serbilla*, doveva dunque considerare *pace perennem* una soluzione legittima.

In rr. 3 e 7 lo schema dell'esametro è rispettato fino alla cesura pentemimere e, in r. 7, anche la clausola risulta regolare. Sulla clausola di r. 3 conviene invece sospendere il giudizio visto che dopo *exercendo* (e quindi dopo l'arsi del quinto piede) la lettura del testo si fa incerta (vd. § 1.1). In entrambe le righe, le irregolarità metriche riguardano la tesi del terzo piede, in

cui si trovano rispettivamente il tribraco *mēliūs* (r. 3) e la prima sillaba di *iācīs* < *iācēs* (r. 7). Nel caso di *iacis* pare necessario concludere che l'autore scandisse impropriamente come lunga la prima sillaba di questa parola. Il caso di *melius* sembra invece riflettere un tratto linguistico più diffuso. È possibile cioè che alla *-i-* si attribuisse un valore semiconsonantico e la parola fosse scandita come bisillabo (*mēliūs*; cfr. l'esito volgare «meglio»). Questa possibilità è sfruttata già nella poesia canonica, con parole differenti ma sempre con la *-i-* tra una consonante e una vocale<sup>23</sup>. Oltre che dei modelli letterari (e forse più che dei modelli letterari) il poeta doveva risentire anche di tratti linguistici locali. In ambito campano, l'uso della *-i-* con valore semiconsonantico nella stessa posizione trova un riscontro certo nel graffito esametrico pompeiano CLE 333 (*Otiōsis locus hic non est; discede morator*) e uno probabile nella sua resa grafica come *I longa* (parallelo a quello della *i-* normalmente semiconsonantica in parole come *iudex*, *iussit*, etc.) in altri graffiti prosastici di Pompei e nelle iscrizioni dell'archivio dei Sulpici<sup>24</sup>.

Più problematica è r. 4. Pur ammettendo lo iato tra *tua* ed *ex*, come fa Diehl (1899, 158), e la possibilità che, in modo arbitrario, il poeta considerasse brevi l'ultima sillaba di *bellē* e la prima di *nāremus*, il verso non può comunque essere scandito come un esametro per l'assenza della tesi del terzo piede. In ogni caso, come anticipato, l'uso di *naremus* è un chiaro indizio dello sforzo di conferire un ritmo dattilico a questo verso evitando la chiusura della seconda sillaba della tesi del quinto piede. Secondo Bücheler (*ad loc.*) questo verbo sta per *narraremus* («avremmo narrato»), ma si tratta più probabilmente di uno scempiamento di *narremus* («potremmo narrare») <sup>25</sup>. Oltre al fatto che non ci sono paralleli per la forma sincopata ipotizzata da Bücheler e il presente appare più coerente con le forme verbali del verso successivo, la circolazione di forme scempiate di *narrare* è documentata fin dal I secolo a.C. Facendo derivare

<sup>23</sup> In ambito metrologico il fenomeno è generalmente descritto come sinizesi, mentre in ambito linguistico come consonantizzazione o *yodization*. Cfr. e.g. Enn. *ann.* 89 Sk. *Avium, praepetibus sese pulcrisque locis dant*; 286 Sk.; Verg. *Aen.* 2, 16 *aedificant, sectaque intexunt abiete costas*. Vd. almeno Leumann 1977, 129-130, Timpanaro 1988, 880-882, e Adams 2013, 104-108.

<sup>24</sup> Tra le testimonianze epigrafiche pompeiane Väänänen 1966: 34-35 cita *CIL X 861 genio* (il grassetto indica l'uso della *I longa*); IV 3995, *Iulius*. Adams 2013, 106-107 pone in rilievo *TPSulp 3 maioris* (qui la *I longa* è segnalata con *-i-* secondo le convenzioni epigrafiche); 32 *Cocceius*; 87 *mulierem*. Cfr. anche Marichal 1988, 60-65 sullo stesso uso grafico nei graffiti di La Graefesenque.

<sup>25</sup> Così già per Diehl (*ad ILCV 1356*).

<sup>20</sup> Il senso della frase non consente di interpretare *pace* e *perennem* se non come due elementi dello stesso sintagma. Per *pax perennis* cfr. anche Cypr. Gall. *iud.* 483-484, CLE 705, 2-3 (Vercelli, V d.C.); 791, 2 (Arles, 450-580 d.C.).

<sup>21</sup> Vd. Adams 2013, 128-132.

<sup>22</sup> Cfr. in part. CLE 441, *4 quae tibi crescenti rapuit iuvenile figuram* (Roma, 117-138 d.C.); 484, *10 diploma circavi totam regione pedestrem* (Cartagine, II-III d.C.); 1237, *7 me posui coniugem(ue) meam mihi iuncta Rogatam* (Thugga, III d.C.).

narrare da *narus* (cioè *gnārus*), Varrone (*lin.* 6, 7, 51) riteneva anzi che la forma scempiata fosse più corretta e, secondo la testimonianza di Cassiod. *gramm.* VII 159, 8, preferiva che il verbo fosse scritto con una *-r-* sola<sup>26</sup>. La presenza a Nola di questa grafia è confermata da un'iscrizione prosastica grossomodo coeva, in cui si usa la forma *enarari* (*CIL* X 1255 = *ILS* 6348, 6; 321-370 d.C.)<sup>27</sup>.

Nei casi di *naremus* e di *melius*, come già in quelli di *abis* e *pace perennem*, sarebbe dunque semplicistico parlare di tracce dello scarso livello culturale del poeta. La presenza di queste forme testimonia piuttosto la sintesi da lui operata tra lo schema metrico astratto e gli usi del suo contesto linguistico.

### 1.3 Modelli

L'analisi metrica ha evidenziato come le irregolarità prosodiche si concentrino nella parte mediana di questi versi, dopo la cesura pentemimere, mentre le porzioni precedenti e le clausole risultano piuttosto in linea con gli usi canonici. Non si tratta di un caso: la regolarità metrica di queste sezioni è spesso assicurata dal riuso di tessere della tradizione poetica o di formule della poesia epigrafica.

Nelle stesse sedi metriche *praeconia laudis* (r. 1) si trova già in *Paneg. in Mess.* 177; *bona progenies* (r. 2) in *Ov. trist.* 4, 2, 40; *fortia facta* (r. 2) in *Verg. Aen.* 10, 369. *Iam me vincet amor* (r. 4) richiama *Verg. ecl.* 10, 69 *omnia vincit amor*<sup>28</sup>. Per inciso, questo parallelo suggerisce che *vincet* possa essere in realtà una forma del presente. Il verbo è infatti coordinato per asindeto con il presente *nequeo* e lo scambio *ĩ > e* in sillabe finali post-toniche è documentato in Campania fin dalla prima età imperiale, con una diffusione crescente nei secoli III-V d.C.<sup>29</sup> Di questa possibilità bisogna tenere conto anche in relazione a *quaeret* (r. 2), che analogamente potrebbe stare per *quaerit*. In tal caso, il suo soggetto, *bona progenies*, si riferirebbe non a ipotetiche future generazioni, ma ai figli o ai nipoti della donna, che costituirebbero quindi la committenza del monumento sepolcrale, su cui il testo epigrafico non fornisce altrimenti indicazioni. *Ob meritum* (r. 1) non è estraneo alla poesia canonica (vd.

<sup>26</sup> Per la diffusione di questa grafia vd. anche *TLL* IX 1, 68, 22-29.

<sup>27</sup> Questo parallelo e quello in Varrone sono citati già da Diehl (*ad ILCV* 1356).

<sup>28</sup> L'ipotesi è segnalata già da Bücheler (*ad CLE* 661) e da Diehl (*ad ILCV* 1356) e Cugusi 2008, 487 n. 67.

<sup>29</sup> Cfr. Väänänen 1966, 21-22 che rintraccia ca. quaranta casi simili nelle iscrizioni pompeiane. In generale, vd. Adams 2007, 441-443; Id. 2013, 51-62.

e.g. *Verg. georg.* 4, 455, *Prop.* 4, 5, 66, *Damas. carm.* 26, 4), ma è più probabile che derivi da modelli epigrafici. Il sintagma ricorre in varie iscrizioni metriche sepolcrali forse perché costituisce una variante d'uso poetico della formula *ob merita*, attestata quasi trecento volte in iscrizioni prosastiche ma difficile da adattare ai metri dattilici per via del tribraco *mēritā* (cfr. *CLE* 488, 1, Roma, datazione incerta; 1321, 5, Pescara, III d.C.; *AE* 1949, 77, 1, Hippo Regius, III d.C., acrostico; *ICUR* VIII 20755, 6, Roma, 625-638 d.C.). Al formulario epigrafico appartiene anche in *pace fidelis* (r. 7), che ricorre più di cento volte in iscrizioni sepolcrali cristiane, insieme ai verbi *iacere* (come qui), *recipi*, *requiescere* o *vivere*, e con *fidelis* sempre in funzione predicativa<sup>30</sup>.

Solo in uno dei richiami segnalati si osserva, tra il contesto originario e quello dell'epitafio, un'affinità tale da lasciare aperta la possibilità che il poeta conoscesse direttamente l'opera citata. È la clausola di r. 1, tratta, come detto, da *Paneg. in Mess.* 177, dove pure si svolge una *recusatio*: *Non ego sum satis ad tantae praeconia laudis*. Negli altri passi non ci sono invece elementi per stabilire se il poeta attingesse a precisi modelli letterari ed epigrafici o piuttosto a prodotti culturali in cui queste due tradizioni risultavano già fuse. Anche nella ripresa di *Verg. ecl.* 10, 69 (*loc. cit. supra*), in cui il poeta sembra riadattare intenzionalmente il verso virgiliano sostituendo *omnia* con *iam me*, sarebbe incauto ipotizzare un rapporto diretto e consapevole con il modello. Questo verso (o anche solo il suo primo emistichio) ebbe infatti una vastissima fortuna nella tradizione poetica e grammaticale d'età imperiale e tardoantica, dove è citato diciassette volte<sup>31</sup>: è dunque più probabile che fosse noto all'autore del carme di *Serbilla* attraverso questo tramite<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Cfr. in part. *CLE* 2196, 1 *Fidelis in pace sita castissima virgo* (M'Daourouch, data incerta) e 2199, 1 *Hic iacet Restutus peleger in pace fidelis* (Aquileia, 371-400).

<sup>31</sup> Tra i poeti citano questo passo: *Ps. Verg. Ciris* 437; *Avian. fab.* 1a, 4; *Prosp. Epigr.* 94, 8. Tra eruditi e grammatici: *Macr. sat.* 5, 14, 5; 16, 7; *Serv. ecl.* 2, 31; *Aen.* 3, 464; 4, 697, *Char. gramm.* I 135; 15, 31; *Diom. gramm.* I 429, 25; *Serg. gramm.* IV 479,9; *Mar. Victorin. gramm.* VI 30, 5; *Max. Victorin. gramm.* VI 219, 13, *Victorin. gramm.* VI 213, 4; *Beda gramm.* VII 231, 6; *Audax gramm.* VII 340, 1.

<sup>32</sup> Le altre riprese epigrafiche di *Verg. ecl.* 10, 69 sono invece sporadiche e non appartengono a contesti sepolcrali. L'unico caso certo è *CIL* III 12274b (= *SGO* 01, 07/07/03 = *AE* 2013, 1445) *omnia vincit amor et nos cedamus amori* (Lampsakos, incisione su cucchiaino d'argento), mentre il caso del graffito pompeiano *EDR*192090 (= *CIL* IV, 3681) *vincit amu* appare dubbio. Vd. anche Hoogma 1959, 295.

## 2. Adeodatus

L'altro acrostico di Nola è CLE 747, l'epitafio di *Adeodatus* (fig. 2). Il testo è inciso sul lato di un sarcofago. Sul lato opposto è presente un bassorilievo di III d.C. che raffigura i personaggi mitici di Selene ed Endimione<sup>33</sup>. Il sarcofago fu quindi reimpiegato per la sepoltura di *Adeodatus* prima di essere aperto ancora nell'839 dal principe longobardo Sicardo, quando i resti del defunto furono traslati a Benevento; qui, intorno a queste reliquie, si svilupparono il culto e la tradizione agiografica di un fantomatico San Diodato, vescovo di Nola<sup>34</sup>. Attualmente le reliquie sono irrimediabili, mentre il sarcofago è conservato presso l'Antiquarium della basilica di San Felice. La sua collocazione originaria è incerta, ma è possibile che fosse sull'acrosolio della parete Nord della navata centrale della stessa basilica, dove risulta collocato a metà Seicento, secondo fonti dell'epoca, con l'epitafio rivolto verso la navata e il bassorilievo rivolto verso la parete<sup>35</sup>.

Nell'iscrizione *Adeodatus* è ricordato come arcipresbitero<sup>36</sup> (r. 1 *archipresviter*) e di lui si dice che fu ordinato a trent'anni (r. 8) e visse per i cinquant'anni successivi all'ordinazione (r. 9) morendo quindi ottantenne. La datazione dell'epigrafe è incerta. Si ritiene che non possa essere più antica del V secolo d.C.

perché *Adeodatus* è indicato due volte come membro dell'ordine sacerdotale (r. 2 *in sacerdotium*, r. 9 *sacerdotali ordine*) e, prima di quest'epoca, tale qualifica non è attribuita a elementi del clero di un rango inferiore a quello del vescovo<sup>37</sup>. D'altro canto, l'iscrizione non può essere successiva alla prima metà del VII d.C. per ragioni paleografiche<sup>38</sup>.

### 2.1 Testo e acrostico

In basso si riporta il testo secondo l'edizione digitale in EDCS-11500295 (a cura di M. Clauss) dopo la sua verifica autoptica in data 10/12/2024.

Questo testo segue in sostanza quello di Remondini (1747, 521), mentre si differenzia dalle altre edizioni<sup>39</sup>, in cui *bene suadus* (r. 5) viene stampato nella forma di composto aggettivale *benesuadus*<sup>40</sup>. La divisione delle due parole nel testo epigrafico è assicurata da un interpunto (fig. 3). Questo è un dettaglio prezioso per l'identificazione dei suoi modelli. Mentre infatti *benesuadus* ricorre solo in Apuleio (*apol.* 18 *paupertas ... benesuada*)<sup>41</sup>, l'unico riscontro per *bene suadus* si trova in Paul. Nol. *carm. app.* 3, 142 (*sit bene suadus amor*), un testo presumibilmente più facile da reperire a Cimitile rispetto all'opera apuleiana, sebbene la sua attribuzione a Paolino resti dubbia.

|  |   |    |
|--|---|----|
| <i>Adeodatus, indignus archipresviter s̄(an)c̄(ta)e Nōl̄(anae) eccl̄(esiae), requiescit hic,</i> | ☞ |    |
| <i>Dilectus a D̄(e)ō et hominibus in sacerdotium.</i>  | ☞ |    |
| <i>Erat enim in sermone verax, in iudicio iustus, in commisso fidelis.</i>                       |   |    |
| <i>Omnia in se abuit, que X̄P̄S amavit, fidem caritatem et cetera:</i>                           | ☞ |    |
| <i>Dulcis et bene suadus in versibus suis semper.</i>  | ☞ | 5  |
| <i>Atduxit munera quopiosa, quando ingressus est in s̄(an)c̄(tu)m Felicem,</i>                   |   |    |
| <i>Tempore quo nullus fuit pretiosior illo{s} sacerdos.</i>                                      |   |    |
| <i>Vixit cunctis diebus vite sue ante ordinatione aṅṅ(is) XXX.</i>                               |   |    |
| <i>Sedet sacerdotali ordine aṅṅ(os) L</i>  |   |    |
| <i>et dēp̄(ositus) est.</i>  |   | 10 |

<sup>33</sup> Sul sarcofago vd. RCAS 2, 295; Sichtermann 1992, 131-132.

<sup>34</sup> Su questa tradizione, cui appartengono in particolare due opere di XII secolo, la *Vita* e la *Traslatio Diodati ep. Nolani* (BHL 2135 e 2136), vd. in part. Ebanista 2006, 77-82, e Vuolo 2012.

<sup>35</sup> Vd. Ebanista 2003, 64-66.

<sup>36</sup> Come evidenziato da Mossong 2022, 107-108, questo titolo designa il membro più autorevole di un collegio di presbiteri e non un grado di ordinazione più elevato. Questa denominazione è piuttosto rara e ricorre due volte a Roma (ICUR n.s. 1, 1014; Glock 2002, 177), una ad Albano Laziale (AE 2000, 279), Avella (AE 2001, 834), Cagliari (CAR045) e una in tutta l'Italia settentrionale, a Bologna (CIL XI 752).

<sup>37</sup> Vd. Ferrua 1974, 100; Testini 1985, 368-369; Korol 1992, 111; Santaniello 2005, 27-29; PCBE-IT s.v. «Adeodatus 13»; Lambert 2008, 74.

<sup>38</sup> Camodeca, EDR141377.

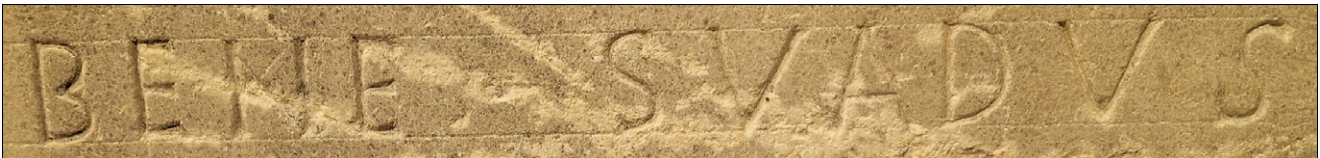
<sup>39</sup> Cfr. Remondini 1757, 50; CIL X 1365 (Mommsen); CLE 747 (Bücheler); ILCV 1123 (Diehl); Mossong, 2022 (nr. 317); Camodeca (EDR141377, *tempus schedae* 24/02/2024).

<sup>40</sup> I composti aggettivali in *bene-* appartengono al sottogruppo dei giustapposti, cioè «parole separate da un confine di tipo forte che impedisce l'azione di processi morfo-fonologici» (Oniga 1989, 84-85; 140 n. 6) – in questo caso, la trasformazione della *-e* del morfema avverbale in *-i*. In generale i giustapposti possono essere scritti indifferentemente con i due morfemi uniti o separati.

<sup>41</sup> Cfr. Sblendorio Cugusi 2005, 54.



2. - Epitafio di *Adeodatus* (CLE 747). Foto di Umberto Soldovieri.



3. - Epitafio di *Adeodatus* (CLE 747). Dettaglio della parola *bene suadus*.

Accanto a questo e ad altri riferimenti letterari (vd. § 2.3) il testo presenta alcuni usi linguistici peculiari. L'uso di V per B in *archipresviter* (r. 1) trova riscontro nelle iscrizioni urbane ICUR n.s. II 4279 (*presviteris*) e 4280 (*presvitero*), a conferma della elevata incidenza di questo tratto linguistico a Roma e nell'Italia meridionale<sup>42</sup>. Della perdita dell'aspirazione in *abuit* si è parlato nel § 1.1. L'uso di T per D in *atduxit* (r. 6) è presente in diversi ambiti geografici ed è attestato fin dal I secolo a.C., per lo più con monosillabi come *ad o*, come in questo caso, con i loro composti: cfr. e.g. *CIL I<sup>2</sup> 593, 15 aput* (45 a.C.); 594 *atuersus* (*passim*); *atiut[oris]* (EDR003202, Roma II d.C.)<sup>43</sup>. Per l'uso di *qu-* al posto di *c-* in *quopiosa* (r. 6) ci sono riscontri in Campania già nel I secolo d.C. a Pompei<sup>44</sup> (*CIL IV 1241 quoservis* (= *conservis*); 7124 *colliquia* (= *collicia*)), e a *Casilinum* nel II d.C. (*CIL X 3980 queius* (= *cuius*))<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Vd. Adams 2007, 660-63.

<sup>43</sup> Vd. Adams 2013, 157-162, che analizza anche le testimonianze di ambito grammaticale in Quint. *inst.* 1, 7, 5; Scaur. *gramm.* VII 11, 9; Vel. *gramm.* VII 70, 6-14.

<sup>44</sup> Vd. Väänänen 1966, 55.

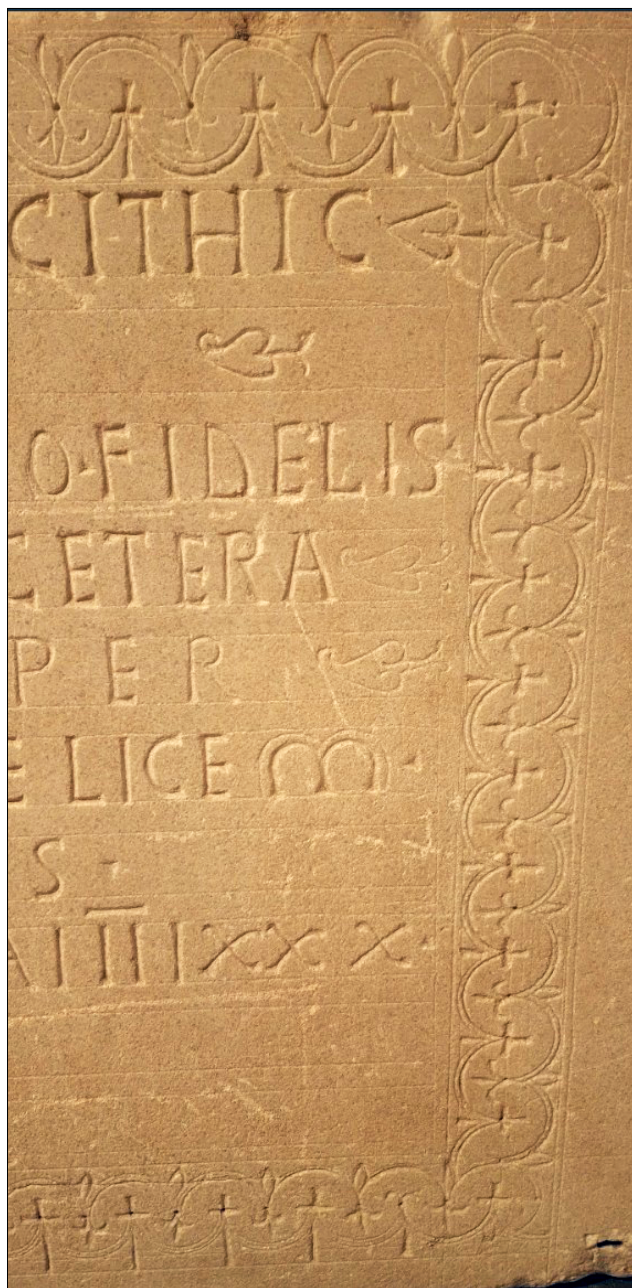
<sup>45</sup> Tracce di questo tratto linguistico si trovano anche nel codice della terza decade liviana Paris, BNF, Lat. 5730 (siglato P), risalente al V secolo d.C. e corretto integralmente nella vicina *Abellinum*, come esplicitato nelle sue *subscriptions* (ff. 22r, 176r, 225v). Cfr. e.g. Liv. 22, 3, 14 *coepit* (ma *quoepit* in P).

L'acrostico, composto dalle iniziali delle rr. 1-9, forma il nome di *Adeodatus*, che è anche la prima parola del primo verso. Questo tipo di acrostico è detto comunemente "a gamma" (vd. § 3). Esso va a impreziosire il già ricco apparato decorativo dell'iscrizione. Lo specchio epigrafico è infatti incorniciato da un *kyrna* lesbio con gigli e croci alternate, e accanto a esso, sul lato sinistro, sono raffigurati un candelabro alto 58 cm e una colomba con l'oliva nel becco, alta 18 cm, senza dimenticare il bassorilievo scolpito sul lato opposto del sarcofago<sup>46</sup>. Altri dettagli esornativi sono la *-m* di *Felicem* (r. 6), che imita la forma del già menzionato *triforium* della basilica, e le *hederae* disposte lungo il margine destro dello specchio epigrafico (fig. 4).

Oltre che una funzione decorativa, queste *hederae* sembrano avere anche una funzione sintattico-retorica<sup>47</sup>, evidenziando l'articolazione interna del testo: la

<sup>46</sup> Sull'apparato decorativo di questa iscrizione, vd. anche Pensabene 2003, 165-166; Ebanista 2003, 171-174; Lambert 2006, 45-47.

<sup>47</sup> L'uso dell'*hedera* indica spesso una pausa sintattica o l'inizio di una nuova sezione testuale. Coerentemente con questa sua funzione, nelle iscrizioni metriche l'*hedera* si trova talvolta impiegata per segnalare l'alternanza di prosa e versi o l'inizio di un nuovo verso. Vd. Wingo 1972, 122-127; 149-152 e 158; Massaro 2012 (sull'uso con la stessa funzione di altri segni paratestuali); Limón Belén 2014, 48-49; 55-56; 80; 98-99; Agosti 2015, 59; Pepe 2015, 47; 119 (sull'analogo uso sintattico e retorico degli apici nei testi epigrafici della *Laudatio Murdiae* e della *Laudatio Turiae*); Massaro 2017, 517-518.



4. - Epitafio di *Adeodatus* (CLE 747). Dettaglio del margine destro dello specchio epigrafico.

prima delimita la sezione introduttiva con il nome del dedicatario e la menzione del suo *status* di *arcipresviter*, accompagnato dall'aggettivo *indignus* secondo un *locus modestiae* molto comune nell'epigrafia tardoantica<sup>48</sup> (r. 1); la seconda *hedera* chiude l'elogio della

<sup>48</sup> Per *indignus* in contesti simili, Mossong 2022, 133-134, cita ICUR n.s. VI 15969 (per un monaco); ICUR n.s. IV 9525 (per un presbitero) e nota come, con la stessa funzione, siano impiegati anche gli aggettivi *humilis* (ICUR n.s. II 4152; 4153; 4533a; *CIL* X 1194), *supplex* (ED 33, 39, 44, 46, 59) e *devotus* (AE 2000, 187; ICI 6.45; ICUR n.s. VIII 20919).

sua ordinazione (r. 2); la terza, la trattazione delle sue virtù morali – *veritas, iustitia, fides, caritas* (rr. 3-4); la quarta l'elogio della sua produzione poetica (r. 5), di cui si sottolinea il pregio estetico (*dulcis*) e la capacità di orientare al bene (*bene suadus*); dopo l'ultima *hedera* trovano quindi posto l'esaltazione della sua liberalità (rr. 6-7), i suoi dati biometrici (rr. 8-9) e la notizia della *depositio* (r. 10).

## 2.2 Metro

Bücheler considera questo testo esametrico. In realtà l'unico segmento dattilico è *tempore quo nullus* (r. 7), che corrisponde alla sezione iniziale di un esametro (o di un pentametro) fino alla cesura pentemimere. Per l'incipit esametrico *tempore quo* ci sono oltre trentacinque occorrenze (la prima in *Lucr.* 2, 164). In questo caso la fonte più probabile sono gli *Epigrammata Damasiana*, in cui ricorre cinque volte il verso *tempore quo gladius secuit pia viscera matris* (*scil. Ecclesiae*) e sempre in posizioni notevoli: in tre casi è il primo verso del componimento (17, 1; 31, 1; 43, 1 Ferrua); negli altri due è il terzo verso e segue immediatamente il nome del martire elogiato e l'inquadramento delle circostanze della sua morte (35, 3; 46, 3 Ferrua). La sola altra sezione del testo epigrafico con un ritmo notevole è l'inizio di r. 4, con i due *cola* legati da assonanza *omnia in se abuit que Christus amavit*. Parrebbe dunque più corretto parlare di una prosa d'arte che di un carme esametrico ed è probabile che la scelta di Bücheler sia condizionata dalla stranezza di un acrostico senza uno schema metrico riconoscibile. In realtà questo è un caso raro ma non unico. A esso si possono aggiungere almeno: CLE 1616 (*Ad Duwayrat*, 301-330), che presenta acrostico e telestico e che Bücheler stesso colloca tra i *commatica*; *CIL* V 1693 (*Aquileia*, IV-V secolo d.C.), in prosa, anch'essa con acrostico e telestico; le iscrizioni greche IGUR 411 (*Roma*, datazione incerta), con acrostico colonnare, e CIG 7022 (*luogo e data incerti*), con acrostico "gamma" (vd. § 3)<sup>49</sup>.

## 2.3. Modelli

Pur senza seguire un preciso schema metrico, l'epitafio di *Adeodatus* resta un testo colto, caratterizzato da una fitta rete di reminiscenze bibliche e letterarie e da un costante sforzo di rielaborare i modelli in funzione dell'elogio del dedicatario.

La frase *dilectus a Deo et hominibus in sacerdotium* (r. 2) riprende *Vulg. Eccli.* 45, 1 *dilectus a Deo et*

<sup>49</sup> Sulle ultime tre iscrizioni citate vd. già Courtney 1990, 5.

*hominibus Moyses*. L'aggiunta *in sacerdotium* produce un'apparente difficoltà sintattica. La costruzione di *diligere* con *in* e l'accusativo è insolita e ricorre solo in un altro passo, in cui il verbo è impiegato nella forma attiva ed esprime l'idea – qui per nulla pertinente – del rivolgere affetto a un'altra persona (Eutr. 10,16 *in amicos liberalis, sed minus diligens quam tantum principem decuit*). È possibile invece che nell'epitafio si sfrutti (in modo forse inconsapevole) l'omografia, nel latino volgare, di *dilectus* («amato») e *delectus* («scelto») <sup>50</sup>. Quest'ipotesi risolverebbe il problema sintattico dato che *diligere* è invece correntemente costruito con *in* e l'accusativo di nomi di collegi o cariche <sup>51</sup>. Il dedicatario sarebbe quindi non solo amato da Dio e dagli uomini, ma da loro anche prescelto per la carriera ecclesiastica. La citazione biblica e il successivo gioco di parole sono verosimilmente stimolati dal nome di *Adeodatus* («donato da Dio»), ma, al tempo stesso, potrebbero riflettere la volontà di sottolineare il carattere provvidenziale della sua ordinazione evitando una terza stucchevole menzione del suo idionimo dopo quelle nell'acrostico e in r. 1 <sup>52</sup>.

La frase in r. 3 è una citazione parziale (per palesi ragioni di spazio) del ritratto morale di San Sebastiano a opera di Ambrogio: *erat enim vir totius prudentiae, in sermone verax, in iudicio iustus, in consilio providus, in commisso fidelis, in interventu strenuus, in bonitate conspicuus, in universa morum honestate praeclarus* (Ambr. *Acta Sebastiani* 1) <sup>53</sup>. Di *bene suadus* (r. 5) si è già parlato in precedenza, così come dell'incipit damasiano *tempore quo* (r. 7). *Munera quopiosa* (r. 6) ricorre in Cassiod. *in ps.* 32, 22 *copiosa munera sanctae ecclesiae conferenda* (cfr. anche Cassiod. *var.* VI 20,44 *agnoscis munera tibi copiosa prouenire*), ma si tratta quasi certamente di una coincidenza. *Cunctis diebus vitae suae* (r. 8) è una formula ricorrente nella *Vulgata* (Deut. 22, 29; Reg. 1, 7, 15; 3, 11, 34 e 15, 35; 4, 25, 29; Eccl. 5, 16 e 52, 32; cfr. anche Ps. 22, 6 *omnibus diebus vitae*; 127, 5), richiamata in varie iscrizioni sepolcrali (BE 594; *CIL* XIII 3841; XII 5352; V 7792). Non ci sono invece paralleli per *pretiosior*

(o *pretiosus*) come sinonimo di *largus* («generoso») se non in Hor. *carm.* 3, 6, 32 *pretiosus emptor*, in cui però il termine è usato con il significato deteriore di «prodigo» <sup>54</sup>.

In definitiva, l'epitafio di *Adeodatus* rivela un'erudizione e una consapevolezza nel riuso dei modelli persino superiori a quelle dell'epitafio di *Serbilla*; al tempo stesso, però, esso appartiene a un orizzonte culturale profondamente diverso, radicato ormai nella Scrittura e nella produzione patristica, e svincolato dalla tradizione classica, dai suoi autori e dalle sue forme metriche.

### 3. Questioni di classificazione e di codifica

I due carmi nolani esemplificano solo due delle svariate modalità in cui l'acrostico è impiegato nei testi epigrafici. Sulla scorta dei precedenti studi sull'uso di questo dispositivo letterario nelle iscrizioni metriche <sup>55</sup>, si possono tentare due distinte classificazioni: una per contenuto e una per formato.

Quanto alla prima, gli acrostici possono contenere una parola sola o più parole. Nel primo caso si tratta di nomi di persona al nominativo o al genitivo che appartengono al dedicatario del monumento, come nei due acrostici nolani, o al suo committente. Nell'altro caso, le parole possono tanto corrispondere al nome completo del dedicatario o del committente, come in AE 1929, 7 = AE 1999, 1760 *Q(uintus) Avidius Quintianus*, tanto formare una breve frase con un'articolazione sintattica <sup>56</sup>. In tal caso, l'acrostico (spesso combinato con mesostico o telestico proprio allo scopo di formare una frase più complessa) contiene in genere notizie ancora sul dedicatario o sul committente, come in CLE 1623 *f(ecit) de suo Memorius* (Ain el Kebira, datazione incerta), oppure si rivolge al lettore invitandolo a compiere una certa azione, come nel mosaico

<sup>54</sup> In generale, per il valore ora attivo, ora passivo degli aggettivi in *-osus* (nel caso di *pretiosus* rispettivamente «prodigo» e «costoso») Nisbet, Rudd 2004, 109 (*ad loc.*) citano Gell. 9, 12, 1 *Vt 'formidosus' dici potest et qui formidat et qui formidatur, ut 'invidiosus' et qui invidet et cui invidetur ... ita 'infestus' quoque ancipiti significatione est.*

<sup>55</sup> Vd. almeno Gallettier 1922, 314-318; Zarker 1966; Sanders 1991, 183-205; Barbieri 1975, 323-000; Barbieri 1977; Courtney 1990; Garulli 2012; Cugusi 2014.

<sup>56</sup> Questa è chiaramente una distinzione di comodo. In realtà, anche nel caso dell'acrostico formato solo da elementi onomastici è ragionevole ipotizzare un'articolazione sintattica implicita. In particolare, come evidenziato da Cugusi 2014, 123 e 125, l'idionimo al nominativo sottintende verosimilmente la formula *hic est*, quando si riferisce al dedicatario, e il verbo *fecit* quando si riferisce al committente; il genitivo implica invece un'espressione del tipo *hoc est monumentum*.

<sup>50</sup> Cfr. TLL V 1, 451, 81-84.

<sup>51</sup> Vd. TLL V 1, 454, 8-11; 456, 36-42.

<sup>52</sup> Per l'uso di giochi di parole con il nome di *Adeodatus*, Sblendorio Cugusi 2016, 504-505, cita CLE 1561 *a Deo sic datus altaris fuit ille minister / nomen ut aequaret vita decori viri.*

<sup>53</sup> In ILCV 1123 (*ad loc.*) Diehl cita come parallelo Greg. Tour. *Franc.* II 32 *erat enim iocundus in fabulis, strenuus in consiliis, iustus in iudiciis, et in commisso fidelis* (elogio di *Aredius*, consigliere militare di *Gundobadus*, re dei Burgundi), ma è più probabile che sia Gregorio di Tours sia l'autore dell'epitafio dipendano da Ambrogio.

**pubblicazione:** RHP 00451 = CLEPann 00038 = Zarker 00082 = CLENuovo p 175 = TitAq-02, 00512 = ZPE-184-117 = AE 1947, 00031 = AE 1953, 00125 = AE 1977, 00634 = AE 2005, +00161 = AE 2014, +01039 = Massaro-2023, 00018 ■  
**datazione:** 201 a 250 **EDCS-ID:** EDCS-15000151  
**provincia:** Pannonia inferior **località:** Budapest / Aquincum  
 Memoriae Quinti [Ael(?) Apolloni(?) militis] coh(ortis) (miliariae) nov(a)e Suror(um) stip(endiorum) III / vix(it) ann(os) XX Aelia Marcia mater filio dulcissimo et Aelia / Apollonia soror eius faciendum curaverunt / lubrica quassa levis fragilis bona vel mala fallax / vita data est homini non certo limite cretae / per varios casus tenuato stamine pendes / vivito mortalis dum(dum) dant tibi tempora Parc(a)e / seu te rura tenent urbes seu castra vel (a)equor / flores ama Veneris Cereris bona munera carpe / et Nysyi larga et pingua dona Minervae / candida(m) vita(m) cole iustissima mente serenus / iam puer et iu(v)enis iam vir et fessus ab annis / talis eris tumulo superumque oblitus honores // Lupus fecit  
**iscrizione genere / status personale:** carmina; milites; nomen singulare; tituli fabricationis; tituli sacri; tituli sepulcrales; tria nomina; viri  
**materiale:** lapis

## 5. - Scheda EDCS-15000151.

di un *frigidarium* (Zarker 1958, 80, Ain Bessem, IV-V d.C.) in cui le iniziali dei versi compongono la frase *bene lavate* (o *bene lava te*).

Quanto al formato, gli acrostici si caratterizzano per il loro diverso grado di riconoscibilità. Procedendo dal meno visibile al più visibile, il primo caso è quello in cui non c'è corrispondenza tra riga e verso, e la metrica costituisce l'unica risorsa per individuare il confine tra i versi e quindi le rispettive iniziali. A questa tipologia, piuttosto rara, appartengono ad esempio la già citata iscrizione latina AE 1929, 7 = AE 1999, 1760 e l'iscrizione greca GVI 967 = SGO 03/06/02<sup>57</sup>. Segue il caso dell'acrostico con corrispondenza tra riga e verso, il cui riconoscimento può essere ulteriormente facilitato dall'allineamento a sinistra della scrittura, come nel carme di *Serbilla* (si parla in questo caso di acrostico "colonnare"), o anche attraverso altre risorse paleografiche e paratestuali, come l'impiego di lettere di modulo maggiore per le iniziali, come in GVI 662 (p. 692) = Santin 2009, 273-275 (nr. 25), o il loro distanziamento dalle lettere contigue attraverso l'uso di *vacat* o di *hederae*, come nel già citato mosaico Zarker 1958, 80 e in CLE 1916<sup>58</sup>. C'è poi il cosiddetto acrostico "iterato"<sup>59</sup>, in cui la parola disposta in verticale ricorre almeno una volta nel testo orientato orizzontalmente; all'interno di questo gruppo di iscrizioni, il caso più riconoscibile è quello in cui la parola dell'acrostico è anche la prima parola del primo rigo di scrittura, come nell'epitafio di *Adeodatus*. In questo caso si parla di acrostico "a gamma" perché la parola ripetuta forma con l'acrostico un angolo retto, come quello dei due tratti del gamma maiuscolo<sup>60</sup>; ma ci sono anche casi in cui la parola ricorre in un punto mediano del testo, come in CLE 569, in cui il nome del dedicatario *Ginga* si trova sia nell'acrostico sia in r. 4. Esiste poi un nutrito gruppo di carmi che si chiudono con un invito al lettore a unire le iniziali delle precedenti

righe di scrittura e a scoprire così l'informazione "nascosta" nell'acrostico (solitamente, il nome del dedicatario della sepoltura), come in CLE 1830<sup>61</sup>. Ci sono infine iscrizioni in cui sono combinate più di una di queste tecniche, come in AE 1968-1969, 691 = Courtney 1995, 44, in cui non c'è corrispondenza tra righe e versi, ma, in compenso, è presente sia l'iterazione del nome in acrostico sia l'invito alla lettura<sup>62</sup>.

Nell'ambito dell'epigrafia digitale sono state elaborate già diverse soluzioni per rendere ricercabile il contenuto degli acrostici. La codifica degli aspetti relativi al loro formato costituisce invece un tema ancora poco discusso.

Nel database EDCS, il testo composto dalle lettere in acrostico, mesostico o telestico è riportato (spesso ma non sempre) dopo la trascrizione del testo epigrafico, come nella scheda EDCS-15000151 di CLEPann 38, che presenta l'acrostico *Lupus fecit* (fig. 5).

Questa soluzione assicura che la ricerca testuale includa le parole individuabili solo leggendo il testo in senso verticale. Ciò assume particolare importanza nel caso, ad esempio, di un'indagine di carattere onomastico. Basti pensare a CLE 661, in cui il nome di *Serbilla* è espresso in acrostico e questa sua occorrenza non comparirebbe altrimenti tra i risultati di una ricerca testuale (e, di fatto, non compare perché nella sua scheda EDCS-11500268, per una dimenticanza, non si riporta il nome della donna dopo la trascrizione del testo). Oltre alla scarsa sistematicità della sua applicazione (potenzialmente rimediabile), il metodo di EDCS presenta un limite strutturale ancor più rilevante: visto che in nessun punto della scheda viene esplicitata la presenza dell'acrostico e tantomeno viene descritta la sua disposizione, l'utente che non conosca già l'iscrizione potrebbe essere indotto a credere che le parole formate dalle iniziali dei versi occupino invece l'ultima riga del testo epigrafico.

La soluzione impiegata dal database *Mappola* risulta certamente più efficiente. La presenza di acrostici, mesostici o telestici è esplicitamente segnalata nelle

<sup>57</sup> Vd. Garulli 2012, 262-263 (nr. 13); Cugusi 2014, 124-125.

<sup>58</sup> Cfr. Garulli 2012, 251 (nr. 4); Cugusi 2014, 125-128

<sup>59</sup> Vd. Cugusi 2014, 122 (per la definizione); 130-140 (per gli esempi).

<sup>60</sup> Cfr. Courtney 1990, 10-11 per le occorrenze di questa tecnica in ambito letterario.

<sup>61</sup> Vd. Barbieri 1975, 323-332, e Cugusi 2014, 140-144.

<sup>62</sup> Vd. Cugusi 2014, 144-145.

```

<lb n="4"/><l met="dactylic.hexameter"><seg type="acros" rend="acros('LVPVS FECIT', 1)">L</seg>ubrica quassa levis fragilis bona vel mala fallax</l>
<lb n="5"/><l met="dactylic.hexameter"><seg type="acros" rend="acros('LVPVS FECIT', 2)">V</seg>ita data est homini; non certo limite cretae,</l>
<lb n="6"/><l met="dactylic.hexameter"><seg type="acros" rend="acros('LVPVS FECIT', 3)">P</seg>er varios casus tenuato stamine pendes.</l>
<lb n="7"/><l met="dactylic.hexameter"><seg type="acros" rend="acros('LVPVS FECIT', 4)">V</seg>ivito mortalis dum<surplus>dum</surplus> dant tibi tempora
<expan><abbr>Parc</abbr><ex>a</ex></expan></l>
<lb n="8"/><l met="dactylic.hexameter"><seg type="acros" rend="acros('LVPVS FECIT', 5)">S</seg>eu te rura tenent, urbes, seu castra vel
<expan><ex>a</ex></expan>equor,</l>
<lb n="9"/><l met="dactylic.hexameter"><seg type="acros" rend="acros('LVPVS FECIT', 6)">F</seg>lores ama Veneris, Cereris bona munera carpe</l>
<lb n="10"/><l met="dactylic.hexameter"><seg type="acros" rend="acros('LVPVS FECIT', 7)">E</seg>t Nys<surplus>y</surplus>i larga et pingua dona Minervae.</l>
<lb n="11"/><l met="dactylic.hexameter"><expan><abbr><seg type="acros" rend="acros('LVPVS FECIT', 8)">C</seg>andida</abbr><ex>m</ex></expan>
<expan><abbr>vita</abbr><ex>m</ex></expan> cole iustissima mente, serenus,</l>
<lb n="12"/><l met="dactylic.hexameter"><seg type="acros" rend="acros('LVPVS FECIT', 9)">I</seg>am puer et <expan><abbr>iu</abbr><ex>v</ex><ex>enis</ex></expan> iam vir et
fessus ab annis:</l>
<lb n="13"/><l met="dactylic.hexameter"><seg type="acros" rend="acros('LVPVS FECIT', 10)">T</seg>alis eris tumulo superumque oblitus honores.</l>
    
```

6. - Edizione digitale delle rr. 4-13 di CLEPann 38 con l'acrostico *Lupus fecit* in MPL00059.

sezioni a “testo libero” *Decoration and iconography* o *Commentary*, mentre l’adozione delle indicazioni TEI per la codifica di questo tipo di componimenti assicura la ricercabilità delle parole con orientamento verticale senza causare equivoci sulla loro posizione<sup>63</sup>. Le lettere che formano l’acrostico sono infatti taggate all’interno della trascrizione del testo epigrafico attraverso il comando `<seg type="acros">`, che consente di esplicitare la frase espressa verticalmente e la posizione della singola lettera all’interno della frase, come nel caso della scheda MPL00059, relativa ancora a CLEPann 38 (fig. 6).

Ciò che nessun database ancora permette è una ricerca che produca un elenco completo dei testi epigrafici con acrostici, mesostici o teletistici. Lo strumento di *full-text search* non può rappresentare una soluzione definitiva neppure in un database come *Mappola*, in cui, come detto, l’uso di questa tecnica è segnalato con puntualità nelle sezioni di commento al testo o alla decorazione dell’epigrafe. Se infatti si chiede al database di mostrare, per esempio, le schede in cui ricorre il termine *acrostic*, il record non includerà quelle compilate in tedesco, in cui si usano i termini *akrostich*<sup>64</sup> o *Akrostichon*<sup>65</sup>. Vi è inoltre il rischio (al momento, solo potenziale) che le ricerche prodotte in questo modo risultino imprecise, includendo schede nelle quali questi termini compaiano nel commento o nella bibliografia in relazione a iscrizioni diverse da quella cui la scheda si riferisce, richiamate qui come parallelo.

Si avverte quindi la necessità di segnalare la presenza di acrostici, mesostici e teletistici attraverso uno specifico tag. Ciò permetterebbe di selezionare questa caratteristica nello strumento di ricerca avanzata e di svolgere indagini sulla sua combinazione con altre peculiarità del layout epigrafico che, come visto,

possono essere impiegate per aumentare la visibilità degli acrostici, come l’allineamento a sinistra della scrittura, i *vacat* e le *hederae* – elementi già ricercabili nei database più sofisticati. L’introduzione di un tag apposito consentirebbe inoltre una rapida ricognizione delle occorrenze di questa pratica nei testi epigrafici, creando i presupposti per un confronto sistematico con le testimonianze in ambito letterario e librario, e quindi per uno studio integrato di questa tecnica compositiva attraverso le epoche, le lingue, le aree geografiche e i supporti materiali.

**Bibliografia**

Adams J.N. 2007, *The regional diversification of Latin 200 BC-AD 600*, Cambridge.  
 Adams J.N. 2013, *Social variation and the Latin language*, Cambridge.  
 Adams J.N. 2021, *Asyndeton and its interpretation in Latin literature: History, patterns, textual criticism*, Cambridge.  
 Agosti G. 2015, *La mise en page come elemento significante nell’epigrafia greca tardoantica*, in Maniaci M., Orsini P. (eds.), *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, Cassino, 45-86.  
 Barbieri G. 1975, *Una nuova epigrafe di Ostia e ricerche sugli acrostici*, in *Quarta miscellanea greca e romana*. Roma: Istituto italiano per la storia antica, Roma, 364-371.  
 Barbieri G. 1977, *Ancora sugli acrostici*, in *Quinta miscellanea greca e romana*, Roma, 339-342.  
 Camodeca G. 1999, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TP-Sulp.)*. Edizione critica dell’archivio puteolano dei Sulpicii, Roma.  
 Camodeca G. 2025, *Sulla documentazione epigrafica del complesso basilicale di Cimitile*, in Ebanista C., Guglielmi S. (eds.), *Sedici secoli di storia ci parlano. Vecchi scavi e nuove ricerche nel complesso santuarioale di Cimitile*, Bari (cds.).  
 Cugusi P. 1996<sup>2</sup>, *Aspetti letterari dei Carmina Latina epigraphica*, Bologna.  
 Cugusi P. 2007, *Per un nuovo corpus dei Carmina latina epigraphica: materiali e discussioni*, Roma.  
 Cugusi P. 2008, *Citazioni virgiliane in iscrizioni e graffiti (e papiri)*, *BStudLat*, 38.2, 1000-1057.  
 Cugusi P. 2014, *L’impiego dell’acrostico nelle epigrafi metriche delle province africane*, in Pistellato A. (ed.), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione*

<sup>63</sup> <https://tei.byexample.org/exist/tutorials/TBED04v00.htm#acrostics>. Vd. anche l’esempio proposto da E. Santin: <https://drive.google.com/file/d/1sgRX7-cpGBQWW2GqTCd1BFMQbNaNwuZ/view>.

<sup>64</sup> Vd. e.g. MPL00859 = CLE 2717 = CLEAfr 4.

<sup>65</sup> Vd. e.g. MPL01065 = AE 2006, 4 = AE 2010, 1523.

- epigrafica dall'antichità all'umanesimo, Venezia, 121-162.
- Degrassi A. 1952, *I fasti consolari dell'Impero Romano: Dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma.
- Diehl E. 1899, *De M finali epigraphica*, Lipsia.
- Ebanista C. 2003, Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. *La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli.
- Ebanista C. 2006, *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta*, Napoli.
- Ebanista C. 2015, *Le sepolture vescovili ad sanctos: i casi Cimitile e Napoli*, in Ebanista C., Rotili M. (eds.), *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e Alto Medioevo*, Napoli, 47-80.
- Ferrua A. 1974, *Leo e Lupinus vescovi di Nola*, VetChr, 11, 97-109.
- Galletier E. 1922, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris.
- Gamberale L. 1993, *Letteratura minima. I Carmina Latina Epigraphica*, in Amata B. (ed.), *Cultura e lingue classiche 3. III Convegno di aggiornamento e di didattica (Palermo 1989)*, Roma, 379-403.
- Garulli V. 2012, *Greek Acrostic Verse Inscriptions*, in Kwapisz J., Petrain D., Szymański M. (eds.), *The Muse at Play. Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*. Berlin-New York, 246-278.
- Korol D. 1992, *Neues zur Geschichte der verehrten Gräber und des zentralen Bezirks des Pilgerheiligtums in Cimitile/Nola*, JBAC, 35, 83-118.
- Kruschwitz P. 2020, *Five feet under: exhuming the uses of the pentameter in Roman folk poetry*, Tyche, 35, 71-98.
- Herbert de La Portbarré-Viard G. 2006, *Descriptions monumentales et discours sur l'édification chez Paulin de Nole: le regard et la lumière, epist. 32 et carm. 27 et 28*, Leiden.
- Hoogma R.P. 1959, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina latina epigraphica: eine Studie mit besonderer Berücksichtigung der metrisch-technischen Grundsätze der Entlehnung*, Amsterdam.
- Lambert C. 2008, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania. Volume I: secoli IV-VII*, Firenze.
- Lehmann T. 1992, *Eine spätantike Inschriftensammlung und der Besuch des Papstes Damasus an der Pilgerstätte des hl. Felix in Cimitile/Nola*, ZPE, 91, 243-281.
- Lehmann T. 1998, *Zu Alarichs Beutezug in Campanien: ein neu entdecktes Gedicht des Paulinus Nolanus*, RQA, 93, 181-199.
- Limón Belén M. 2014, *La compaginación de las inscripciones latinas en verso: Roma e Hispania*, Roma.
- Marichal R. 1988, *Les graffites de La Graufesenque*, Paris.
- Massaro M. 2012, *L'impaginazione delle iscrizioni latine metriche e affettive*, RPAA, 85, 365-413.
- Massaro 2017, *Rec. a La compaginacion de las inscripciones latinas en verso. Roma e Hispania, Roma 2014*, Epigraphica, 79, 514-523.
- Mossong I. 2022, *Der Klerus des spätantiken Italiens im Spiegel epigraphischer Zeugnisse: eine soziohistorische Studie*, Berlin-Boston.
- Nisbet N., Rudd. A. (eds.) 2004, *Commentary on Horace: Odes Book III*, Oxford.
- Oniga R. 1989, *I composti nominali latini. Una morfologia generativa*, Bologna.
- Pensabene P. 2003, *Marmi e reimpiego nel santuario di S. Felice a Cimitile*, in Brandenburg H., Ermini Pani L., Cimitile e Paolino di Nola. *La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche*, Città del Vaticano 2003, 129-207.
- Pepe C. 2015, *Morire da donna: ritratti esemplari di «bonae feminae» nella «laudatio funebris» romana*, Pisa.
- Remondini G. 1747, *Della Nolana Ecclesiastica storia*, I, Napoli.
- Remondini G. 1757, *Della Nolana Ecclesiastica storia*, III, Napoli.
- Ricci C. 2012, *Il poeta Nardus e il suo epitaffio in versi*, in Ebanista C., Cumignano e Gallo. *Alle origini del comune di Comiziano*, Napoli, 73-74.
- Ruggiero A. 1991, *Agostino, Paolino di Nola e l'epigrafe per Cinegio*, Impegno e Dialogo, 8, 147-181.
- Sanders G. 1991, *Lapides memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza.
- Santaniello G. 2005, *I successori del vescovo Paolino di Nola (secoli V e VI)*, Teologia e Vita, Quaderni dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Duns Scoto", 7, 2005, 18-51.
- Sichtermann H. 1992, *Die antiken Sarkophagreliefs, 12: Die mythologischen Sarkophage*, 2, Berlin.
- Sblendorio Cugusi M. T. 2005, *L'uso stilistico dei composti nominali nei «Carmina Latina epigraphica»*, Bari.
- Sblendorio Cugusi M. T. 2016, *Un espediente epigrammatico ricorrente nei CLE, l'uso anfibologico del nome proprio. Con cenni alla tradizione letteraria*, in Sblendorio Cugusi M.T., Cugusi P. (eds.), *Versi su pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica, metodologia, problemi, tematiche, rapporti con gli auctores, aspetti filologici e linguistici, edizione di testi, quaranta anni di ricerche*, Faenza 2016.
- Testini P. 1985, *Note per servire allo studio del complesso paleocristiano di S. Felice a Cimitile (Nola)*, MEFRA, 97, 329-371.
- Timpanaro S. 1988, *Sinizesi*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, 877-83.
- Tränkle H. 2001, *Die neuentdeckten Hexameter des Paulinus von Nola*, WS, 114, 535-542.
- Väänänen V. 1966, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin.
- Vuolo A. 2012, *S. Adeodato/Deodato tra epigrafia e agiografia*, Hagiographica, 19, 127-160.
- Wingo E.O. 1972, *Latin Punctuation in the Classical Age*, Mouton.
- Zarker J.W. 1958, *Studies in the Carmina Latina Epigraphica*, Ann Arbor.
- Zarker, J.W. 1966, *Acrostic Carmina Latina Epigraphica*, Orpheus, 13, 125-151.

# Il significato dell'*hedera* nelle iscrizioni metriche: una proposta per la codifica in EpiDoc

di Sara Squintani

## Abstract

Questo contributo intende avanzare una proposta di codifica per i segni di interpunzione che scandiscono il *layout* di un'iscrizione metrica. I segni grafici avevano un ruolo nella lettura e nell'interpretazione dei testi, e assumevano diversi valori. Ad esempio, nell'epigrafe tardoantica in esametri posta in onore di *Tannonius Crhysantius* (CIL X 1813), le due *hederae distinguentes* presenti sembrano dividere il testo in tre parti concettuali, caricandosi di una funzione semantica. Al fine di rendere ricercabile interpunti simili per il valore acquisito – che sia semantico, sintattico o metrico – si analizzano alcune possibili soluzioni di codifica nel linguaggio TEI XML, comune a molti progetti di digitalizzazione delle iscrizioni.

Keywords: *interpunzione, layout, iscrizioni metriche, EpiDoc, hedera.*

## 1. Premessa

Da diversi anni i segni di interpunzione nelle iscrizioni hanno generato un'ampia discussione tra gli studiosi di epigrafia<sup>1</sup>, che hanno riconosciuto all'*usus interpungendi* un ruolo dirimente non solo nella definizione del *layout*, ma anche nella comprensione del testo<sup>2</sup>. Alcune osservazioni generali sulle interpunzioni sono contenute nei manuali di epigrafia, che, seppur tangenzialmente, rilevano l'importanza della lettura e dell'interpretazione di questi segni<sup>3</sup>. Un importante passo nella storia degli studi è stato mosso da Wingo, che ha affrontato il tema dell'origine e dell'evoluzione dell'interpunzione latina su diversi supporti,

tra cui quello epigrafico dove si attribuisce ai segni in prevalenza un uso disgiuntivo o separativo<sup>4</sup>. Di notevole importanza è poi l'analisi condotta da Zucca, il quale, riprendendo ed ampliando i lavori di Ritschel e Hübner, ha tracciato una storia dell'evoluzione di ogni segno – dall'età regia fino all'età repubblicana – corredandolo con datazione e localizzazione geografica<sup>5</sup>. Lo studio ha consentito di individuare gli interpunti più comuni che, al di là delle varianti formali, sono inquadrabili in quattro tipologie: rotondo, triangolare, a quadrangolo e, infine, ad *hedera distinguens*<sup>6</sup>. Inoltre, per la prima volta, Zucca ha posto l'attenzione sul supporto e sul ruolo dei differenti materiali durante i processi di selezione ed esecuzione degli interpunti: a seconda della difficoltà di resa e della rapidità con cui si intendeva compiere il lavoro, la scelta poteva ricadere su un tipo specifico di punto. Partendo da queste premesse, Baratta ha recentemente problematizzato la possibilità di individuare i segni di interpunzione e soprattutto di classificarli in categorie precise<sup>7</sup>. Ad esempio, in una lastra iscritta proveniente da Italica<sup>8</sup>,

\* *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*, sara.squintani@unicampania.it. Questo studio è stato condotto nell'ambito del progetto PRIN PNRR 2022 "Epigraphic poetry in Ancient Campania" (P2022SFXHC), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4, Componente 1 (CUP B53D23029260001). Ringrazio le Professoressa C. Pepe, S. Cannavale e S. Evangelisti per i preziosi suggerimenti. Un ringraziamento va anche alla Dottoressa C. Cenati per le consulenze sul linguaggio EpiDoc, e non solo. Gli errori presenti nel contributo sono da attribuire esclusivamente all'autrice.

<sup>1</sup> Diversamente, per manoscritti e papiri esiste una tradizione di studi ben radicata, per cui si rimanda rispettivamente a Turner 1987<sup>2</sup>, 8-12; Parkes 1992; Cavallo 1983, 23 con bibliografia precedente. Si veda anche Del Corso 2017, per alcune riflessioni sul rapporto tra epigrafi e papiri nell'uso della punteggiatura.

<sup>2</sup> Oltre ai contributi che saranno nominati, considerazioni generali sull'importanza del *layout* si possono trarre da Kruschwitz 2008, 225-264 a cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

<sup>3</sup> Tra i primi ad affrontare questo tema si nominano qui Ritschel 1862; Hübner 1885, 74-79. Nei manuali il tema è, per ovvie ragioni, trattato a margine; ad ogni modo si vedano Thylander 1954, 48-49; Gordon, Gordon 1957, 183-185; Susini 1966, 39; ID. 1982, 92-96; Calabi Limentani 1992<sup>4</sup>, 149; Cagnat 2002<sup>4</sup>, 27-29; Cèbeillac-Gervasoni, Caldelli, Zevi 2010, 30; Buonopane 2025, 109-110. Per il greco, i cataloghi di segni diacritici sono stati redatti da Threatte 1980, 90-93.

<sup>4</sup> Wingo 1972, 140-163.

<sup>5</sup> Zucca 1994. Sempre per l'età repubblicana si segnala anche Panciera 1995 = Panciera 2006, 31-52.

<sup>6</sup> Zucca 1994, 130-136.

<sup>7</sup> Baratta 2019.

<sup>8</sup> CILA II 2, 382. L'iscrizione è datata all'epoca augustea e poi è stata reimpiegata tra la fine del II secolo d.C. e l'inizio del III secolo d.C. La peculiarità del sistema interpuntivo ha destato alcuni sospetti sulla sua autenticità e sulla datazione. È stato ipotizzato anche che sia stato aggiunto in tempi moderni; come precisa Baratta 2019, 37 sembra «una sensazione destinata però ad infrangersi alla luce del contesto e delle condizioni di rinvenimento della lastra». La stessa studiosa avanza la possibilità che i segni triangolari e quelli dalle forme più eccentriche possano essere riconducibili a mani diverse che hanno operato sulla pie-

accanto a punti triangolari regolarmente inseriti nel testo, si riconoscono anche altri segni caratterizzati da una diversa tecnica incisoria e forse attribuibili ad una specifica officina<sup>9</sup>. Pur avendo forme singolari<sup>10</sup>, alcuni di essi potrebbero essere ricondotti ad un repertorio decorativo convenzionale per i supporti epigrafici; tuttavia, la natura interpuntiva è resa evidente dalla loro disposizione: i segni, infatti, sono disposti alla fine di ogni parola, eccetto quando siano in corrispondenza della fine del rigo.

Come osservava Morelli<sup>11</sup>, un ostacolo oggettivo all'indagine sulle interpunzioni e sul *layout* si deve alla scarsa attenzione che in passato gli editori riservarono a questi segni e alla loro interpretazione. Pertanto, non sorprende che solo di recente<sup>12</sup> la questione sia stata approfondita dagli studiosi di *carmina epigraphica* latini e greci<sup>13</sup>. L'*ordinatio* e l'interpunzione contribuiscono infatti a dimostrare che questi testi poetici dovessero essere concepiti come tali sin dall'officina lapidaria, ed il *layout* contribuiva a segnalare la natura metrica delle iscrizioni. Infatti, a chi commissionava il testo e a chi lo eseguiva interessava catturare l'attenzione del lettore non solo grazie al testo metrico in sé, ma anche attraverso una disposizione grafica che aiutasse a distinguere il carme dalle più comuni iscrizioni in prosa, oppure, all'interno di uno stesso *titulus*, la parte in prosa iniziale o finale – rispettivamente chiamate *praescriptum* o *postscriptum* – da quella in versi<sup>14</sup>.

tra in due momenti distinti all'interno però della stessa officina epigrafica.

<sup>9</sup> Baratta 2019, 41. Sulle officine lapidarie e sul lavoro dei lapidici, si vedano Susini 1966 e i contributi in Donati, Poma 2012.

<sup>10</sup> Seguendo l'elenco dell'autrice, compaiono: un triangolo con i lati convessi ed apicature, una foglia a forma di coda di rondine, un fiore quadrilobato con foglie appuntite, un lituo, un elemento vegetale allungato con sei foglioline, un fiore a cinque petali, una spina e una pelta. Dato lo stato frammentario e lacunoso del testo, non si può escludere che ci fossero altri segni di interpunzione o che alcuni di questi si ripetessero.

<sup>11</sup> Morelli 2000, 75-76; 80-100 che parte dai testi metrici e avvia una trattazione specifica sulla *punctuatio*, corredata anche da un'ampia indagine sull'origine e sull'uso continuativo di questi segni diacritici non solo su supporto epigrafico, ma anche su manoscritti e papiri.

<sup>12</sup> Wingo 1972, 140 riconosceva l'utilizzo di segni di interpunzione anche nelle iscrizioni metriche, attribuendogli la stessa funzione di quelli utilizzati nelle iscrizioni in prosa, eccetto che per lo scopo «to show the metrical units of *carmina* by writing each verse as a separate line», laddove anche lo spazio dello specchio epigrafico lo permettesse.

<sup>13</sup> Per uno studio sulla poesia epigrafica in greco, si rimanda a Agosti 2015; Garulli 2019.

<sup>14</sup> All'importanza dell'*ordinatio* è dedicata la monografia di Limón Belén 2014, su cui si veda anche la recensione di Massaro 2017, 514-523. Considerazioni generali sull'importanza dell'a-

Come sostiene del Hoyo<sup>15</sup>, tali elementi rientrano nelle caratteristiche formali dell'*ordinatio* e servivano originariamente a distinguere le singole parole, come già avveniva nella tradizione dell'epigramma greco ellenistico, oppure potevano essere usati anche come segni ornamentali, se non erano caricati di una reale funzione semantica. Talvolta, concorrono all'identificazione dell'inizio o della fine del verso, dell'unità metrica e sintattica, o ancora dello stesso *carmen*, qualora sia accompagnato da un *praescriptum* o *postscriptum*. Questa casistica è stata ripresa e approfondita da Limón Belén, la quale ha analizzato i segni grafici più comuni per concludere che questi «entran a formar parte de un código de puntuación con significado propio y funcionamiento autónomo»<sup>16</sup>. Tale autonomia non consente di identificare *a priori* la funzione di un determinato segno inscritto, poiché occorre considerare la posizione e la funzione dello stesso<sup>17</sup>.

Da questo punto di vista, emblematica è la documentazione epigrafica relativa alla famiglia degli Scipioni, i quali sembrano aver selezionato alcuni caratteri formali e grafici tipici della pratica epigrafica ellenistica per inserirli «in quella più generale operazione culturale di “teatralizzazione” del proprio dominio sociale»<sup>18</sup>. Alcuni di questi elementi sarebbero stati poi ereditati dalla prassi latina per entrare a far parte di un repertorio grafico condiviso. Si tratterebbe, ad esempio, dell'impaginazione con margine “a bandiera” e della corrispondenza tra righe e verso ravvisabili nell'*elogium* di Lucio Cornelio Scipione, figlio di Scipione Barbato<sup>19</sup>, o ancora di un intervallo grafico maggiore (*vacat*) e della indentatura del pentametro nell'epigramma in distici di Scipione Ispano<sup>20</sup>. Per quanto riguarda più strettamente la presenza di segni interpuntivi, in particolare, l'*elogium* di

spetto visivo si trovano anche in del Hoyo 2002, 143-162; Kruschwitz 2008, 225-264; Cenati, González Berdús, Kruschwitz 2022, 143-176.

<sup>15</sup> Del Hoyo 2002; per una riflessione sulla consapevolezza della poeticità del verso cfr. anche Gómez Pallarès 2007.

<sup>16</sup> Limón Belén 2014, 109.

<sup>17</sup> Già Di Stefano Manzella 1987, 153 constatava l'assenza di una raccolta organica che registrasse le forme e i diversi usi dei segni definiti non alfabetici, e sottolineava la difficoltà dell'impresa dal momento che «spesso la funzione è svolta indipendentemente dalla forma. Questo significa che segni diversi (*hedera*, triangolo “poggiato”) sono talvolta impiegati per svolgere la medesima funzione (es. divisoria) e che un determinato segno può avere (sia pure casualmente) funzioni disperate». A conclusioni simili giunge Garulli 2019.

<sup>18</sup> Morelli 2000, 77.

<sup>19</sup> *CIL* I<sup>2</sup> 9 = VI 1287 = CLE 6 = EDR109038.

<sup>20</sup> *CIL* I<sup>2</sup> 15 = VI 1293 = CLE 958 = EDR109046, per cui si rimanda a Massaro 1997, 97-123.

Scipione Barbato<sup>21</sup> si contraddistingue per l'uso di «una vistosa barretta orizzontale», simile ad un *paragraphos*, che dovrebbe anche segnalare graficamente la divisione metrica dei saturni. Tuttavia, secondo Massaro, questo segno grafico avrebbe anche la funzione di distinguere le unità concettuali, che coincidono lungo la maggior parte dell'elogio con le unità ritmiche (i saturni), guidando così il lettore nell'interpretazione del testo<sup>22</sup>. In effetti, i segni di interpunzione e il *vacat* possono segnalare le sezioni semantiche dei *carmina epigraphica*.

## 2. Le *hederae distinguentes* e l'iscrizione onoraria di *Tannonius Crhysantius*

Un caso in cui un segno grafico è posto al fine di distinguere le diverse unità concettuali del testo si può forse riconoscere nell'unica iscrizione in versi<sup>23</sup> dedicata a *Tannonius Crhysantius*, patrono di *Puteoli* e *vir clarissimus*, attivo nella seconda metà del IV secolo d.C.<sup>24</sup> L'epigrafe è attualmente irreperibile ma il testo è noto dalla tradizione manoscritta, che riferisce anche informazioni concernenti la provenienza puteolana, la collocazione e il disegno del monumento. L'iscrizione era posta su una base, probabilmente di precedente uso funerario, e la fattura delle lettere non doveva essere particolarmente pregiata<sup>25</sup>. Sulla cornice modanata, la tradizione concordemente riporta il prescritto (rr. 1-2) che corrisponde al *signum* del personaggio con gli elementi onomastici, il rango probabilmente *clarissimus* e il titolo di *patronus*<sup>26</sup>. Segue poi l'elogio in versi (rr. 3-13) che si compone di sei esametri dattilici, così ripartiti:

*Florentem meritis Crhysanti (!) nomine famam /  
patria concelebrant cuncti / populique patresque  
vocibus / et claros titulis consignat honores;*

<sup>21</sup> CIL I<sup>2</sup> 7 = VI 1285 = CLE 7 = EDR032799.

<sup>22</sup> Massaro 2013, 367 insiste sull'assenza della barretta tra le parole *Barbatus* e *Gnaivod* e, motivandola non come un momento di distrazione del lapicida, vi riconosce un atto consapevole che mirava a non dividere sul piano grafico «gli elementi onomastici del primo saturnio, dalla paternità indicata nel secondo insieme con la apposizione elogiativa fondamentale di *fortis vir sapiensque*: i primi due 'versi' sono in realtà legati da una piena unità concettuale». Cfr. anche Massaro 2007b, 122-125; Massaro 2008, 50.

<sup>23</sup> CIL X 1813 = ILCV 142 = CLE 327 = EDR167203.

<sup>24</sup> Per questo eminente personaggio si veda: PLRE *Chrysantius* 204; cfr. De Carlo 2015, 150; Camodeca 2018, 423-438 che ha dedicato diversi studi alla famiglia dei *Tannonii*.

<sup>25</sup> Mariangelo Accursio (Cod. D 420 inf. c.196r f. 0413, Biblioteca Ambrosiana di Milano) riferisce di «lettere bruttissime e senza alcuna distinzione tra parola e parola».

<sup>26</sup> Rr. 1-2: *Tanno[ni] Crhysanti (!), v(iri) [c(larissimi)?] / patroni.*

(*hedera*) *teque tuosque manet / longos mansura  
per annos /  
felix prole viri, dignos quesitu/ra (!) nepotes.  
(hedera) Ad tu, summe deus, / Crhysanti (!) respice  
gente/m!*<sup>27</sup>

Il testo metrico sembra potersi dividere in tre parti. Nella prima (rr. 3-8) si celebra l'onorato riferendosi al suo *nomen* e ai suoi meriti. La *patria* intera, composta da *populi* e *patres*, lo acclama a gran voce e gli dedica varie iscrizioni (*titulis*) per commemorare gli illustri onori ottenuti (*claros honores*). Inoltre, *Tannonius Crhysantius* viene inizialmente onorato con la celebrazione in versi della sua *gens*, che diviene il tema principale della seconda parte del carme (rr. 8-11): la futura stirpe di *Crhysantius* è motivo di attesa per la patria, che da questa sarà resa prospera e duratura. Infine, la *gens* dell'onorato torna ancora nella terza e ultima parte (rr. 11-13) quando si augura che questa sia posta sotto protezione di un *Summus Deus*.

Il testo è ricco di echi poetici di *auctores* classici, principalmente Virgilio e Ovidio, ma anche Valerio Flacco e Silio Italico; allo stesso modo, non mancano figure retoriche e giochi verbali, come quello che vuole il nome greco dell'onorato, *Crhysantius*, composto dalle radici  $\chi\rho\upsilon\sigma\acute{o}\varsigma$  e  $\acute{\alpha}\nu\theta\omicron\varsigma$  e accostato al verbo *floreo*, che insiste sulla stessa sfera semantica<sup>28</sup>. Il carme epigrafico appare curato tanto nella composizione letteraria quanto nella disposizione del testo: sembra infatti che le unità semantiche siano separate tra loro da espedienti grafici che segnano il *layout* ed intervengono nell'interpretazione. Più precisamente, il *praescriptum* in prosa è separato dal resto, poiché è stato iscritto sulla cornice del monumento; mentre, all'interno del campo epigrafico, a rr. 8 e 11, due *hederae* sono riportate da una parte degli apografi<sup>29</sup>, e

<sup>27</sup> Così traduce Fernández Martínez 1998, p. 205 nr. 327: «El renombre notable que ha merecido Crisanto toda su patria, el pueblo y los senadores, celebran y sus insignes honores consigna en palabras y escritos. A los tuyos y a ti, para muchos años, os queda tu descendiente feliz, que ha de lograr dignos nietos. Tú, oh Dios de los cielos, protege a la grey de Crisanto»; cfr. anche la traduzione di Gehn per il database LSA nr. 1911 (<http://laststatues.classics.ox.ac.uk/database/detail-base.php?record=LSA-1911>).

<sup>28</sup> Per i confronti si rimanda al commento nella scheda METR626202 dedicata all'iscrizione all'interno del database MetrICa (<https://metricaproject.it/>).

<sup>29</sup> L'apografo di Accursio nel già ricordato codice Ambrosiano e quello di van Winghe (ms. 17872-73, f. 70 v, conservato presso la Bibliothèque Royale de Belgique) segnalano le due *hederae*, che Mommsen riporta nella sua edizione CIL. Il ms. Marucelliano A 79, I, il Vat. Lat. 7113 f 85 r e anche le edizioni a stampa di Reinesius 1682,1005 nr. 453 e Schrader 1592 f. 255 omettono i segni grafici.

sembrano dividere le unità sintattiche e concettuali del testo<sup>30</sup>. Le tre sezioni semantiche sono connesse per motivi sintattici, poiché *patria* è il soggetto logico sia di *concelebrant*, unitamente a *cuncti populi* e *patres*, sia di *manet*, e vi si riferiscono anche i participi futuri *mansura* e *quesitura*. Al contempo, però, le sezioni appaiono distinte tra loro, non solo per il cambiamento di persona, che passa dal plurale al singolare, ma anche per il diverso tema che viene scelto per celebrare *Tannonius*: come è stato anticipato, la prima parte riguarda l'azione partecipata di tutta la cittadinanza che si riunisce per commemorare il patrono, nella seconda si augura una stirpe talmente degna da rendere onore alla patria, esattamente come ha fatto il suo capostipite, e infine c'è l'augurio che questa *gens* possa essere protetta e conservata. Le *hederae distinguentes*, posizionate all'inizio delle rr. 8 e 11, non paiono poste in maniera casuale ma concorrono a dividere il testo e ad aiutare il lettore nella sua interpretazione. Si tratterebbe, pertanto, di espedienti grafici motivati dalla composizione sintattico-concettuale del carme.

### 3. Una proposta di codifica per EpiDoc

Il caso delle *hederae distinguentes* dotate di una funzione semantica non è inusuale. Diversi esempi del genere sono forniti da Massaro<sup>31</sup>, il quale ha rilevato questa tendenza nell'epigrafia latina già a partire dal sarcofago di Scipione Barbato, dove il lapicida ha ommesso gli interpunti a forma di barretta per evitare di dividere un'unità concettuale e sintattica. Infatti, lo stesso valore delle *hederae* di *CIL X 1813* potrebbe essere assunto da qualsiasi segno grafico o anche da uno spazio (*vacat*)<sup>32</sup>. Dunque, segnalare in una edizione digitale i segni diacritici con simile valore sarebbe utile per comprendere a pieno le modalità di fruizione del carme epigrafico.

Uno strumento proficuo potrebbe essere il linguaggio di rappresentazione e trascrizione dei testi in formato digitale (mark-up), che utilizza l'Extensible Markup Language (XML) definito dalla Text Encoding Initiative (TEI). Grazie a questo tipo di mark-up, è possibile taggare gli interpunti, cioè segnalarli

e renderli ricercabili all'interno di un database che utilizzi il linguaggio TEI XML. Seguendo le convenzioni EpiDoc<sup>33</sup>, l'elemento che codifica la punteggiatura è `<pc/>` e questo può essere ulteriormente specificato con l'attributo `@type`, trasformando così il semplice segno grafico in un marcatore di significato, cioè un marker semantico. Se l'elemento ha una funzione metrica, questo viene così marcato: `<pc type="metrical"/>`. Adattando questa struttura al caso appena presentato, in cui le *hederae* hanno valore di interpunto semantico, si potrebbe adottare per analogia `<pc type="semantic" rend="leaf" />` oppure `<pc type="leaf" function="semantic" />`<sup>34</sup>. Considerando, però, la prassi di taggare le *hederae* come simboli, potrebbe essere preferibile il tag di riferimento `<g ref="glyph:leaf"/>`. Questa sequenza aderisce alle convenzioni EpiDoc per i simboli grafici che non sono caricati di un significato: l'*hedera* è infatti considerata come un elemento decorativo ("glyph") a forma di foglia ("leaf")<sup>35</sup>. Tuttavia, se lo scopo della taggatura fosse segnalare anche il valore semantico di questi simboli, come nel caso dell'iscrizione di *Tannonius Crhrysantius*, il tag potrebbe essere così esteso `<g ref="glyph:leaf" type="semantic" />`. Questa soluzione consentirebbe di ampliare il significato dato al segno, a cui si riconoscerebbe una funzione. La medesima struttura potrebbe essere applicata anche ad altri valori dell'*hedera*, come, ad esempio, per indicare la fine del verso `<g ref="glyph:leaf" type="metrical-boundary" />` oppure la divisione tra più versi `<g ref="glyph:leaf" type="verse-separator" />` o ancora una cesura `<g ref="glyph:leaf" type="prosodic-marker" />`<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> <https://epidoc.stoa.org/>.

<sup>34</sup> Già Eleonora Santin aveva avanzato una simile proposta di codifica durante la riunione EpiDoc tenuta online in data 16 febbraio 2023 (i cui risultati sono accessibili al seguente link [https://docs.google.com/document/d/1ktV5IJ7\\_ubroe4USYRPiL5bDcZOK7X7D/edit](https://docs.google.com/document/d/1ktV5IJ7_ubroe4USYRPiL5bDcZOK7X7D/edit), consultato da chi scrive in data 2 ottobre 2025). In questa sede, la studiosa ha suggerito l'uso non ortodosso dell'elemento `<pc>` accompagnato dai due attributi `@unit` e `@function`. Nel caso dell'*hedera* che separa i due versi, si dovrebbe trascrivere in questo modo `<pc unit="verse-line" function="poetic"><g ref="#h1"/></pc>`.

<sup>35</sup> È opportuno ricordare che le *hederae* nel linguaggio TEI XML possono in realtà anche essere taggate in questo modo `<g ref="glyph:hedera" />` e, ancora, talvolta sono confuse con le *palmae* `<g ref="glyph:palma" />`.

<sup>36</sup> Una discussione sulle modalità di codifica di questi segni è in corso nella comunità di EpiDoc e, in particolare, è oggetto di attenzione nell'ambito del progetto MAPPOLA - Mapping out the Poetic Landscape(s) of the Roman Empire (<https://mappola.eu/>), che ha proposto una lista di "Carmen Reading Signs" ricercabili.

<sup>30</sup> Massaro 2013, 371 analizza diverse iscrizioni dove i segni diacritici sembrano avere lo stesso tipo di valore.

<sup>31</sup> Massaro 2013.

<sup>32</sup> Come Massaro stesso suggerisce sempre in relazione al monumento di Scipione Barbato in *ibidem*, 368 nt. 10 o ancora poi per *CIL I<sup>2</sup> 1861 = IX 4463 = CLE 361*; *CIL I<sup>2</sup> 15 = VI 1293 = CLE 958*; *CIL I<sup>2</sup> 364 = XI 3078 = CLE 2*; *CIL I<sup>2</sup> 3449h = II 3501 = CLE 1070*.

#### 4. Conclusioni

I recenti studi hanno dimostrato quanto l'interpunzione, e più in generale il *layout*, fossero importanti al fine di una corretta e completa esegesi del testo epigrafico: essi rappresentavano per il *viator* ed il lettore antico uno strumento per comprendere la natura del testo, soprattutto quello poetico, composto anche di pause e di sezioni<sup>37</sup>. Pertanto, occorre analizzare i segni di interpunzione non solo prestando attenzione alla forma, ma anche interrogandosi sulla posizione all'interno del campo epigrafico e su un loro eventuale valore. È opportuno che questa indagine sui segni grafici sia accompagnata da un aggiornamento delle modalità di codifica e degli strumenti di ricerca nei database epigrafici, a cui gli studi moderni si affidano in misura crescente.<sup>38</sup> La codifica del materiale tramite un linguaggio comune e un'attenzione maggiore ai parametri di ricerca rappresenterebbero un ausilio nello studio delle iscrizioni: rendere ricercabile anche questi segni costituirebbe un ulteriore passo per comprendere meglio quale tipo di fruizione avesse la scrittura esposta.

#### Abbreviazioni bibliografiche

- Agosti G. 2010, *Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica*, Segno e Testo, 8, 67-98.
- Agosti G. 2015, *La mise en page come elemento significativa nell'epigrafia greca tardoantica*, in Orsini P., Maniaci M. (eds.), *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, Cassino, 45-86.
- Baratta G. 2019, *Non solo edera...alcuni casi di singolari interpunzioni epigrafiche*, in Baratta G., Buonopane A., Velaza J. (eds.), *Cultura epigráfica y cultura literaria: estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*, Faenza, 29-46.
- Buonopane A. 2025, *Manuale di epigrafia latina*<sup>5</sup>, Roma.
- Cagnat R. 2002, *Cours d'épigraphie latine*<sup>4</sup>, Paris.
- Calabi Limentani I. 1991<sup>4</sup>, *Epigrafia latina*, Milano.
- Camodeca G. 2018, *Puteoli Romana: Istituzioni e Società - Saggi*, Napoli.
- Cavallo G. 1983, *Libri scritte scribi a Ercolano: introduzione allo studio dei materiali greci*, Ercolano.

<sup>37</sup> Già Agosti 2010, 97-98, a cui si rimanda per ulteriore bibliografia, sembrava trovare una conferma della struttura metrica nella disposizione grafica dei versi, e insieme insisteva sulla centralità degli elementi grafici e del *layout* nella fruizione delle iscrizioni tardoantiche in versi, che erano verosimilmente lette ad alta voce.

<sup>38</sup> Da questo punto di vista, è significativa la riflessione di Baratta 2019, 41, che lamentava la difficoltà di trovare confronti utili per determinati interpunti «per la mancanza di studi sistematici sui caratteri interpuntivi nell'epigrafia, per l'assenza di indicazioni riferibili alle forme degli interpunti negli indici dei *corpora* epigrafici e nelle banche dati che raccolgono i testi iscritti».

- Cébeillac-Gervasoni M., Caldelli M.L., Zevi F. 2010<sup>2</sup>, *Epigrafia latina*, Roma.
- Cenati C., González Berdús V., Kruschwitz P. 2022, *When poetry comes to its senses: inscribed Roman verse and the human sensorium*, in Cousins E.H. (ed.), *Dynamic Epigraphy: New Approaches to Inscriptions*, Oxford - Philadelphia, 143-176.
- Di Stefano Manzella I. 1987, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.
- De Carlo A. 2015, *Il ceto equestre di Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Brutii dalla tarda Repubblica al IV secolo*, Roma.
- Del Corso L. 2017, *Segni e layout delle iscrizioni greche e latine in Egitto. Un sondaggio su testi esposti in prosa*, in Macedo G., Scappaticcio M.C. (eds.), *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain*, Liège, 43-59.
- Del Hoyo Calleja J. 2002, *La ordinatio en los CLE Hispaniae*, in del Hoyo Calleja J., Gómez Pallarès J. (eds.), *Asta ac pellege: 50 años de la publicación de Inscripciones Hispanas en Verso de S. Mariner*, Madrid, 143-162.
- Donati A., Poma G. (eds.) 2012, *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini* (Epigrafia e Antichità 30), Faenza.
- Fernández Martínez C. 1998, *Poesía epigráfica latina*, I-II, Madrid.
- Garulli V. 2019, *Lectional signs in greek verse inscriptions*, in Petrovic A., Petrovic I., Thomas E. (eds.), *The Materiality of Text - Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*, Leiden - Boston, 105-144.
- Gómez Pallarès J. 2007, *Carmina Latina Epigraphica de la Hispania republicana: un análisis desde la ordinatio*, in Kruschwitz P. (ed.), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin - New York, 223-241.
- Gordon A.E., Gordon J.S. 1977, *Contributions to the paleography of Latin inscriptions*<sup>2</sup>, Milano.
- Hübner A. 1885, *Exempla scripturae epigraphicae latinae. A Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani*, Berolini.
- Jones A.H.M. 1964, *The Later Roman Empire 284-602. Social, Economic, and Administrative Survey*, Oxford.
- Kruschwitz P. 2008, *Patterns of text layout in Pompeian verse inscriptions*, *Studia Philologica Valentina*, 11, n.s. 8, 225-264.
- Limón Belén M. 2014, *La compaginación de las inscripciones latinas en verso: Roma e Hispania*, Rome.
- Massaro M. 1997, *L'epigramma per Scipione Ispano (CIL, P, 15)*, *Epigraphica*, 59, 97-123.
- Massaro M. 2007a, *Fra metrica e retorica in iscrizioni urbane di età repubblicana*, in *Acta XII congressus epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona, 2002)*, Barcelona, 931-939.
- Massaro M. 2007b, *Metri e ritmi nella epigrafia latina di età repubblicana*, in P. Kruschwitz (ed.), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin - New York, 121-167.
- Massaro M. 2008, *Questioni di epigrafia scipionica*, *Epigraphica*, 70, 31-90.
- Massaro M. 2013, *L'impaginazione delle iscrizioni latine metriche e affettive*, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 85, 365-414.

- Massaro M. 2017, *Recensione a "M. Limon Belen, La compaginación de las inscripciones latinas en verso: Roma e Hispania, Rome"*, *Epigraphica*, 79, 514-523.
- Morelli A.M. 2000, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Cassino.
- Pancierà S. 1995, *La produzione epigrafica di Roma in età repubblicana. Le officine lapidarie*, in *Acta colloqui epigraphici latini Helsingiae a. 1991 habiti*, Helsinki, 319-342.
- Pancierà S. 2006, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma.
- Parkes M.B. 1992, *Pause and effect: an introduction to the history of punctuation in the West*, Aldershot.
- Reinesius T. 1682, *Syntagma inscriptionum antiquarum*, sumptibus Joh. Fritschii haered. et Joh. Frid. Gleditsch.
- Ritschl F.W. 1862, *Priscae latinitatis epigraphicae supplementum*. I-[V], Berolini.
- Susini G. 1966, *Il lapicida romano: introduzione all'epigrafia latina*, Bologna.
- Susini G. 1982, *Epigrafia romana*, Roma.
- Thylander H. 1952, *Étude sur l'épigraphie latine. Date des inscriptions - noms et dénomination latine - noms et origine des personnes*, Lund.
- Threatte L. 1980, *The Grammar of Attic Inscriptions: Morphology*, Berlin-New York.
- Turner E. G. 1987<sup>2</sup>, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, (ed. P. J. Parsons), London.
- Wingo E. O. 1972, *Latin Punctuation in the Classical Age*, Berlin, Boston.
- van Winghe P. 1592, *Inscriptiones Romae descriptae*. Ms. 17872-73, Bibliothèque Royale de Belgique (KBR).
- Zucca R. 1994, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della Repubblica*, *Miscellanea greca e romana*, 18, 123-150.

SEZIONE IV

(FAR) CONOSCERE L'EPIGRAFIA:  
PROGETTI DI DIVULGAZIONE E ESPOSIZIONE MUSEALE



# Iscrizioni per tutti. Il fascino discreto dell'epigrafia

di Carlotta Caruso

## Abstract

This paper presents strategies and methodologies used by the Educational Service of the National Roman Museum to promote audience engagement, focusing on inscription, through digital contents, in particular storytelling on the Museum's social media channels, and through workshops and educational projects aimed at schools of all levels, families and visitors with special needs.

Keywords: Audience engagement, storytelling, edutainment, education, museums, inscriptions.

Quando si evoca un “fascino discreto”, il pensiero corre automaticamente al titolo del celebre film di Luis Buñuel dove fascino e discrezione sono affiancati come elementi di contrasto allo scopo di anticipare l'effetto sarcastico e dissacratorio della pellicola. Eppure l'espressione sembra corrispondere perfettamente al ruolo attribuito alle iscrizioni all'interno dei musei, spesso relegate in corridoi e scalinate perché considerate interessanti ma difficili e noiose. L'esperienza del Museo Nazionale Romano, che vanta nella sua sede originaria, le Terme di Diocleziano, il “Museo della Comunicazione Scritta dei Romani”, una delle principali raccolte epigrafiche del mondo con un patrimonio di oltre 10.000 reperti, dimostra tuttavia che, attraverso un attento lavoro di divulgazione, condivisione e disseminazione, anche le iscrizioni possono diventare un elemento attrattivo per molti tipi di pubblico. Già dalla fine del primo decennio del Duemila e, in tempi più recenti a seguito della recente riforma del Ministero della Cultura, questo “museo nel museo” è stato protagonista di una serie di interventi, sul piano museografico, di comunicazione e dal punto di vista delle attività di educazione al patrimonio. L'attenzione del Museo si è concentrata prima di tutto sui visitatori stessi, analizzandone comportamenti e richieste<sup>1</sup>; gli aspetti emersi hanno guidato i criteri espositivi del riallestimento e degli apparati di comunicazione<sup>2</sup>. L'intervento, che

ha coinvolto circa metà delle sale del Museo, è stato parallelamente accompagnato dalla progettazione e realizzazione di specifiche attività educative a tema epigrafico, da proporre alle diverse fasce di pubblico: le scuole di ogni ordine e grado, le famiglie con bambini, gli adulti e il pubblico con esigenze speciali.

L'offerta educativa si è concentrata principalmente su strategie di *storytelling* ed *edutainment* che si sono rivelate particolarmente efficaci anche nel periodo di massima crisi di chiusura delle istituzioni museali a seguito della pandemia<sup>3</sup>. È anzi a seguito dell'attività svolta durante quel particolare periodo che le iscrizioni hanno avuto una straordinaria occasione di visibilità attraverso i canali *social* istituzionali del Museo sui quali sono state pubblicate, inizialmente senza una cadenza regolare e, successivamente una volta a settimana, una serie di brevi racconti basati sulle iscrizioni del Museo. Le vicende, immaginate ma possibili e verosimili, avevano lo scopo di svelare la ricchezza che si cela dietro poche parole incise in una lingua dimenticata o mai appresa e, per di più resa spesso ancor più incomprensibile da abbreviazioni o lacune. La narrazione, quindi, si è fatta strumento: ha sostituito la mera spiegazione, esauriente ma asettica, restituendo a quei reperti il senso della loro presenza nel Museo e ridando vita e dignità a persone che, nella maggior parte dei casi, hanno sperato di essere ricordate proprio grazie a un'iscrizione. La finzione narrativa,

\* Museo Nazionale Romano, [carlotta.caruso@cultura.gov.it](mailto:carlotta.caruso@cultura.gov.it).

<sup>1</sup> Di particolare interesse è stata l'analisi del tempo di osservazione delle iscrizioni, superiore a quelli mediamente registrati in analisi analoghe, cfr. Caruso, Colantonio, Pergola 2024, 48.

<sup>2</sup> Il numero di reperti esposti è stato ridotto in modo da dare loro maggiore rilevanza anche attraverso il ricorso ad apparati didattici multimediali di facile utilizzo; tutti i testi di corredo, didascalie e pannelli, sono stati elaborati in modo da risultare brevi ma al tempo stesso esaustivi, di agevole lettura, avendo cura di servirsi di un linguaggio chiaro e privo

di tecnicismi. Particolare attenzione, infine, è stata data anche alla collocazione dei testi stessi, sempre affiancati al singolo oggetto e non più accorpati nelle didascalie multiple con numeri di riferimento che tendono ad affaticare in breve tempo anche il visitatore più motivato. Sull'intervento, cfr. Caruso 2023, 78-80 con bibliografia precedente. Gli accorgimenti adottati sul piano museografico si identificano peraltro in quelli successivamente modificati nelle *Linee guida del Ministero della Cultura*, cfr. Da Milano, Sciacchitano 2015, 49-50.

<sup>3</sup> Cfr. Caruso, Pergola 2022, 108-118.



1. - Famiglie con bambini alla scoperta dell'epigrafia.

del resto, è da sempre impiegata come strumento per intrattenere, divertire, emozionare ma anche educare, costruire nuovi significati e trasmetterli<sup>4</sup>. Paradossalmente, quindi, proprio nel momento in cui ogni pratica sociale era necessariamente interrotta e interdetta, le iscrizioni hanno ritrovato la loro originaria funzione, comunicare, e hanno costituito uno dei principali ponti di raccordo tra museo e pubblici, accelerando di fatto il processo di digitalizzazione dei contenuti dell'Istituzione. Successivamente, grazie anche allo stimolo e alla richiesta del pubblico stesso dei *social*, il *digital storytelling* del Museo è tornato all'analogico con la pubblicazione, nel 2023, del volume “101 Storie svelate”, che raccoglie le prime 101 storie pubblicate sui canali del Museo: il volume ha potuto corredare le storie di alcuni dati essenziali che la pubblicazione *social* aveva necessariamente sacrificato per motivi di spazio e di opportunità: trascrizione, traduzione (volutamente

molto letterale in modo da facilitare il riconoscimento delle parole latine per il pubblico non specialista), dati di provenienza e bibliografia essenziale che rimanda ai principali repertori epigrafici; completa il volume un semplice compendio dei principali segni diacritici.

Fino al 2020, l'approccio narrativo nei confronti delle iscrizioni era stato impiegato esclusivamente nell'ambito delle attività educative proposte ai visitatori del Museo e rappresentava un elemento significativo nel laboratorio che, ancora oggi, è svolto con maggiore frequenza, “*Come si legge - A Scuola di Epigrafia*”. Destinata principalmente alle scuole, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, ma proposta con successo anche ad adulti, questa attività permette di avvicinarsi alle iscrizioni e al loro contenuto in veste di apprendisti epigrafisti. Il laboratorio prevede quindi una prima parte teorica che introduce alcuni aspetti specifici della disciplina epigrafica: le diverse tipologie di supporto, i relativi materiali e le varie funzioni, gli elementi che caratterizzano i testi, in particolare le abbreviazioni, il loro scioglimento,

<sup>4</sup> Caruso 2023, 81-83.



2. - A Scuola di Epigrafia con i bambini dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma.

le formule ricorrenti, il sistema onomastico, e tutto ciò che può essere di difficile identificazione per degli studenti<sup>5</sup>. L'attività è infatti strutturata per adattarsi all'età dei partecipanti e alle loro competenze, soprattutto per quanto riguarda lo studio del Latino che i liceali possono incontrare eccezionalmente nel suo stato di lingua "viva". Terminata l'introduzione e acquisiti i necessari elementi di decodifica, gli studenti si cimentano nella lettura condivisa di alcuni reperti e vengono poi divisi in gruppi; a ciascuno è affidato l'esame di un'iscrizione. Gli strumenti a disposizione sono un metro, una torcia e una scheda che li guida nell'osservazione, nella lettura e trascrizione (sia diplomatica sia interpretativa nel caso dei più grandi), nella comprensione e interpretazione del documento e, ove possibile, negli aspetti grammaticali e linguistici.

<sup>5</sup> La presenza dell'epigrafia nei licei è del resto del tutto marginale: nelle *Indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento concernenti le attività e gli insegnamenti compresi nei piani degli studi previsti per i percorsi liceali*, contenuta nel Decreto 7 ottobre 2010, n. 11 dell'allora *Ministero dell'Università e della Ricerca*, in effetti, essa viene menzionata tra le discipline che possono fornire un contributo nello studio della storia antica e medievale, insieme all'archeologia e alla paleografia negli obiettivi del primo biennio del corso di Storia.

La possibilità di misurare i reperti, di seguire con le proprie dita il contorno delle lettere per distinguerle, superando il consueto divieto di toccare che affligge spesso i giovani visitatori dei musei, produce uno scatto di interesse e curiosità, stimolando una maggiore attenzione e partecipazione e trasformandosi in un'esperienza positiva<sup>6</sup>.

Al termine di questa fase di "studio" e interpretazione, guidata dalla redazione della scheda, gli studenti sono invitati a una fase finale di "restituzione" collettiva di quanto appreso, in modo da coinvolgere gli altri gruppi nel processo di conoscenza e approfondimento dei reperti proposti. Per questa fase viene lasciata massima libertà espressiva, anche in considerazione dell'età dei partecipanti, cercando tuttavia di stimolare presentazioni vivaci e creative, ricorrendo a

<sup>6</sup> Proprio considerando di primaria importanza il contatto con il reperto originale, il Servizio Educativo del Museo ha proposto lo stesso tipo di attività, proprio a cominciare dalle iscrizioni, anche ai bambini del Reparto di Oncoematologia Pediatrica dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma, svolto in collaborazione con la Scuola in Ospedale dell'IC Virgilio. In quel caso ai bambini è stata proposta una selezione di reperti epigrafici di piccole dimensioni, portate in ospedale in uno speciale kit laboratoriale, cfr. Caruso, Colantonio 2018, 40-42.

metodologie narrative, ludiche e di *role playing*. Nel caso in cui l'attività sia svolta nell'ambito di esperienze prolungate, come progetti a lungo termine o PCTO, agli studenti è richiesto inoltre di declinare la propria presentazione in stile *social*, con risultati spesso divertenti e inaspettati come nel caso della canzone *trap*, realizzata servendosi dell'intelligenza artificiale e ispirata al rilievo funerario dei *Vettii*, esposto nel Chiostro di Michelangelo, o dell'articolo per un immaginario *Vogue* dell'antica Roma dedicato alla moda delle matrone romane.

Un'impronta decisamente narrativa ha invece il laboratorio "*Racconti di pietra*"; in questo caso, l'approfondimento dell'iscrizione è finalizzato a raccogliere dati da inserire in uno sviluppo narrativo come quello proposto dal Museo stesso. Stimolare gli studenti a realizzare il proprio *storytelling* basandosi su elementi storici si rivela particolarmente proficuo: il processo di ricerca e di approfondimento risulta maggiormente stimolante perché finalizzato alla costruzione di una narrazione efficace e permette di ricostruire in autonomia il contesto storico di riferimento. L'attività è stata scelta dalla Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali - MiC del Ministero della Cultura tra i più significativi laboratori proposti dai servizi educativi dei musei statali per la trasmissione di Raistoria "*Officina patrimonio*" che, per la prima puntata dedicata al tema della "Memoria" come valore identitario collegato a diversi contesti culturali e alla base di ogni sapere storico ed etico, ha seguito l'intero svolgimento del laboratorio svolto dagli studenti della III C 2022-2023 del Liceo Scientifico Statale Augusto Righi.

Alle famiglie con bambini e al pubblico con disabilità cognitive vengono frequentemente proposti anche molti altri laboratori prevalentemente incentrati su strategie di *edutainment* e *learning by doing* con particolare attenzione alla sfera creativo-manuale: si ritiene infatti che, per questo tipo di pubblico, integrare la parte educativa con l'invito a cimentarsi in attività manuali si riveli estremamente efficace in termini di efficienza e di durata degli effetti formativi. Anche in questo caso dopo una prima parte "teorica" svolta nel Museo per presentare le tipologie specifiche di reperti, i partecipanti passano alla parte pratica, realizzando manufatti che riproducono le iscrizioni appena osservate. Questa modalità è finalizzata a stimolare il coinvolgimento attivo, sensoriale ed emotivo, troppo spesso affidato a dispositivi multimediali e/o digitali che, se da una parte amplificano l'esperienza di fruizione, dall'altra rischiano di produrre effetti inefficaci di apprendimento nel lungo termine, soprattutto

in questa tipologia di pubblico<sup>7</sup>. Nel realizzare con le proprie mani il "reperto", i partecipanti diventano co-protagonisti del processo di apprendimento e di costruzione del significato del reperto stesso; la possibilità di portarlo "a casa", inoltre, permette di trasformare un oggetto estraneo, e a prima vista incomprensibile, in un elemento familiare, che ricorda un'esperienza svolta presso il Museo e rende effettivamente duraturo il processo di conoscenza e di memorizzazione<sup>8</sup>.

Nel laboratorio *Volentieri e meritatamente: gli ex voto e il loro significato*, ad esempio, l'attività presenta alcuni *ex voto*, dagli anatomici in terracotta di età medio repubblicana, alla piccola *strues* iscritta, l'offerta a Saturno che riproduce un particolare tipo di focaccia votiva<sup>9</sup>. Per facilitare la comprensione di questi reperti, tutti esposti in teca, ai partecipanti vengono anche messi a disposizione alcuni materiali prelevati dai depositi del Museo. Ancora una volta il contatto diretto con il reperto assume un significato di grande impatto, stimolando attenzione e partecipazione. Al termine dell'esplorazione degli originali, ciascuno dei partecipanti sceglie quale *ex-voto* realizzare con pasta modellabile e aggiunge la propria iscrizione. Nel laboratorio *Maghi e magie*, invece, si sfrutta il particolare interesse dei più giovani verso questo tema, reso recentemente molto popolare con la diffusione della saga di Harry Potter. Il riferimento al giovane mago, che combatte contro le forze oscure di Voldemort, permette di affrontare non solo i reperti di magia "bianca" (la mano pantea, l'amuleto ebraico, il chiodo magico e il cosiddetto libello basilidiano<sup>10</sup>) ma anche il delicato tema della magia "nera", particolarmente presente nei reperti della fonte di Anna Perenna e rappresentato dalle *defixiones* e dai contenitori magici con le figurine in cera<sup>11</sup>. Esaminati i diversi reperti, i partecipanti del laboratorio possono realizzare la propria *defixio*, a

<sup>7</sup> Per l'adulto, la tecnologia offre la possibilità di amplificare l'esperienza di fruizione anche attraverso connessioni con il proprio vissuto, attivando processi di interiorizzazione e, quindi, di memorizzazione (cfr. Berardinetti, Toto 2023, 47-48) ma ben più complesso è, però, trovare strategie della stessa efficacia per il pubblico di bambini e di persone con disabilità: l'effetto esperienziale del *medium*, infatti, rischia di diventare soverchiante rispetto al contenuto stesso che invece si intenderebbe veicolare. La tendenza all'iper-esperienzialità, in effetti, nel privilegiare la forza emozionale rischia di indebolire l'aspetto culturale, cfr. Melotti 2013, 136-137.

<sup>8</sup> Perché questo tipo di attività sia efficace è naturalmente indispensabile calibrare con attenzione la parte educativa e quella di intrattenimento per evitare che il processo di apprendimento venga compromesso o del tutto vanificato.

<sup>9</sup> Friggeri, Granino Cecere, Gregori 2012, 50-51, n. I, 26.

<sup>10</sup> Friggeri, Granino Cecere, Gregori 2012, 590-599.

<sup>11</sup> Friggeri, Granino Cecere, Gregori 2012, 617-639, n. IX, 49.



3. - Alunni di una scuola primaria impegnati con le proprie *defixiones*.

patto però che la maledizione non venga scagliata contro persone ma esclusivamente contro concetti astratti come povertà, guerra, malattia: gli strumenti messi a disposizione sono, in questo caso, una lastra di rame da incisione e alcuni spiedini in legno che, usati dalla parte appuntita, permettono di riprodurre i diversi *charakteres*, il demone *Abraxas*, la formula *atanatanabla* ed eventuali aggiunte personali.

Nel laboratorio *Guerra e pace*, alle metodologie già menzionate si aggiunge quella del *game based learning*: la presentazione è incentrata su diverse iscrizioni connesse al mondo militare, con particolare attenzione ai reperti più minuti, i diplomi militari e le ghiande missili. Ai bambini viene richiesto di realizzare le proprie ghiande missili con piccoli ovetti in polistirolo sui quali le iscrizioni possono essere incise con il consueto spiedino o disegnate con pennarelli colorati o matite; anche in questo caso la caratterizzazione dei propri proiettili viene scelta liberamente ispirandosi a quelli esaminati nel Museo. Una volta terminato il necessario equipaggiamento, i bambini, divisi in due squadre, possono iniziare la battaglia, condotta secondo lo schema del noto “gioco delle spugnette”, particolarmente comune nelle feste di compleanno. Come nel gioco tradizionale, una corda o una linea tracciata a terra separa i campi di battaglia delle due squadre chiamate a fronteggiarsi. I “soldati” dei due schieramenti nominano il proprio centurione e si dispongono

in ordine sparso sul proprio fronte, dopo aver ricevuto lo stesso numero di proiettili; al segnale di battaglia le ghiande vengono lanciate nel campo degli avversari. Ogni proiettile che raggiunge il proprio campo può essere ripreso e gettato in quello avversario fino al segnale di fine: vince chi ha il numero minore di ghiande a terra sul proprio campo. Incoronati i vincitori, si provvede a realizzare un diploma militare per ogni partecipante: un cartoncino color bronzo ripiegato che attesterà la propria carriera indicando la vittoria o la sconfitta della battaglia appena compiuta. L'attività ludica, di per sé semplice ma estremamente coinvolgente, arricchita dei vari dettagli storici, traduce in gesti reali i concetti già incontrati nella parte teorica stimolando processi di apprendimento e memorizzazione.

In conclusione, come si è visto, l'estrema varietà delle attività proposte dimostra come il mondo epigrafico possa aprirsi con successo a un pubblico variegato e non specializzato senza sacrificare l'aspetto scientifico: svelando il fascino che si cela dietro il velo della loro discrezione, le iscrizioni possono davvero essere *per tutti*.

#### Abbreviazioni bibliografiche

Berardinetti V., Toto G.A. 2023, *Il museo come spazio didattico-educativo. Dalla memoria del passato alla cura della casa comune*, Educazione Aperta (www.educazioneaperta.it), 15, 41-57.

- Caruso C., Colantonio S. 2018, *Il Museo va in Ospedale... a Scuola: quando è il Museo a fare una visita*, Forma Urbis, 9/10, Anno XXIII, 40-42.
- Caruso C. 2023, *Dalla pietra alla carta*, StOliv, 9, 59-67.
- Caruso C., Colantonio S., Pergola A. 2024, *L'unione fa la forza: 101 Storie Svelate tra Servizio Educativo e Ufficio Social Media*, BAO - Bollettino di Archeologia Online, Numero 2, Anno XV, 45-55.
- Caruso C., Pergola A. 2022, *Avvicinarsi agli antichi attraverso l'epigrafia. L'esperienza sui canali social del Museo Nazionale Romano*, in Andreu Pintado J., Redentor A., Alguacil Villanua E. (eds.), *Valete vos Viatores. Travelling through Latin inscriptions across the Roman empire*, Coimbra, 95-134.
- Da Milano C., Sciacchitano E. 2015, *Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli*, Quaderni della valorizzazione, NS 1.
- Friggeri R., Granino Cecere M.G., Gregori G.L. 2012 (eds.), *Le Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012.
- Melotti M. 2013, *Il ruolo emergente dell'edutainment nella fruizione del patrimonio culturale*, *Formazione & Insegnamento*, 11, 2, 129-142.

# Le Mur lapidaire du musée Narbo Via, au service de la conservation et de la valorisation de la collection épigraphique

de Ambroise Lassalle

## Résumé

Inauguré en mai 2021, le musée Narbo Via (Narbonne, France) rassemble et valorise les vestiges de l'ancienne Narbo Martius, première colonie romaine hors d'Italie. L'un de ses trésors est une vaste collection lapidaire (plus de 1.500 blocs), majoritairement funéraires et épigraphiques. Les blocs proviennent de monuments romains démontés, réemployés dans les remparts successifs de la ville (III<sup>e</sup>–XVI<sup>e</sup> s.). Ce remploi a permis leur préservation, malgré l'absence actuelle de monuments en élévation dans Narbonne. Le nouveau musée a choisi de valoriser cette collection de manière innovante, en l'installant dans un grand rack à charges lourdes qui traverse tout le bâtiment, rack équipé d'un engin de levage intégré qui permet de déplacer facilement chaque pierre. Ce grand mur est par ailleurs doté de plusieurs dispositifs de médiation permettant aux visiteurs de mieux comprendre cette collection exceptionnelle, et notamment les nombreuses inscriptions épigraphiques.

Keywords: musée, exposition, collection lapidaire, architecture, muséographie, innovation, Narbonne.

Depuis le mois de mai 2021, la ville de Narbonne compte un nouveau musée archéologique, le musée Narbo Via, qui rassemble l'ensemble des vestiges issus de l'antique cité de Narbo Martius. Ces collections étaient jusque-là éparpillées entre deux musées et plusieurs réserves et dépôts archéologiques. Grâce à un important investissement consenti à partir de 2010 par la région Occitanie, l'ensemble de ces collections sont à présent valorisés dans un nouveau musée, et notamment son importante collection lapidaire. Le présent article donne à comprendre les choix qui ont été faits pour mettre en valeur dans le cadre de ce nouveau musée cette collection si particulière, et notamment la très riche collection épigraphique. Nous présenterons d'abord l'histoire de la collection lapidaire de Narbonne et ce qui fait sa spécificité. Nous développerons ensuite les choix qui ont été faits pour mettre en valeur cette collection, en termes d'installation et de muséographie, et nous terminerons par les différents outils de médiation mis en œuvre pour rendre cette collection plus accessible et compréhensible dans toute sa complexité.

La ville antique de Narbo Martius est bien connue des amateurs d'histoire antique, en tant que première colonie romaine fondée hors d'Italie, en 118 avant notre ère, puis capitale d'une province à laquelle elle a donné son nom, la Gaule Narbonnaise, à compter du règne d'Auguste. C'est grâce aux textes antiques que pendant longtemps, on a appris à connaître son histoire et son aspect, et beaucoup moins grâce aux vestiges archéologiques. En effet, contrairement à d'autres villes

du sud de la France telles Nîmes ou Arles, Narbonne n'a pas conservé de monuments romains en élévation, et très peu de vestiges sont visibles dans la ville moderne.

Elle compte néanmoins une collection hors du commun qui fait sa notoriété auprès des archéologues et des épigraphistes : il s'agit d'une collection lapidaire particulièrement volumineuse puisqu'elle compte plus de 1.500 blocs issus de monuments démantelés. Ces blocs sont majoritairement en calcaire coquillier, et portent différents types de traces qui témoignent de leur insertion dans des monuments le plus souvent funéraires : décors architecturaux de type frises doriques ou frises d'armes, bas-reliefs, inscriptions en grand nombre<sup>1</sup>.

Comment expliquer qu'une telle collection ait pu survivre pendant près de vingt siècles et être encore visible aujourd'hui ? La principale raison en est que ces blocs ont été réemployés dans les murs d'enceinte de la ville<sup>2</sup>. Pour les périodes les plus anciennes, les archéologues en sont réduits à émettre des hypothèses : la plus probable est que, dès la deuxième moitié du III<sup>e</sup> siècle de notre ère, la ville a eu besoin de se protéger des incursions de peuples germaniques qui font des ravages sur tout le territoire gaulois (la première incursion date des années 260 par les Francs et les Alamans qui parviennent jusqu'en Espagne). Les anciens

<sup>1</sup> Les inscriptions ont fait l'objet d'une nouvelle publication dans la collection des *Inscriptions Latines de Narbonnaise* : Agusta-Boularot, Courrier 2021. Un deuxième volume est en préparation.

<sup>2</sup> Pour plus de détails sur l'histoire de la collection, voir Alibert 2002, 58-71.

\* Musée Narbo Via, Ambroise.LASSALLE@narbovia.fr.



1. - La Porte Royale ou de Béziers des remparts de Narbonne, entourée de nombreux blocs romains en remploi, vers 1866 (© droits réservés).

remparts ne permettent pas d'assurer cette protection, donc le pouvoir municipal décide de faire construire un rempart qui protège le cœur de la cité. Pour cela, ils choisissent de démanteler les tombeaux et mausolées les plus proches, qui étaient sans doute désaffectés depuis plusieurs générations<sup>3</sup>. Ces murs servent ainsi à protéger la ville pour plusieurs siècles, avant que de nouveaux remparts soient construits, notamment au XII<sup>e</sup> siècle, afin de protéger le nouveau quartier de Bourg situé en rive droite du fleuve Aude (ancêtre de l'actuel canal de la Robine). Entre la fin du XV<sup>e</sup> et le début du XVI<sup>e</sup> siècle, Narbonne assume une nouvelle fonction en tant que ville frontière avec l'Espagne. Le pouvoir royal choisit de lui attribuer de nouveaux remparts. Ces derniers sont construits en englobant les deux anciens quartiers de Cité et de Bourg, sur plus

de 3,5 kilomètres de long, en intégrant des bastions, ravelins et larges fossés. Ces remparts vont également bénéficier du remploi de nombreux blocs antiques, disposés sous forme de frise tout au long des courtines, et rassemblés en plus grand nombre autour des deux principales portes (fig. 1). Ils y resteront jusqu'au démantèlement des remparts, qui se déroule dans la deuxième moitié du XIX<sup>e</sup> siècle, de 1868 à 1882. A cette occasion, la Commission archéologique et littéraire de Narbonne (société savante créée en 1833) se mobilise pour sauver un nombre important de blocs en les faisant installer dans une église désaffectée, l'église Notre-Dame de Lamourguier. Cette église est devenue le musée lapidaire de Narbonne jusqu'au début du XXI<sup>e</sup> siècle.

Cette collection présente donc un caractère très singulier : elle est tout d'abord particulièrement massive, constituée de plus de 1.500 blocs qui font en moyenne 700 kg. Elle est très parcellaire, puisqu'il n'est pas possible aujourd'hui d'identifier les blocs qui proviennent des mêmes monuments. Elle présente

<sup>3</sup> Pour une histoire des remparts de Narbonne, voir Cairou 1979.



**2. - Le Mur lapidaire du musée Narbo Via, présentant plus de 760 blocs antiques (© Foster, N. Young).**

un caractère passablement répétitif (certains types de motifs sont présents en très grand nombre, comme par exemple les frises doriques qui comptent plus de 140 exemplaires). Et enfin elle est mal connue et a été peu étudiée. Certaines séries, telles les frises de rinceaux, les frises doriques, ou encore la collection épigraphique, ont bénéficié d'une étude poussée, mais une part importante de la collection reste méconnue, et par ailleurs la dimension architecturale de ces blocs a été largement négligée.<sup>4</sup>

La création du nouveau musée Narbo Via a été l'occasion de repenser la présentation de cette collection singulière, afin qu'elle puisse être mieux appréciée du public d'une part, mais aussi afin de faciliter son étude et sa conservation. Dans le cadre du travail de préfiguration du nouveau musée, plusieurs éléments ont semblé particulièrement importants à l'équipe de maîtrise d'ouvrage : le premier trait saillant de cette collection est tout d'abord son caractère massif. Si la

ville antique a perdu tous ses monuments, la collection lapidaire est sans doute le dernier témoignage de cette monumentalité antique. Il a donc semblé primordial que la nouvelle présentation conserve l'aspect massif et imposant de la présentation, en exposant le maximum de blocs possible. Mais par ailleurs, il était également primordial de ne pas sceller cette collection dans une muséographie figée, rendant les blocs à nouveau inaccessibles pendant plusieurs décennies, notamment pour leurs faces latérales et arrière. Cette collection étant mal connue et peu étudiée, il était nécessaire de la maintenir accessible aux chercheurs.

La combinaison de ces deux contraintes a donc été imposée à l'équipe de maîtrise d'œuvre dans le cadre d'un concours d'architecture. Le cabinet d'architectes Foster + Partners a réussi à y répondre en proposant un mode de présentation inédit<sup>5</sup>. En effet, ce cabinet a imaginé d'intégrer la présentation de cette collection au cœur du musée, sous forme d'un grand « mur » qui traverse le bâtiment de part en part (fig. 2). Ce « mur »

<sup>4</sup> Cette situation est en passe de changer grâce à l'important travail que mène Yvan Maligorne sur cette collection, dans le cadre de son HDR, qui doit être soutenue en juin 2025.

<sup>5</sup> Pour une description de la démarche des architectes sur ce projet, voir Calderoni 2021.



3. - Le transstockeur situé entre les 2 racks du mur, permettant de déplacer les blocs de pierre (© Foster, N. Young).

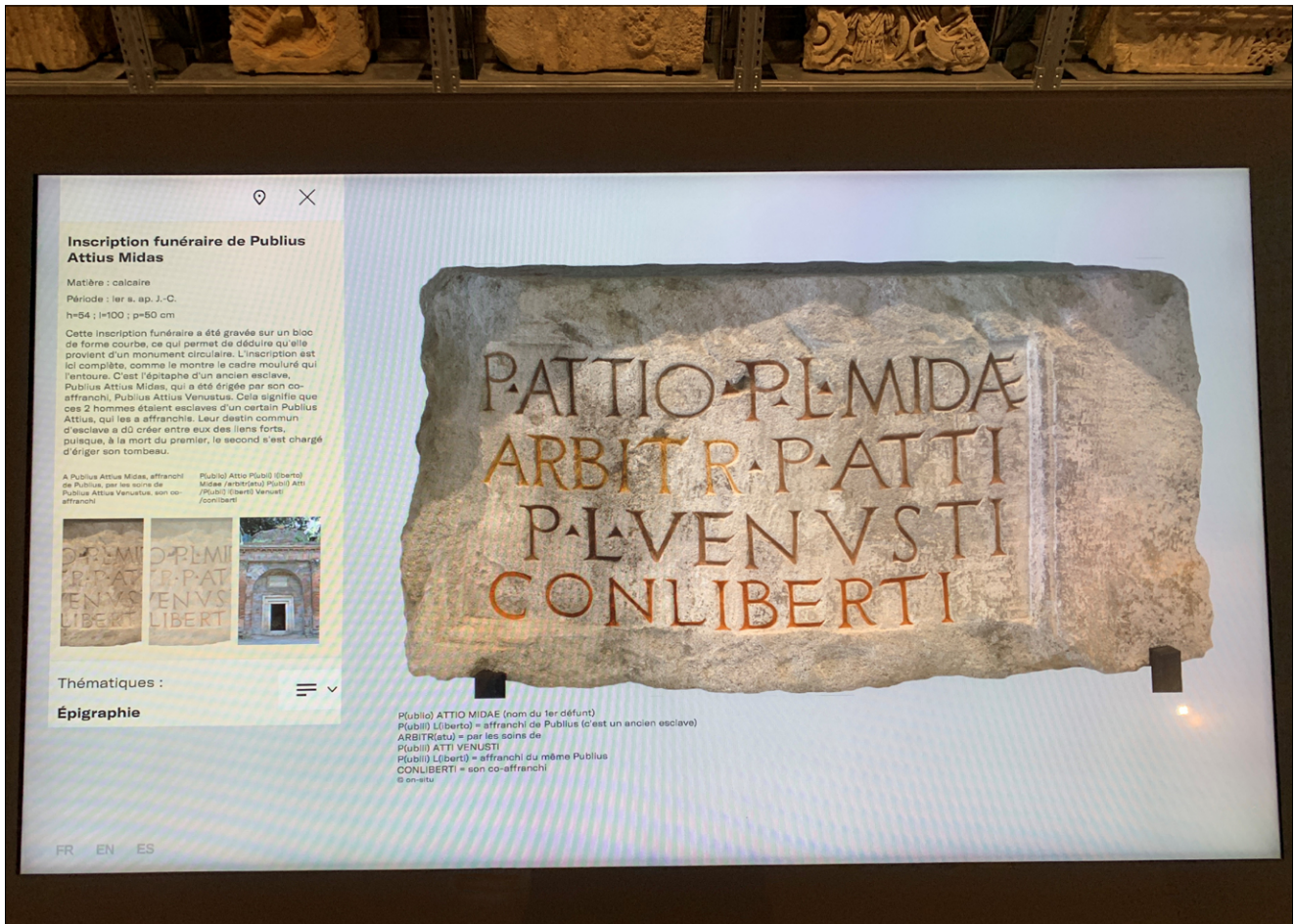
est en réalité un rack à charges lourdes double de 70 m de long et 10 m de haut pouvant accueillir les blocs sur des palettes. Du fait de ses dimensions extraordinaires, ce mur peut accueillir plus de 760 blocs de la collection. Ce rack est par ailleurs doté d'un engin de levage intégré permettant de déplacer n'importe quelle palette (et donc pierre), d'un emplacement à l'autre du mur, mais également pour l'entrer ou la sortir du mur. La grande originalité de cette installation est qu'elle constitue une sorte de grande réserve lapidaire visible du public, et dotée d'un engin rendant très facile le déplacement de chaque bloc. L'engin en question, appelé transstockeur, est couramment utilisé dans le domaine du stockage industriel et a fait ses preuves en termes de fiabilité (fig. 3). Il a donc fallu adapter l'utilisation de cet engin à un usage proprement patrimonial, qui ne répond pas aux mêmes exigences que le stockage industriel : ralentir la vitesse de déplacement pour réduire les vibrations, sécuriser les mouvements, adapter l'installation à la présence du public (garde-corps, barrière immatérielle, etc.). L'équipe de scénographes a



4. - Une des bornes de consultation de la collection lapidaire, située en face du Mur (© Narbo Via, A. Späni).

par ailleurs beaucoup travaillé à la qualité de l'espace de cette galerie lapidaire. Les aménagements architecturaux et mobiliers ont été particulièrement soignés. La galerie bénéficie également d'un éclairage naturel important grâce aux grandes baies vitrées qui ferment les deux extrémités de la galerie au nord et au sud, mais également grâce à une verrière zénithale installée sur toute la longueur de la galerie, qui permet l'entrée de lumière naturelle même au centre de la galerie. Cet éclairage est complété par un éclairage artificiel soigné qui met particulièrement bien en valeur les reliefs des blocs. Le soclage des pierres sur leurs palettes a également fait l'objet d'une attention particulière, de manière à ce que la face avant des pierres soit le plus possible alignée sur l'avant du rack, rendant ainsi bien visible les reliefs.

Cette installation répond ainsi parfaitement aux différents objectifs initialement fixés, à savoir impressionner le visiteur en mettant en exergue le caractère massif de cette collection lapidaire, et rappeler ainsi indirectement la monumentalité disparue de la cité,



5. - Le contenu des bornes de consultation : exemple d'une notice consacrée à une inscription funéraire (© Narbo Via, A. Lassalle).

mais également rendre accessible chacun de ces blocs aux chercheurs afin de pouvoir faciliter leur étude, mais également leur conservation.

Si cette installation a pour fonction première d'être une réserve pour la collection lapidaire, elle a également été conçue comme un espace de visite, doté d'outils de médiation permettant de faire comprendre toutes les spécificités de cette collection.

Deux types d'outils de médiation ont été imaginés et intégrés à la galerie lapidaire. Le premier dispositif permet de donner aux visiteurs un premier niveau d'informations très général. Il s'agit de deux écrans intégrés dans le mur lui-même ; chacun de ces écrans est doté en partie centrale d'une case vide qui peut accueillir un bloc de la collection. Une fois le bloc installé dans cette case, les écrans autour diffusent un film qui vient expliquer le bloc, le resituer dans un monument. Trois films différents ont ainsi été créés afin d'illustrer plusieurs thématiques : l'histoire de la collection lapidaire, l'ordre dorique et l'ordre corinthien. Ces films changent en fonction de la pierre qui est installée au centre des écrans. Si dans un premier temps les pierres étaient déplacées fréquemment, le choix a été fait de ralentir le rythme des mouvements des pierres après quelques années de fonctionnement, afin de permettre aux visiteurs de mieux apprécier

l'installation pour elle-même. Cet outil de médiation permet aux visiteurs d'avoir une première approche de la collection, sur un mode visuel et poétique, grâce à des images de restitution de monuments issues de gravures anciennes.

Un deuxième outil a été imaginé permettant aux visiteurs d'aller chercher des informations plus précises et documentées sur un nombre plus important de blocs : il s'agit de bornes de consultation de la collection (fig. 4). Elles sont au nombre de deux et se présentent sous forme de grands écrans tactiles, qui affichent une vue en façade du grand mur avec toutes ses pierres. Le visiteur peut choisir de visualiser certaines pierres (une soixantaine en tout), en cliquant dessus. Cela affiche un modèle 3D de la pierre manipulable par le visiteur, qui est complété par une notice et des images de comparaison ou d'illustration. Cela permet de resituer les éléments d'architecture dans une élévation grâce à des photos de monuments antiques, mais aussi, pour les inscriptions épigraphiques, d'apporter une transcription, une traduction, et parfois un commentaire. Les inscriptions ont ainsi bénéficié d'un mode de présentation simple qui permet de faire ressortir les mots ou groupes de mots en lien avec leur traduction (fig. 5). Ces bornes de consultation ne donnent accès pour l'instant qu'à une petite partie de

la collection, mais l'objectif est de les enrichir progressivement en fonction de l'avancée des études qui sont menées depuis plusieurs années.

En dernier lieu, la collection épigraphique bénéficie d'un outil de valorisation qui se présente sous forme d'une application de visite sur téléphone portable. Cette application permet de découvrir les œuvres majeures du musée, mais elle propose également une petite vidéo « mode d'emploi de l'épigraphie latine », qui permet aux visiteurs de découvrir les grands principes de l'épigraphie, et surtout elle comporte un générateur de traduction latine. Grâce à lui, le visiteur peut obtenir pour chaque inscription du musée, sa transcription, son développement, et sa traduction et ce dans quatre langues différentes (français, anglais, allemand, espagnol). Cet outil permet de combler un manque important : les cartels accompagnant les inscriptions n'avaient pas pu recevoir toutes ces informations qui prenaient trop de place. Cette application permet donc aux visiteurs d'accéder facilement à toutes ces informations et de mieux apprécier la grande richesse de la collection narbonnaise.

Ces différents outils permettent donc aux visiteurs de découvrir de manière progressive cette collection lapidaire particulièrement riche. Selon le niveau de connaissances de chacun et l'intérêt porté aux différents aspects de la collection, chacun peut y trouver

son compte et mieux apprécier l'originalité de cette collection.

Le musée Narbo Via est un musée encore jeune, puisqu'il aura cinq ans d'existence en 2026. Il est encore tôt pour tirer un bilan complet de ses différentes composantes et de ses outils de médiation. Ce qui ressort aujourd'hui, c'est que le Mur lapidaire marque profondément l'esprit des visiteurs et que les différents outils de médiation qui l'accompagnent sont très appréciés de tous les publics. Si l'engin permettant le déplacement des blocs n'est pas utilisée de manière aussi intensive que pendant les premières années, il reste que l'installation du mur lapidaire répond aux besoins du musée et permet de développer l'étude de cette collection exceptionnelle, avec des résultats qui s'annoncent prometteurs. Le Mur lapidaire du musée Narbo Via est un exemple remarquable d'innovation muséographique. Grâce à lui, une mémoire monumentale disparue redevient lisible et accessible.

### Bibliographie

- Agusta-Boularot S., Courrier C. 2021, *IX.1 Narbonne*, XLI-Ve suppl. à *Gallia*.
- Alibert C. 2002, *Histoire des recherches archéologiques*, in Dellong E., Moulis D., Farré J. (eds.), *Carte archéologique de la Gaule, 11/1 Narbonne et le Narbonnais*, 58-71.
- Cairou R. 1979, *Narbonne : vingt siècles de fortifications*, Narbonne.
- Calderoni C. 2021, *Narbo Via Foster + Partners*, Paris.

# Qui lapides caedunt, lapicidas: videogamificando las *officinae lapidariae* romanas

par Javier Andreu Pintado

## Resumen

Uno de los elementos clave en la configuración de las culturas epigráficas de la Europa Latina fueron las oficinas lapidarias, los talleres en que se fabricaron las inscripciones romanas. En ellas convergían las tradiciones culturales locales, los intereses de los artesanos scriptores, la voluntad de los comitentes y, por supuesto, los condicionantes de las modas dando lugar a manifestaciones concretas del denominado hábito epigráfico. En el marco de un proyecto financiado por Europa Creativa que tuvo, entre sus resultados, un videojuego en que el gamer se convertía en officinator de varios de estos talleres, el presente texto, inspirado en dicha experiencia, ofrece algunas reflexiones pedagógicas sobre cómo acercar el proceso de producción de una inscripción romana al gran público empleando las técnicas pedagógicas propias de la videogamificación que sirven, también, a la presentación del importante rol desempeñado por este tipo de talleres a los estudiantes de Epigrafía de nuestras Universidades.

Keywords: Hábito epigráfico, oficinas lapidarias, videogamificación, epigrafía virtual.

## Introducción

La ciencia epigráfica se encuentra, actualmente, en una compleja encrucijada que, acaso, afecte también a otras ciencias de la Antigüedad. La transformación que, a partir de la epigrafía digital y de la epigrafía 3d, ha experimentado el tradicionalmente conocido como “*mestiere di epigrafista*”<sup>1</sup> ha sido extraordinaria y ha abierto, sin duda, un campo de posibilidades para la realización de las labores propias del estudioso de las inscripciones – fundamentalmente leer, datar y contextualizar las inscripciones antiguas: es decir, su “*lecture, transcription y commentaire*”<sup>2</sup> – que no imaginábamos hace algunos años<sup>3</sup> y que, prácticamente, han relegado los bancos de datos digitales – que tanto utilizamos todavía hoy y que tanto transformaron nuestra disciplina hace algunas décadas – a un equipamiento casi sólo anecdótico aunque necesario<sup>4</sup> tal es la envergadura de las nuevas herramientas que aun deberán desarrollarse más con la entrada en escena de la inte-

ligencia artificial. Por el contrario, lamentablemente, pese a este desarrollo metodológico y también pese al indiscutible servicio que la documentación epigráfica presta a nuestro conocimiento de las sociedades antiguas<sup>5</sup>, la docencia de esta disciplina en el ámbito universitario se encuentra en un estadio claro de regresión<sup>6</sup> que, en parte por el maltrato de las lenguas antiguas, y clásicas, en muchos planes de estudio en la enseñanza preuniversitaria, podría dejar a la disciplina sin el deseable relevo generacional en un momento en que, precisamente – como deja patente este mismo volumen –, las herramientas virtuales deberían contribuir a hacer más atractiva a los jóvenes investigadores la ciencia de las inscripciones.

La situación resulta chocante por cuanto que la ciencia arqueológica – también con componentes virtuales y digitales<sup>7</sup> ya incorporados a su método de documentación y estudio de la cultura material de las sociedades del pasado – ha experimentado un notable incremento de su atractivo social y, ciertamente, la “*archaeologia della epigrafia*”<sup>8</sup>, se ha desarrollado notablemente, con el indiscutible atractivo que la materialidad de la Historia que constituyen los documentos epigráficos debería, en consecuencia, tener. Sin embargo, por una parte la lengua en que están escritos los textos epigráficos y, por otra, el hecho de que éstos sigan percibiéndose socialmente más como

\* Universidad de Navarra, [jandreup@unav.es](mailto:jandreup@unav.es). Este trabajo se inscribe en el marco del proyecto financiado por Europa Creativa en su convocatoria de 2020 y titulado “*Valete vos viatores! Travelling through Latin inscriptions across the Roman Empire*”, liderado por la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Navarra y con participación, como socios, de las Universidades de Coimbra (Portugal), Burdeos (Francia) y La Sapienza de Roma (Italia) y del que también fueron partners Clau Creative Services, Trahelium Studio y el Municipio de Idanha-a-Nova (Portugal).

<sup>1</sup> Di Stefano Manzella 1987.

<sup>2</sup> Lassère 2005, 30-75.

<sup>3</sup> Elliott 2015, Rossi, De Santis 2018 y Velázquez, Espinosa 2021.

<sup>4</sup> Feraudi-Guénais 2010, 157-160.

<sup>5</sup> Andreu 2019.

<sup>6</sup> Ramírez Sánchez 2013.

<sup>7</sup> Babeu 2011, 63-87.

<sup>8</sup> Susini 1968, 81.

documentos que como monumentos<sup>9</sup> – lo que, caso fueran interpretados como tales, indiscutiblemente acercaría las inscripciones al *appeal* que tienen, normalmente, los objetos arqueológicos – ha ido prácticamente devolviendo – reduciéndolos – los estudios epigráficos a su dimensión genuina y fundacional – pero ya superada – estrictamente lingüística – para analizar los documentos desde una óptica solo textual – o bien, sencillamente, técnica o instrumental – como ciencia que, simplemente, incrementa nuestras fuentes – , lo que, es evidente, supone una aproximación a la documentación ciertamente sectorial cuando no parcial o insuficiente.

A ese respecto, la única manera de revertir la tendencia decreciente que traza la presencia de la Epigrafía Romana en los planes de estudio de la enseñanza superior, es iniciar una revalorización del documento epigráfico, y de la disciplina encargada de estudiarlo, que arranque en la enseñanza secundaria en la que urge un trabajo de sensibilización sobre el carácter vivo de la documentación epigráfica y, también, sobre las posibilidades investigadoras de la ciencia encargada de escrutarla y que, además, presente los textos epigráficos como una manifestación de la “literatura de la calle”<sup>10</sup> de la época romana. En España, de hecho, se han acometido al respecto – y se han publicado – interesantes experiencias<sup>11</sup> que, en muchas ocasiones, han establecido una analogía clara entre la difusión del mensaje sobre soporte duro en época romana y la función de multiplicación del impacto de un mensaje que cumplen hoy en día nuestras redes sociales, el canal y medio de comunicación en que más se mueven nuestros jóvenes. Pero, también las aulas universitarias han de ser espacios en los que generar iniciativas que saquen la docencia de Epigrafía del aula y – como hacen tantos *trainings* estivales que muchas instituciones europeas promueven – acerquen al estudiante, de algún modo, a los documentos originales y al reto que éstos plantean.

Entendiendo el pasado, también, como un espacio digital<sup>12</sup>, que, por otra parte, es en el que se mueven también, gran parte de las experiencias innovadoras del proceso de enseñanza-aprendizaje – y también del entretenimiento – de nuestros estudiantes y cuyas virtualidades pedagógicas, bien utilizadas, están fuera

de toda duda<sup>13</sup>, durante los años 2021 y 2022, con financiación de Europa Creativa – y claros propósitos pedagógicos, explicados en otro lugar<sup>14</sup> – acometimos el desarrollo de un proyecto de transferencia titulado *Valete vos viatores* y en el que participaron varias Universidades, museos, empresas audiovisuales y de digitalización patrimonial de España, Francia, Portugal e Italia. Más allá de la indiscutible función de transferencia del proyecto – y también de transversalidad en torno de distintas aproximaciones al patrimonio epigráfico – , como rezaba con claridad su subtítulo – *travelling through Latin inscriptions across the Roman Empire* – , aquél fue concebido como un pretexto para – a través de un viaje pegado a la documentación – acercar al gran público, pero, sobre todo, al universitario y preuniversitario, a la documentación epigráfica y, por el carácter de fenómeno global y de uniformidad cultural de aquél, también a las distintas manifestaciones del hábito epigráfico que constituyeron la “cultura epigráfica de los Romanos”<sup>15</sup>, única en muchos aspectos pero con tonos y variantes locales derivadas de los diferentes paisajes epigráficos locales y provinciales que, poco a poco, vamos conociendo y caracterizando<sup>16</sup>. Los *deliverables* del mismo – que incluían un Museo Virtual, una serie audiovisual y un videojuego – así como sus propósitos esenciales – también los pedagógicos<sup>17</sup> – están disponibles tanto en la web del proyecto – alojada en el servidor de la institución que lo lideró, la Universidad de Navarra – como en el libro-final del mismo, materiales a los que remitimos<sup>18</sup>.

### Una *officina lapidaria* videogamificada

Al margen de en el modo cómo las técnicas de documentación y lectura han transformado la Epigrafía en los últimos años<sup>19</sup>, mirando al desarrollo de la investigación en Epigrafía Romana nos parece que ha habido una cuestión que – aunque, en parte, se contempló en las primeras aproximaciones a la paleografía de las inscripciones latinas<sup>20</sup> – realmente, aunque quedó enunciada a finales de los años sesenta del siglo

<sup>9</sup> Cooley 2012, 220.

<sup>10</sup> Sanders 1991.

<sup>11</sup> Costa, Lillo 2024, Zozaya 2014 y Lillo 2017.

<sup>12</sup> Bertoldi, Mariotti 2022.

<sup>13</sup> Llorens-Largo 2020.

<sup>14</sup> Andreu 2024.

<sup>15</sup> Alföldy 2004.

<sup>16</sup> Cooley 2000.

<sup>17</sup> Andreu en prensa.

<sup>18</sup> Andreu, Redentor, Alguacil 2022 y <https://www.unav.edu/web/valete-vos-viatores>.

<sup>19</sup> Vértes 2014.

<sup>20</sup> Mallon 1952, 55-73.



estudios iniciales sobre el fenómeno<sup>31</sup> – este tipo de talleres permite caracterizar en qué medida los comitentes controlaron la producción de las inscripciones que encargaban y, sobre todo, en qué medida esa demanda, y la peculiar pericia de los *scriptores* – o, por seguir a Varrón, *lapidariae*<sup>32</sup> – que trabajaban en ellas contribuyó en primer lugar a la extensión del hábito epigráfico y, en segundo lugar, a la forja de culturas epigráficas de carácter local que añaden una nota de diversidad en la ya mencionada unidad global del hecho epigráfico.

El atractivo de esa cuestión y de ese escenario nos pareció que podría generar una trama argumental apropiada para desenvolver uno de los *deliverables* del proyecto en que se inscriben estas líneas y que, acaso, ha resultado uno de los más sugerentes o, cuando menos, de los que han tenido un mayor impacto (fig. 1): un videojuego de temática epigráfica en el que – aprovechando las potencialidades de las experiencias inmersivas y en primera persona – el *gamer* se convierte en un *scriptor* que ha de ir realizando una serie de misiones que nacen de la demanda de diversos comitentes y que se desarrollan en distintos escenarios urbanos entre Roma y el Occidente del Imperio, en Lusitania, deteniéndose, además de en la capital del Imperio, en *Burdigala*, en dos ignotas comunidades del interior septentrional de la provincia Tarraconense – Los Bañales de Uncastillo y Santa Criz de Eslava – y, finalmente, en la *ciuitas Igaeditanorum*, todas con notables repertorios epigráficos<sup>33</sup>. La trama cronológica, además, permitía llevar al videojuego el proceso que mediaría entre la “*geburt der imperialen Epigraphik*”<sup>34</sup> en Roma y la gran eclosión del hábito epigráfico en las Hispanias vivido en la época flavia.

Las peripecias del *gamer* convertido en *scriptor* buscan que el estudiante que emplea el videojuego saque en claro varios elementos que, nos parece, representan muy bien el medio en que se debió desarrollar la difusión del hábito epigráfico en las provincias de Occidente y, también, los retos de los *lapidariae* o *scriptores* que en ellas trabajaban, elementos que, además, están en el centro de nuestra consideración respecto de las distintas culturas epigráficas<sup>35</sup>. En primer lugar, se trata de presentar a las comunidades – y de modo especial a la de Los Bañales de Uncastillo, que se ha



2. - Los condicionantes de la pericia del *scriptor* y del presupuesto disponible como principales en la elaboración de un *titulus* tal como se presentan en el videojuego.

elegido aquí para ilustrar algunos de esos detalles – como ciudades en pleno proceso de monumentalización urbana, militarizadas y, además, con una diversidad social notable que favorecía, también, la generalización de usos diferentes del medio epigráfico. En segundo lugar, en el marco de esas ciudades que están incorporando el uso del medio epigráfico se concede a los foros un protagonismo especial al ser los escenarios en los que obran la mayor parte de las inscripciones, tanto las que van a formar parte de las “misiones” encomendadas al *gamer* como aquellas que aparecen como atrezzo de los escenarios recreados virtualmente. Además, en el momento de ese primer hábito epigráfico – las escenas en Los Bañales se ambientan en época de Tiberio y en el momento en que se está ejecutando la disposición testamentaria de un ilustre hijo de la

<sup>31</sup> Susini 1961.

<sup>32</sup> Varro *Ling.* 8, 62 del que procede la frase que da título a estas líneas.

<sup>33</sup> Maurin, Navarro 2010; Andreu, Ozcáriz, Mateo 2019.

<sup>34</sup> Alföldy 1991.

<sup>35</sup> Bolle, Machado, Witschel 2017.



3. - Los *tituli* expuestos en público como garantía de perennidad.

localidad, Quinto Sempronio Vítulo<sup>36</sup> – se recrea una cierta falta de artesanos (fig. 2) para incorporar esa *ars characteraria* que, ocasionalmente, aparece citada en la documentación epigráfica<sup>37</sup> y que sería el reto fundamental del oficio de *quadratararius*. Por último, además, se trata de ilustrar el peso que las demandas del comitente tenían en la configuración del producto final. En definitiva, en las peripecias de nuestro *scriptor* – que en ese momento actúa, además, en colaboración con los consejos de su padre, con el que ha viajado desde Roma a *Burdigala* y de allí a Los Bañales – se busca que el *gamer* perciba que los documentos epigráficos son siempre un fenómeno urbano, muy mediatizado por las exigencias de quienes los conciben como un modo de perpetuar algo de su memoria satisfaciendo así esa *humanissima ambitio* de la que hablan los textos clásicos<sup>38</sup> especialmente porque, frente a la gloria narrada, frente a las palabras y al recuerdo efímero, las letras, son garantía de perennidad<sup>39</sup> (fig. 3). Se planteó también que en el videojuego figuraran unas misiones secundarias, complementarias a la trama principal, que iban acercando al *scriptor* protagonista a

la cultura epigráfica local a partir de la realización, *in itinere*, de varios encargos inspirados en inscripciones de otras ciudades romanas del entorno pero que incorporaban elementos decorativos de raigambre local y que, en tanto que inscripciones tempranas<sup>40</sup>, podrían evidenciar la primera producción epigráfica del lugar. De esta manera, se buscaba presentar en qué medida fue el contagio, y la emulación, la que actuó como primer principio en la difusión de la cultura epigráfica en cualquier territorio y en qué modo tradiciones vernáculas, incluso prelatinas, influyeron en las formas en que se concretó la adopción del hábito epigráfico en cada región. Por razones varias, estas historias epigráficas secundarias no entraron en la versión final del videojuego, pero en un futuro es deseable que lo hagan bien en futuras versiones del mismo bien en el material pedagógico de apoyo a aquél que, todavía, estamos pendientes de desarrollar.

Así, en sus paseos por el foro de Los Bañales buscando oportunidades profesionales, nuestro *gamer* descubre a un *seruus* que, en su rutinaria tarea, encomendada por su amo, de limpiar las letras de una inscripción en honor de aquél, recuerda los cuidados que Sidonio Apolinar pedía a sus allegados para con

<sup>36</sup> *AE* 2015, 656 y 657 y *AE* 2016, 819.

<sup>37</sup> *CIL* III, 14165, 8.

<sup>38</sup> *Plin.*, *Nat.* 34, 17.

<sup>39</sup> Corbier 2006.

<sup>40</sup> Véase, para ellas (*AE* 2019, 899; *AE* 2020, 623 y *AE* 1977, 471), Andreu 2021.



4. - La importancia de garantizar la visibilidad de las inscripciones en virtud de su valor como memoria social.

la dañada lápida de un sobrino<sup>41</sup> (fig. 4). Por otro lado, en sus conversaciones con un *miles* y con un *mercator* que deambulan por las *tabernae* del foro, nuestro aprendiz de *scriptor* escucha en qué medida la pericia del *scriptor* no era indiferente a la hora de que los comitentes le encargaran un trabajo y debía ser acorde al rango – en este caso oficial – del encargo a desarrollar: un ciclo destinado a exaltar, principalmente, la imagen imperial. Además, nuestro artesano, cuando se entrevista en la basílica con uno de los imaginarios *cornicularii* de la ciudad escucha de sus labios que se está buscando a alguien que sepa cuadrar en letra capital romana, con *litterae quadratae* perfectas y sin errores y éste le recuerda, además, que el monumento no va a ir aislado, sino que debe ir a los pies de una estatua ecuestre cuya llegada, de hecho, se supervisa desde la basílica jurídica de la ciudad (fig. 5) pues va a tener como eje la propia imagen imperial. Además, ese mismo comitente, que debe velar por la fiel administración del dinero dejado para la confección del monumento en el testamento del propio Vítulo, va a insistir en que el trabajo debe cuadrarse al presupuesto disponible y, sobre todo, que debe tener un objetivo auto-representativo que no es baladí y que habrá de

garantizar la perennidad póstuma de las acciones de quien lo ha encomendado.

Aunque es posible que, en muchos casos, la mayor parte de los comitentes de las inscripciones romanas que han llegado a nosotros, se implicaran mínimamente en la supervisión de la apariencia final de las inscripciones que encargaban<sup>42</sup>, el carácter oficial de las de Vítulo nos ha llevado a presentar en ese episodio del videojuego justo lo contrario: la gran variedad de condicionantes económicos, sociales, ideológicos e, incluso, urbanísticos, que influían en el hecho epigráfico y el modo cómo los albaceas testamentarios del mismo y quienes debían administrar la colocación *in loco publico* de este tipo de homenajes los supervisaban.

Con ser esos elementos importantes, quizás el gran potencial pedagógico del videojuego radica en el modo cómo éste retrata el proceso de *ordinatio*, *sculptio* y *scriptio* que, a tenor de la evidencia epigráfica<sup>43</sup> formó parte del proceso de fabricación de estos “ordinary artefacts”<sup>44</sup> que fueron las inscripciones en la sociedad romana. Así, para cada encargo – que imaginariamente

<sup>41</sup> Sid. Apoll. *Epist.* 3, 12, 5.

<sup>42</sup> Cooley 2012, 291

<sup>43</sup> CIL X 7296 y VI 9556, comentado en Edmonson 2015, 117 y, antes, en Susini 1968, 25.

<sup>44</sup> Edmonson 2015, 111.



5. - Exigencias del comitente respecto del *titulus* y del contexto en que éste va a figurar.



6. - Recreación ideal de la *officina lapidaria* de Los Bañales de Uncastillo, acaso la *Tarraca* de las fuentes antiguas.

se presenta como si se tratase de encargos sucesivos, si bien sabemos que el ciclo fue programado de forma conjunta por el propio Vítulo antes de morir – la

acción del *scriptor*, y por tanto también del *gamer*, se traslada a la *officina lapidaria*. Ésta, como es lógico, y como denota el término *marmorarius* con que, a veces,



7. - *Serratio* y preparación del soporte entre los formatos disponibles, especialidad del taller y característicos del paisaje/cultura epigráficas locales.



8. - Acción de *scalpere* por parte del *scriptor* pasando la forma al monumento a partir de una cuidada *ordinatio*.

los textos – como el citado de Sidonio Apolinar – se refieren al artesano de las inscripciones, se recrea como un espacio en que no sólo se fabrican inscripciones

sino, también, otro tipo de elementos arquitectónicos y escultóricos bien diversos (fig. 6). Para elaborar la pieza, se ilustran claramente, en el videojuego, tres



9. - Instrumental (*subulla* y *scalprum*) empleados en el proceso de grabado tal como aparecen en el videojuego.



10. - Colocación y *dedicatio* de una de las inscripciones del ciclo, en el área occidental del foro de la ciudad.

momentos. En primer lugar, la *serratio* de la pieza, su primer desbastado en el que, lógicamente, media la adecuada elección del soporte (fig. 7). En ella se

ofrecen al *gamer* posibilidades que están, todas ellas, atestiguadas en la cultura epigráfica local: altares, estelas de diversos tipos, *cupae*, *puluini* o pedestales,



11. - El papel de la decoración y la rubricatura del *títulus*.

entre ellos, las *bases equestres*. En segundo lugar, el *gamer* debe proceder, a partir de la *forma* entregada por el comitente, al tallado de la pieza, a lo que, conforme a la documentación literaria y epigráfica antes citada, constituiría la *ordinatio*, primero, y la *sculptura*, después, de la misma. Se ilustra así, claramente

el principio “*dalla minuta all’incisione*”<sup>45</sup> que forma parte de la caracterización material de cualquier inscripción romana desde los primeros estudios sobre el

<sup>45</sup> Susini 1968, 65.

proceso material de las mismas (fig. 8). Así, el *scriptor* debe elaborar un primer borrador, un boceto, que ha de tener en cuenta la *forma*, que aparece ilustrada en el videojuego y ha de tener también muy en cuenta que la *ordinatio* no debe hacerse a su gusto sino que ésta debe respetar una particular semiótica que es la que nace de la naturaleza del encargo y de las exigencias del comitente aunque, también, como en varias ocasiones se le recuerda a nuestro *scriptor*, de los fondos disponibles para su elaboración o de la posición que el monumento va a encontrar en el escenario monumental de la ciudad. En la acción de *scalpere*, emparentada etimológicamente, de hecho, con el término *scalprum*, se recrea el instrumental utilizado por los *lapicidae* romanos, fundamentalmente la *subulla* y el propio *scalprum*<sup>46</sup>, el cincel (fig. 9), aportando más o menos puntuación al *gamer* la pericia con la que las letras quedaban grabadas sobre la superficie pétreo escogida. Antes de la entrega de la pieza al comitente – y de su colocación en el foro de la ciudad, a la que el propio *scriptor* va asistiendo a medida que el ciclo se va completando (fig. 10) – resta dar al monumento su aspecto final por medio de la *rubricatura* de las letras y de la policromía y decoración del mismo que, además, se presenta también como un elemento que no sólo añade coste al trabajo del *scriptor* sino que, también, puede resultar prescindible si se quiere dar cierta sobriedad al monumento o si éste, por las razones que fuera, lo exige (fig. 11).

## Conclusiones

Pese a que en los últimos años se han ido multiplicando las publicaciones relativas a la presencia del mundo antiguo en el sector del videojuego<sup>47</sup> y, por supuesto, muchos de esos videojuegos tienen utilidades de carácter pedagógico<sup>48</sup>, hasta donde sabemos faltaba que la elaboración de inscripciones estuviese en el centro de uno de estos productos retratando así, en el entorno virtual, una actividad que debió ser bastante cotidiana en las ciudades de Occidente entre el siglo I a. C. y el III d. C. Utilizado ya por muchos colegas que se encargan de la docencia universitaria en materia de Epigrafía Romana es evidente que, con sus limitaciones técnicas, el videojuego *Valete vos viatores* permite al estudiante ver en qué medida, en

la génesis de un epígrafe<sup>49</sup>, existían una buen número de condicionantes que, quizás, a veces pasan desapercibidos y que, si se tienen en cuenta, hacen posible un adecuado *storytelling* en torno a la historia que esconden los documentos epigráficos<sup>50</sup>. Pero, sobre todo, a partir de un claro ejercicio de empatía histórica y con un procedimiento de realidad claramente inmersiva, el videojuego permite al *gamer* – principalmente estudiante de Secundaria y Bachillerato – hacerse cargo del poliédrico fenómeno de la dedicación de una inscripción durante la época romana y, de ese modo, entender también el atractivo que, como fuente antigua, las inscripciones tienen para conocer aspectos sociales, culturales e industriales de las sociedades antiguas. Como ya se ha intentado, sin éxito, en convocatorias varias del programa Erasmus + hemos tratado de aprovechar las potencialidades de este videojuego a través de la creación y diseño de una guía pedagógica para el docente y para el alumno que permita que el usuario del mismo obtenga de él todo el partido pedagógico aquí señalado y sea también capaz de conectar su contenido, y los distintos encargos de producción epigráfica a los que el *gamer*, como *scriptor* itinerante en las ciudades atravesadas por el proyecto, con los otros materiales – especialmente el Museo Virtual, que recoge cerca de dos centenares de inscripciones de *corpora* epigráficos bien desiguales desde el punto de vista formal y que suponen un excelente banco de recursos – que buscan que el usuario se haga cargo de esa diversidad consustancial a la producción de inscripciones que se extendió como una de las marcas de globalización que acompañó a la difusión de la Romanidad, gallobalización en la que, en cualquier caso, también tuvieron protagonismo los elementos locales que, una iniciativa videogamificada como ésta, también han intentado poner en valor.

## Bibliografía

- Alföldy G. 1991, *Augustus un die Inschriften. Tradition und Innovation. Die geburt der imperialen Epigraphik*, Gymnasium, 98, 289-324.
- Alföldy G. 2004, *La cultura epigráfica de los romanos: ¿una cultura de masas?*, in Remesal J., Marco F., Pina F. (eds.), *Vivir en tierra extraña: emigración e integración cultural en el mundo antiguo*, Barcelona, 137-149.
- Andreu J. 2009a, *El soporte epigráfico*, in Andreu J. (ed.), *Fundamentos de Epigrafía Latina*, Madrid, 63-93.

<sup>46</sup> Di Stefano Manzella 1987, 51-58 y 256.

<sup>47</sup> Ross 2021.

<sup>48</sup> Vaz, Coelho 2022.

<sup>49</sup> Luzón 1968.

<sup>50</sup> Uglietti 2022.

- Andreu J. 2009b, *El proceso material de una inscripción latina*, in Andreu J. (ed.), *Fundamentos de Epigrafía Latina*, Madrid, 121-142.
- Andreu J. 2019, *¿Para qué sirve estudiar la epigrafía latina?*, in Alvar A. (ed.), *Siste uiator: la epigrafía en la antigua Roma*, Alcalá de Henares, 27-35.
- Andreu J. 2021, *Los tituli sepulchrales y el origen del hábito epigráfico en el extremo oriental del solar de los Vascones*, in Ruiz Osuna A. B. (ed.), *Morir en Hispania: novedades en topografía, arquitectura, rituales y prácticas funerarias*, Sevilla, 317-332.
- Andreu J. 2022, *Los Bañales de Uncastillo*, in Nogaes T. (ed.), *Ciudades Romanas de Hispania. II. Cities of Roman Hispania. II*, Roma, 193-207.
- Andreu J. 2024, *Valete vos viatores: new tools for teaching Roman Epigraphy*, in Andreu J., Redentor A., Alguacil E. (eds.), *Valete vos viatores: travelling through Latin inscriptions across the Roman Empire*, Coimbra, 19-26.
- Andreu J. en prensa, *Valete vos viatores: nuevas herramientas para la didáctica de la Epigrafía Romana*, AFB, 15, s. pp.
- Andreu J., Ozcáriz P., Mateo Tx. 2019, *Epigrafía romana de Santa Criz de Eslava (Eslava, Navarra)*, Faenza.
- Andreu J., Redentor A., Alguacil E. (eds.) 2022, *Valete vos viatores: travelling through Latin inscriptions across the Roman Empire*, Coimbra.
- Babeu A. 2011, *Rome Wasn't Digitized in a Day: building a cyverstructure for Digital Classics*, Washington.
- Bertoldi S., Mariotti S. (eds.) 2022, *The past as a digital playground: archaeology, virtual reality and video games*, Oxford.
- Bolle K., Machado C., Witschel Ch. (eds.) 2017, *The epigraphic cultures of Late Antiquity*, Stuttgart.
- Cebrián R.M<sup>a</sup> 2000, *Titulum fecit: la producción epigráfica romana en las tierras valencianas*, Madrid.
- Corbier M. 2006, *Donner à voir, donner à lire: mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris.
- Cooley A.E. (ed.) 2000, *The epigraphic landscape of Roman Italy*, Londres.
- Cooley A.E. 2012, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge.
- Costa L., Lillo F. 2024, *Las paredes hablan: grafitis y pintadas griegas y romanas en la caupona y la schola de Gallaecia Viva*, Thamyris, 15, 1-62.
- Di Stefano Manzella I. 1987, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigráfico lapideo*, Roma.
- Edmonson J. 2015, *Inscribing Roman texts: officinae, layout and carving techniques*, in Bruun C., Edmonson J. (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford, 111-130.
- Elliott T. 2015, *Epigraphy and Digital Resources*, in Bruun C., Edmonson J. (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford, 78-88.
- Feraudi-Gruénais F. (ed.) 2010, *Latin on Stone: Epigraphic Research and Electronic Archives*, Lanham.
- Fine J.L., Thompson J. E. (ed.) 2018, *Glocal Archaeology*, Cambridge.
- Hodos T. (ed.) 2017, *The Routledge Handbook of Archaeology and Globalization*, Londres.
- Lassère M. 2005, *Manuel d'epigraphie romaine. I, L'individu. La cité*, Paris.
- Lillo F. 2017, *Escribiendo en latín como los soldados romanos: taller de tablillas de Vindolanda y Vindonissa y óstraca de Egipto y Libia*, Thamyris, 8, 11-50.
- Llorens-Largo F. 2020, *Gamification and advanced technology to enhance motivation in education*, Basel.
- Luzón J. M. 1968, *El municipio flavio Oningitano y la génesis de un epígrafe*, AEspA, 41, 150-155.
- Mac Mullen R. 1982, *The epigraphic habit in the Roman Empire*, AJA, 103-3, 233-246.
- Mallon J. 1952, *Paléographie romaine*, Madrid.
- Marquardt J. 1882, *Das Privatleben der Römer*, Darmstadt.
- Maurin L., Navarro M. 2010, *Inscriptions latines d'Aquitaine. 7. Bordeaux*, Paris.
- Mullen A., Bowman A., Willi A. 2021, *Manual of Roman everyday writing. Volume 1. Scripts and texts. Volume 2. Writing equipment*, Nottingham.
- Panciera S. 2006, *Il monumento iscritto come punto d'incontro tra epigrafía, archeologia, paleografía e storia (a proposito dei primi tre volumi di Supplementa Italica – Images)*, ScAnt, 13, 644-646.
- Ramírez Sánchez M. 2013, *La docencia universitaria de la Epigrafía y Numismática en los nuevos títulos de Grado en Historia*, Documenta & Instrumenta, 11, 171-191.
- Ross C. 2021, *Ancient Greece and Rome in videogames: representation, play, transmedia*, Londres-Nueva York-Oxford-Nueva Delhi.
- Rossi I., De Santis A. 2018, *Crossing experiences in digital epigraphy: from practice to discipline*, Berlin-Boston.
- Sanders G. 1984, *Texte et monument: l'arbitrage du Musée Epigraphique*, in Donati A. (ed.), *Il Museo Epigrafico*, Faenza, 85-118.
- Susini G. 1961, *Officine epigrafiche e ceti sociali*, Urbana.
- Susini G. 1968, *Il lapicida romano. Introduzione all'epigrafía latina*, Roma.
- Uglietti V. 2022, *Epigrafía e storytelling: il caso dei Musei Civici di Regio Aemilia*, in Andreu J., Redentor A., Alguacil E. (eds.), *Valete vos viatores: travelling through Latin inscriptions across the Roman Empire*, Coimbra, 135-182.
- Vaz C., Coelho A. (eds.) 2022, *Game-Based Learning, Gamification in Education and Serious Games*, Basel.
- Velázquez I., Espinosa D. (eds.) 2021, *Epigraphy in the digital age: opportunities and challenges in the recording, analysis and dissemination of inscriptions*, Oxford.
- Vértes Ch. 2014, *Digital Epigraphy*, Chicago.
- Zozaya L. 2014, *Epiteca: una ludoteca virtual para reforzar conocimientos de epigrafía romana*, in Lavado P. J., Lacambra V. M. (eds.), *VII Jornadas nacionales de ludotecas: juegos romanos, juegos de agua*, Gea de Albarracín, 155-170.

# INDICE GENERALE

|  |   |
|--|---|
| Prefazione<br><i>di Silvia Evangelisti</i> | 5 |
|--|---|

## SEZIONE I EPIGRAFIA METRICA E BANCHE DATI DIGITALI

|   |    |
|---|----|
| Eleonora Santin<br><i>Epigrafi metriche on-line: bilancio e prospettive</i>   | 11 |
| Chiara Cenati<br><i>Le iscrizioni in versi come documenti storici: soluzioni e sfide del database MAPPOLA</i>   | 21 |
| María Limón Belén, Sergio España-Chamorro, Concepción Fernández-Martínez<br><i>Del CIL XVIII a CLEO: edición, comentario y digitalización de los Carmina Latina Epigraphica</i> | 29 |
| Alessia Prontera<br><i>I Carmina Latina Epigraphica in Musisque Deoque: uno strumento digitale tra epigrafia e letteratura</i>  | 41 |

## SEZIONE II NUOVI STRUMENTI PER LO STUDIO DELLE ISCRIZIONI METRICHE: AMBIENTI E APPLICAZIONI DIGITALI

|  |    |
|--|----|
| Pietro Ortimini<br><i>Data Modelling, Analysis, and Reuse for the Study of Epigraphic Poetry: The Instance of Wikibase Greek Metrical Inscriptions</i> | 51 |
| Ulrike Ehmgig<br><i>Metrische Inschriften und die digitale Arbeitsumgebung Epigraf</i>   | 61 |
| Francisca Feraudi-Gruénais<br><i>EDEp – Editionstools für eine Digitale Epigraphik</i>   | 69 |
| Pietro Maria Liuzzo<br><i>Linking Epigraphic and Photographic Online Resources with HTML+RDFa. An Exploration Based on CIL VI 1375</i>                 | 86 |

## SEZIONE III METRICA

|   |     |
|---|-----|
| Cristina Pepe, Serena Cannavale<br><i>La poesia epigrafica greca e latina dalla Campania antica e il database MetrICa</i>               | 93  |
| Rebecca R. Benefiel, Gianmarco Bianchini<br><i>Anonymous Poets of Pompeii: Metrical graffiti and the tools of AGP, EDR, and MetrICa</i> | 101 |
| Federica Scicolone<br><i>Iscrizioni metriche e interazione con il supporto monumentale: per una catalogazione digitale</i>              | 111 |
| Sandra Muñoz-Martínez<br><i>Towards a Standardised Ontology for Bilingual Metrical Inscriptions</i>                                     | 119 |
| Vincenzo Casapulla<br><i>Gli acrostici nella poesia epigrafica della Campania antica: problemi di interpretazione e codifica</i>        | 131 |
| Sara Squintani<br><i>Il significato dell'hedera nelle iscrizioni metriche: una proposta per la codifica in EpiDoc</i>                   | 143 |

## SEZIONE IV (FAR) CONOSCERE L'EPIGRAFIA: PROGETTI DI DIVULGAZIONE E ESPOSIZIONE MUSEALE

|  |     |
|--|-----|
| Carlotta Caruso<br><i>Iscrizioni per tutti. Il fascino discreto dell'epigrafia</i>   | 151 |
| Ambroise Lassalle<br><i>Le Mur lapidaire du musée Narbo Via, au service de la conservation et de la valorisation de la collection épigraphique</i> | 157 |
| Javier Andreu Pintado<br><i>Qui lapides caedunt, lapicidas: videogamificando las officinae lapidariae romanus</i>                                  | 163 |

22. **PATRIMONI CULTURALI E PAESAGGI DI PUGLIA E D'ITALIA TRA CONSERVAZIONE E INNOVAZIONE**  
*Atti delle Giornate di Studio (Foggia 30 settembre e 22 novembre 2013)*  
a cura di Giuliano Volpe  
Ed. 2014, f.to 21x30, pp. 352, ill. col. e b/n., boss. € 50,00
23. **LA VILLA RESTAURATA E I NUOVI STUDI SULL'EDILIZIA RESIDENZIALE TARDOANTICA**  
*Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012)*  
a cura di Patrizio Pensabene, Carla Sfameni  
Ed. 2014, f.to 21x30, pp. 706, ill. col. e b/n., boss. € 100,00
24. **ATTI DEL III CONVEGNO DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA (Manfredonia 4-6 ottobre 2007)**  
a cura di Danilo Leone, Maria Turchiano, Giuliano Volpe  
Ed. 2014, f.to 21x30, pp. 452, ill. col. e b/n., boss. € 90,00
25. **STORIA E ARCHEOLOGIA GLOBALE - 1**  
a cura di Giuliano Volpe  
Ed. 2015, f.to 21x30, pp. 145, ill. col. e b/n., boss. € 30,00
26. **STORIA E ARCHEOLOGIA GLOBALE - 2**  
a cura di Franco Cambi, Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo  
Ed. 2015, f.to 21x30, pp. 336, ill. b/n., boss. € 45,00
27. Daniela Liberatore  
**I FRONTONI FITTILI DELLA CIVITELLA DI CHIETI**  
Ed. 2017, f.to 21x30, pp. 208, ill. b/n. e col., boss. € 50,00
28. **LE FORME MUNICIPALI IN ITALIA E NELLE PROVINCE OCCIDENTALI TRA I SECOLI I.A.C. E III D.C.**  
*Atti della "XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain"*  
a cura di Silvia Evangelisti e Cecilia Ricci  
Ed. 2017, f.to 21x30, pp. 350, ill. b/n., boss. € 50,00
29. Danilo Leone e Maria Turchiano  
**LIBURNA 1. ARCHEOLOGIA SUBACQUEA IN ALBANIA**  
**Porti, approdi e rotte marittime**  
a cura di Danilo Leone e Maria Turchiano  
Ed. 2017, f.to 21x30, pp. 384, ill. b/n., boss. € 65,00
30. **IL PAESAGGIO STORICO RICOSTRUITO**  
*L'insediamento di Piana San Felice a Gravina in Puglia*  
a cura di Lara Cossalter e Maria Rosaria Depalo  
Ed. 2017, f.to 21x30, pp. 220, ill. col. e b/n., boss. € 70,00
31. **RESTAURO E TERREMOTO**  
**I BENI CULTURALI DELLA CAPITANATA**  
*Atti del Convegno (Foggia 2 febbraio 2017)*  
a cura di Enza Zullo  
Ed. 2018, f.to 21x30, pp. 158, ill. col. e b/n., boss. € 70,00
32. Vincenzo Valenzano  
**LA CERAMICA MEDIEVALE IN CAPITANATA**  
*Produzione e commercio tra l'XI e il XV secolo*  
Ed. 2018, f.to 21x30, pp. 132, ill. b/n. e col., boss. € 60,00
33. Pasquale Favia  
**ORDONA XII. Un casale nel Tavoliere medievale**  
Ed. 2018, f.to 21x30, pp. 272, ill. b/n. e col., boss. € 70,00
34. **STORIA E ARCHEOLOGIA GLOBALE DEI PAESAGGI RURALI IN ITALIA FRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO**  
a cura di Giuliano Volpe  
Ed. 2018, f.to 21x30, pp. 680, ill. col. e b/n., boss. € 100,00
35. **ABITARE NEL MEDITERRANEO TARDOANTICO**  
*Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna 2-5 marzo 2016)*  
a cura di Isabella Baldini e Carla Sfameni  
Ed. 2018, f.to 21x30, pp. 552, ill. b/n., boss. € 100,00
36. Laura Pagliantini  
**AITHALE. L'ISOLA D'ELBA**  
**Territorio, paesaggi, risorse**  
Ed. 2019, f.to 21x30, pp. 386, ill. b/n. e col., boss. € 70,00
37. Daniela Musmeci  
**LA MEDIA VALLE DEL TAMMARO**  
**Il fiume, gli insediamenti, i paesaggi dalla Repubblica alla Tarda Antichità**  
Ed. 2020, f.to 21x30, pp. 180, ill. b/n. e col., boss. € 50,00
38. Germano Sarcone  
**MONTE CALVELLO**  
**Una comunità arcaica ai confini della Daunia**  
Ed. 2020, f.to 21x30, pp. 172, ill. b/n. e col., boss. € 50,00
39. Maria José Strazzulla  
**PERCORSI TRA LE IMMAGINI**  
**Scritti di archeologia e storia dell'arte antica**  
a cura di Daniela Liberatore, Riccardo Di Cesare  
Ed. 2020, f.to 21x30, pp. 502, ill. b/n., boss. € 100,00
40. Giuliano De Felice e Andrea Fratta  
**ORDONA XIII**  
**Dalla città fantasma alla città virtuale**  
Ed. 2021, f.to 21x30, pp. 188, ill. b/n. e col., boss. € 60,00
41. Marco Moderato  
**DINAMICHE INSEDIATIVE NEL PAESAGGIO STORICO DI DURRÈS FRA ETÀ CLASSICA E TARDAANTICHITÀ**  
**Dalla città fantasma alla città virtuale**  
Ed. 2021, f.to 21x30, pp. 136, ill. b/n. e col., boss. € 60,00
42. **ABITARE NEL MEDITERRANEO TARDOANTICO**  
*Atti del III Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna 28-31 ottobre 2019)*  
a cura di Isabella Baldini e Carla Sfameni  
Ed. 2021, f.to 21x30, pp. 612, ill. b/n., boss. € 120,00
43. Edoardo Vanni  
**ECONOMIE SENZA GLORIA**  
**Sistemi agro-silvo-pastorali nell'Etruria settentrionale costiera in una prospettiva di lunga durata**  
Ed. 2021, f.to 21x30, pp. 112, ill. b/n. e col., boss. € 50,00
44. **SALAPIA-SALPI 1**  
**Scavi e ricerche 2013-2016**  
a cura di Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo, Darian Marie Totten  
Ed. 2022, f.to 21x30, pp. 724, ill. b/n. e col., boss. € 150,00
45. **VALESIO**  
**Il metanodotto interconnessione TAP tra ricerca archeologica e tutela del paesaggio**  
a cura di Carmela D'Auria, Patrizia D'Onghia  
Ed. 2022, f.to 21x30, pp. 210, ill. col., boss. € 60,00
46. Silvia Ripà  
**A CARTE SCOPERTE**  
**L'archivio Marsili per la storia del limes danubiano**  
Ed. 2024, f.to 21x30, pp. 128, ill. b/n. e col., boss. € 35,00
47. Luciano Piepoli  
**LA VIA APPIA NEI PAESAGGI DELLA PUGLIA CENTRALE**  
**Archeologia nella Fossa Bradanica**  
Ed. 2024, f.to 21x30, pp. 162, ill. b/n. e col., boss. € 60,00
48. **ABITARE NEL MEDITERRANEO TARDOANTICO**  
*Atti del IV Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Cuenca 7-9 novembre 2022)*  
a cura di Isabella Baldini, Carla Sfameni, Miguel Ángel Valero Tévar  
Ed. 2024, f.to 21x30, pp. 436, ill. b/n., boss. € 100,00
49. **FARE PAESAGGIO IN PUGLIA**  
**Strumenti e metodi per lo studio dell'arte contemporanea nel territorio**  
a cura di Maria Giovanna Mancini  
Ed. 2025, f.to 21x30, pp. 172, ill. col., boss. € 60,00
50. **FARAGOLA 2**  
**La villa tardoantica e la curtis altomedievale. Ricerche e studi**  
a cura di Giuliano Volpe e Maria Turchiano  
Ed. 2025, f.to 21x30, pp. 670, ill. col. e b/n., boss. € 75,00